Partito repubblicano (Italy). Congresso nazionale
Resoconto sommario
1902

JN
5657
R4A2
1902

RESOCONTO

DEL

Congresso Nazionale Repubblicano

Pisa 6, 7 e 8 Ottobre 1902

Relazione del Comitato Centrale
Ordinamento Finanziario del Partito — Sede del Comitato Centrale
Azione Politica del Gruppo Parlamentare Repubblicano
Stampa Repubblicana e Rapporti del Partito colla Stampa Estera
Metodo di Propaganda per il Suffragio Universale e contro il Militarismo
Indirizzo pratico alla Propaganda Economica
Costituzione Giuridica delle Organizzazioni Operaie
Questione Ferroviaria
Discorsi di Bovio, Cappa, ecc.

A CURA
DEL COMITATO CENTRALE
MILANO
1903

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

RESOCONTO

DEL

6.° Congresso Nazionale Repubblicano

Pisa 6, 7 e 8 Ottobre 1902

A cura del COMITATO CENTRALE
Milano
Via S. Radegonda, N. 4

MILANO
TIPOGRAFIA ADOLFO KOSCHITZ & C.
Corso Garibaldi, 76-78

1903

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
JN
5657
R4A2
1902

Prima adunanza antimeridiana

INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO

Presidenza On. BATTELLI.

Battelli. — Amici, nell'aprire i lavori del nostro Congresso non vi sia discaro il saluto dei repubblicani di Pisa; e nel dirvi repubblicani di Pisa potrei dire della città nostra, poichè Pisa per tradizione antica e moderna è di sentimenti eminentemente repubblicani.

Qui infatti Mazzini ebbe numerosi amici sinceri e costanti, qui la *Carboneria* e la *Giovine Italia* ebbero affigliati numerosi in tutti gli ordini di cittadini e qui gli stessi uomini, dedicati agli studi e all'insegnamento, furono tra i primi ad iniziare il riscatto italiano facendo quel famoso *congresso scientifico* del '48, il quale in fondo non era che un Congresso politico.

E del resto quelle tradizioni non sono morte ancora; basta per questo che guardiate con quanta venerazione viene conservata la stanza ove morì Giuseppe Mazzini; vi basti vedere il monumento eretto al gran Maestro per solo contributo di popolo; vi basti vedere come in ogni manifestazione cittadina il nostro partito ha sempre nuova occasione di mostrare la sua grande vitalità.

E certamente voi, amici carissimi, sceglieste Pisa per questa tradizione di fede, per questa gloria che insieme a quella delle scienze e del fulgore delle arti rende famosa Pisa, ed io, che ne sono cittadino per amore e per riconoscenza, vi ringrazio dal fondo dell'anima..... *(applausi)*.

Vedo con piacere fra noi deputati e decani del nostro partito, uomini, direi quasi, rappresentanti di un'epoca eroica che ora si vuol travisare, ma vedo con altrettanto piacere che i posti sono largamente occupati anche dai giovani, i quali, senza lasciarsi impressionare dagli spauracchi e senza lasciarsi allettare da facili lusinghe, seguono con noi la via del dovere.

Pisa non vi prepara delle clamorose accoglienze: città severa e positiva, ha compreso che il vero progresso delle idee buone non cammina per colpi di gran cassa, ma per lo studio serio dell'ambiente e dei mezzi per istruire ed educare il popolo *(applausi)*.

E' per questo lavoro che Pisa vi accoglie orgogliosa fra le sue mura e vi manda per mio mezzo il saluto, l'augurio più caldo *(applausi fragorosi)*.

Cavalli. — I congressisti qui convenuti sono veramente commossi per le accoglienze fatteci dagli amici pisani e quindi ricambiamo con affetto, con entusiasmo il saluto del deputato di Pisa, on. Battelli.

Ora noi dobbiamo procedere all'elezione dell'ufficio di Presidenza; per guadagnare tempo io vorrei fare una proposta: che il Congresso inviti per acclamazione alla Presidenza Giovanni Bovio e gli on. Battelli, Vendemini e Rispoli, e come Segretari Conti, Masini, Tirale e Gaudenzi. Inoltre dobbiamo provvedere alla nomina dei revisori dei conti; a tal uopo propongo i nomi degli amici Bottai, Gorini e Marchetti.

Battelli (Presidente). — Io domando all'Assemblea se approva le proposte fatte (*applausi*).

Sono approvate per acclamazione.

Entra l'on. Vendemini e prende posto al banco della Presidenza (applausi fragorosi).

Vendemini. — Ringrazio commosso dell'onore immeritato che mi avete fatto, ma quest'onore porta con sè un'onere, che io non posso assumere per le condizioni della mia salute.

In questo momento storico così importante per il nostro partito, io, veterano invalido, ho sentito egualmente il dovere di essere oggi in mezzo a voi per fare atto di solidarietà nella vostra fede che io professo da 40 anni ed alla quale fui sempre devoto, così nei giorni della violenza, come nei giorni delle blandizie dei vari governi che si sono succeduti in Italia, ed a cui sarò devoto, finchè mi basterà la vita, perchè io credo che soltanto colla piena sovranità del popolo si può compiere il programma sociale della vera libertà politica, della vera giustizia economica, per la quale un giorno, come disse Mazzini, non vi saranno più nel mondo nè padroni nè sfruttati, ma una sola famiglia di liberi e di eguali (*applausi fragorosi*).

L'on. Rispoli assume la Presidenza.

Rispoli (Presidente). — Io non intendo di sottrarre che pochi minuti ai nostri lavori, ma sento il dovere vivissimo (dopo le parole dell'on. Vendemini; che tutti siamo felici di veder ritornato valido e sano alla battaglia della libertà), di rivolgere a voi tutti il mio ringraziamento per avermi, indegno, chiamato a questo posto, ringraziamento che io vi rivolgo a nome anche dei pochi ma volenti repubblicani del mezzogiorno, in rappresentanza dei quali soltanto io cedo alla vostra cortese violenza e prendo posto alla Presidenza.

In rappresentanza di essi che, appunto perchè poco numerosi appunto perchè in un campo difficilissimo di nemici o di ignavi, meritano davvero (e non è affetto campanilistico il mio nel momento che vi dico questo) meritano davvero l'attenzione di tutto il partito.

Ed io mi auguro che, come negli altri anni vennero dal Congresso nostro plauso ed incitamento ai fratelli di fede del mezzogiorno, plausi ed incitamenti che cominciarono l'anno scorso, nell'ultimo nostro Congresso, a pigliare forma pratica di un concorso da parte di tutto il partito al lavoro nostro difficile, grave e lento nel mezzogiorno d'Italia, così quest'anno, ciò che è ancora involuto e nebuloso in quanto al concorso vostro, prenda forma più

concreta, più attiva, più costante da parte di tutta la nostra organizzazione verso quella che è ancora una regione assolutamente non conosciuta, quindi non lavorata, non educata da noi come potrebbe esserlo.

Perciò, ripeto, soltanto in rappresentanza dei pochi buoni e volonterosi del mezzogiorno io sono qui, e mi auguro che dai lavori nostri, sorga l'iniziativa perchè tanta parte d'Italia non resti assolutamente abbandonata a sè stessa, tanta parte d'Italia dove già altri partiti iniziano il loro lavoro.

Senza tale iniziativa non è serio e positivo il progresso del partito repubblicano nel resto d'Italia (*applausi*).

Spadolini. — Prima di addivenire ai nostri lavori, io credo sia dovere del Congresso nostro, dei repubblicani d'Italia, di mandare dall'intimo un reverente saluto alla memoria di Emilio Zola il quale, riunendo insieme la civile nobiltà italica delle lettere, derivatagli per il sangue di sua gente, coll'audacia del pensiero francese, che rompe i cancelli di ogni Arcadia letteraria, politica e religiosa, diffuse il verbo della verità per il mondo, e colla vigoria della sua parola dette belle punte e virili colpi al militarismo e al clericalismo, due scogli inumani che, ove l'Italia saprà e vorrà buttar via, la barca del popolo potrà avviarsi per il libero mare verso il suo diritto segno (*applausi*).

Presidente. — Questo caldo unanime saluto del Congresso sarà trasmesso alla famiglia di Emilio Zola.

L'ordine del giorno reca:

Comunicazioni del Comitato Centrale.

Chiesa. — Comunico prima i telegrammi di alcuni nostri deputati, che non sono presenti. Di questi nostri uomini che stanno nel cuore di tutti, perchè da essi molto si spera e anche molto si vuole, è bene che sappiano gli amici perchè alcuni non sono qui.

Del Balzo telegrafa:

Infermo bronchi non potrò trovarmi nostro congresso Pisa non ho potuto nemmeno recarmi Iesi mando mia adesione augurando sollecito efficace lavoro saluti fraterni amici tutti.

CARLO DEL BALZO.

Comandini verrà domani:

Ragione gravissima impediscemi essere costì oggi giungerò domattina saluti.

Valeri telegrafa:

Come risposi ad invito Comitato Centrale così dolente debbo rispondere a te che ragioni gravi famiglia salute esaurimento costringonmi mancare Congresso. Con te saluto caramente amici tutti.

VALERI.

E per ultimo *Barzilai:*

Costretto ancora per poco tempo al riposo non posso partecipare Congresso pregoti portarvi mia adesione salutarmi amici presenti abbraccioti.

BARZILAI.

Il Prof. Castiglioni annunzia che l'avv. Arconati sarà qui domani.

Pansini, Mirabelli e Bovio saranno qui oggi.

De Andreis telegrafa:

Fummi impossibile partire Manfredonia tempo opportuno presenziare congresso saluto affettuosamente rappresentanti tutti colleghi gruppo parlamentare augurando sforzi nostri concordi avvicinino trionfo ideale.

De Andreis.

Azione del Comitato Centrale.

Chiesa. — Intorno al 1° alinea dell'ordine del giorno il Comitato non ha che brevi parole da aggiungere alla relazione che vi è stata distribuita.

Il Comitato Centrale, alla vigilia di questo Congresso, si è domandato se egli aveva fatto il compito suo interamente, se egli aveva risposto, come era suo dovere, ai bisogni del partito, ma il Comitato Centrale non può rispondere affermativamente così a cuore largo, come avrebbe voluto.

Il Comitato Centrale è stato un po' incerto, forse, nella sua azione, perchè è stata quasi un'azione di difesa che noi abbiamo dovuto esplicare, noi e voi tutti, sicchè si direbbe che il partito trova la sua ragion d'essere oggi nel fatto che tutti lo attaccano, essendo l'unico partito tuttodì (una volta aiutavano i radicali e i socialisti) nemico acerrimo del sistema.

Di qui la nostra necessità d'esistenza, la nostra ragione di fare.

Ed in questo concetto di difesa del patrimonio delle nostre idee, che ci vengono contese da altri partiti (come viene tolto, a chiunque lo ha, un buon concetto e un buon principio) fu decisa l'azione del partito così come l'azione del Comitato Centrale. Da Ancona a Pisa potete voi, egregi amici, lamentare che del partito repubblicano non sia discusso in Italia? E se il partito repubblicano volevasi rappresentare come le quattro noci in un sacco, erano o non era questo partito che tenevano desta l'anima ribelle d'Italia?

Se anche a questa semplice ma precisa funzione ha corrisposto il Comitato Centrale, io prego di scusargli ogni altro suo errore: se mai gli errori, non da colpa individuale, ma da mancanza del concorso di altre attività, derivano.

Gli altri partiti, o almeno l'altro partito, che per attività di propaganda è certamente invidiabile, ha la fortuna di avere molte forze disponibili nel suo seno. E una fortuna anche questa; noi siamo tutta gente occupata nei nostri lavori, nei nostri mestieri, nel nostro commercio; gente che crede di far bene lavorando oltre che per le proprie famiglie, anche pel proprio paese, che deve migliorare la sua vitalità economica a dispetto di tutti i doveri. Ed è questo che atrofizza un pò la nostra attività politica, è questo che ci sofferma un poco, quando il partito ci chiede dei propagandisti.

Ora io concedo che il Comitato Centrale non sia entrato in tutte le sezioni e ammetto che vi debba invece entrare per suscitarvi il fuoco sacro, ma c'è la impossibilità di trovare dei propagandisti stipendiati; vi sono dei giovani che cominciano a muoversi, ma bisogna addirittura buttarsi all'azione, se vogliamo che questa propaganda si ramifichi, si diffonda e si rafforzi.

Vi è poi la questione dei denari, per quanto noi non possiamo lamentarci se facciamo il paragone con altri partiti. Le iscrizioni

individuali sono aumentate, in confronto dell'anno scorso, di circa 3000 iscritti ed è aumentato di qualche cosa anche l'introito, che è salito oltre i 7000 franchi. Ma 21,000 iscritti colla quota di 60 centesimi dovrebbe dare 12,600 lire: vi sono dunque gli iscritti che non possono e vi sono anche quelli che non vogliono pagare.

Di quelli che non possono, vada e corra la necessità, purchè il popolo venga a noi e, più che i 60 centesimi, ci dia la sua energia la sua volontà e la sua intelligenza, ma coloro che possono e non vogliono, debbono essere richiamati da tutte le sezioni a compiere il loro dovere, perchè è in questo piccolo sacrifizio personale che si vede la buona volontà del partito.

Abbiamo poi tutto il lavoro intellettuale, tutto questo rimescolìo d'idee che viene alla luce del sole, e che sarà di ciò che dovrà occuparsi il Congresso, perchè è anche in questo speciale indirizzo di principii che il Comitato ha creduto di sottoporre al Congresso l'opera sua.

Il Congresso di Rifredi aveva dato l'agitazione contro il dazio sul grano, il Congresso di Ancona ha svolto la questione dell'organizzazione economica, il Congresso di Pisa deve avere una caratteristica speciale, la caratteristica antimilitarista.

Noi vogliamo specialmente che, in questo momento in cui i partiti hanno la volontà di vivere quietamente, vi sia qualche cosa che faccia comprendere al popolo come non si può e non si deve acquietarsi al sistema.

Tratteremo poi la questione ferroviaria, la costituzione giuridica delle società operaie e il metodo di propaganda per il suffragio universale, in questo indirizzo d'idee la discussione del Congresso darà ormai alla futura Direzione del partito, intanto pregherei ora che venisse da voi, senza nessuna limitazione, la critica al Comitato Centrale. E' da queste vostre osservazioni che raccoglierà il Comitato nuovo l'ispirazione del suo dovere.

Perciò io domando all'assemblea che essa dia il suo voto al Comitato Centrale nel senso di indicare al Comitato venturo quale deve essere il cammino da seguire.

Presidente. — C'è nessuno che ha osservazioni da fare sull'opera del Comitato?

Serpieri. -- L'amico Chiesa ha domandato che si facciano le critiche all'opera del Comitato Centrale ed è una cosa molto corretta la sua, perchè le critiche che si faranno dovranno indicare una via migliore che il Comitato dovrà seguire nel nuovo anno, e non intaccheranno menomamente, nè la buona volontà, nè la intelligenza degli uomini che fino ad oggi hanno portato la loro attività nei lavori del partito.

Io dirò brevemente quali siano i concetti, anche interpretando il pensiero dei repubblicani romagnoli, che noi portiamo sull'indirizzo e sull'azione del Comitato Centrale.

Noi vorremmo che il Comitato Centrale fosse costituito in modo da potere esercitare una funzione più attiva. una funzione più intensiva sopratutto: oggi noi abbiamo risentito poco l'azione del Comitato Centrale e la sua influenza direttiva, che dovrebbe accompagnare il partito nella lotta quotidiana.

Noi vogliamo che il Comitato Centrale sia messo in condizioni di rispondere veramente ai bisogni del partito e gli uomini che sono oggi al Comitato Centrale hanno fin troppo sacrificato i loro interessi e il loro tempo e non possono naturalmente dalla mattina alla sera essere a disposizione del partito. Finchè il Comitato

Centrale non avrà un segretario del partito, il qualé sia a disposizione per il lavoro di corrispondenza, per recarsi nelle località, dove i deputati per molte circostanze non possono andare e dove si richiede la presenza di una persona rappresentante il partito repubblicano, noi non avremo mai un' azione efficace del nostro partito, imperocchè io credo che noi dobbiamo cogliere tutte le occasioni per portare la nostra parola, per affermare il nostro partito; saremo magari fischiati, ma non importa, dobbiamo andare. C'è uno sciopero, c'è una agitazione, c'è qualche cosa d'importante? lì si segua la tendenza, l'azione del partito repubblicano; i nostri avversarii ci vedranno di mal occhio ma le moltitudini cominceranno a sentire molto più da vicino l'azione del partito repubblicano, mentre la sentono oggi quasi in astratto come se fosse un partito che si basa sopra le nuvole invece che sopra dei fini e degli scopi pratici ed immediati.

Noi dunque cerchiamo di ottenere che il Comitato Centrale abbia la forza, l'energia e la potenza di meglio adoperare il gruppo parlamentare repubblicano, ed il gruppo parlamentare corrisponda meglio nelle mani del Comitato Centrale, non per limitare la sua azione e la sua indipendenza nelle battaglie parlamentari, che possono avvenire ogni giorno e per le quali il gruppo non deve andare a cercare consiglio dal Comitato Centrale, ma che il Comitato abbia modo di adoperare questi uomini secondo le loro attitudini.

Ora, io ho parlato con alcuni membri del Comitato Centrale sul fatto dell'avere talvolta telegrafato fin 10 e 20 volte a deputati che non ci hanno nemmeno risposto; ebbene, il Comitato Centrale deve avere il potere e il coraggio di mettere all'indice questi deputati, perchè noi non vogliamo che i deputati siano i servi del partito, ma vogliamo che siano i militi, i quali debbono stare agli ordini del partito.

Se ci fosse un bollettino settimanale, organo del partito, allo scopo di registrare il movimento economico e politico nostro, che oggi non si conosce completamente perchè esso è molto maggiore di quello che crediamo e sappiamo noi stessi, molto più di quello che sappia il paese, se ci fosse il bollettino e in questo bollettino si cominciasse un po' a pubblicare le cose in tutta la loro verità e in tutta la loro nudità, perchè queste cose si dicono nell'interesse del partito, io credo che allora noi potremmo incamminarci ad un'azione molto più utile del Comitato Centrale.

Tali i desiderati dei repubblicani romagnoli che io espongo qui perchè mi sembra la sede più adatta per tracciare il cammino al nuovo Comitato e per prendere quelle deliberazioni pratiche che possano veramente tradursi in atti, positivi. (*Bravo - Applausi*).

Rispoli (Presidente). — Io ho da fare una sola osservazione alla relazione del Comitato Centrale riguardante la Campania. Il Comitato Centrale con molta cortesia parla del nostro giornale; però il Comitato stesso si lusinga che noi in avvenire possiamo fare qualche cosa di più e di meglio di quello che abbiamo fatto.

Non al Comitato Centrale che va a scadere, ma al nuovo io dichiaro che noi non possiamo nient'affatto far meglio e di più di quello che abbiamo fatto e principalmente perchè manchiamo di uomini, perchè manchiamo di braccia. Il lavoro che abbiamo preso a fare è già tanto pesante per gli 8 o 10 (perchè più di tanti non siamo attivi intorno al giornale) che noi non possiamo abbandonare il giornale nostro e darci alla propaganda nella provincia.

Comprenda una buona volta il partito e sappia il Comitato

Centrale che sarà ora nominato che noi abbiamo bisogno del concorso, oltrechè pecuniario, del concorso d'individui di altre parti d'Italia: noi non possiamo muoverci da Napoli per andare in Calabria e neppure nelle provincie di Avellino, e di Benevento, che si presterebbero di più al lavoro nostro.

E' necessario assolutamente che, anche accompagnato da noi, venga un propagandista nel mezzogiorno e ci stia dei mesi per fare un giro di propaganda in tutte le provincie; solo dopo questo giro, dopo questo lavoro di digrossamento sarà possibile, trovare elementi locali d'azione; sperare dai pochi amici di Napoli che essi, oltre al lavoro che hanno, oltre alle difficoltà per i partiti locali, per le camorre locali, vadano estendendo la loro attività fuori della provincia di Napoli, è assolutamente impossibile, e fra amici è bene non far sussistere illusioni.

Quindi io ripeto ancora una volta, facendo sempre la parte di pezzente, a nome del mezzogiorno d'Italia! è necessario assolutamente che il nuovo Comitato Centrale cominci dall'eseguire completamente, come finora non ha fatto che in parte, il deliberato dell'anno scorso circa il concorso pecuniario per la propaganda nel mezzogiorno, e, più ancora, il Comitato Centrale, d'accordo cogli elementi locali, trovi l'individuo, deputato o non deputato, il quale venga nel mezzogiorno e, accompagnato da noi, diretto da noi, nel senso di fargli conoscere quali sieno i centri migliori da coltivare, faccia questo lavoro di propaganda duratura, dopo il quale verrà il resto.

Cavalli. — Se la discussione attuale dovesse limitarsi a prendere in esame l'opera del Comitato Centrale per dare un giudizio, sarebbe molto breve: noi dovremmo senz'altro ammettere che col mandato che ha avuto il Comitato Centrale, coi mezzi che ebbe a disposizione, ha fatto tutto quanto poteva fare e più di quanto poteva.

Io, che ho sovente l'occasione di recarmi a Milano, posso testimoniare quale opera diligente ed assidua gli amici del Comitato Centrale abbiano posto nell'esaurimento del loro mandato. Io ricordo l'instancabile segretario Chiesa che ovunque ha rivolto la sua attenzione quando si trattava di qualche cosa che riguardasse il partito; ricordo l'amico Galimberti, che ad ogni momento si trovava in ufficio per rispondere alle richieste di ogni parte d'Italia, ricordo Pietro Rota, ricordo l'on. Taroni, ricordo tutti gli altri; ma io credo che, se si deve fare un appunto, questo non deve esser rivolto al Comitato Centrale, ma sibbene a un deliberato del Congresso di Ancona e alla negligenza degli amici nel corrispondere le quote al Comitato Centrale.

Ora io credo che il Congresso debba portare la sua attenzione sopra due punti. Per quanto riguarda la diligenza nel pagamento delle quote vi è un apposito comma nell'ordine del giorno che riguarda l'ordinamento finanziario del Partito, e su questo non mi indugierò; per quanto invece concerne un deliberato del Congresso di Ancona, io lo richiamerò per vedere se questa volta sarò più fortunato nel provocare un voto del Congresso.

Nell'anno scorso, quando si trattava dell'organizzazione del partito, io proposi che si facesse obbligo al Comitato Centrale di provvedere in ogni regione o per ogni gruppo di regione un segretario propagandista stipendiato. Mi fu opposto allora che non si poteva mettere il carro avanti ai buoi, che non si poteva deliberare la spesa senza prima avere i mezzi per poterla attuare.

Ma io credo che quando si hanno scopi eminentemente morali come i nostri, prima si debbono deliberare le spese ordinarie, poi ai mezzi si penserà.

Ora io credo che noi dobbiamo affermare che il partito non può fare a meno di avere un segretario propagandista in ogni regione e, non può fare a meno di avere alcuni propagandisti stipendiati a disposizione del Comitato Centrale; i mezzi per provvedere, io credo, saranno dati dagli stessi segretarii propagandisti.

Ho avuto campo di fare delle esperienze a questo riguardo nell'anno scorso, quando ebbi l'onore di appartenere al Comitato Centrale; io mi son dedicato qualche tempo alla propaganda ed ho veduto che, andando anche in luoghi inesplorati a portare la parola del partito, era facile raccogliere adesioni e quote, le quali appunto potrebbero bastare a pagare i segretari propagandisti; in sostanza io credo che il segretario propagandista in una regione potrebbe, mercè la sua attività, ritrarre i mezzi per pagare sè stesso. Ma si dirà, come possiamo noi accingerci ad un' impresa così costosa, basandoci solamente sulla eventualità di un profitto per il lavoro di questi segretari? e sopratutto dove li troviamo questi segretari propagandisti?

A questa osservazione rispondo subito dicendo che è dalle situazioni che nascono gli uomini. Quando noi ci troviamo nella necessità di provvederci degli uomini, credete che si trovano: noi possiamo fare dei concorsi; si son fatti dei concorsi per gli opuscoli e si sono rivelate delle intelligenze che possono prestare l'opera loro per il partito. Ora facendo questo concorso dei segretari, noi potremmo scuoprire delle intelligenze utili alla propaganda nostra.

Ma allora, si dirà: anche quando il frutto dell'opera di questi propagandisti potrà esserci, sarà un frutto postumo, ed intanto bisognerà anticipare la spesa? Qui entriamo di nuovo nella questione dell'ordinamento finanziario ed io credo che nelle grandi necessità bisogna ricorrere ai grandi mezzi. Io penso che non si debba escludere, se occorre, qualche sacrificio degli inscritti al partito od anche il ricorso a qualche mezzo straordinario.

Perciò, concludendo, mi permetterei di proporre al Congresso che nell'approvare con un voto di ampia lode la relazione del Comitato Centrale, abbia a stabilire che il nuovo Comitato dia opera per costituire in breve termine un segretariato stipendiato in ogni regione o in ogni gruppo di regioni. Alla spesa che occorre potranno provvedere molte regioni direttamente, dove il partito è già forte; provvederà il Comitato Centrale dove il partito è meno forte.

In secondo luogo accetto e mi associo alla proposta Serpieri in quanto si stabilisca un organo quindicinale o mensile del Comitato Centrale, od una statistica diligente ed esatta di tutti i lavori, sia dei maggiori, come dei più modesti propagandisti nostri.

E prima di finire, poichè il collega Rispoli ha molto bene e molto opportunamente spezzato una lancia per la sua regione, permettete che faccia altrettanto io, che vengo dal Piemonte, dalla mia regione. Noi non dobbiamo dimenticare che il Piemonte fu chiamato e si chiama la culla della monarchia; noi non dobbiamo dimenticare quale altezza di significato avrebbe la vittoria e l'affermazione del partito repubblicano nella culla di questi regnanti, ed in una regione dove il socialismo non ha potuto farsi larga breccia, appunto per questo sentimento anti rivoluzionario che è

nelle moltitudini; noi non dobbiamo dimenticare che la propaganda fra noi sarebbe opera utile e feconda non solo per la regione che io raccomando, ma per l'interesse di tutto il partito *(applausi)*.

Villa. — Io, abruzzese, non ho che a compiacermi delle parole che ha detto l'on. Rispoli riguardo all'organizzazione di quella località, e mi ricordo che l'anno scorso venne al Congresso il compagno Corsi, che oggi si trova in Svizzera, perchè vittima della camorra abruzzese, e ricordo che egli ebbe a lamentarsi con parole forse un po' troppo incisive, come nessun deputato fosse venuto a fare un giro di propaganda.

Oggi io non voglio venir qui a fare delle recriminazioni; ricorderò che ad Ancona fu votato un ordine del giorno presentato da Rispoli, da Bovio dove ci diceva che il Congresso deliberava che $^1/_5$ delle entrate del partito sarebbero state devolute a beneficio delle regioni del mezzogiorno.

Questo pare che non sia stato fatto, ed io a nome dei repubblicani abruzzesi rivolgo l'osservazione al Comitato Centrale e nello stesso tempo faccio l'augurio che sia attuata quella deliberazione.

Io poi sono pienamente d'accordo coi compagni che hanno parlato prima di me sul segretario propagandista, necessità del resto che anche tutti i Congressi precedenti hanno riconosciuto, ma io credo che il male del Comitato Centrale dipenda dalla costituzione di esso, e mi spiego: essendo il Comitato Centrale istituto gravato di molti incombenti, credo che oltre ad un Segretariato di propaganda, ve ne debba essere uno di amministrazione.

Con questi due differenti uffici, penso che il Comitato Centrale potrebbe funzionare con maggior precisione ed esattezza. E' questa una proposta che faccio al Congresso.

Masini. — Io credo di interpretare i sentimenti di tutti gli ascritti alla Consociazione toscana nel rendere al Comitato Centrale un plauso per l'opera prestata, perchè ho avuto modo di constatare che il Comitato Centrale non è venuto mai meno, per quanto disponesse soltanto di pochi membri e di poche energie, non è venuto mai meno ai suoi doveri, ed ha sempre soddisfatto alle esigenze del partito, tutte le volte che se ne è presentato il bisogno.

Quanto all'opera dei deputati repubblicani, come diceva l'amico Serpieri, tranne poche lodevoli eccezioni, essa è stata molto limitata. Noi in Toscana abbiamo avuto più volte l'on. Socci, il quale date le sue condizioni di età e di lavoro, ha fatto molto, però mi sono giunte da parte di parecchie associazioni repubblicane, parecchi lamenti contro l'opera degli altri deputati, che non sono venuti in seno al partito. Ma io non intendo di portare qui delle recriminazioni su questo argomento, inquantochè potrebbero parere interessate e dettate da certe tendenze, che sono mie proprie personali e che, se sarà il caso, a suo tempo spiegherò.

Ora intendo parlare del segretario stipendiato regionale perchè di questo l'Associazione toscana sta occupandosi. E' stato detto dall'amico Cavalli che il Segretario stipendiato per regione dovrà essere istituito a cura del Comitato Centrale, ma questo non è possibile perchè il Comitato Centrale non può conoscere quali sono gli individui adattati in una data regione.

Toccherà dunque alle Sezioni, e le Sezioni come faranno?

Come ora sta facendo la Consociazione toscana la quale ha detto: tentiamo di raggiungere i mezzi necessari perchè si possa

ottenere l'opera di questo individuo che sarà consacrato all'attività delle varie sezioni e, una volta raccolti i fondi, mettiamo gli occhi sull'individuo cha ha le attitudini necessarie e diamo a lui il mandato: ciascuna consociazione faccia altrettanto e non aspetti che il Segretario stipendiato venga dal Comitato Centrale, perchè mi pare che da questo non possa venire; sarebbe dargli un sovraccarico di lavoro a cui probabilmente non potrebbe corrispondere.

La Consociazione toscana ha cominciata la sua opera interpellando le varie sezioni e i varii gruppi nel limitatissimo periodo di tempo in cui dà opera alla sua riorganizzazione, perchè, lo dico incidentalmente, la Consociazione toscana non è ancora costituita di fatto; esistono soltanto dei quadri statistici del Comitato Centrale, ma ancora non vi è una compagine ordinata e compatta e di questo lavoro sta occupandosi la commissione locale. La Consociazione nostra, mi piace dirlo francamente, ha trovato che molte energie si sono ridestate all'appello della Commissione direttiva; riguardo al Segretario essa annunzia che provvede fin d'ora coi mezzi desunti da ciascuna associazione e da sottoscrizioni individuali e presto potrá annunziare la scelta fatta.

Io non so se le condizioni assolutamente eccezionali del mezzogiorno, quali ci ha annunziate l'on. Rispoli, sono tali da non poter provvedere coi mezzi proprii a questa propaganda, io non lo so, ma siccome sento che da altre regioni giunge il desiderio di una propaganda intensa, dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia, allora vorrà dire che il Comitato Centrale dovrà sobbarcarsi a tutto e le sezioni non dovranno far nulla? Esse invece dovranno porre in campo le energie necessarie e il Comitato Centrale dovrà dare l'intonazione a questo lavoro, a questa propaganda.

Io ho potuto constatare che sin qui il Comitato Centrale è stato un po' slegato nel suo lavoro, diciamo, di incanalamento delle energie repubblicane, e mentre in Liguria e in Lombardia, per fare un'ipotesi, esplicava la sua azione in un senso, in altri luoghi la esplicava in un altro; quindi io raccomanderei al Comitato Centrale di essere il promotore di queste energie repubblicane, ma il Comitato Centrale, naturalmente, ha diritto di trovare già costituite queste energie.

E giacchè ho la parola aggiungerò ancora questo: che la Commissione direttiva della Consociazione toscana, nell'occasione di questo Congresso, avrebbe voluto essere a disposizione non solo del Comitato Centrale, ma di tutti gli amici repubblicani qui convenuti; soltanto per la sua condizione anormale, per lo stato di gestazione in cui si trova non ha potuto adempire a quest'incarico ma è stata lodevolmente sostituita dalla Sezione pisana, alla quale fin da questo momento a me piace di rendere un ringraziamento ed un omaggio *(applausi)*.

Cerroni. — Gli amici delle Marche hanno gli stessi concetti del Serpieri, perchè se il Comitato Centrale non ha funzionato bene, il difetto è soltanto nella organizzazione di questo Comitato.

Ora noi diciamo che, coi mezzi di cui dispone il partito, sarà difficile trovare tutti questi segretari regionali, perciò noi abbiamo un concetto molto semplice ed è questo: che due segretari debbano far parte del Comitato Centrale, uno amministrativo, che deve tenere la corrispondenza e la compilazione del giornale settimanale, l'altro politico, il quale sarà segretario di tutta l'organizzazione nazionale e lo sarà preferibilmente per quelle regioni che non hanno

avuto mezzi di provvedere da sè. Questo è il concetto nostro, perchè se noi diamo mandato al Comitato Centrale di provvedere un segretario al Piemonte, uno a Napoli, uno in altri luoghi, cosa facciamo? Complichiamo la cosa; il Comitato non può disporre di quattrini, il partito è pagato da pochi, dunque semplifichiamo la questione: il Comitato Centrale sia composto di due segretarii, che si divideranno le attribuzioni.

Un'altra cosa volevo osservare: L'amico Cavalli ha proposto di approvare la relazione del Comitato Centrale con ampia lode: io non voglio far critiche personali ai già facenti parte del Comitato, ma non mi posso trovare d'accordo nell'ampia lode per un lavoro che non mi ha soddisfatto.

Quindi io pregherei di approvare puramente o semplicemente.

Formicola. — L'anno scorso al Congresso di Ancona, fu riprodotta la questione che si agita adesso e mi pare che taluno avesse parlato della necessità della propaganda nel mezzogiorno ed anche in qualche altra regione d'Italia. Si è fatto un appunto al Comitato Centrale perchè fu votato un ordine del giorno proposto dall'amico Rispoli e anche da noi, per dare un soccorso pecuniario al mezzogiorno allo scopo di poter provvedere a quella propaganda che era di assoluta necessità in una delle principali regioni d'Italia.

Questo deliberato del Congresso di Ancona non ha avuto effetto ed io credo che ciascuno dovrebbe domandare la causa ed il perchè: questo sta nella mancanza di mezzi, ed è appunto per qnesta mancanza di mezzi che finora non si è potuto provvedere.

Ricordo che l'anno scorso su proposta dell'amico Rispoli e di noi fu detto: facciamo un nuovo sacrificio, aumentiamo la retta onde dar modo al Comitato Centrale di far fronte a certe spese di assoluta necessità, però ci furono di quelli che non permisero una risoluzione in questo senso. Ma se si deve provvedere alla propaganda in alcune regioni d'Italia è necessario trovare i mezzi e allora quella retta che è di 60 centesimi si potrebbe portare a 1 lira, 1,10, 1,20, 1,60 e in questo modo far fronte alle necessità del partito.

Voglio quindi augurarmi che il Congresso, quando verrà in discussione la questione dell'organizzazione, vorrà prendere in considerazione questa mia proposta.

Russo. — Vorrei soltanto portar qui la parola di una regione che ha il privilegio di esser presa in giro da questo nostro patrio e regio governo (*ilarità*); ora bisognerebbe che questa regione, a cui alludo, non fosse presa in giro ugualmente anche dal partito repubblicano...

Voci. — No, no!

Russo. — Io parlo della Sardegna che mi ha dato incarico di esporre al Congresso la necessità urgente che il partito repubblicano si occupi delle condizioni sue. In Sardegna ci sono molte energie e molte simpatie per il partito repubblicano; c'è bisogno che qualcuno di fuori vada là, perchè, un po' per l'indole speciale del popolo sardo, un poco per altre ragioni, che qui sarebbe inutile dire, è necessario che queste energie vengano suscitate, tenute vive e spinte da qualche cosa che viene di fuori. Ora riservandomi di fare una proposta concreta quando si tratterà dell'organizzazione del partito, io faccio questo semplice rilievo: in provincia di Sassari ci sono degli elementi che sono scissi, separati da molte cause; ora quando questi elementi fossero riuniti potrebbero dare buonissimi risultati.

Gorini. — Vorrei fare un'osservazione pratica, senza diffondermi in molte parole, relativamente a quella opposizione che fu fatta alla nostra richiesta di aiuti del Piemonte. Io vorrei che gli oratori che parlarono contro la nostra richiesta di aiuti ci volessero indicare, se potessero, come si può fare a lottare con forze proprie dove non ve ne sono, dove, si può dire, come partito non esistiamo neppure.

Taroni. — Ho poche parole da aggiungere a quanto ha detto l'amico Chiesa. Intanto, non lamentiamoci oltre la misura dell'onesto, perchè, non per virtù del Comitato Centrale, ma certo per virtù dei repubblicani l'azione del partito quest'anno è stata vivace, vigorosa ed operosa, così da tenere a segno avversarii nostri antichi e nuovi che ci minacciavano nella nostra ragione d'essere. E' già un risultato.

Detto questo, non bisogna credere che il Comitato Centrale debba essere una specie di Padre Eterno che ispira, che aiuta, che sorregge nelle cose più minute; il Comitato Centrale deve essere soltanto l'indicatore di una linea maestra, da seguire nella tattica del nostro partito.

Io credo anzi che se si potesse arrivare a questo (sarebbe per me il massimo progresso del metodo repubblicano) se si potesse arrivare alla soppressione del Comitato Centrale, ciò vorrebbe dire che la nostra organizzazione regionale sarebbe così forte, così sviluppata, la nostra coscienza politica sarebbe così educata, da non aver bisogno nemmeno che quella linea maestra ci venisse tracciata. Ma, anche nelle condizioni attuali, restringiamo adunque le proposte nostre al possibile, gli uffici del Comitato Centrale allo strettamente necessario. Faccio un'osservazione immediata.

Qui giungono lagnanze per la Sardegna, per il Napoletano, per gli Abruzzi e sono lagnanze legittime, ma noi, dal canto nostro, dobbiamo bene fare allora delle lagnanze per le regioni che sono già più fecondate dalla idea repubblicana, che pure assorbono tanto lavoro del Comitato Centrale, specialmente per i propagandisti. Io dico a queste regioni: (cito le Marche e la Romagna, che sono maestre alle altre regioni d'Italia di propaganda repubblicana) ma lascino in pace il Comitato, si aiutino da loro e creino in quell'ambiente, che è così bello e vigoroso e forte, dell'idea repubblicana, creino i loro propagandisti e lascino che il Comitato pensi agli Abruzzi, al Napoletano, alla Sardegna e non sia distratto dai centri dove l'idea repubblicana ha fatto tanto cammino (*applausi*).

Ma questa questione del Comitato Centrale noi dobbiamo risolvere con coraggio, amici miei perchè n'è venuto il momento.

Non sono gli anni della reazione quelli in cui il partito repubblicano abbia fatto mostra della sua energia: il partito ha dato prova della sua forza in questi anni di blandizie ministeriali; perchè se la coscienza di partito è rimasta, non solo ferma, ma si è ringagliardita; se la propaganda è stata così intensa da guadagnare un aumento negli iscritti del nostro partito, vuol dire che specialmente ora il partito può osare, adoperando verso sè stesso una severità, prima d'ora non consentita. Ci mancano i mezzi?

Ebbene, io penso sia venuto il momento di dire alle Sezioni che non pagano i loro contributi: uscite dal partito.... (*applausi*) è venuto il tempo, e tutte le recriminazioni sono vane qui, se noi non poniamo precisa la questione finanziaria.

Si domandano due segretari; uno fisso amministrativo, ed uno politico, il segretario nomade viaggiante per l'Italia. Ebbene, è

vero, sono di una necessità da cui non si può prescindere assolutamente; non si può pretendere che il buon Galimberti abbia a togliere le sue ore al sonno e al lavoro, senza percepire nulla per amministrare l'azienda del partito; bisogna avere l'uomo, a 3000 lire l'anno, che si dedichi continuamente a quest'amministrazione; abbiamo bisogno del propagandista che giri l'Italia e allora forse le quote di contributo saranno più sinceramente raccolte. Ma uno che giri l'Italia, o signori, non può spendere meno di 4000 lire e noi non abbiamo quest'anno in cassa una somma sufficiente per mantenere questi due segretari, che sono l'*a, b, c,* di qualunque organizzazione nel nostro paese. Ebbene per l'organizzazione bisogna risolvere arditamente la questione finanziaria, ed io mi aspetto che da coloro che hanno parlato con tanto amore del nostro partito, quando verrà il comma dell'organizzazione finanziaria, si dichiari al Congresso che d'ora innanzi le Sezioni che non declineranno i nomi dei soci o che mancheranno ai loro versamenti non sono degne di appartenere al partito repubblicano (*applausi*).

Ma io voglio dirvi anche con gran sincerità una mia impressione personale, ed è questa: i membri del Comitato Centrale, finchè voi lascierete il Comitato Centrale a Milano, sono soverchiamente assorbiti dal lavoro locale. Non si può fare a meno di occuparsi di elezioni politiche a Milano, non può il Comitato Centrale disinteressarsi di quelle delle elezioni amministrative; ha un lavoro che bisogna giorno per giorno alimentare; ebbene, sono cure queste soverchie in una grande città, perchè vogliate che là abbia a risiedere il Comitato Centrale; bisogna che il Comitato non sia distratto da altre cure. Questo è argomento che tratteremo al 3° comma dell'ordine del giorno; io ho voluto soltanto dirvi, perchè sono membro del Comitato Centrale, che la nostra energia è stata assorbita da questioni locali per il solo fatto che il Comitato era a Milano, mentre, se fosse stato a Forlì, a Firenze, ad Ancona, a Pisa io credo che i membri del Comitato Centrale avrebbero potuto dare tutta la loro energia esclusivamente a tracciare le linee generali di politica del partito nostro; tenetene conto quando si parlerà della sede del Comitato venturo.

Si sono fatte poi delle censure alle quali risponderò brevemente.

A proposito della propaganda nel napoletano, il Comitato Centrale aveva assunto un impegno, ebbene, o signori, io debbo dirvi che per 3 mesi il Comitato Centrale ha sollecitato la sola persona che poteva prendere sopra le sue spalle la propaganda nel napoletano, il nostro Pirolini; quando è venuto il momento opportuno per iniziare questa propaganda, il Pirolini, distolto anch'egli dai suoi impegni personali, non ha potuto assolutamente farlo e così noi nella grande scarsezza di uomini siamo rimasti impotenti ad esaudire il voto dell'ultimo Congresso; voto che, del resto, non potevamo esaudire, con grande larghezza, perchè oggi voi vedete che siamo ad un'entrata di lire 7000, ma un mese fa eravamo soltanto a 3500.

Il Serpieri move altra lagnanza e dice al Comitato: voi avete avuto un'azione non sempre rispondente alle esigenze del partito; io credo che quando ho detto al Serpieri dell'assorbimento del nostro lavoro a Milano ho già allontanata la responsabilità della sua accusa. Ma io voglio dirvi altresì che noi abbiamo anzi prevenuti i fatti di Candela, perchè il nostro *ordine del giorno* del Congresso in cui si poneva come argomento maggiore di propaganda in Italia

la questione militare, era già fissato e divulgato in tutta Italia fino dal 25 Agosto ossia prima ancora del Congresso d'Imola e prima ancora dei fatti di Candela; il Comitato Centrale aveva avuta la percezione esatta che se un'agitazione pratica doveva farsi per ferire le istituzioni nel cuore, più che un'agitazione pregiudiziale e formale, quella doveva essere l'agitazione contro il militarismo. Comprende perfettamente il Serpieri che il Comitato aspettava dal Congresso la traccia di questo nuovo lavoro e non dobbiamo lamentare se intanto i socialisti ci hanno seguiti su questo cammino; certo non ci hanno preceduti in questa materia, perchè non è il partito repubblicano che può essere preceduto in materia di propaganda contro il militarismo.

Si è parlato anche dei rapporti che intercedono fra il Comitato Centrale e il Gruppo parlamentare, ma io ritengo che sarà opportuno occuparci di questo argomento quando avremo dinanzi la relazione Comandini. Certo però, e posso dirlo, io che ho un piede nel Comitato Centrale e l'altro nel Gruppo parlamentare repubblicano che i rapporti che corrono tra il Comitato Centrale e la direzione del gruppo parlamentare repubblicano dovrebbero essere più intimi; dovrebbe il lavoro esser meglio coordinato non solo tra il Gruppo parlamentare e il Comitato Centrale, ma coordinato tra il Comitato Centrale e i diversi deputati delle diverse regioni, cosicchè il Comitato Centrale avesse l'autorità riconosciuta per potere in determinati momenti giovarsi dei deputati, non mandando degli ordini, ma indicando dei doveri. Questo sarà vostra cura stabilire con tutti i riguardi dovuti all'autonomia dei due corpi, sarà cura vostra cioè di trovare i punti di contatto perchè il partito abbia a giovarsi dell'azione dell'altro corpo.

Si è detto (ed io spero che l'amico Cavalli non vorrà insistere nella sua proposta) si è detto che senza segretari regionali non si poteva camminare, ed è vero, ma si è detto anche: provveda il Comitato Centrale, e questo è un errore.

Veda il rag. Cavalli: il Comitato centrale deve occuparsi specialmente delle regioni dove il partito non è numeroso e lo farà coi propagandisti, quando avrà i due segretari stipendiati, ma non dia al Comitato centrale la facoltà di nominare il segretario regionale; lasci che il lavoro si svolga nelle regioni, e da questo lavoro esca come necessità delle cose il segretario, come abbiamo ottenuto nelle Marche, nella Romagna, e come si sta facendo in Toscana. Nelle altre regioni, data l'esiguità dei repubblicani, bisogna attivare più che sia possibile la propaganda, ma non domandate al Comitato centrale che vi nomini i segretari regionali perchè essi debbono essere frutto spontaneo dell'organizzazione progredita e perchè, ripeto, non ha denari il Comitato per i suoi due segretari generali, che pure sono tanto indispensabili.

Io prego, concludendo, il Congresso di non approvare, nè con lode, nè senza lode, la relazione del Comitato centrale. Voi, egregi amici, avete davanti della gente che può avere sbagliato, che può non avere intuito una determinata direttiva del partito, ma avete davanti specialmente della gente che sente profondamente la fede repubblicana e quel po' di tempo che ha avuto, in mezzo a molti lavori che assorbono da ogni parte, quel po' di tempo l' ha dato con amore e devozione al partito, perchè vive della vita del partito, perchè non saprebbe respirare se non respirasse l'ossigeno vivificante del partito repubblicano d'Italia.

Io dico perciò: vi sono errori generali da correggere. Bisogna

fidare un po' più nelle nostre forze e non aspettare tutto dal Comitato centrale. Bisogna che le regioni più evolute non tormentino il Comitato centrale, il quale deve specialmente occuparsi delle regioni più anemiche. Bisogna che tutte le Sezioni, tutti i repubblicani osservino nei contributi la disciplina del partito. Bisogna infine che voi non carichiate sempre tutti i lavori sulle stesse spalle, ma cerchiate delle energie nuove, delle energie giovani, che diano al nostro partito, non l'anima, perchè l'anima il partito l'ha, ed ha dimostrato di averla anche a dispetto del Comitato centrale; ma diano il lavoro, la direttiva, la linea maestra al partito; diano cioè la loro forza e la loro intelligenza vigile ed alacre (*applausi*).

Merani. — Io credo che come impeccabile idealista, e tale dovrebbe essere ogni repubblicano, abbia qui da lamentarmi un poco di troppo materialismo nei repubblicani. Ci preoccupiamo delle ombre; la questione economica! abbiamo noi i denari per pagare il segretario? Guardiamo piuttosto di istillare la buona volontà in tutti gli appartenenti al partito, cerchiamo di indirizzare l'azione di coloro che sono alla testa del partito, alla testa delle associazioni, di istillare nei singoli componenti il partito tanta forza d'animo, tanta potenza di sentimento, da renderli capaci di sacrifici sentiti, e per questo bisogna partire da un punto importantissimo, e cioè che il partito debba considerare i deputati come dei semplici servitori del partito repubblicano....

Voci. — No, no!

Merani. — Noi dobbiamo apprezzare ed approvare pienamente ogni atto dei deputati, se risponde all'azione nostra, cioè, non come deputati, ma come repubblicani e allora noi avremo risoluta la questione economica, perchè avremo richiamati al nostro partito un gran numero di repubblicani che esistono in Italia, non iscritti al partito repubblicano italiano. E qui non parlo delle preoccupazioni mie personali, perchè io sono mazziniano astensionista, ma perchè coll'aumento dei soci, cercando di spingere nel partito anche gli astensionisti, avremo risoluto due questioni: prima di tutto il partito repubblicano italiano sarà più vigoroso, sarà più rettamente caratteristico in rapporto ai principii, secondariamente coll'aumento dei soci avremo anche l'aumento del capitale; e v'è ancora qualcosaltro: abbiamo in molte parti d'Italia, specialmente in Toscana e nella Lunigiana, molti circoli giovanili: ebbene spingiamo anche quelli nell'organizzazione nazionale, facendo loro pagare una tassa più tenue; queste sono idee abozzate, che svolgeremo quando si discutteranno i particolari della organizzazione del partito, ma io credo che così avremmo risoluta la questione economica del partito repubblicano italiano, in riguardo alla sua propaganda, con una questione d'identità, colla questione d'indirizzare sul buon terreno dei principii il partito repubblicano stesso (*applausi*).

Castiglioni. — Io avevo chiesto la parola per domandare la chiusura e per proporre un ordine del giorno che riassumesse la discussione avvenuta, perchè si è anticipata la discussione sopra argomenti che verranno più tardi alla discussione. Poichè mi sembra, dalla discussione avvenuta, che tutti si sia d'accordo nella diagnosi della malattia, ma che importi molto discutere e trovare i rimedî e che questi rimedî si debbano rimandare alla loro sede opportuna, così io propongo il seguente ordine del giorno:

Il Congresso udita la relazione del Comitato Centrale la approva, augurando che dai concordi sforzi della Direzione del Partito che sarà chiamato

a succedergli e dalle regioni sia rafforzata l'opera di propaganda repubblicana con una sincera e feconda unità d'intenti e d'indirizzo.

CASTIGLIONI.

Presidente. — Pongo ai voti l'ordine del giorno ora letto. (*E' approvato*).

Gorini. — Domanderei la controprova.

Presidente. — Chi non approva alzi la mano. (*E' approvato all'unanimità*).

La seduta antimeridiana è sciolta.

2ª Adunanza ore 14,30

Presidenza On. BATTELLI.

Presidente. — Prego il segretario di dar lettura dei telegrammi arrivati stamane.

Chiesa. — L'amico Magri, che fa parte del Comitato Centrale scrive:

Caro Taroni,

Domenica (5) si convoca il Consiglio comunale e non posso mancare. L'amministrazione popolare, divenuta maggioranza, ha deliberato l'abolizione della cinta daziaria. E siamo alle prese cogli oppositori, noi che siamo i più per un voto. In siffatte condizioni, devo fermarmi e partecipare alla seduta del Consiglio. A rappresentare la sezione cremasca al Congresso, provvede oggi il nostro ottimo segretario. Cordiali saluti.

Crema, 2 Ottobre 1902.

Tuo affezionato
MAGRI

Emilio Serra Telegrafa da Cesena:

Circolo Unione repubblicana Antonio Fratti di Macerone impossibilitato mandare questo anno rappresentanza aderisce caldamente e col cuore vostri lavori facendo voti scaturiscano sagge e pratiche deliberazioni pel trionfo ideale e benessere popolo.

EMILIO SERRA

La Sezione di Macerata manda auguri e voti.

Vi è un telegramma, carissimo al Congresso, del Sindaco di Forlì:

Impegni imprescindibili professione tolgonmi partecipare Congresso auguro escano alte deliberazioni consone nobili tradizioni nostro partito.

BELLINI

Pirolini telegrafa:

Mio augurio è questo: divisione lavoro per assicurare prosperità partito.

PIROLINI

Vi è un altro telegramma di Sancisi:

Società emancipazione dell'operaio Santarcangelo Romagna impossibilitata mandare rappresentante invia adesione augurando proficuo lavoro saluta congressisti nel nome della fede comune.

SANCISI

Vi è poi l'adesione dei repubblicani organizzati del Brasile e della Repubblica Argentina, il cui rappresentante è stato qualche tempo fa a Milano, e col quale fu stabilito l'intesa pei nostri lavori coi numerosi correligionari di quella regione.

On. Comitato Centrale del Partito Repubblicano Italiano

Milano.

Questa Associazione, riunita in Assemblea il giorno 31 Agosto p. p. deliberava all'unanimità di aderire al Congresso Nazionale Repubblicano che si terrà in Pisa nell'Ottobre p. v. facendo voti che esso riesca all'altezza della missione che le assegnano l'importanza e l'avvenire del nostro Partito, e che da esso possano uscire quelle deliberazioni che valgano ad assicurare il progressivo sviluppo della propaganda e del trionfo della grande causa repubblicana.

Gli amici on. Taroni Paolo e Pirolini G. B. sono incaricati di rappresentare al Congresso questo **Centro Repubblicano Italiano** ed il giornale **L'Amico del Popolo** e qui vi accludiamo L. 10 come tassa d'iscrizione.

Buenos Ayres, 5 Settembre 1902.

(*Applausi*).

La Massoneria di Livorno telegrafa auguri e voti.

Gattorno. — Giacchè si fanno delle proposte di mandare dei voti, io credo che il Congresso Repubblicano non debba attendere l'ultima ora, per mandare una parola ai proletari colpiti a Candela.

Io ho aderito con piacere alle condoglianze che si sono mandate a Zola, ma Candela è un fatto che ci riguarda molto più da vicino. Proporre una protesta al Congresso Repubblicano lo crederei inutile, propongo piuttosto una condoglianza a quei proletari che mi auguro possano giungere alla rivendicazione dei diritti della loro classe, e a respingere quella parola di encomio che fu offesa alle salme ancora calde degli assassinati (*applausi*).

Presidente. — Gli applausi dell'assemblea implicano approvazione unanime e la Presidenza ottempera al desiderio dell'on. Gattorno e dell'assemblea. Frattanto raccomanda anche una sottoscrizione per le famiglie dei caduti di Candela.

Ordinamento finanziario del Partito.

Presidente. — La parola è a Rota per la relazione finanziaria.

Rota. — Mi riferisco al resoconto che è già stampato.

Chiesa. — E' stata nostra intenzione di dar modo ai congressisti, portando questo rendiconto, di accennare qui a tutte le proposte concrete di modificazione all'ordinamento finanziario del partito, che si avesse in animo di fare. Il Comitato Centrale ha poi insieme sottoposto al Congresso una statistica nominativa dalla quale tutti gli scritti potranno trarre le necessarie informazioni, perchè non sia più anonima la esistenza del partito nelle diverse città, dove noi abbiamo un gruppo di consiglieri comunali, o anche un solo consigliere comunale. Lì vi è la persona alla quale il partito si potrà rivolgere tutte le volte che gli sia necessario; ma ciò, ripeto, non avrebbe valore se non fosse confortato da un opportuno riordinamento finanziario.

Galimberti. — Il Comitato Centrale, in tema di ordinamento finanziario, non crede si debba variare l'attuale base, quando sia corretto l'abuso per cui una quantità considerevolissima, più della metà, degli inscritti, sfuggono al loro obbligo di pagare il tenuissimo contributo che spetta alla Cassa centrale ed alla Cassa Regionale. A differenza di molti nostri amici, i quali propendevano per un nuovo ordinamento finanziario, basato più che altro su contribuzioni volontarie, sia personali, sia fissate dalle associazioni, noi crediamo invece non si debba rimettere il cespite d'entrata alla volontà dei singoli, o delle associazioni, ma che tutti debbano essere vincolati ad un contributo, sia pure tenue; perchè sappiamo per prova che i contributi volontari anche sottoscritti non vengono in gran parte pagati. Ora, il nostro concetto è questo: che il Congresso trovi il modo di costringere i singoli e le associazioni a compiere il loro dovere verso il partito. Alcuni dicono: Se noi avessimo in mano un certo numero di tessere, le quali ci dessero modo di distribuire con una mano le tessere, e di prendere coll'altra i contributi, potremmo collocare una quantità maggiore di tessere. Noi avvertiamo però che l'esperimento degli anni precedenti ha dato tutto il diritto al Comitato di stabilire il pagamento preventivo delle tessere, perchè negli anni precedenti abbiamo avuto la prova che su 20.000 tessere e anche più, affidate preventivamente, alle singole associazioni, appena 10.000 soci inscritti — il 50 0[0 — pagarono il contributo. Che cosa ne veniva? Che 10.000 soci avevano le tessere, e non avevano pagato un centesimo! Per tutto ciò noi proponiamo che le associazioni siano responsabili verso il Comitato Centrale del versamento delle quote di tutti i soci inscritti, e, per ottener questo, noi intendiamo di rendere responsabili personalmente i membri del Comitato direttivo di ogni associazione. Infatti, la maggior parte delle associazioni non si cura della esazione delle quote spettanti alla cassa centrale, perchè i denari non vanno a beneficio della cassa particolare: ciò non deve assolutamente accadere per l'avvenire, se volete che il Comitato Centrale possa adempiere ai bisogni del partito, che sono stati espressi nei precedenti Congressi ed oggi stesso ancora per bocca dell'amico Serpieri e di altri.

Chiesi. — Io mi associo in gran parte a ciò che ha detto l'amico Galimberti, che mi ha prevenuto, ma sopratutto faccio un'altra questione. Stamattina abbiamo discusso sulla nomina del segretario viaggiante e su altre proposte, ma la difficoltà massima io non credo stia nella mancanza di uomini, io credo che stia nel danaro. Parliamoci francamente: noi non abbiamo i danari, non abbiamo i mezzi per fare il lavoro di propaganda che fanno gli altri partiti. Ora, questo danaro non si può raccogliere con le pic-

cole quote di 60 centesimi, che gravano per la maggior parte sul proletariato, che molte volte non può pagare nemmeno queste tenuissime somme, perchè noi che viviamo in Romagna, vediamo le difficoltà che gli operai vincono per pagare questi 60 centesimi.

Io credo che si debba costituire una cassa autonoma mantenendo fermo anche l'assetto finanziario, quale è oggi, salvo le piccole modificazioni proposte dal Comitato Centrale per obbligare tutti ad ottemperare al loro dovere, io credo che si debba costituire una cassa a parte, nella quale debbano versare coloro che, in qualche modo, possono dar più di 60 centesimi, perchè è ridicolo che un partito, il quale ha deputati, consiglieri comunali, consiglieri provinciali, professionisti avvocati, ingegneri, dottori ecc. non possa raccogliere in un anno 40 o 50 mila lire per questo solo scopo della propaganda, per esperimentare l'azione di questi propagandisti, dei segretari viaggianti, dei segretari regionali ecc. Io credo che da tutti coloro che occupano una posizione nel partito debba venire l'esempio, e che da questo congresso debba uscire una sottoscrizione, nella quale coloro che si trovano in condizioni economiche superiori alla media comune siano quotati. Chi può dar 1 dia 1, chi può 2 deve dar 2; così, in circa 3 anni, saremo in grado di dare effetto alle diverse proposte oggi trattate in merito alla propaganda; — e coloro che mancassero a questo loro dovere, sieno irremissibilmente messi alla berlina ed espulsi dal partito.

(Bravo, bene! — Applausi).

Russo. — Io ritengo utilissima la istituzione della cassa speciale di propaganda, e ritengo anche utili, in massima le proposte del Comitato; però, nello stesso momento, sono un pochino scettico sull'effetto immediato che si avrà dal rendere responsabili della esazione dei comitati.

Questa responsabilità, mi sembra, può dare anima ad una bella frase, ma non sarà forse una cosa pratica, perchè, quando fosse ammessa, pochi amici forse si sobbarcherebbero a far parte del comitato delle associazioni, il che implica tuttavia anche oggi non lieve incomodo.

D'altra parte, non credo sia affatto da scartarsi l'idea di un lieve aumento nella quota. Perchè si dice: Se non riusciamo a riscuotere 60 centesimi, come potremo ottenere 1 lira o una lira e 20? Questo argomento mi sembra più di apparenza che di sostanza. Io ritengo che quelli che non pagano oggi, non pagheranno mai, e che quelli che pagano, pagheranno anche una lira o una lira e venti cent.; per cui, la percentuale sarà uguale, ma aumenterà l'incasso.

Gorini. — Credo anch'io inefficace la proposta di rendere responsabili della esazione i membri dei comitati delle associazioni, ma partendomi da un diverso ordine di idee. Infatti i diversi membri dei comitati non farebbero che palleggiarsi questa responsabilità, ed il fenomeno della non esazione perdurerebbe. Di più, io, modesto segretario di una sezione del partito, propongo che questa responsabilità venga addossata ai segretari; così sarà certa ed efficace.

Masini. — Io non ho che da fare la presentazione al Comitato centrale, di un progetto che è stato rimesso alla commissione direttiva della federazione delle consociazioni toscane dalla sezione Pontaderese.

Esso si riferisce alla questione che ora si tratta. Non credo se ne possa, e se ne debba far qui la discussione; mi limito a far

sapere alla Commissione centrale che sarà nominata che la Consociazione toscana rimetterà ad essa copia di questo progetto coi propri apprezzamenti, e prego sin d'ora la Commissione stessa di voler prendere in benevola considerazione questo progetto che, se non erro, rivela i buoni sentimenti, dai quali è animata la sezione Pontederese, che, non contenta di portare nel partito la propria attività di propaganda, porta anche il contributo dei suoi studi e delle sue osservazioni sull'organamento finanziario. Io presenterò alla Commissione il progetto in parola appena sarà pronto.

De Fusco. — Io concordo con l'on. Chiesi sulle condizioni accennate. Non v'è dubbio che la situazione finanziaria del nostro partito è talmente pericolosa, diciamo così, non nel senso sovversivo, ma nel senso pratico della possibilità di far propaganda, che mi permetto di proporre come cosa pratica, anche la diffusione di piccole cedole da 5 a 10 centesimi.

Mi si dice che possono nascerne degli inconvenienti, ma gli amici ed i compagni sanno che quando si va a fare una conferenza è più facile distribuire un libretto di 20, 30 tessere che fare una sottoscrizione, e mi sembra che col sistema di queste piccole cedole si potrebbe ottenere qualche cosa pel partito.

Turchi. — Io mi permetto di fare alcune osservazioni su questa questione.

Sono due i difetti che inquinano il funzionamento del nostro ordinamento finanziario; il primo è che molti inscritti, anzi una grande percentuale, non pagano: il secondo è che la quota è minima, sì che non basterebbe, anche se tutti pagassero, per far fronte a tutte le esigenze del partito. Le cifre lo dicono; se tutti quelli che sono inscritti pagassero, a L. 0.60 ciascuno, non avremmo che 10 o 12000 lire all'anno, e con 10 o 12000 lire non si può fare ciò che si esige dalla organizzazione nostra, non si può fare, dovunque noi non esistiamo o siamo in pochi, la necessaria propaganda dell'idea repubblicana.

Dunque, questo introito non basta, ma non solo non basta, non c'è modo di procedere diversamente, cioè, non c'è modo di stabilire qualche cosa che costituisca come una sanzione per tutti gl'inscritti che non pagano. Ora, è anche possibile che una certa percentuale, forse anche il 30 % non possa pagare; voi che, come me, siete e vivete nelle nostre organizzazioni, comprendete come molti operai, per una ragione o per l'altra, non possano pagare neppur questa piccola quota. E' giusto che noi diciamo: Questi tali devono esser cancellati dalle nostre associazioni perchè non possono pagare?

Voci. — No!

Turchi. — E' giusto che noi diciamo: Voi associazioni dovete rispondere di quelli che non possono pagare?

Voci. — No!

Turchi. — Dunque bisogna che noi troviamo un sistema che ci permetta di far figurare come inscritti quelli che effettivamente sono inscritti, anche se non pagano, salvo, bene inteso, di giustificare in modo assolutamente certo la impossibilità di tali inscritti a pagare la quota.

Questo dunque per quanto riguarda la prima parte: tutti paghino, tranne quelli che sono impossibilitati a pagare la loro quota, e che possono giustificare questa loro impossibilità. Così avverrà anche che noi non faremo la figura meschinissima che facciamo adesso nel numero delle inscrizioni; notate che, mentre

figurano 21.000 inscritti gli inscritti saranno 35 o 40000, e non credo di esagerare. Io prendo esempio dalle inscrizioni del Circondario di Cesena, del mio Circondario, dove abbiamo un buon terzo degli inscritti che non possono pagare. Non sono indicati come inscritti, perchè abbiamo ritenuto di non potere indicare come inscritti se non quelli che pagavano. Sicchè nella statistica figura il numero uguale degli inscritti e dei paganti; notate che gli inscritti che non pagano puntualmente son due o trecento, e quelli che hanno pagato puntualmente sono 1300. Così avviene che la statistica è molto inferiore del reale, ed io crederei che si dovessero esonerare dal pagamento coloro che non possono pagare per ragioni plausibili, ma che tutti quelli esonerati debbano considerarsi come paganti. Così almeno metteremo le carte in tavola, ma sapremo quale è la forza del partito in Italia.

Voci. — Benissimo.

Turchi. — Questa è la prima parte. Quanto alla seconda parte io ho sentito accennare a vari rimedi perchè tutti paghino, o ad un possibile aumento di quota. Io lo escludo questo aumento; si stenta già tanto a incassare da quei poveri operai di cui sono costituite tutte le nostre associazioni, quei 60 centesimi, che abbiamo dovuto fino abolire quei 10 centesimi che l'anno scorso esigevamo come tassa speciale sulle tessere.

Chiesa. — Non l'approvo.

Turchi. — Non l'approvi, ma è così. Che cosa resta allora? Una idea che ho sentito affacciare, quella cioè di portare un aumento in ragione progressiva. Insomma, il Comitato Centrale, sulle indicazioni delle varie direzioni locali e regionali, deve poter sovraimporre sugli individui dei quali gli sara dato l'elenco. Tutto questo non è nuovo.

Chiesa. — C'è nello statuto.

Turchi. — Tanto meglio! Ma li è detto un po' genericamente, bisognerebbe concretarlo. Noi non dobbiamo fare assegnamento sui contributi straordinari, che possono avere la loro efficacia in un momento, ma passata quella data opportunità che eccitò tutti a fare dei versamenti straordinari, molto facilmente si arresterà la macchina, ed il Comitato si troverà senza nulla.

Dunque niente di straordinario; naturalmente dovremo mettere che quando un contribuente si è imposto a 5 o 10 lire, se cade in miseria, dovrà essere sgravato e riportato a 60 centesimi. Perciò io concluderei perchè il Congresso volesse deliberare queste due norme: pagamento delle quote da parte di tutti gli inscritti, tranne chi, giustificato, non possa assolutamente pagare, per modo da avere le due statistiche dei soci inscritti e dei soci contribuenti; in secondo luogo, tener fissa la quota minima di 60 centesimi, ma applicare la tassa progressiva, magari anche forte, su tutti coloro che possono pagare di più, analogamente a quanto dispone lo statuto. In questo modo mi pare che si potrebbe dare un assetto abbastanza stabile al nostro ordinamento finanziario.

Babini. — Poichè la proposta dell'on. Chiesi è stata salutata da unanime applauso, è da ritenersi che debba esser messa in pratica. Io propongo perciò che tutti gli ascritti comincino a sottoscrivere da questo momento per quella somma che potranno.

Presidente. — Tengo a far sapere che la sottoscrizione proposta dall'on. Chiesi è stata aperta fin da stamane.

Piccioli. — Io sono contrario a stabilire la responsabilità dei segretari, e mi sembra invece utile elevare la tassa a una lira.

L'applicazione della tassa progressiva altre volte non ha dato alcun effetto.

Chiesa. — Vediamo di completare le diverse idee o quelle che noi crediamo che possano essere accolte. E' stato detto: non possiamo mica sanzionare nel Congresso la tolleranza, la sanatoria che diamo ai soci che non pagano! Per noi questo sacrifizio è obbligatorio, è inteso che si fanno eccezioni, ma non dobbiamo sanzionarle.

L'on. Chiesi ha accennato alla possibilità che vi siano contributi progressivi. Perchè questa facoltà che è nei nostri statuti non è stata esercitata? La cosa è semplicissima; perchè la facoltà è data alle federazioni che devono valersi su i più facoltosi per il giornale locale, per le lotte locali, e per la loro esistenza, sicchè non rimane ad essi più il coraggio di ricordare a loro il Comitato Centrale. Mutiamo lo statuto in questo senso, che sia in facoltà del Comitato Centrale l'imporre tasse oltre i 60 centesimi di quota minima.

Quanto alla responsabilità dei segretari, io ripeto ciò che ha detto Galimberti, noi ci troviamo di fronte ad un regolamento, ed abbiamo dovuto fare parecchie eccezioni. A quanto è statuito all'art. 8 dello statuto che attribuisce alle federazioni, unicamente alle federazioni il diritto di esigere i contributi e di trasmetterli al Comitato Centrale. Ora che cosa succede? Succede che, o le federazioni, sono attive e se ne incaricano, o sono inattive e non se ne incaricano, oppure succede che le associazioni dicono alla federazione: Dateci la tessera ed io anderò ad esigere i 60 centesimi — e il Comitato Centrale dice: Datemi i denari e io vi manderò le tessere. Ora quando ci siamo trovati di fronte a queste eccezioni abbiamo avuti degli ottimi risultati, per esempio, a Cesena ed a Milano, consegnando una quantità di tessere sotto la responsabilità personale di alcuni soci. La conclusione? Mettiamo in pratica questo sistema, e diamo la responsabilità ai segretari.

Cavalli. — Stamane furono accennate parecchie proposte sulle quali il Congresso è ora chiamato a deliberare prendendole in esame sotto l'aspetto generale della organizzazione finanziaria. Oggi molte altre proposte si sono fatte, le quali tendono a far sì che il Comitato ottenga le somme necessarie a far fronte ai diversi bisogni. Dalla sezione di Alessandria io avevo preciso mandato di venir qui a fare una proposta che venne fatta molto bene dall'onorevole Chiesi, quella cioè che si iniziasse senza altro una sottoscrizione per supplire ai bisogni del Comitato, pei quali non si può fare assegnamento sulle contribuzioni volontarie che spesso devono andare a favore delle associazioni locali. Vi sono anzi associazioni che col pretesto dei sacrifizi che fanno per una ragione o per l'altra si sottraggono alle contribuzioni del partito. Io ne cito una, cito la sezione di Genova, la quale contribuisce in misura meschinissima al partito. La contribuzione progressiva ha fatto cattiva prova, e l'affidarne la esazione al Comitato Centrale, sembra sarebbe fare come l'ammalato, che col cambiar di posizione non allontana il suo male.

Io credo che la facoltà nel Comitato Centrale di imporre contribuzioni progressive esista anche nello Statuto attuale. Il Comitato Centrale, che ha preponderanza sul partito, e quindi sui singoli iscritti, ha la facoltà di stabilire che nessuno si sottragga agli obblighi del partito, ma quando qualcuno del Comitato Centrale capita in una città per fare le indagini opportune, e trova

che chi potrebbe contribuire è già carico di pesi, allora gli vien meno la forza e non domanda più niente. Quindi la questione dovrebbe esser posta sotto l'aspetto coercitivo, non sotto l'aspetto volontario; sotto l'aspetto coercitivo si può citare la tassa di fuocatico, la sovrimposta comunale e provinciala, ma tutto questo non implica che noi abbiamo i mezzi coercitivi che hanno i comuni e e le provincie. Ora noi dobbiamo basarci sul sentimento dei singoli iscritti. Innanzi tutto gli inscritti devono pagare una quota minima, e deve essere fatta facoltà al partito in qualunque circostanza di richiamare coloro che non si quotano proporzionalmente ai loro mezzi. Questa sarà se non altro una coercizione morale ma per me potrà procurare un vantaggio al partito. Si potrebbe dire: Ma ci sono persone che possono? Io vedo qui convenuti parecchi rappresentanti di ogni parte d'Italia, li vedo qui convenuti o per contributo proprio o delle sezioni, io non so quello che costi al partito o alla federazione la convocazione del Congresso nazionale, ma penso che è un vero capitale di diecine e diecine di migliaia di lire. Ora se è possibile in una data eventualità di fare spendere alla federazione e alle sezioni una somma così considerevole, io credo che sia anche possibile, a piccole quote, ritrarre dei proventi anche maggiori durante il lungo periodo di un anno.

Ma la questione e tutta sul modo, col quale si possono raccogliere questi contributi. Disse bene l'amico Turchi, noi non possiamo talora imporre, a chi non può, nemmeno il contributo di 60 centesimi, e quindi egli annunzia un concetto evenientemente democratico, e dice: Per far parte di un partito come il nostro non è necessario aver somma, basta aver fede, principii, sentimento di disciplina. Chi non ha, sia dispensato dalle tasse; tuttavia, per questo, non dobbiamo giungere a denunziare la realtà soltanto degli ascritti al partito.

E allora torna molto opportuna, io credo, la proposta fatta dall'on. Taroni, cioè che le singole sezioni denunziino periodicamente al Comitato Centrale chi è che deve pagare. A Sestri, per esempio, dove la disoccupazione è così forte, cento soci non possono pagare.

Ma se tutto questo mi induce ad appoggiare le proposte degli amici Turchi e Taroni, mi consiglia anche a non concordare che il contributo sia elevato a L. 1.20; la tassa, lasciamola invariata.

Concludo: Stamane si è detto: stabilire che ogni federazione abbia il suo Segretario stipendiato. Forse ciò è troppo, e sarebbe un invadere la libertà che deve essere lasciata ad ogni federazione. Nè il Comitato Centrale può intervenire ovunque, mentre lo preoccupano le esigenze sue; il Comitato Centrale, a mio avviso, deve intervenire dove le forze locali non possono bastare a provvedere alla organizzazione e riscossione degli ordinari tributi.

Si è detto: Basta che mettiamo due Segretari, uno amministrativo ed uno politico. Questi Segretari faranno opera di propaganda, e riscuoteranno le quote, ad un tempo.

Ma io ricordo al Congresso che noi abbiamo avuto già molti esempi di questa propaganda fatta saltuariamente, e i risultati quali furono?

Quando gettiamo la semente in un campo, basta che la lasciamo fruttificare di per sè stessa, o non occorre l'opera intelligente e assidua dell'agricoltore? E dopo il discorso di propaganda o di parata non sarà lo stesso?

Ora, l'opera di un propagandista mandato dal Comitato centrale

in una terra vergine, mettiamo, in Piemonte, dove a noi è dato conoscere un solo indirizzo di un amico, di un conoscente, terra più vergine della stessa Sicilia e della Sardegna, è possibile sperare che dia, per un solo discorso, essa soltanto i frutti desiderati? Ma la propaganda non può che essere opera continua di chi sia incaricato dal partito di far sorgere organizzazioni dove non esistono?

E allora, pur abbandonando il concetto della organizzazione generale dei segretari stipendiati, io dirò solo che il Congresso esprima l'avviso che il Comitato centrale abbia da costituire questi segretari stipendiati nei luoghi dove a suo avviso se ne manifesta il bisogno.

Anche stamane si sono sentiti dei lagni, ma come si provvede? Non certo con un viaggio trionfale di un propagandista che vada a riscuotere larga messe di applausi; no, questi sono i mezzi dell'on. Zanardelli, ma noi li ripudiamo, e dobbiamo cercare metodi più pratici....

Io credo che per riscuotere i contributi del Comitato centrale si debba costituire il segretariato dei propagandisti. D'altra parte, io debbo fare una proposta che fu già respinta dal precedente Congresso, e che, ove fosse respinta anche da questo, proporrò di nuovo anche al prossimo Congresso. Quindi io concludo: mentre ora non riscuotiamo le quote se non quando si consegna la tessera noi dobbiamo dire: Ogni inscritto deve avere la tessera. Io non capisco perchè vi debbano essere inscritti che non possano dimostrare che sono inscritti. Così, cominciamo dal mandar le tessere, sia pure sotto la responsabilità dei segretari, ma in modo che tutti possano e debbano averle; — e sarà poi opportuno cominciare una sottoscrizione subito domani.

Credo dunque che il Congresso debba deliberare in questo senso: Il Congresso dà mandato al Comitato Centrale di provvedere alla organizzazione in quelle regioni in cui la organizzazione stessa sia difettosa, mandando il compito a speciali segretari stipendiati da sostenersi, o con le forze locali, o anche con sussidi del Comitato Centrale.

Ballardini. — Sarò brevissimo, molto più che mi trovo d'accordo coll'amico Chiesa e coll'amico Cavalli. Se il Comitato Centrale esige la responsabilità dei diversi comitati delle singole sezioni pel pagamento delle tessere, cosa che io approvo completamente, bisogna che il Comitato Centrale mandi a tutti i rispettivi Comitati le singole tessere. Io non ci tengo molto alla tessera; è un certificato di repubblicanesimo che vorrei che fosse richiesto dai miei concittadini a quelli degli altri paesi; io non ci tengo molto a mostrarla, ma alcuni la tessera la tengono quasi come un simbolo di fede, e la prendono e la pagano volontieri. Ora i singoli Comitati, quando hanno in mano le tessere, possono esser sicuri, almeno a Faenza succede così, di riscuotere il contributo da quasi tutti i soci, eccettuati quelli soltanto che sono in assoluta impossibilità, e che devono, come abbiamo detto, essere esonerati.

Non trovo poi la necessità nè la opportunità di aumentare la tassa di 60 cent.; non è detto niente affatto che la tassa di 60 cent. sia obbligatoria, anzi il Comitato ha sempre detto che è il minimo e che chi può pagarla di più, la paghi di più. Invece succede che anche quelli che possono pagare di più non pagano che 60 cent. Nella Federazione romagnola non abbiamo che un esempio lodevolissimo della sezione di Lavezzola che spontaneamente ha pagato 90 centesimi invece di 60.

Per conseguenza io approvo la proposta dell'on. Chiesi di mettere la tassa progressiva, e vorrei che il Comitato Centrale stabilisse progressivamente le maggiori quote da pagarsi dalle singole persone, che dovrebbero essere indicate dalle sezioni.

Cerroni. — Mi permetto osservare che mi pare si sia fatto un po' di confusione.

Noi altri, nelle Marche, abbiamo sempre avuto un deposito di tessere, del quale abbiamo dato regolare rendiconto al Comitato Centrale.

Ora, il modo molto più pratico e più spiccio perchè queste tessere siano diffuse non sta nel vincolare la responsabilità dei segretari. Ogni sezione chieda un numero di tessere e le tenga in deposito. Ma, se concordo nella necessità di migliorare la cassa del partito, non concordo nell'aumentare la quota obbligatoria a 1 lira, e mi meraviglio che una tal proposta venga caldeggiata dall'avvocato Piccioli, che vive, come me, nelle Marche, dove il maggior numero di soci, è di operai: nè mi pare che debba prendersi in considerazione neppur la proposta delle cedole, perchè l'operaio paga abbastanza quando paga 60 centesimi.

Biagioni. — Io non sono d'accordo con l'amico Galimberti nel senso di volere la responsabilità dei segretari delle sezioni; non sono d'accordo con le idee espresse dagli amici Chiesa e Babini nel senso che chi ha maggiormente, maggiormente dia; non sono nemmeno d'accordo coll'amico Turchi nel senso di esonerare dal pagamento dei 60 centesimi quelli che sono ritenuti nella impossibilità di pagarli; sono invece convinto di quanto ha detto l'onorevole Taroni che i segretari controllino le singole associazioni per avere il numero esatto degli inscritti, ritenendo indegne di appartenere al Partito quelle associazioni che vi mancheranno.

Boni. — Io avrei voluto parlare a lungo se il tema che è in discussione non fosse stato anche troppo lungamente discusso. Il nostro Comitato Centrale, tenuto conto del passato finanziario del nostro partito (e i precedenti oratori anche troppo hanno detto che noi siamo poveri, mentre si dovrebbe esser quasi vergognosi di confessarlo), il nostro Comitato Centrale ha pensato al migliore dei mezzi col quale rimediare alla piaga finanziaria del nostro partito: ha creduto che chi si assume l'incarico di dirigere una associazione, di tenerne le redini, possa anche per la sua materiale ingerenza, per le sue cognizioni, influire talmente sull'animo dei suoi amici e compagni da spronarli in quel dovere che tutti dobbiamo sentire, e ho detto: Noi terremo responsabili la commissione ed un segretario. Io credo che sia utile avere un responsabile in tutte le associazioni.

Gustavo Chiesi, con molto cuore ha detto che il nostro partito non è composto di tutti ricchi, che il nostro partito è anzi essenzialmente composto di proletari, che tutti non possono contribuire a larghe mani alla prosperità del nostro partito, e questo è vero. A onore del nostro partito, il partito repubblicano non è borghese, è operaio (*applausi*). Ha aggiunto che vi sono 30 deputati, 100 consiglieri provinciali, 500 consiglieri comunali e che tutti devono in equa misura concorrere.

Il nostro Chiesa ha detto: noi disciplineremo, creeremo sistemi pei quali tutto sarà riscosso.

Ebbene, io non aggiungo altro per amore di brevità, ma dico: Proseguiamo nei nostri lavori, e mettiamo ai voti le proposte fatte.

Serpieri. — Sono contrario all'elevamento della quota del par-

tito da cent. 60 a 1 lira, perchè noi che viviamo molto addentro alle nostre associazioni, sappiamo che costa già molta fatica far pagare 60 cent. — ed appoggio invece la proposta dell'on. Chiesi di istituire una cassa pei segretari propagandisti.

Quanto alla responsabilità delle tessere, non credo che si debbano far responsabili i segretari delle sezioni, ma appunto quei segretari che andrete costituendo dove sarà possibile. Questi segretari faranno le riscossioni.

Una voce. — Hanno dato cattiva prova.

Gaudenzi. — Convengo nelle dichiarazioni dell'amico Serpieri, meno in quello che si riferisce alla fondazione di un'altra Cassa. Quante casse dobbiamo fondare? Si finirà col non averne nessuna in condizioni soddisfacenti.

Io credo, e forse questa mia dichiarazione suonerà male e porterà lo sconforto in voi, che il problema nostro non sia esclusivamente finanziario; è un problema di altra natura, mancano gli uomini, i quali sappiano sacrificare il loro interesse individuale agli interessi del partito (*applausi*), mancano gli uomini, e se andate da qualcuno che abbia una professione, e gli proponete di mettersi al servizio del partito, vi sentite rispondere: Ma chi mi assicura l'avvenire? Ebbene, finchè si farà questa domanda, non avremo mai segretari stipendiati, perchè tutti si occuperanno delle loro condizioni individuali prima, e poi di quella del partito. Ora io domando che essi facciano sacrifizio dei loro interessi individuali.

Convengo pienamente con l'amico Cavalli che il problema finanziario dipenda dagli uomini incaricati di fungere da segretari del partito; quando essi vi siano, e provvedano essi alla esazione delle quote nei diversi paesi, voi allora vedrete che la cassa raddoppierà i suoi introiti. Io non credo diversamente, alla efficacia di provvedimenti straordinari.

La proposta dell'on. Chiesi potrà portare il contributo di qualche migliaio di lire, ma è un provvedimento transitorio, non è continuativo. Noi non dobbiamo far calcolo su questi proventi straordinari; noi dobbiamo stabilire i proventi ordinari, e li dobbiamo realizzare.

Ritengo quindi che si possa accogliere la proposta dell'onorevole Chiesi, ma faccio notare che parecchi rappresentanti della Romagna, che sono contadini e lavoratori autentici si sottoscriveranno per poco, e faccio notare anche questo, che molti degli amici qui presenti non considerano il partito nella sua realtà. Noi abbiamo due partiti, abbiamo il partito repubblicano che non è borghese di principio ma lo è di fatto, come lo sono tanti socialisti, e abbiamo il partito repubblicano proletario. Venite in Romagna, e vedrete tutto il partito costituito di contadini, braccianti, tutta gente che si sacrifica per il partito, quando manda i suoi rappretentanti al Congresso, la Romagna, che poteva mandare 200 rappresentanti, ne ha mandati 30 o 40, e sono stati i lavoratori delle braccia che hanno messo il soldo e che hanno fatto venire il contadino Stanghellini (*applausi*), quindi non illudiamoci, se l'amico Chiesi può trovare in Lombardia i possidenti non può trovarli in Romagna, nella Toscana e nelle Marche, dove il partito ha la sua forza.

Ora dunque, voi non dovete illudervi troppo, voi dovete insistere nelle quote individuali. Diceva bene l'amico Turchi, non vi è denunzia esatta perchè si crede di far cattiva figura, ma io per esempio, vi faccio notare che noi, con 1800 soci, abbiamo avuto

il coraggio di metterne in statistica soltanto 800. In analoghe condizioni si trova il circolo Mazzini, che è composto tutto di operai, che a stento sbarcano il lunario.

Pure, io credo che se i segretari del partito potessero visitare le associazioni, si potrebbe ottenere un introito maggiore.

Quindi io mi associo alla proposta di creare un ufficio centrale di segreteria, con un segretario amministrativo e un segretario politico. Nè devono sgomentarci 7000 lire di spesa; certo, la strada si fa un poco per volta, ma con 40.000 mila repubblicani associati in Italia si dovrebbero riunire L. 24.000 e con queste il Comitato qualche cosa dovrebbe fare, perchè non deve pensare a tutto, deve pensare alla direzione, perchè noi non siamo un circolo, siamo un insieme di circoli, ciascuno dei quali ha gravi spese per conto suo. Per esempio, il circolo di Forlì spende da 4 a 5000 lire l'anno per le lotte locali, la stampa, ecc. perciò vi prego di non esagerare in questo desiderio di portare quattrini alla cassa centrale, perchè, esagerando, potremo avere il resultato opposto, e sopratutto, cerchiamo di non venire ogni anno al Congresso e proporre nuove modificazioni al regolamento nostro, perchè se no si muta, si muta e siamo sempre lì.

E, giacchè ho la parola, ho da fare una proposta formale. ed è che si modifichi l'articolo che riguarda le quote d'inscrizione ai congressi. Per questo articolo ogni società deve pagare L. 5 e poi il suo rappresentante deve pagare L. 2. Perchè? Ma la società, quando ha aderito deve poter mandare i suoi rappresentanti senza che questi debbano pagare altro: nè, al contrario, si deve poter pagare 5 lire sole per diverse associazioni. Io dunque faccio la proposta che ogni società debba pagare L. 5 per tassa d'ammissione al congresso, e che non debbano poi esservi altre tasse pei rappresentanti.

Ballardini. — Io credo di dover dichiarare che è opportuno conservare a L. 0.60 il contributo al Comitato; ove questo contributo fosse elevato, la mia associazione, per esempio, che è composta di tutti operai, credo che non potrebbe versarlo.

Benci. — Vorrei solo aggiungere che fosse aperta una sottoscrizione, nella quale ciascun convenuto al Congresso si impegnasse per quella quota volontaria che è disposto a fare, perchè l'amico De Gaudenzi diceva che il partito si divide in due parti, la parte proletaria e la parte borghese, e nulla impedisce che ora si possa utilizzare il contributo che dà la parte borghese.

Perciò, io vorrei che tutti i presenti si sottoscrivessero per quella che lor sembrerà, e poi vorrei che portassero nel seno delle loro associazioni l'eco di questo Congresso, ed invitassero i loro compagni a sottoscriversi essi stessi per una quota volontaria, comunicando la nota, entro un dato termine, al Comitato Centrale.

S'intende bene che in ciò non dovrebbe essere niente di coercitivo, perchè altrimenti ci troveremmo contro molti reclami, come per l'agente delle tasse.

Pastori. — Quantunque ormai l'argomento sia già esaurito mi soccorre una idea pratica.

E' un partito a noi affine che c'insegna il modo di ottenere il danaro, e mentre si parla di contribuzioni volontarie, che sono sempre moralmente coercitive, io rammento che l'*Avanti* raccoglie, con la sua sottoscrizione, 10, 15 e 20.000 lire all'anno. So anch'io che il mettere nei nostri giornali, e in tutti i nostri giornali una sottoscrizione « pro propaganda » potrebbe tornare a detrimento

delle contribuzioni a favore degli stessi giornali, ma, ricordando che l'*Avanti* in un anno solo raccolse 14.000 lire pel segretariato del partito, domando che si studi se non sia il caso di aprire sottoscrizioni nei nostri giornali, che hanno largo seguito di simpatie, come per esempio *L'Italia del popolo*, allo scopo di evitare che debbano ripetersi queste note dolorose anche in un prossimo Congresso.

Taroni. — Il partito dà a seconda della sua potenzialità. L'amico Pastori con questa sua proposta che cosa fa? Non fa che dimezzarmi il fondo sottoscrizione pel giornale; ciò è evidente. Ebbene, allora saremo da capo, mentre invece quest'anno il partito ha dimostrato una grande vitalità dando al giornale quel massimo contributo che non era nemmeno da aspettarsi. L'amico Pastori infatti sa che non avevamo nemmeno inscritto in preventivo la somma quale raggiungeremo a fine d'anno.

Dunque, il partito, in qualche modo, per qualche via, ha dimostrato che vuole e intende decorosamente sostenere le spese necessarie. E perciò io dico: Avete aperta una sottoscrizione straordinaria, non falcidiamola con altre sottoscrizioni, non facciamo circoli viziosi. Se proprio l'amico Pastori, vuole esser positivo, ed io pure voglio esser positivo e pratico, una proposta pratica parmi sia questa: Non eleviamo la tassa, ma procuriamo che tutti paghino quella che è stabilita. Ciò è semplicissimo e non implica gravi pesi. Non è una sovrapposizione d'idee nuove ad altre, non è che eseguire la disciplina del nostro partito fino agli estremi limiti.

Voi dite: Nelle città o nelle borgate vi sono di quelli che possono maggiormente contribuire. Ebbene, loro non faranno che pagare le quote di quei miseri lavoratori che non possono sopportare la spesa di 60 centesimi. Questo sarà ufficio del segretario delle diverse sezioni, quando saprà che 30 inscritti non possono pagare, andrà da chi può, e cercherà di compensare questa mancanza di introiti pei lavoratori che non possono dare la loro quota. Ma noi vogliamo poter contare su calcoli positivi

Io non mi oppongo a che sia mantenuta permanentemente aperta la sottoscrizione, ma ciò non sposta la questione. Noi non potremo, ad ogni modo, seccare continuamente con questi contributi straordinari gli inscritti. Ma allora per poter incassare tutti questi contributi, e qui ha ragione l'amico Gaudenzi, bisogna intensificare la propaganda, perchè allora molte sezioni che da lungo tempo e invano richiedono una conferenza politica o la presenza di un deputato, avendo ottenuto quel che domandavano, si sentiranno maggiormente legate al partito, e verseranno assai più volentieri la loro quota.

Quindi il lato politico nella questione c'è, ma è anche il lato disciplinare. Io l'ho detto anche stamattina. Se noi non diamo al Comitato Centrale la facoltà di cassare dall'elenco delle nostre sezioni repubblicane quelle che non denunziano esattamente gli inscritti o che non pagano per quanti sono gli inscritti, noi avremo tolto al Comitato Centrale la sola arma coercitiva che gli può esser riservata per obbligare al pagamento. Questo mi pare il terreno su cui possiamo arrivare ad intenderci senza giungere a nessuna novità, adoprando i sistemi usati fino ad oggi e raggiungendo le lire 24.000, che sono per ora più che sufficienti a triplicare il lavoro di propaganda. E perciò io chiudo proponendo all'assemblea che sieno fissati questi punti:

1.° delibera di istituire un segretario politico il quale abbia per principale sua missione quella di girare il paese e riscuotere le quote.

2.° di cassare dall'elenco delle Sezioni del partito quelle che o non denunziano il numero reale degli inscritti o non contribuiscono altrettante quote alla cassa centrale quanti sono gli inscritti.

Voci. — E le eccezioni?

Taroni. — Non si deve parlare di eccezioni, altrimenti tutti vogliono rientrarvi. Pagheranno i facoltosi. Così, per esempio, l'avv. Angeloni, che può pagare 10 quote, ne pagherà 9 per gli altri.

Galimberti. — Io sono l'ultimo e sarò breve.

Dichiaro di essere di avviso contrario a quello espresso dall'amico Turchi, e dichiaro ciò perchè so che sarebbe quasi un'ingiuria il pensare che i Congressi precedenti statuendo un limite di L. 1.20 come contributo annuo complessivo per la Cassa centrale e per quella regionale, non abbiano considerato che tale cifra non possa essere alla portata di tutti, tanto da dubitar seriamente che vi siano individui impossibilitati a pagarla. Io ammetto che vi siano delle eccezioni, ma ammetto altresì che non si trovi in tali condizioni eccezionali circa metà degl'inscritti (perchè oggi sono tanti quelli che non pagano) e che si debba assolutamente trovare un rimedio a questo stato di fatto deplorevolissimo.

Ho il dubbio che coloro che hanno parlato contro il principio della responsabilità dei segretari, sieno stati mossi non tanto da una preoccupazione personale del rischio che incontrerebbero quanto dal fatto che essi sono già troppo gravati da noie, per assumer volentieri anche questa. Ma la verità è questa, diciamolo francamente. Gli amici dei Comitati direttivi si decidono troppo tardi a fare il lavoro di esazione, così che i soci trovano inutile di pagare la tessera a fin d'anno, quando poche settimane dopo dovranno pagare quella dell'anno che segue!

Perciò la deficienza dei pagamenti dipende, per lo più, dalla neghittosità dei Comitati direttivi, e noi vogliamo che ai Comitati direttivi sia data la responsabilità dell'esazione.

Non convengo poi nell'aumento della tassa a una lira, non convengo nello attribuire al Comitato Centrale la facoltà di imporre sopratasse, e non vi convengo per un concetto pratico. Coloro i quali, per la vicinanza sono in grado di conoscere e valutare la potenzialità contributiva dei singoli appartenenti al Partito, sono i membri del Comitato regionale. Sanno, a tempo e luogo, far nel loro interesse, ciò che il Comitato Centrale arriverebbe troppo tardi a chieder nell'interesse suo.

In sostanza dunque credo che il Congresso, pure accettando tutte le altre proposte che tendono ad aumentare i redditi del Comitato Centrale, come la proposta Chiesi, ecc., debba stabilire che il contributo obbligatorio sia mantenuto in L. 1.20 e che tutti debbano pagarlo.

Presidente. — La parola a Chiesa per un fatto personale.

Chiesa. — Il fatto personale è esulato.

La necessità di imporre una tassa personale nei Congressi è questa: Il Congresso di Firenze è costato oltre L. 700, e si introitarono L. 600; il Congresso di Ancona è costato L. 1381, e si riscossero L. 1000. Vedete dunque che se, oltre le 5 lire delle associazioni, chiediamo anche L. 2 per ogni singolo rappresentante non è che per avvicinarci al totale delle spese. Del resto sapete che proprio

qui a Pisa c'è una lapide in una chiesa che dice: chi darà dieci in terra riceverà mille in paradiso! (*Ilarità*).

Taroni. — Vorrei fare una mozione d'ordine:

Proporrei che tutti i proponenti di questi ordini del giorno allo scioglimento di questa seduta si riunissero, per raggruppare le diverse proposte in modo che si potesse domani procedere più facilmente alla votazione su pochi ordini del giorno. (*Applausi*).

Presidente. — Metto ai voti la mozione d'ordine Taroni:

(*E' approvata*).

Chiesa. — Comunico al Congresso il telegramma mandato alla vedova Zola:

VEUVE ZOLA,

Rue Bruxelles. — PARIS.

Agréez, madame, sincères condoléances Parti Républicain Italien qui réuni Pisa Congrès national a commencé ses travaux par rappeler la mémoire de grand écrivain, ouvrier puissant de l'humanité.

Député BATTELLI, *Président.*

(*Applausi*).

L'on. Olivieri telegrafa:

Impedito venire oggi invio a lei illustre presidente amici tutti cordiali saluti sarò costì domani.

OLIVIERI.

Presidente. — Comunico le adesioni del Circolo Antonio Fratti di Castrocaro, del Circolo Felice Orsini di Civitavecchia, che scrive di essere nella impossibilità di inviare un rappresentante, e del Circolo G. Ferrari di Varese che telegrafa voti e auguri.

Mirabelli. — Ho ricevuto testè un telegramma dal nostro illustre amico Bovio, che assisterà domani al Congresso.

Voci. — Viva Bovio! (*Applausi*).

Conti. — Propongo che tutti i congressisti si rechino stasera alla stazione a ricevere l'on. Bovio. (*Applausi*).

Presidente. — Apro la discussione sul

TEMA III.

Sede e nomina del Comitato Centrale.

Cavalli. — Credo opportuno che su questo tema i Congressisti si affiatino ancora un poco, e proporrei perciò che si trattasse domani.

Serpieri. — Le questioni di indirizzo del Partito è meglio si discutano oggi; la seduta di domani che sarà molto più importante e più numerosa è bene che sia riservata agli argomenti più gravi d'ordine generale.

Taroni. — Noi dobbiamo affiatarci, ed è giusto, ma mi sembra che sarebbe meglio trattarla qui la questione. Io non dico che ad ogni costo dobbiamo fare la nomina del Comitato, ma intanto possiamo discutere in generale; domani potremo affiatarci e votare.

Cavalli. — Dichiaro di ritirare la mia proposta, prendendo atto delle dichiarazioni dell'on. Taroni.

Presidente. — Allora la discussione è aperta.

Gaudenzi. — Io credo che questa questione sia la più grave delle questioni sottoposte al Congresso. Noi abbiamo avuto in quest'anno il Comitato Centrale a Milano, e, dobbiamo dirlo, ora che si tratta di scegliere la sede, la sezione del Comitato Centrale non ha corrisposto alla aspettativa del Partito. Hanno lavorato gli amici Galimberti, Rota, e un po' il Chiesa, ma il Comitato si è adunato rare volte, ha fatto poche circolari, e poi tutto è finito lì, perchè non bisogna confondere la questione attuale e l'opera del Comitato con la azione vigorosa che hanno svolto gli amici milanesi nella lotta contro il domicilio coatto. Non bisogna confondere...: anzi, dirò che quella mossa forse forse non ha risposto agli interessi del Partito per quanto fosse dettata da un sentimento lodevolissimo. Voi non dovevate agire in nome del P. R. I. nella lotta contro Turati; e non altro di notevole avete fatto, scusate la franchezza, nell'interesse del Partito!

Milano, che ebbe tutte le nostre simpatie, io ricordo con piacere come la Romagna votasse per Milano, Milano che oggi è considerata come la sede naturale del Partito, avrebbe il dovere di sacrificare tutte le passioni individuali al bene del Partito.... (*Applausi*). Perchè non bastano i giovani intelligenti e operosi come Rota e Galimberti, ci vuole il Comitato, bisogna che lì ci siano i 3 o 4 membri sempre d'accordo tra loro — altrimenti non potremo più tenere il Comitato Centrale a Milano. Oggi, alcuni propongono la Romagna. Per conto mio, vi dico che la Romagna non ambisce, almeno credo, ad avere la sede del Comitato: Sarebbe un passo gravissimo che verrebbe a paralizzare molte delle nostre energie. Io credo piuttosto che il Congresso debba trovare gli uomini adatti; trovati questi, li cacci pure anche in California, io sono contento.

Dunque, è questione di uomini; noi abbiamo degli ottimi amici, pieni di cultura, ma, disgraziatamente, sono quelli che vivono meno in mezzo alle nostre organizzazioni; — il nostro Partito, per salvarsi deve utilizzare anche la mediocrità.

A Roma vi sono uomini che rispondono al nome di Ettore Ferrari, Salvatore Barzilai, ma non vi vedo uomini indicati per la direzione del Partito. Roma fece cattiva prova pochi anni or sono, e credo che farebbe cattiva prova ancora, se là non si portassero gli uomini capaci di dirigere il Partito, e, accanto a questi, uomini degni di loro. Portatemi Pirolini a Roma, mettetegli d'intorno uomini come Taroni, come Mirabelli, come De Andreis, come anche Barzilai e Ferrari, mettetemi questi uomini a Roma e i repubblicani, in gran parte unitari, sarebbero contenti.

Io vi ho fatto vedere le difficoltà, in cui ci troviamo: ond'è che io formo il voto che il Comitato sia tenuto fermo a Milano, premendo sugli amici perchè spariscano le questioni individuali, sicuro che ciò avverrà perchè il Partito deve essere il nostro padrone, ed a lui dobbiamo sacrificare la vita domani, oggi le questioni personali (*applausi*).

Pastori. — E' un po' difficile portare una nota un po' diversa da quella portata dall'amico Gaudenzi.

Io ricordo però, non come un mandato imperativo, ma come un mandato esplicito quello che la sezione repubblicana di Milano ha affidato a me e ad altri suoi rappresentanti al Congresso, esser cioè suo desiderio immutabile che il Comitato Centrale sia trasferito in altra città, e ciò per una infinità di ragioni.

E' dovere di lealtà dichiarare all'amico Gaudenzi, che non è punto vero che un dualismo di uomini e di tendenze abbia segnato una sosta nella vita del Comitato Centrale. Non è punto vero questo, e nessuno degli argomenti ch'egli ha portato parla in questo senso.

Altri fatti e ben altre sostanziali divergenze hanno cooperato a ridurre il Comitato apparentemente inattivo. Io che non sono che un milite del Partito, io per la terza volta vi richiamo a ricordare che non è punto vero che il Comitato abbia demeritato di sè.

Una infinità di circostanze, la rinnovazione del Consiglio Comunale, in cui noi abbiamo dovuto assumere atteggiamenti discutibili, ma ispirati a necessità di partito, il mantenimento del giornale, il quale è, checchè se ne possa dire, il maggior fulcro intorno a cui si impernia la dignità del partito, e tutto il bagaglio delle nostre idee gettato in faccia ai nostri avversari, il tener dietro a tutte le domande di propagandisti, mentre i danari facevan difetto, signori, son cose che potranno giustificare ancora dei rimpianti da parte del Partito, ma non legittimano i biasimi al Comitato.

Tuttavia, unicamente per misurare altre forze, altre energie, nelle battaglie quotidiane, la sezione milanese vi prega di trasportare, sia pure per un anno solo, la sede del Comitato centrale.

Bignardelli. — Mi si consenta di portar qui le impressioni dei repubblicani del Lazio in merito alla sede del Comitato Centrale. Io ringrazio l'amico Gaudenzi dell'accenno fatto a Roma, la quale sarebbe, appunto perchè sede della Monarchia e del Papato, il centro ideale del nostro pensiero. Però, se da una parte osservo che un partito a noi affine appunto ha fatto Roma sede del suo Comitato Centrale e vi ha portato il proprio organo, sebbene quel partito non abbia largo seguito nella cittadinanza romana, pur nondimeno penso che il Comitato Centrale debba essere un premio per quelle regioni che nella propaganda repubblicana sanno camminare all'avanguardia del Partito.

Ora, Roma non si trova, è doloroso doverlo constatare, ma è bene che lo constati io, non si trova voluta. A Roma e nel Lazio vi sono parecchie migliaia di repubblicani, ma purtroppo si abbandonano spessissimo a quelle guerricciole personali, alle quali accennava, non so se a torto o a ragione per Milano, l'amico Gaudenzi. A Roma, nella gran falange repubblicana, vi sono numerosi militi, ma mancano i capitani che sappiano disciplinarli ed unirli.

Perciò, Roma, secondo me, non può avere questo onore, non può avere questo premio. Piuttosto, se gli uomini che sono posti alla direzione del Partito, se i Deputati repubblicani vorranno far opera santa, e vorranno assolutamente che non si perda il frutto di tanti anni di propaganda repubblicana nel Lazio, che pur debbono stare a Roma, o per ragioni professionali o politiche, si fermino e si ingeriscano nelle cose nostre, mentre invece oggi, pur troppo, la fanno poco o senza molta attenzione.

Quindi a titolo di premio deve essere data la scelta del Comitato Centrale, e, sia perchè l'attuale Comitato Centrale non sia stato all'altezza della sua missione, sia, e forse meglio, per la ragione espressa dal rappresentante di Milano, se, come io credo, è bene che ora il Comitato Centrale sia tolto da Milano, ebbene, diamolo alla Romagna, al vecchio focolare del partito repubblicano di Italia, alla Romagna, che anche oggi mostra un vigoroso risveglio nell'ideale nostro. Di ciò io faccio proposta formale (*applausi*).

Serpieri. — I delegati romagnoli non hanno nessun mandato speciale riguardo alla sede del Comitato, quindi io espongo le mie idee personali.

Io non sono perfettamente d'accordo con l'amico Gaudenzi quando egli dice che il buon indirizzo del Comitato Centrale dipende solamente dagli uomini, e che la sede ne è affatto estranea.

Io invece dico che se gli uomini hanno una gran parte nell'andamento del Comitato, anche l'ambiente ha la sua parte di influenza, anzi dirò che l'ambiente ha una parte principalissima.

Ora, io mi rivolgo agli amici di Milano, e dico agli amici di Milano, che meglio di noi conoscono le condizioni attuali. Date le nostre condizioni, date le scissure che esistono dolorosamente nel partito, dato che le migliori energie sono utilizzate sia nel municipio, sia nel giornale, dato l'ambiente di Milano, dove l'opinione pubblica oggi è stata vinta da un falso indirizzo, credete voi che il Comitato Centrale possa, stando a Milano, corrispondere a quello che voi avete sentito oggi qui essere le aspettative del partito repubblicano in Italia?

Noi aspettiamo una risposta franca. Ora qui non si tratta di ambizioni o premi, qui si tratta degli interessi del partito. Io non credo che il Comitato Centrale sia un onore, nè che sia un premio, credo che sia un dovere, e quella regione in cui il Congresso crederà che debba esser messo, dovrà accettarlo.

Qualunque sia la sede, io ritengo però che il Congresso debba tener presente che è di decisiva importanza che il Comitato risieda dove lo attornia un'opinione pubblica, che lo sostiene alle battaglie.

Io aspetto dunque la risposta degli amici di Milano perchè questa per me è la questione più importante, di fronte alla quale le altre passano in seconda linea. Il Comitato Centrale è quello che deve accompagnare, seguire il partito in tutte le sue manifestazioni; — è dunque la discussione, che lo riguarda, di capitale importanza.

Cavalli. — Io credo che la sede del Comitato Centrale debba essere in un centro politico, dove sia un numero sufficiente di amici che abbiano il tempo e la capacità di dedicarsi alle funzioni loro attribuite. In seconda linea, poi, credo anch'io che debba esservi intorno al Comitato un ambiente favorevole al nostro partito.

Ora, tra gli appunti rivolti al nostro Comitato v'è quello che egli abbia compiuto la sola opera, diremmo così, di organizzazione, ed abbia non sempre fatto opera essenzialmente politica. Io ho già detto stamani che credo che anche a questo riguardo il Comitato Centrale abbia fatto sin qui il suo dovere, ma qualora si togliesse il Comitato da un centro politico e lo si portasse in un centro non politico probabilmente ci troveremo in peggiori condizioni all'epoca del prossimo Congresso. E dove dovremmo portarlo? A Roma, evidentemente, ma a Roma, dove certamente sarebbero gli uomini adatti, vi è ancora da fare un intenso lavoro di organizzazione, e se noi portassimo costì il nostro Comitato, molto facilmente li distoglieremmo da questo lavoro — e questo sarebbe male.

Io credo che il Congresso debba formare il desiderato che in un tempo prossimo, magari l'anno prossimo, possa esser trasportata a Roma la sede del partito; gli amici di Roma trarranno da ciò incitamento a fare quei lavori per avere in un tempo prossimo questa soddisfazione. E, nel momento, e provvisoriamente, sarebbe

forse opportuno mutare di sede il Comitato Centrale? In Romagna pulsa la vita del partito repubblicano, ma la Romagna è distante dai grandi centri italiani; la Toscana è già troppo preoccupata della sua organizzazione locale — nè vedo altri luoghi nei quali il Comitato Centrale potrebbe esser trasferito. Ma è utile poi fare l'esperimento per un anno? E se gli errori si ripetessero? Del resto, a Milano, la discordia è forse tale da non potere assolutamente tener più costà il Comitato? Io intanto ricordo che nel Comitato Centrale queste discordie non ebbero mai forti ripercussioni, ed a Milano, che giustamente è detta la capitale morale d'Italia, e dove la vita, il sentimento, le agitazioni pubbliche si sentono tanto è bene che sia la sede del nostro Comitato.

Forse, piuttosto, bisogna non sfruttare eccessivamente le persone, e concedere che le persone stesse possano anche dedicarsi alle agitazioni locali, da cui sono richieste, perchè nei primi tempi vi è sempre un entusiasmo maggiore di quel che vi possa essere in seguito.

Per tutto questo io credo che il Congresso dovrebbe esprimere il desiderio che un altro anno la sede del Comitato Centrale fosse in Roma, ma che intanto si conservasse in Milano, rinnovando parzialmente le persone che lo compongono, non per poca deferenza verso gli egregi amici, che finora si sono sobbarcati al peso di dirigere il nostro partito, ma unicamente per ridonare il sangue nel nostro organismo direttivo.

Cerroni. — Una vera organizzazione del partito repubblicano non esiste che nella Romagna e nelle Marche; — in Toscana, si sta cominciando ora. Ritengo perciò che le Marche o la Romagna debbano ospitare il Comitato Centrale, e per questo propongo Forlì, dove appunto il partito repubblicano ha dato i maggiori esempi di attività e di energia, organizzando anche i lavoratori in leghe economiche, Forlì, che nella organizzazione repubblicana tiene di gran lunga il primo posto.

Bondanti. — Comunico che il Congresso repubblicano veneto ha fatto voti perchè la sede del Comitato venga trasferita a Firenze.

Zironda. — Gli amici del Veneto fanno voti perchè la sede del Comitato sia in una regione, che non assorba di per sè stessa tutte le forze impulsive del partito, e sopratutto a Firenze.

Marini. — Io sono molto grato a coloro che hanno espresso il parere che la sede del Comitato Centrale debba esser Firenze, appunto perchè capisco che nello scegliere Firenze si vuol rendere un certo omaggio a questa città nella quale oggi si manifesta un particolar risveglio della idea repubblicana, e nella quale mediante la propaganda indefessa dell'amico Bertelli, conosciuto in giornalismo per *Vamba*, noi abbiamo potuto richiamare un elemento, che sfuggiva alla nostra azione di modesti propagandisti; ma mentre sono così soddisfatto e così lieto di questo tributo di giustizia che si rende alla mia città, sono anche impensierito, e nello stesso tempo dispiacente di dover dichiarare formalmente al Congresso, sicurissimo di interpretare i sentimenti dei miei amici della Consociazione toscana, che voi scegliendo Firenze, mentre avreste forse una sede geograficamente adatta, avreste paralizzato in questa città il lavoro che vi si fa dal partito repubblicano, lavoro che, come già accennavo a proposito di un altro argomento, è promettente per questa consociazione, che oggi presenta bambina al Congresso, ma che ho la speranza, se gli amici della commissione

direttiva continueranno a darmi il contributo delle loro forze come hanno fatto fin qui, di poter portare qui un altro anno adulta e adorna di tutte le grazie che si convengono ad una ben portante consociazione.

Quindi voi dovete considerare la grave responsabilità, e dovete considerare anche che i membri della Consociazione toscana sono gente che è presa interamente dalle loro occupazioni e che si dedica, per l'amore che ha al partito repubblicano, in quell'ora che ha libera, tutta ed interamente ai lavori della consociazione, e diventa giornalista, e scende in tipografia accanto a *l'amba*, e al Minuti, e dà tutta la sua energia a quel giornaletto, che è stato la chiave di volta per la quale siamo entrati nella parte borghese della cittadinanza fiorentina.

Ora, voi, portando il Comitato Centrale a Firenze, dareste di frego, passereste la cimossa su questo lavoro, e, mentre io vi sono grato del gentile pensiero, a nome della consociazione, vi scongiuro a non insistere, promettendovi che l'anno venturo, qualora Roma, come è nel desiderio di tutti, non sia ancora a quel grado di maturità che si richiede, allora, o amici, l'anno venturo, noi potremo anche accettare la direzione del partito repubblicano (*applausi*).

Stanghellini. — Io mi permetto, repubblicano lavoratore della terra (e dico questo perchè nessuno possa sospettare che io abbia l'ambizione ed il pensiero di poter essere uno dei membri del Comitato, qualora questo dovesse risiedere in Romagna), io mi permetto di dire, poichè gli amici milanesi hanno detto e dimostrato, pel molto lavoro locale, di essere nella assoluta impossibilità di dirigere il Partito repubblicano d'Italia; dopo anche le parole dell'amico Gaudenzi, mi permetto di dire che se tutti venite a scusarvi, non si saprà più dove porre la sede del Comitato Centrale del P. R. I.! Ma io penso che il lavoro massimo del Comitato Centrale sarà sostenuto dai due segretari, dal segretario politico e da quello finanziario, io penso che il maggior lavoro del Comitato dovrà esser quello di mettersi e tenersi in relazione con tutte le sezioni d'Italia e, quando penso questo, mi convinco che in qualsiasi parte si costituisca la direzione centrale del Partito, il suo funzionamento sarà regolare ed esatto, se noi repubblicani d'Italia le daremo le opportune forze finanziarie.

Quindi, dovunque il Comitato debba essere, sia accettato dalla regione designata — e, se dovrà essere in Romagna, non vi saranno grandi uomini, me lo permettano gli amici Gaudenzi e Serpieri, ma vi sono modesti e instancabili propagandisti, come ha dimostrato di esserlo l'amico Serpieri con la sua azione nella Camera del lavoro. Rassegniamoci dunque; dove deciderà il Congresso, lì sia il Comitato. Date le forze, date gli aiuti morali e materiali, ed il partito funzionerà bene (*applausi*).

Presidente. — E' stata chiesta la chiusura.

La metto ai voti.

Taroni. — Mi oppongo alla chiusura.

Presidente. — E' stata già messa ai voti.

Voci. — La controprova!

Taroni. — Siccome la votazione si deve rinnovare, prima che si rinnovi, mi permetto far presente al Congresso che l'argomento è di tale importanza da non consentire una intempestiva chiusura.

Presidente. — Procedo alla controprova. (*Non è approvata*). Ora non l'approvate più. (*Ilarità*).

Gaudenzi. — Io sono in una curiosa situazione. Mi devo difendere anche dagli attacchi degli stessi romagnoli! Capisco il contadino Stanghellini quando dice: In qualunque posto diciate che deve risiedere il Comitato Centrale, le sezioni locali devono accettarlo.

Egli, nella sua semplice ingenuità, non considera però una obbiezione grave come questa, per esempio, che gli avversari dicono che il partito repubblicano è la Romagna, ed ora direbbero: Vedete, sono perfino stati costretti, i repubblicani, a portar là il Comitato Centrale! Poi c'è un altro argomento, ed è quello del giornale, In Romagna non potremo fare il giornale, e questo è invece a Milano. A Milano dunque deve legittimamente stare il Comitato Centrale, che ha bisogno ogni giorno di far sentire la sua voce. Dunque, io insisto, nel far voti perchè cessi ogni dissidio e la sede del Comitato sia confermata a Milano.

Schinetti. — Io ascoltavo con molta attenzione i magnifici arabeschi logici che si facevano poco fa e aspettavo che qualcuno dichiarasse finalmente il nome di una città, nella quale potesse sedere il Comitato Centrale. Supponevo che, come suol sempre succedere, i rappresentanti di ciascuna città avrebbero chiesto di aver l'onore e l'onere di una tal permanenza. Invece, tutt'altro!

Ora, io noto, innanzi tutto, che mi sembra vi sia un grande equivoco intorno alla azione che questo Comitato Centrale dovrebbe esplicare. Che cosa deve fare il Comitato? Esso deve avere, come ben diceva l'amico Stanghellini, due Segretari, e deve restare come ufficio di consulenza sulle più gravi questioni interessanti il partito. A far ciò non è necessario certamente l'assorbimento completo delle energie dei suoi membri! Ma la nota dominante in questo Congresso è stata lo sconforto. Sentivo dire ad ogni momento: Non ci sono uomini, non ci sono danari..... Eh, che diamine!

Io credo che il Comitato Centrale debba avere una funzione molto ristretta, e sopratutto debba preoccuparsi di tenere un indirizzo logico e costante nelle manifestazioni intellettuali del partito. Perciò è giusto quel che diceva l'amico Gaudenzi, che non può essere allontanato dal giornale, che deve trasmettere le vibrazioni delle nostre idee. Del resto non credo che si possa discutere che di due città: o Roma, che è centro della vita politica, o Milano, che pubblica il nostro giornale — e, se penso che il giornale a Milano e il Comitato a Roma, sarebbero termini cozzanti nella rivoluzione, perchè la necessità del giornale può essere improvvisa ed immediata, io non credo che la questione possa risolversi che in uno di questi due modi: o lasciare il Comitato a Milano, e questo sarebbe anche un buon esempio per correggere la nevrosi, che è sopravvenuta, di cambiar sempre di posto, o trasportare il Comitato a Roma, ma trasportarvi anche il giornale (*applausi prolungati*).

Piccioli. — Se portare il Comitato in una o in altra città volesse significare tributo di riconoscenza, certo il Comitato spetterebbe a Milano o alla Romagna o ad Ancona o a qualche altra città delle Marche. Ma siccome anch'io credo con l'amico Gaudenzi che il Comitato debba risiedere presso il giornale, e che si debba confondere la voce che il partito repubblicano non esista che in Romagna o nelle Marche, vorrei sapere se gli amici di Milano son recisamente decisi a non tener presso di loro il Comitato.

Taroni. — Intanto cominciamo dallo stabilire una cosa. I dissidi tra alcuni amici nostri, veramente, non hanno avuto alcuna

ripercussione nel Comitato Centrale. Si è invece forse stati nel vero affermando che alcune divergenze tra gli amici nostri hanno potuto forse, specialmente in questi ultimi tempi, creare un ambiente di freddezza intorno all'opera del Comitato Centrale.

E voglio dire anche un' altra cosa, Gaudenzi ha forse espresso un dubbio personale, o ha riferito una voce di amici, parlando della elezione Calcagno. Avverto che la elezione Calcagno, buona o cattiva che sia stata, è stata discussa esclusivamente nella sezione del partito per tre lunghe adunanze, ed il Comitato Centrale non ci ha avuto parte veruna. Che se poi debbo dire il mio pensiero personale, io dico che il partito repubblicano non potrà che lodarsi, in seguito, della lotta sostenuta per un' alta idealità (*applausi*).

Gaudenzi. — Siamo d' accordo!

Taroni. — E' certo però che le preoccupazioni amministrative e politiche locali, le preoccupazioni continue del giornale, consiglierebbero che il Comitato fosse tolto da Milano, e fosse portato, magari a Roma, dove si potrebbe forse ottenere anche quel tale affiatamento col gruppo parlamentare repubblicano, che invano, vorrei che il tempo sperdene questa mia affermazione, che invano potrete cercare mantenendo il Comitato a Milano e il gruppo parlamentare a Roma.

Io però condivido l'opinione dell'amico Schinetti, cioè che il Comitato Centrale non può avere quella grande importanza che si afferma, se tutte le Sezioni, come dovrebbe essere, facciano il loro lavoro, chè, quando ciò avvenisse, il lavoro del Comitato si limiterebbe a quelle regioni come il Piemonte, la Sardegna, la Basilicata, il Napoletano, nelle quali l'idea repubblicana non è ancora diffusa, e con due segretari stipendiati il lavoro potrebbe benissimo fare.

Ma voi mi domanderete: Dove vai a finire?

Io ho ammirato la disinvoltura dell'amico Gaudenzi, il quale, dopo aver dimostrato la necessità di ritirare il Comitato da Milano, quando ha sentito nominare la Romagna, si è ricreduto di colpo.

Ora, gli uomini che sono attualmente nel Comitato Centrale non possono esser rieletti, non devono esser rieletti, lasciateli ad altre cure. Milano però è ricca di uomini ancora. Io pongo sotto gli occhi del Congresso una possibilità, e dico: se il Congresso malgrado tutto, ha la autorità di imporre ad alcuni di questi uomini di entrare nel Comitato Centrale, io credo che per l'anno venturo ancora si possa tenere la sede a Milano. Dirò francamente che alcuni di questi uomini, interrogati da me hanno rifiutato, ma veda il Congresso se può indurre De-Andreis, Pirolini, Viazzi ecc. a entrare nel Comitato Centrale, e allora la sede potrà esser mantenuta per un anno ancora a Milano.

Brignardelli. — Ritiro la mia proposta di portare il Comitato in Romagna, dal momento che gli stessi romagnoli non ne voglion sapere.

Cavalli. — Avevo preparato un ordine del giorno, e, dopo la discussione avvenuta, vi insisto, persuaso che gli uomini designati che sono uomini di fede illuminata, sapranno ubbidire alla volontà del partito.

Faccio infatti osservare a coloro che confidano sulla istituzione dei due segretari, che questi non sono ancora istituiti, e che sarà opportuno provarli prima di portarli in luogo dove non sia nessuno che possa assisterli; e ricordo anche che ritirare il Comitato da Milano, dopo la lotta a cui è stato alluso, potrebbe sembrare

agli avversari una sconfessione all'opera dei nostri amici, mentre ciò non è nelle nostre intenzioni *(applausi)*.

Scarlatti. — La Sezione di Genova mi ha dato mandato imperativo di votare per Milano.

Angeloni. — Propongo l'ordine del giorno puro e semplice: Si conferma a Sede del Comitato Centrale, Milano.

Cavalli. — Mi pare che la speranza del partito che si possa presto trasportare la sede del Comitato a Roma sia unanime.

Quindi credo anch'io opportuno non pregiudicare la questione col dire fin d'ora che ciò deve esser fatto l'anno venturo. Ritiro la premessa del mio ordine del giorno intendendo che essa resti negli atti del Congresso come raccomandazione.

Presidente. — Va bene. Metto ai voti l'ordine del giorno Angeloni.

Fiori. — Appello nominale *(rumori)*.

Presidente. — Si farà se l'esito sarà dubbio.

Voci — Viva Milano! *(applausi)*.

Voci. — La proposta è approvata per acclamazione.

Barbetta. — Io mi sono astenuto.

Grida. — Viva Milano! *(applausi fragorosi)*.

Taroni. — Per non esser domani negli stessi dubbi di stasera crede il Congresso di incaricare la Presidenza di fare uffici presso gli amici per sentire se accettano?

Gaudenzi. — Telegrafate *(rumori)*.

Turchi. — Io non credo che dopo la designazione del Congresso gli amici nostri possano più rifiutare *(applausi)*.

Cavalli. — Propongo che la votazione sia fatta domani, anche per non mettere semplicemente il polverino sulla proposta di un egregio collega.

Russo. — Io credo che si debba telegrafare a votazione avvenuta.

Stanghellini. — Domattina veniamo tutti colla scheda pronta.

Schinetti. — Chiedo sia differita questa nomina non domattina soltanto, ma a domani sera o al giorno veniente, e la ragione è questa, che il Congresso potrebbe domani o domani l'altro segnare una linea di condotta dalla quale coloro che vorremmo eleggere potrebbero anche dissentire, date le tendenze manifestatesi nel nostro partito.

Chiedo anche che i due segretari sieno aggiunti nella nota del Comitato permanente.

Ciò anche per evitare che il Comitato rappresenti un gruppo localizzato del partito.

Gaudenzi. — Non insisto nella mia proposta di telegrafare agli amici; ma voglio semplicemente dire all'amico Schinetti che sembra quasi che egli creda di trovarsi al Congresso d'Imola anzichè a questo di Pisa.

Non credo si debba modificare lo Statuto, il quale stabilisce già come si proceda alla nomina del Comitato, e il Congresso si aduni domani per provvedervi con schede segrete.

Villa. — Mi associo al pensiero di Schinetti e credo necessario che siano elette nel Comitato Centrale persone di tutte le parti d'Italia, e porto anche il desiderio dei repubblicani abruzzesi perchè nel Comitato sia incluso anche un repubblicano abruzzese.

Schinetti. — Non so in che cosa possa avere offeso, con la mia proposta, lo statuto. Debbo poi personalmente fare questa dichiarszione: mi auguro che a somiglianza del detestato Congresso di Imola anche il partito repubblicano sappia avvivare in sè stesso

tante energie morali e intellettuali da suscitare delle forti e gravi discussioni perchè solo i partiti sono destinati a morire.

Non credo di far torto al partito repubblicano augurando che certe energie, ed anche certi clamori siano portati nel partito repubblicano *(applausi)*.

Mi auguro dunque che nel formare la scheda si tengano i criteri che io diceva.

Turchi. — Auguriamoci però di non andare a finire nell'equivoco, sia pure con le discussioni fatte con molta calma e molta competenza *(applausi)*.

Taroni. — Io credo che il Congresso debba stare all'invito fatto da Schinetti di soprassedere fino a domani sera alla nomina dei membri del Comitato Centrale.

Mi permetto anche di chiarire il concetto di Schinetti che è questo, cioè il desiderio che sorgano delle tendenze e delle discussioni forti come quelle dei socialisti, solamente io mi auguro che non ne nasca come una cosa ligia alla monarchia.

Presidente. — Resta rinviata la votazione a scheda segreta per la seduta pomeridiana di domani.

Aderisce al Congresso la federazione dei circoli giovanili delle Marche, senza mandare rappresentanti, aderisce al Congresso e nomina suo rappresentante l'on. Gustavo Chiesi la sezione di Sassari che manda auguri e voti.

Intanto comunico che per ottemperare alla richiesta di una propaganda in Sardegna l'on. Chiesi mi ha comunicato e mi ha detto che si recherà lui per una diecina di giorni, appena le sue occupazioni glielo consentano *(applausi)*.

Debbo comunicare, con piacere che l'unica sezione di Sicilia, quella di Messina aderisce e nomina suo rappresentante l'onorevole amico Mirabelli.

Ancora una comunicazione gradita, quella che la sottoscrizione proposta dall'amico Chiesi, ancor prima di essere approvata dal Congresso, esplicatasi, come i nostri lavori ce lo hanno permesso, dà già il risultato di 1232 lire le quali significano che noi non siamo un partito di pezzenti, ma che siamo anche un partito di volenterosi.

Dinucci. — Prima di sciogliere l'adunanza, a nome dei decrepiti genitori di Olimpio Mosti, i quali abitano a Pisa, ho l'obbligo di salutare e ringraziare i congressisti per quello che fecero in favore del povero esule.

Propongo al Congresso di contraccambiare i saluti e faccio voti perchè i congressisti stessi, tornati alle loro case, tornati alle sezioni, continuino ed intensifichino l'agitazione a prò di Olimpio Mosti, anche per protesta contro un governo così detto liberale, il quale mantiene draconiane e vecchie condanne in antitesi colla modernità e colla civiltà, e per protesta contro un governo che costringe all'esilio un vecchio cospiratore mazziniano, mentre si sta innalzando al più grande dei cospiratori, a Giuseppe Mazzini, un monumento in Roma *(applausi)*.

Presidente. — La seduta è chiusa. *(Ore 7 pomeridiane)*.

Seduta antimeridiana del 5 Ottobre 1892

Presidenza On. Rispoli.

Presidente. — La seduta è aperta.

Mazzoni (rappresentante la sezione di Prato). — D'incarico della sezione di Prato io debbo muovere interpellanza al Comitato Centrale affinchè egli ci dica quali furono le ragioni che lo consigliarono a sopprimere il corteo già indetto alla casa del nostro Maestro.

Allorchè il Comitato promotore mosse invito alle sezioni italiane di partecipare al Congresso di Pisa, le sezioni risposero tutte con slancio unanime di prender parte ai lavori. Questo slancio non fu dettato tanto dalla importanza grandissima dei lavori che sarebbero stati trattati, quanto per prender parte a questo corteo che sarebbe stata la rappresentanza, dirò così, coreografica di quanto il partito repubblicano poteva dimostrare per compattezza, per unità di concetto, per il numero anche delle persone qui convenute. Furono sparse delle voci (non so con quali criteri, e forse saranno anche insussistenti) che la ragione che consigliò il Comitato Centrale a sopprimere questo corteo fosse data o da ragione di opportunità o da ragione di confronti che si potevano fare col congresso d'Imola...

Voci. — No, no.

Chiesa. — Domando la parola.

Mazzoni. — Forse sarà stato anche per suggestione di fatti speciali; il fatto è che la ragione chiara, logica, lampante a noi non c'è stata indicata.

Chiesa. — Il Comitato Centrale aveva difatti trattato dell'utilità eventuale che si facesse a Pisa una dimostrazione pubblica, in questa città dove era stato raccolto l'ultimo respiro di Giuseppe Mazzini; ma il Comitato Centrale preoccupandosi sopratutto della praticità dei lavori e non delle esposizioni coreografiche, ha pensato che una grande rassegna del partito era stata fatta poco tempo fa, quando l'apoteosi di Fratti in Romagna aveva dimostrato che i repubblicani erano parecchie migliaia, e non era ora il caso di fare un *bis* (*applausi*).... ha pensato di tener conto dei quattrini e del tempo degli iscritti al partito, i quali non hanno forse che la domenica per occuparsi della discussione degli interessanti argomenti del nostro partito. Ed anche stamattina, che cosa dicono i giornali avversarii? Guardate la *Tribuna*, essa dice che i repubblicani si occupano soltanto di dimostrazioni! Andando noi oggi alla casa di Mazzini, impiegheremmo quasi tutta la giornata, mentre abbiamo da discutere ancora delle questioni positive che sono nel nostro paese e nel nostro partito.

Tutti noi andremo egualmente alla casa di Mazzini, perchè tutti sentiamo nel cuore il dovere di questa dimostrazione d'affetto, ma senza l'apoteosi nella pubblica via, perchè l'apoteosi più bella deve esser fatta col lavoro. (*Applausi*).

Gorini. — Domando la parola.

Voci. — Chiusura!

Gorini. — Io debbo fare una proposta nuova al riguardo: io dico che la religione delle memorie è sacrosanta, quindi se non si può fare un corteo si potrebbe iniziare una piccola sottoscrizione

per fare una corona da deporre poi alla casa di Mazzini. E per deporre questa corona potremo andare poi in massa, dopo la seduta del Congresso.

Voci. — Ma allora è un corteo!

Gorini. — No, non è un corteo!

Voci. — Chiusura!

Presidente. — E' stata chiesta la chiusura: chi approva alzi la mano. (*E' approvata*).

Presidente. — Noi non possiamo in questo momento iniziare la discussione sul comma IV perchè manca il relatore; manca pure il relatore sul comma V, e quindi dovremo passare al comma VI: *« Metodo di propaganda per il suffragio universale e contro il militarismo. »*

Prego il relatore a voler parlare.

Mirabelli. — Amici, io non farò un discorso: mi riservo il diritto di rispondere alle obiezioni — se obiezioni saranno fatte — alla nostra proposta di deliberare una grande agitazione nel Paese contro il militarismo e per il suffragio universale. L'ora batte: ed io non voglio — con disquisizoni politiche o giuridiche — sottrarre tempo al Congresso. Tanto più che, certamente, queste disquisizioni sarebbero vane nel consenso comune intorno alla cifra essenzialmente democratica del suffragio universale. Solo mi sono alzato a parlare — perchè, determinando bene le finalità del Comitato Centrale, il dibattito non scantoni — e sia invece incuneato verso il punto centrale della questione.

Noi — insieme al grido della civiltà moderna contro il militarismo, che ne è, storicamente e scientificamente, l'antitesi irreduttibile — abbiamo sollevata la gran bandiera della rivendicazione popolare della scheda: perchè crediamo fermamente che l'agitazione contro il militarismo e qualsiasi altra agitazione, intesa a scrollare i cardini politici e sociali del regime odierno, segnatamente per le conseguenze legislative e parlamentari, sarà sterile, se prima a tutto quanto il popolo non sarà riconosciuto il diritto sovrano di eleggere i rappresentanti proprii — onde siano fedeli interpreti, nell'assemblea costituzionale del Paese, dei suoi bisogni, delle sue ragioni e delle sue aspirazioni.

E non voglio già affermare che il suffragio universale sia capace di risolvere questo, che è uno dei problemi fondamentali e più ardui del tempo nostro: non voglio affermare che il suffragio universale sarà il rintocco funebre del militarismo in Italia.

Tra noi il militarismo è collegato non solo alla politica, ma alla ragione dinastica dello Stato: e non è lecito sperare, nè lasciar sperare — senza dar vita ad illusioni nocive — che possa sparire dalla scena italiana questa, che Carlo Cattaneo chiamava l'unità soldatesca, se su questa scena continua a scorazzare e tripudiare il principato e che, segnatamente per ciò, rappresenta una delle cause fondamentalmente organiche del disguido finanziario ed economico del Paese (*benissimo!*). Ed uno tra i maggiori servizi che, offendendo la causa democratica, il partito socialista d'Italia cerca — coscientemente o incoscientemente — di rendere alla monarchia è appunto questo: che relegando la combattività della democrazia nel campo delle organizzazioni proletarie, nella lotta tra capitale e lavoro, per risolvere il problema della miseria — lascia intendere, come già ha accennato il collega Turati nella famosa intervista col *Pungolo* di Napoli, che il militarismo sia dissociabile dal principato, dalla forma politica dello Stato: additando, con una barzelletta indegna di uno spirito superiore, la Francia e la Sviz-

zera, che rinforzano i loro armamenti, e più lunge l'America che si getta in pieno imperialismo. Mentre, se c'è problema nel movimento politico della storia italiana contemporanea che con maggiore evidenza si presenti alla osservazione obbiettiva dello studioso e del sociologo per dimostrare l'inconcussa verità della nostra pregiudiziale repubblicana, questo è appunto il problema militare che per le tradizioni della Casa sabauda e per l'essenza stessa del principato (Spencer diceva che l'autorità politica ereditaria è un carattere specifico del tipo militare progredito), non può assolutamente prescindere dall'ordinamento politico del regime attuale. (*Applausi*). Ma sono così certi socialisti addomesticati! Oggi, tra la piazza e la reggia, pencolano più da questa, che da quella parte: come D'Epresmeuil e D'Entraigues, prima degli Stati Generali: ardenti difensori di libertà, furono i catecumeni della duchessa di Polignac e si metamorfosarono in arrabbiati antagonisti di democrazia!

Il partito repubblicano in Italia deve dimostrare al Paese, con una propaganda illuminata e costante, che il militarismo è l'indice più eloquente del parassitismo politico dello Stato — e la nostra faretra deve scagliare le sue freccie più acuminate contro questo parassitismo politico — che si incardina nella regalità ereditaria, ed è la causa tangibile e palmare — senza tante sofistiche disquisizioni bizantine di materialismo storico o determinismo economico – delle amare distrette in cui si dibatte la nazione italiana. (*Bravo! Applausi!*).

E — se il partito repubblicano vuole penetrare in tutti gli strati sociali e tende ad una falcidia radicale delle spese militari per sollevare le sofferenze cocenti del proletariato e rialzare il diapason finanziario ed economico del Paese — deve, con un'agitazione gagliarda per il suffragio universale, creare nel paese uno stato di coscienza, una disposizione psicologica, per la quale il Paese senta il bisogno di premere sullo Stato — onde non ci sia più alcuna differenza sostanziale tra diritti politici e civili e sia rivendicata al popolo italiano questa franchigia essenzialmente democratica e civile della scheda: non tanto e solo come conquista razionale della eguaglianza e della libertà; ma come strumento di rivendicazione economica e sociale.

Torno a dire che il suffragio universale non è capace di risolvere da solo il problema militare ed istituzionale del Paese. Ho già detto nella Relazione, e ripeto qui, che nei paesi non essenzialmente parlamentari il suffragio universale non è tutta la democrazia. E qui sta il grande errore di diritto pubblico, comune a molti in Italia: molti, e tra costoro anche certi socialisti, credono che lo Stato italiano sia uno Stato parlamentare, ed è un errore: lo Stato italiano è uno Stato costituzionale. — E secondo il giudizio autorevole di uno tra i più eminenti marxisti della Germania contemporanea, l'Engels — nei paesi, ove del regime parlamentare si ha soltanto la maschera o la parvenza, un altro dovere incombe al proletariato ed alla democrazia: la conquista del regime parlamentare. Il quale è inconcepibile con una costituzione — nella quale la rappresentanza del popolo non concentra in sè tutti i poteri: come nella costituzione italiana, dove domina ed impera la volontà del principe.

Io, dunque, concludo che il problema militare ed istituzionale non sarà risoluto dal suffragio universale; ma il suffragio universale è scala alla riconquista di altri diritti politici e sociali — nei

quali si integra ed epiloga la sovranità popolare. E' la calamita di Bernstein — che attira le sparse particelle del ferro e senza di cui non spuntano nemmeno i primi albori del regime parlamentare, che è la base ed il fastigio della civiltà politica moderna.

Io confido che il partito repubblicano d'Italia, qui convocato, intenda, nell'ora presente del suo quadrante storico, tutta l'importanza e tutta la solennità delle deliberazioni sue — e intenda, amici miei, che non deve lasciarsi scappare di mano questo stendardo glorioso della democrazia. Non deve — se non vuole che altri, come ha scritto il Ferri, lo spieghi al vento d'Italia, accogliendo le speranze, le aspirazioni ed i fremiti del nostro popolo oppresso! E sarebbe allora un triste giorno per il partito repubblicano d'Italia — una triste confisca di una delle maggiori battaglie sue, di una delle sue più alte e preziose tradizioni storiche.

Io voglio terminare, o Signori, ricordando un precedente storico del Belgio.

Nel parco di Saint-Gilles il De Paepe si lasciò trasportare moribondo dinanzi a 100,000 cittadini per levare le sue mani in atto di giuramento e dire: — la democrazia non deve aver posa se prima non conquista il suffragio universale. — Ed io esorto il Congresso repubblicano d'Italia a conferirci l'autorità sua — perchè noi deputati possiamo al governo del nostro paese, a tutti i forcaioletti massimi e minimi, a tutti i poteri misoneisti del Parlamento e del Paese gridare, come il De Fuisseaux nel Parlamento belga: *Il suffragio universale ha la pazienza: ma ha anche il diritto, la giustizia, la forza: e se voi gli chiudete la porta in faccia, il suffragio universale l'abbatterà e si assiderà nella Camera — sovrano — contro e senza di voi!*

Amici miei, pensate che il suffragio universale è l'avvenire — e per l'Italia il suffragio universale vorrà dire governo di popolo. Non ho altro da aggiungere. *(Vivissimi applausi).*

Chiesa. — Il Congresso ritiene opportuno discutere complessivamente anche il tema del militarismo? o partitamente del solo suffragio universale?

Voci. — Complessivamente!

Chiesa. — Ho anch'io poco da aggiungere a ciò che noi abbiamo proposto al Congresso sulla necessità pratica di un'agitazione nel paese. Io credo veramente che nell'intenzione del nostro Comitato Centrale, mettendo questo paragrafo in discussione, era non tanto la discussione intrinseca della ragione e del diritto di agitare la questione del suffragio universale, non tanto di precisare a voi la questione delle spese militari, che voi tutti conoscete, che, per lo meno, tutti avete nel pensiero come una delle questioni più interessanti pel nostro paese, perchè più lo danneggiano, quanto precisamente di vedere come noi agiteremo questa questione nel paese: tutto sta nel come si conduce una agitazione.

Quando il Congresso di Rifredi ha creduto utile, e lo è tuttora, di agitare la questione dell'abolizione del dazio sul grano, esso non partiva unicamente dal principio economico di questa utilità, ma dal principio generale, essere cioè l'ordinamento tributario odierno, così nella entrata come nella spesa, oneroso al paese, alla pubblica economia.

Ora voi, egregi amici, avrete visto quanto quella agitazione, appunto perchè basata sopra un dato positivo, ha interessato il paese. E noi la abbiamo dovuta lasciare, almeno temporaneamente, perchè purtroppo il nostro paese non ha la costanza necessaria per portare a fine una questione.

L'agitazione contro il dazio sui cereali in Inghilterra ha durato 8 anni continua, insistente, ma ha riportato vittoria: noi dobbiamo invece già rinnovarla sopra un'altra piattaforma. Oggi che hanno facile corso le necessità dei miglioramenti sociali (e voi vedete che molti si accontentano delle leggi e dei progetti di legge, se non vi sono leggi) voi dovrete dire: Ma c'è qualche cosa di più immediatamente utile di una legge nella economia nazionale per migliorare le condizioni della pubblica ricchezza, ed è il sopprimere l'assorbimento improduttivo: quando spiegherete al popolo che questo assorbimento si risolve nel 30 % delle sue entrate voi direte: Se togliessimo questo assorbimento del 30 %, aumenteremmo di altrettanto il vostro salario.

E non gioverà questo mezzo più ancora degli scioperi? Così anche direte alla borghesia: Questa distruzione di ricchezza è a danno di tutta la produzione, perchè, se voi togliete dei capitali alla circolazione, alla industria create necessariamente delle difficoltà allo sviluppo di questa industria, di questa produzione. E dove sta principalmente questo assorbimento? Nelle spese militari, le quali portano via più di mezzo miliardo all'anno. Come può esser fatta la agitazione nostra? prima di tutto, sul principio e sulla massima, poi sui particolari.

Il nostro presidente Bovio, che verrà tra poco a confortare con la sua presenza la nostra assemblea, ha con una interpellanza sul disarmo prevenuta quasi l'agitazione nostra, perchè infatti lo svolgere il concetto della nazione armata è, più che utile, necessario, perchè è veramente ancora poco famigliare riesce l'argomento alle nostre organizzazioni ed anche al pubblico. Ora è questo che noi dobbiamo propagare, è in questi dettagli che noi dobbiamo entrare, e i punti principali di cui i nostri propagandisti, le nostre pubblicazioni, si debbono interessare, sono questi: cominciare dalla massima che noi non vogliamo le armate permanenti, e che vogliamo la milizia nazionale. Ed allora, immediatamente dopo, far osservare la impossibilità che il sistema imperante accolga il principio della milizia nazionale, e lasci mai l'esercito permanente. E' una condizione inscindibile quella del principato e dell'esercito: i due istituti non ponno dissociarsi. Quindi la necessità di dimostrarne la immutabilità.

Questo punto di vista della questione non deve far dimenticare i punti speciali: monarchia è alleanza militare, e voi capite che non si può negare il carattere aggressivo delle alleanze, e che quando gli Stati maggiori di Roma e di Berlino si danno convegno tra loro, ciò avviene per studiare i piani militari per possibili assalti (*applausi vivissimi*).

Voi vi troverete d'altra parte nella propaganda di fronte ad altri partiti che sembrano perfino dubitare della consistenza e della gravità delle spese militari con questo ragionamento: Ma oggi è più grave al paese il debito pubblico, è più importante la questione della rendita! — Ma di grazia — rispondete, o propagandisti nostri — con che cosa è stato fatto il carico dei 13 miliardi al nostro paese, se non cogli sperperi enormi del militarismo e delle imprese coloniali?

Questo è il punto su cui altri sapranno battere quando si tratterà di diffondere l'idea nostra antimilitarista. Dobbiamo poi far rilevare la sproporzione esistente tra i bilanci produttivi e i bilanci improduttivi. Tale sproporzione è così enorme, così straordinaria da colpire facilmente il pubblico.

Ed è in questa agitazione, che noi dobbiamo far vedere quanto stridente sia la differenza tra un regime di milizia nazionale e un regime di milizia permanente. E dobbiamo offrire la visione esatta delle difficoltà che crea la permanenza degl'istituti militari alla risoluzione delle questioni civili di istruzione, di igiene, di moralità, alle questioni economiche di viabilità, di bonifiche, di opere pubbliche in genere, perchè alla gente (questo è metodo di propaganda) non basta far vedere che cosa e quanto si spende male, bisogna mostrare anche quello di bene che si potrebbe fare con la stessa somma sottratta dalle tasche dei contribuenti.

Bisogna provvedere all'esame particolare dei bilanci della guerra e della marina, addentrandosi in queste cifre, che sono facili anche ai propagandisti, perchè questi bilanci militari sono qualche cosa di tipico per l'incoscienza, con cui sono fatti. Un propagandista che prenda in mano il bilancio della guerra ha tanto da commuovere una moltitudine solamente nel dire le pazze cifre che vi sono esposte. Basterà citare in modo sintetico i 239 milioni della guerra, i 121 della marina, i 32 milioni di pensioni dell'esercito stanziale e i 5 milioni di pensioni della marina da guerra, le spese straordinarie dell'esercito e le spese straordinarie pel naviglio militare, i consumi patrimoniali nei materiali di guerra, l'interesse annuo perduto sul miliardo e mezzo immobilizzato in questo patrimonio militare improduttivo, le spese coloniali, per l'Africa, per Candia, per la Cina, pel Benadir: avrete così una massa di cifre con cui potrete illuminare i liberi cittadini sul modo con cui vengono spesi i danari che vengono tolti dalle loro tasche coi tributi e con le imposte più inique che esistano nei sistemi tributarii (*applausi*). E voi, onorevoli deputati del gruppo parlamentare repubblicano, dovete in questo esame critico prevenire gli altri partiti non alieni anche da certi adattamenti, incaricando all'uopo le persone più adatte e più competenti del gruppo. La più efficace propaganda in Francia è stata fatta da Gaston Moch, un vecchio capitano di artiglieria che ha fornito tutti i dati più importanti della difesa all'esame del pubblico; voi che siete vicini alla Giunta del bilancio, dovete curare questa analisi demolitrice, e dare su questo bilancio della guerra e della marina le battaglie decisive, obbligando tutti i deputati dell'estrema, e voi stessi, a stare alla Camera per lunghe sedute, combattendo parola per parola, linea per linea, soldo per soldo, queste spese militari che rovinano il paese. Lì avrete modo di attaccare gli istituti, cose e persone, che consumano parassitariamente il danaro del pubblico in Italia! (*applausi*). Qualche timoroso domanderà: Se abolite l'esercito permanente; e allora come si difenderanno i confini d'Italia?... come si difenderà il nostro paese? come si difenderanno i suoi interessi, le sue proprietà, le sue famiglie?... Ebbene, è dovere del partito di essere positivo, di indicare precisamente come possa seriamente iniziarsi una riforma di questo genere, e non mancano le fonti cui noi possiamo attingere in questa materia. Noi vogliamo appunto che questo concetto dell'istruzione militare data al paese, perchè il paese trovi in sè stesso il massimo della difesa nazionale col minimo della spesa, prevalga. L'aiuto facile alla propaganda avrete nell'esempio della Svizzera, perchè è la Svizzera sola, che dà il quadro pratico del come essa sappia fare d'ogni suo figlio, dall'infanzia alla tarda età, un soldato, addestrandolo al maneggio delle armi, senza sottrarre neppure un cittadino alla forza attiva e produttiva del paese (*applausi*).

Questo è il concetto preciso che noi dobbiamo avere nella nostra propaganda.

E anche, o amici, bisogna che noi ci addentriamo nella piccola analisi, oltrechè nella sintesi della questione, perchè noi tutti, che siamo stati sotto le armi, possiamo esporre, dimostrare, far sapere al paese come viva, come mangi il soldato, e far vedere tutta la detestabilità di questa vita della caserma (*applausi*).

E dobbiamo veramente opporci a tutte le blandizie. Anche l'altro giorno leggevamo che a Soriano tutti i consiglieri comunali, tutte le Autorità del paese hanno dato le loro dimissioni perchè da quella piccola città è stato tolto il distaccamento: queste sono le forme vere della incoscienza economica del paese; volere il distaccamento militare perchè produce cinque, mentre di sotto mano ci vien tolto venti, trenta, quaranta.

Tali incongruenze noi dobbiamo dimostrare!

Ancora l'altro giorno era un giornale socialista di Milano, *Il Tempo*, che si faceva eco delle lagnanze di Torino perchè, *rari nantes in gurgite vasto*, veniva tolta di là una fabbrica d'armi. Sono anche queste manifestazioni della incoscenza nell'opinione pubblica, come quando si vede applaudire al passaggio dei lancieri. Ma insegnate al popolo che costano 5 mila lire all'anno ciascuno quei cavalieri, insegnate quanto costa il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, insegnate che cosa si paga la musica militare, che suona in piazza, e quante ce ne potremmo mantenere con assai minore spesa (*applausi*). Noi dobbiamo tener presente anche un altro concetto, un altro concetto di ordine scientifico, ed è che la caserma è il maggior nemico della scuola. Ebbene, la istruzione deve esser base principalissima della difesa nazionale; ma quando voi avrete dimostrato che mentre la Repubblica degli Stati Uniti spende un terzo del suo bilancio per la istruzione, mentre l'Italia spende un quarantesimo, voi avrete dimostrato l'incapacità del regime attuale a provvedere alla pubblica istruzione; quando voi avrete dimostrato che in Svizzera, sopra 10000 cittadini ci sono 187 bambini che vanno a scuola, mentre in Italia non ce ne sono che 89, voi avrete dimostrato la inferiorità civile e educativa del sistema di fronte al progresso della umanità. E' questo che noi dobbiamo aver presente, ed è questo che noi dobbiamo avere nel cuore, perchè, se non è oggi sarà domani, ma quando la gente conoscerà queste cose, tutti questi sostegni d'un'età che è passata, spariranno.

Il partito nostro, ha un compito preciso nella propaganda antimilitarista: dimostrare, che il sistema attuale si regge sulle armi: perciò i repubblicani, nell'interesse dell'economia del paese, sono del sistema stesso i più decisi, i più fieri ed aperti nemici (*applausi vivissimi*).

Presidente. — Inviterei i due relatori a volersi mettere d'accordo per concretare un'unica proposta da sottoporre al Congresso.

Mirabelli. — Il nostro ordine del giorno concordato sarebbe questo:

Il Congresso repubblicano d'Italia, conseguente alle sue tradizioni e recenti affermazioni, delibera una grande agitazione nel Paese contro il militarismo e per il suffragio universale che integrerà la sovranità nazionale col diritto costituente — come conquista razionale dell'eguaglianza e della libertà e come istrumento di rivendicazione economica e sociale — e conferisce al Gruppo Parlamentare di promuovere e reclamare un'inchiesta

sulle spese militari e sollevare con tutte le altre forme dell'attività legislativa e popolare questi postulati essenzialmente democratici della civiltà politica contemporanea.

Villa. — A me è piaciuto che oggi il Chiesa sia venuto a respingere l'idea d'ogni commemerazione, perchè il nostro partito ha un gran patrimonio di pensiero ed ha bisogno di una grande azione per svolgerlo e di nessuna commemorazione. Ma se noi facciamo oggi l'agitazione per il suffragio universale e contro il militarismo vuol dire, come ha detto l'on. Mirabelli, volere il governo del popolo e oggi come oggi non credo che sia una cosa adatta....

Voci. — Oh! Oh!

Villa — .... perchè, mi spiego, il popolo d'Italia è ignorante. Io proporrei dunque che all'agitazione per il suffragio universale e contro il militarismo si unisse un'agitazione per l'allargamento dell'istruzione obbligatoria. La statistica dell'analfabetismo in Italia è veramente spaventevole rispetto alle altre nazioni; noi abbiamo i giornali, ma chi li legge i nostri giornali? I contadini sono analfabeti e per conseguenza non leggono i giornali....

Noi abbiamo bisogno di una propaganda più estesa per la campagna, quindi mi riserbo di presentare un ordine del giorno per unire alla propaganda per il suffragio universale e contro il militarismo un'agitazione per l'istruzione obbligatoria nel popolo.

Angeloni. — Una sola parola: noi vogliamo il governo del popolo appunto perchè esso possa istruirsi ed emanciparsi dalla doppia schiavitù dell'ignoranza e della miseria; e questa è la risposta all'amico che ha parlato.

Poi, io chiedo che venga inserito in quell'ordine del giorno un ricordo di un'ottima proposta del nostro amico Arcangelo Ghisleri (al quale l'Assemblea, io spero, manderá un caldo saluto) che cioè dal gruppo parlamentare italiano venga fatta una inchiesta sulle spese militari, perchè si è sperperato molto — dirò questa parola molto cortese — e si continua a sperperare in questa materia.

Voci. — Benissimo!

Presidente. — Relatori, lo accettate?

Mirabelli. — Noi abbiamo prevenuto, in certo modo, il desiderio legittimo dell'amico Angeloni, e appunto abbiamo incluso nell'ordine del giorno queste parole: » ..... e conferisce al Gruppo parla-
» mentare di promuovere e reclamare un'inchiesta sulle spese mi-
» litari e sollevare con tutte le altre forme dell'attività legislativa
» e popolare questi postulati essenzialmente democratici della ci-
» viltà politica contemporanea. »

Non crediamo di determinar troppo: perchè la necessità dell'inchiesta deve scaturire dall'agitazione pubblica. Quando suonerà l'ora, siate certi che il partito repubblicano in Parlamento presenterà la domanda d'inchiesta.

Angeloni. — Io credo invece che l'agitazione diverrà tanto maggiore nel paese il giorno in cui il partito monarchico italiano si rifiuterà di accordare ai nostri deputati il diritto di indagare sul come sono stati spesi i miliardi tolti al sangue del popolo.

Voci. — Bravo.

Masini. — Discutere intorno ai due problemi, suffragio universale e agitazione contro il militarismo in un'assemblea repubblicana e discutere a lungo su questi argomenti cercando di essi la sostanza e il carattere, mi pare che sia perfettamente inutile per-

chè sono almeno venti anni che nel partito repubblicano io sento proclamare sempre la necessità di insistere per questo suffragio universale, io sento sempre riaffermare la necessità, il diritto della nazione di essere armata.

Orbene, se nella massima, nel concetto fondamentale noi siamo, noi dobbiamo essere tutti d'accordo, ove possiamo discutere è sul modo di intensificare questa propaganda e nel metodo che adotteremo perchè quest'agitazione riesca proficua ed abbia nel paese una figura propria, e si delinei finalmente la condotta del partito Noi troveremo eco nella coscienza del paese il giorno in cui sapremo metter bene la questione tanto del suffragio universale, quanto del militarismo con caratteri proprii, con caratteri spiccati, facendo assolutamente risultare che questa volta è il partito repubblicano che mette in discussione questi due argomenti perchè appunto sono i capisaldi del proprio programma.

Io vorrei quindi che nel metodo da seguirsi per lavorare proficuamente per il suffragio universale e contro il militarismo ci fosse un'intesa comune e fin d'ora scaturisse da questo Congresso; vorrei cioè che al Comitato centrale fosse data facoltà di stabilire un programma pratico di lavoro semplice, ristretto soltanto a due o tre comma, in maniera che tutte le consociazioni potessero poi ad un dato momento attuare questo programma, in modo che ne risultasse in tutto il paese un'agitazione simultanea e che si vedesse fiorire il concetto repubblicano sulla pubblica piazza, nei comizii, affermato nelle conferenze, magari precisamente mentre i deputati in Parlamento faranno il loro atto solenne chiedendo quella inchiesta di cui ho sentito parlare. Dunque, necessita dire al Comitato centrale: date voi alle consociazioni il programma pratico di lavoro, diteci cioè quale dovrà essere il metodo da seguirsi in questa agitazione, non solo, ma perchè questo avvenga e avvenga bene, io vorrei che prima fosse fatta una larga preparazione di coscienze anche in seno alle nostre associazioni, ai nostri circoli, ai nostri gruppi, per dimostrare al paese, quando si tratterà di disporre di queste forze, che pure essendo iscritti al partito in pochi abbiamo noi tali questioni nel nostro programma, tali argomenti di sì vitale interesse, che il paese è pronto a risponderci perchè sente battere il suo cuore all'unisono col nostro di promotori della coscienza popolare.

Dunque, io concluderò col presentare un ordine del giorno in cui, riconoscendo la necessità assoluta di intensificare l'azione del partito nelle due agitazioni per il suffragio universale e contro il militarismo, sia fin d'ora deciso che tutte le sezioni intanto comincino a fare il lavoro spicciolo, il lavoro di dettaglio, preparando magari i conferenzieri che poi un bel giorno, ad epoca fissata, scenderanno nella pubblica piazza, se sarà comizio, o nelle aule per fare le loro conferenze di propaganda. Al Comitato centrale spetterà delineare quale deve essere il programma, ma a me pare, per esempio, che appunto nel giorno in cui i deputati in Parlamento solleveranno la questione, il giorno in cui la stampa si occuperà di questo fatto, o almeno a brevissima distanza, corrisponda questa agitazione e sia intera. Che cosa accadrà allora? Accadrà precisamente questo: che noi riusciremo a svegliare quell'uomo addormentato, quell'uomo sonnacchioso che è il nostro popolo, e lo svegliereremo perchè simultaneamente scampaneremo tutte le campane dei nostri campanili e nella cittaduzza e da per tutto saranno affissi manifesti, sarà proclamata la necessità di combattere contro

il militarismo, di combattere per il suffragio universale ed allora per forza si dovrà dire: Perdio, questo partito repubblicano vive una buona volta e sente ed alita in lui la coscienza del popolo (*applausi*).

Russo. — Da nessuno degli oratori che mi hanno preceduto ho sentito accennare ad una condizione di fatto e la condizione è questa: noi oggi non siamo i primi a prendere l'iniziativa dell'agitazione antimilitarista: potevamo esserlo, come rilevava il Serpieri, ma non lo siamo stati.... (*rumori*). Ora quale atteggiamento assumerà il partito nostro in quest'agitazione di fronte al partito socialista?

Angeloni. — Ci porteremo la nota repubblicana!

Russo. — Il partito socialista ne ha determinate le forme concrete, ha stabilito i giorni in cui dovranno tenersi i primi comizi. Ora, di fronte a questi comizi iniziati dal partito socialista che atteggiamento terremo noi?... (*rumori*). Evidentemente allo stato delle cose non potremo che associarsi all'agitazione iniziata dal partito socialista....

Voci. — Oh! oh!

Russo — .... portando una nota spiccatamente recisamente antimonarchica, nota che manca per l'indirizzo che si intende dare a questa agitazione, perchè quando noi veniamo oggi a parlare di iniziare un'agitazione, quando nel paese c'è già quest'agitazione, mi sembra tardi.... (*rumori*). In principio noi dovremo pur tenere un atteggiamento qualunque il giorno in cui il partito socialista indice i suoi comizi: ci andremo o non ci andremo? E se ci andremo, che contegno terremo? che cosa diremo? Questo è il punto principale; perciò io insisto perchè all'ordine del giorno presentato dai relatori si aggiungano le modalità di questa agitazione e si faccia una esplicita dichiarazione.

Chiesa. — C'è nella relazione.

Presidente. — Ma no, non è questo che domanda Russo.

Russo. — Io domando che cosa si deve fare? opuscoli? conferenze? qui non si tratta soltanto in generale, ma anche in particolare.

Pansini. — Io voglio dire una parola che avvii la discussione in modo efficace, pratico, immediato. Io ho sentito splendidamente svolgere il programma repubblicano nelle due questioni antimilitarista e per il suffragio universale.

Noi abbiamo sentito la parola alta, ispirata dell'amico Mirabelli ed abbiamo anche applaudito alle parole pratiche del Chiesa; ora vengono molte discussioni, molte proposte, le quali vanno al di là del compito nostro, poichè c'è una parte dei nostri lavori che bisogna lasciare al Comitato, le modalità debbono avere una risoluzione pratica. Sarebbe assai doloroso per noi se oggi noi venissimo a fare delle affermazioni di principio: ma da quando in qua noi vogliamo discutere se sia opportuna o no l'agitazione contro il militarismo, se sia o no da affermarsi il diritto sacrosanto di tutti di essere uguali innanzi al dovere?

Noi dobbiamo fare delle proposte positive, concrete, e vengo alla proposta Angeloni che a me pare si debba accettare. Quanto a noi del gruppo parlamentare possiamo sentirci forti da un mandato ricevuto da voi: allora la nostra parola sarà anche più insistente, più efficace, e potremo vincere quelle piccole opposizioni che ci vengono da certi ambienti, dove non c'è che una sola parola contro le nostre proposte, cioè che certe proposte debbono

esser dilazionate. Il giorno in cui il popolo italiano potrà leggere davvero nei bilanci militari, allora il popolo saprà di che lacrime e di che sangue grondino (*applausi*).

Scavia. — Non ho che due parole da dire, suggeritemi da alcuni appunti che sono stati rivolti al partito repubblicano in questi giorni da certi avversarii che, nell'affannosa ricerca delle cifre dei nostri morti, o, per lo meno, della nostra impotenza, vanno a cercare gli argomenti nell'analfabetismo. Essi trovano che noi siamo dei bizantini, degli impotenti, che noi perdiamo il nostro tempo per discutere del suffragio universale, delle questioni ferroviarie, mentre vi è il 50 % di analfabeti in Italia. Ebbene, io vorrei che uscisse di qui una risposta mite nella forma, ma forte nella sostanza, per dire che se in Italia vi è il 50 o il 70 % di analfabeti, è perchè si spendono 13 miliardi per l'esercito, perchè vi è il militarismo, perchè manca il suffragio universale, il governo del popolo (*bene*).

Villa. — Dico che la proposta dell'agitazione per il suffragio universale mi sembra inopportuna.

L'on. Pansini ha osservato che è ozioso venire al Congresso per fare affermazioni di principio, ed io aggiungo che non si è fatta un'affermazione di principio precisa, inquantochè se capisco che il suffragio universale sia utile e giovevole al paese quando è incamminato nella forma popolare repubblicana, non lo comprendo affatto incamminato nella monarchia, e credo che il sollevare in paese l'agitazione per il suffragio universale ci condurrà a delle amare delusioni.

Perchè quando anche riuscissimo ad ottenere il tanto desiderato suffragio universale muteranno forse le condizioni d'Italia? Ci saremo avvantaggiati di qualche cosa? e il paese ci dirà: Voi avete fatto tanti sacrifici per portarci a questo bel risultato! Signori miei, io dico che la propaganda per il suffragio universale è ottima e facciamola pure, ma ricordando al popolo che questo suffragio universale non potrà dare nessun beneficio finchè non sarà esercitato in un governo di popolo. E mi trovo perfettamente d'accordo per quanto riguarda l'agitazione contro il militarismo.

Minuti. — Io mi associo completamente alle considerazioni espresse dal precedente oratore circa l'efficacia del suffragio universale mantenuto nei limiti delle presenti istituzioni. Io credo che il partito debba in questa sua agitazione mantenere il suo antico concetto, quello che l'agitazione del suffragio universale ha un obiettivo, quello della convocazione in Roma di una costituente.... (*applausi*) che detti il patto nazionale e così l'agitazione del suffragio universale avrà carattere antilegalitario, perchè faremo comprendere al popolo che è l'ora di rompere quella cappa di piombo dello statuto albertino che lo paralizza nelle vie della libertà e del progresso.

Chiedo quindi che il Congresso ponga come carattere distintivo del partito repubblicano di fronte agli altri partiti questo: che il partito repubblicano agitandosi per il suffragio universale intende affermare nettamente il diritto del popolo alla sua piena ed intera libertà, alla sua piena ed intera sovranità, e perciò intende che sia dettato in Roma il patto nazionale che dovrà (è questione di tempo) sostituire lo statuto e formare il vincolo comune di tutti quanti gli italiani (*applausi*).

Merani. — Io aggiungo, a quanto ha detto l'amico Minuti, che il Comitato Centrale, il quale avrà il mandato dal Congresso na-

zionale di sviluppare le agitazioni che saranno qui affermate, unisca a quella del suffragio universale l'altra per la costituente, per la ragione storica del partito repubblicano affermatosi col patto nazionale sancito in Roma nel 1849.

Nel 1860 il diritto alla costituente fu negato al popolo italiano, con manifesta violazione di promesse antiche. Importa insistere nell'affermazione del nostro diritto.

(*Assume la presidenza l'on. Battelli*).

Turchetti. — Nelle due agitazioni è implicito il concetto caratteristico repubblicano: le due agitazioni si fanno per educare il popolo, ma non perchè si speri che la monarchia possa dare nè il suffragio universale, nè la nazione armata, quindi tanto il principio che informa le due agitazioni, quanto i risultati a cui si arriverà, saranno eminentemente rivoluzionari e cioè si dimostrerà con queste due agitazioni che la monarchia è inconciliabile colla libertà e colle forme democratiche. Non c'è nessuno che possa credere che la monarchia voglia non già abolire, ma neppure diminuire quella forza operante che è l'esercito, che spesso è messo a fare il servizio politico contro i lavoratori e in favore delle classi detentrici.

Presidente. — Venga a considerazioni pratiche; tutte queste cose le sappiamo bene, abbiamo tante cose da fare, lo prego di concludere.

Turchetti. — Ho finito.... quell'esercito che è destinato ad offrirci una cura ricostituente di palle di piombo per i nostri petti.

Mirabelli. — Una risposta telegrafica — perchè ha detto bene l'amico Battelli nostro presidente: *ruit hora*, l'ora precipita.

C'è stato un giovane, di cui mi rincresce di non ricordare il nome, il quale ha fatto balenare in questo Congresso lo spettro della rivoluzione. Ormai, dopo le discussioni bizantine del partito socialista su la rivoluzione e sul riformismo, io ho un sacro orrore per queste parole difficili: e veramente non si capisce più che cosa sia una rivoluzione e che cosa significhi una riforma. Bizantinismo verbale ed anche scientifico!

Nel senso, cui ha accennato il giovane repubblicano, rivoluzione significherebbe rivolta, barricata. Ora io faccio osservare che le barricate non si deliberano nei Congressi. Quando è scoccata l'ora, bisogna, dice Tommaso Campanella, che luccichi una punta e prima devono aver parlato le lingue: allora le barricate si fanno, non si deliberano.... (*applausi*). Io concordo col Masini nelle osservazioni che ha espresso: e colgo volentieri questa occasione per felicitarmi con lui della propaganda repubblicana, che egli fa, e da tempo, mirabilmente, nella stampa nostra... (*applausi*). Rispondo all'amico Russo che noi non siamo stati preceduti dal partito socialista nell'agitazione contro il militarismo. Egli, che è così acuto e studioso dei fenomeni politici contemporanei, deve ricordare che fino dall'anno passato questa questione era nell'ordine del giorno del Congresso di Ancona: e c'è anche la sobria e mirabile relazione del nostro amico Ghisleri. Nè dimentichiamo che Carlo Cattaneo fino dal 1849 in Italia, ha precorso Vittorio Hugo. Ora il compito di imprimere alla questione militarista il sigillo repubblicano è demandato ai propagandisti e agli scrittori di parte nostra.

Ringrazio il collega ed amico Pansini delle sue parole affettuose e sono perfettamente d'accordo con lui che il Comitato debba determinare i modi dell'agitazione. Il Comitato moribondo li ha determinati con la parola pratica ed eloquente dell'amico Chiesa:

ed è giusto che questa relazione sia il *vade mecum,* come vi si suggerisce, della futura propaganda repubblicana.

Il Villa ha detto che l'agitazione per il suffragio universale è inopportuna. E perchè? Fu inopportuna, forse, l'agitazione promossa da tutta la democrazia tra il 1880 e il 1882? Noi qui abbiamo il Bovio e vedo con piacere il Socci: entrambi furono *magna pars* di quell'agitazione sollevata da Garibaldi colla Lega della Democrazia in Roma e capitanata da Alberto Mario. E non fu inopportuna: perchè si deve appunto a quel movimento nostro, sostanzialmente repubblicano, la riforma legislativa del 1882 che innalzò lo stato politico dell'Italia contemporanea da circa mezzo milione di elettori a oltre due milioni.

Il Minuti ha detto che al suffragio universale deve seguire la propaganda per la *Costituente.* D'accordo! E se il Congresso delibererà l'agitazione per la *Costituente,* nessuno più di me ne sarà lieto: perchè fino dall'anno passato io feci votare dal Congresso di Ancona un ordine del giorno — il quale, considerando che la Carta Albertina del 1848 non fu compresa ne' plebisciti e che, rispecchiando l'autorità incombente del principato, ne è giuridicamente e storicamente la contraddizione virtuale, impegnava il partito a destare nel popolo italiano il sentimento del suo diritto alla legge fondamentale e costitutiva della vita sua. Ma egli si inganna quando crede che la rivendicazione per il diritto costituente sia una rivendicazione di carattere specificamente repubblicano. Noi rivendicando al Paese il diritto di votare e dettare la costituzione della vita sua, non siamo ancora nel vestibolo repubblicano. Il suffragio universale e il diritto costituente sono il contenuto logico, razionale e scientifico della sovranità popolare. Io amo sperare che, quando il popolo sarà sovrano, non tolleri abdicazione o delegazione de' poteri suoi ad un principe; ma il suffragio universale e il diritto costituente non significano la repubblica. E sul punto se il Congresso creda di dover aggiungere all'agitazione per il suffragio universale e contro il militarismo anche l'agitazione per la Costituente, io lascio giudice il Congresso istesso.

E' inopportuna anche l'agitazione: perchè, si dice, oggi gioverebbe alla monarchia. Questa è una vecchia obiezione ed un errore grossolano! Il suffragio universale rispecchia il gran principio della libertà e dell'uguaglianza — ed è anche la *condictio sine qua non* per il trionfo de' diritti proletari. La storia d'Inghilterra, della Germania, della Francia dimostra la grande influenza di tutte le leggi politiche su la causa e i destini del lavoro: e non si può — senza una vera miopia intellettuale — disconoscere la significazione politica, giuridica, etica, sociale del suffragio universale.

Mi pare, così, di aver risposto a tutte le obiezioni.

Non mi resta quindi che pregare il Congresso di emettere una deliberazione conforme alla nobiltà e alla grandezza delle tradizioni repubblicane. Io sono sicuro che il Congresso intende, come dicevo testè, tutta l'importanza e la solennità di quest'ora — in cui il nostro partito è combattuto da forcaioli vecchi e nuovi: sonniniani e socialisti! I socialisti sono, di certo, nel mondo moderno, all'avanguardia — con noi — della civiltà politica. Ma se c'è di quelli, che gittano un'ombra di pessimismo, a scredito della tradizione nostra, sul movimento per la rivendicazione popolare del diritto alla scheda, e non insorgono contro la triplice alleanza, e chiamano formalisti ed incartapecoriti i repubblicani, appaiandoli nientemeno che a' clericali, io ho il dritto di dire che costoro

sono i peggiori nemici nostri e — contraddicendo il postulato politico del loro istesso programma minimo e le correnti più illuminate del socialismo internazionale contemporaneo — dimostrano una tendenza larvata verso un nuovo e vero forcaiolismo, consistente nell'acredine della lotta, occulta o palese, contro l'evoluzione politica della civiltà — rappresentata negli Stati moderni dalla forma e dal principio repubblicano (*applausi*). Il partito repubblicano d'Italia, adunque, deve combattere queste deviazioni nefaste per il progresso della democrazia e deve scendere in campo — armato contro tutto e contro tutti! (*Applausi vivissimi*).

Voci. — Chiusura!

Villa. — Domando la parola per fatto personale.

Presidente. — Lasci andare i fatti personali.

Villa. — E' stato malinteso il mio pensiero.

Presidente. — Parli per fatto personale.

Villa. — Dico due parole.....

Voci. — No, no!

Villa. — Mi rincresce che sia stato frainteso il mio pensiero: io non ho detto che siano inutili le agitazioni contro il militarismo e a favore del suffragio universale; ho detto se non sarebbe più utile anteporre a queste agitazioni quella per l'istruzione obbligatoria più estesa in Italia dove l'analfabetismo è superiore a quello delle altre nazioni. Io credo che queste agitazioni siano utili oggi per avere la repubblica domani.

Voci. — Chiusura!

Presidente. — Metto ai voti la chiusura. (*E' approvata*). Ed ora leggeremo gli ordini del giorno presentati alla Presidenza.

Mirabelli (rilegge l'ordine del giorno). (*Applausi*).

Pagliaro. — Vorrei che si aggiungesse nell'ordine del giorno Mirabelli che il partito repubblicano delibera di riprendere o continuare l'agitazione perchè fin qui l'agitazione è nostra ed antica: egli dice: « deliberare una grande agitazione », io direi « deliberare di riprendere e continuare ». E' già da tempo che l'agitazione c'è: fu deliberato a Rifredi di promuovere tale agitazione....

Mirabelli. — Ma l'agitazione non è stata mai deliberata!

Pagliaro. — Fu deliberata anche a Rifredi.

Mirabelli. — Ecco: l'amico Pagliaro deve permettermi un chiarimento. I precedenti sono due: il Congresso di Rifredi e il Congresso di Ancona.

Nel Congresso di Rifredi il mio ordine del giorno intorno al suffragio universale e al diritto costituente non fu discusso nemmeno. Dei miei ordini del giorno soltanto quello relativo alla triplice alleanza scampò dal naufragio, per la parola sapiente del nostro illustre amico Bovio.

Nel Congresso di Ancona fu votato un mio ordine del giorno, che non deliberava l'agitazione; ma solo — considerando che nel problema dell'elettorato s'impernia il regime rappresentativo e che la giustizia deve informare il diritto alla scheda e la rappresentanza alla sovranità politica del Paese — impegnava il partito di inspirare a questi concetti fondamentali la sua azione pubblica. Una vera decisione, quindi, si prende oggi, se il Congresso vorrà prenderla; — ma prima un'agitazione contro le spese militari e per il suffragio universale non è stata deliberata da nessun Congresso.

Pagliaro. — Io faceva questa osservazione perchè in fatto di propaganda sentiamo dire che spesso arriviamo ultimi. Ora, è vero che a Rifredi non si votò un preciso ordine del giorno come oggi

per la prima volta si vota, però si discusse a lungo sulla opportunità di questa propaganda nel paese; una deliberazione come quella di oggi non fu presa, però io faccio appello alla memoria dell'amico Chiesa perchè dica se è vero o no che questo problema contro le spese militari si nascose sotto l'agitazione in favore dell'abolizione del dazio consumo.

Mirabelli. — Allora — per concretare — potremo dire soltanto che il Congresso repubblicano d'Italia delibera in omaggio alle sue antiche tradizioni.

Chiesa. — Mettiamo allora: « conseguente alle sue tradizioni ».

Mirabelli. — Va bene: aggiungiamo così.

Voci. — Domando la parola.

Presidente. — Siamo in votazione.

Voci. — Chiusura! — Ai voti!

Presidente. — Sono parecchi ordini del giorno di Gorini, Marini e Villa. Chiedo se devo leggerli.

Dolfi. — Dopo che ha avuto luogo una discussione così ampia come quella avvenuta testè nel Congresso e dopo che l'on. Mirabelli ha saputo così bene afferrare le idee affacciate da ogni singolo oratore e introdurle nell'ordine del giorno che ha poi modificato e che presenta all'assemblea, io pregherei tutti i presentatori degli ordini del giorno che vedo poi compresi nell'ordine del giorno presentato dall'on. Mirabelli, pregherei, ripeto, tutti i presentatori degli ordini del giorno di ritirarli e di votare per acclamazione l'ordine del giorno dell'on. Mirabelli inquantochè io vedo in quest'atto, in questa votazione l'affermazione più grandiosa che si può compiere oggi nel Congresso nazionale.

Gorini. — Io dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno perchè non voglio far perder tempo all'assemblea, ma debbo nello stesso tempo dichiarare francamente di astenermi perchè l'ordine del giorno proposto non mi soddisfa per ragioni individuali.

Masini. — Io sono dispostissimo a ritirare il mio ordine del giorno, ma faccio osservare all'assemblea che, più che questione di principio è questione di metodo quella che io sollevo. Perciò converto il mio ordine del giorno in una raccomandazione.

Villa. — Ritirerei anch'io il mio ordine del giorno, se il relatore si compiacesse di includere quello che io ho detto lì relativamente all'agitazione per l'istruzione obbligatoria.

Mirabelli. — Ma non è nell'ordine della discussione.

Chiesa. — Io non vorrei che il Congresso negasse la necessità della scuola obbligatoria, ma faccio notare che il titolo della nostra relazioni è: propaganda contro il militarismo, ed ora ci dobbiamo attenere a questo tema.

L'ordine del giorno Mirabelli-Chiesa è votato per acclamazione.

Azione del gruppo parlamentare repubblicano.

Presidente. — Allora passiamo a trattare dell'*azione del gruppo parlamentare repubblicano.*

Invita il relatore on. Comandini a fare la presentazione (*entra l'on. Comandini e sale al banco dei relatori — applausi vivissimi*).

Comandini. — Vi ringrazio degli applausi che, per lo meno, indicano che non siamo dei semplici imputati.

Non ho scritto, nè stampato la relazione per una ragione molto semplice: perchè la relazione scritta o stampata non avrebbe rappre-

sentato forse che il mio pensiero personale, che non può avere nessun valore, non avrebbe potuto rappresentare (per un complesso di cose per cui ho anche presentato al Congresso regionale romagnolo una proposta pratica) non avrebbe potuto rappresentare tutto il pensiero del partito che non è potuto a me giungere altro che dai diversi ordini del giorno votati nei Congressi regionali; quindi l'opera mia è molto semplice — un po' di cronaca e di storia sull'azione del gruppo parlamentare repubblicano anche perchè, io lo dico molto francamente, si sente spesso criticare e l'azione del gruppo e l'azione dei componenti il gruppo, qualche volta, senza aver seguito con una certa attenzione, almeno ciò che dicono i giornali, del gruppo parlamentare.

Io ho fatto semplicemente un po' di cronaca spogliando gli atti parlamentari: la sottopongo al Congresso anche perchè mi pare che la conclusione sia questa, che l'opera non è stata poi completamente negativa e che il gruppo non è composto di persone assolutamente inattive.

Dopo il Congresso di Ancona, in cui si è dettata l'azione avvenire del gruppo parlamentare repubblicano, il che portò all'allontanamento del gruppo di taluni amici carissimi (e cito il Pantano, il Colaianni, il Mazza, il Celli e il Dell'Acqua successivamente per una questione di tattica e di opportunità di fronte ad un voto) dopo l'ordine del giorno votato dal Congresso di Ancona il gruppo repubblicano stimò necessario ricostituirsi secondo la direttiva che era stata fissata nel Congresso. Ne venne questo allontanamento e forse questo allontanamento congiunto coll'assenza forzata della Camera dell'on. Bovio e di Vendemini, che ragioni di salute tennero lontani dai lavori parlamentari, potè in qualche modo far sì che l'opera del gruppo non fosse così sollecita, così pronta come sarebbe desiderio di ognuno: è poi necessario notare che il gruppo parlamentare repubblicano non è composto di persone che vivono di rendita, e che anzi, la gran maggioranza, l'unanimità quasi dei deputati repubblicani è costretta a lottare coi bisogni della vita, e molte volte, per necessità professionale i vostri deputati sono tenuti lontani dal Parlamento anche quando potrebbero avere vivissimo il desiderio di sedervi. In ogni modo, io riassumerò questa cronaca in alcune cose soltanto, lasciando de parte tutto il piccolo lavoro minuto giornaliero della inrerrogazione, per esempio, che si vanno facendo alla Camera dei deputati.

Il 27 novembre si aprì la Camera dei deputati e immediatamente il 27 novembre il deputato Pellegrini fu sollevata una questione gravissima d'indole costituzionale, sulla quale si soffermarono molti giornali d'Italia; la questione della nomina a senatori di taluni deputati. L'on. Pellegrini sollevò dunque, col suo stile che molto sembra involuto e che spesso sotto il sarcasmo e sotto la barzelletta nasconde un forte nerbo di argomentazioni, la questione dei deputati che erano per decreto reale nominati senatori, sostenendo che di fronte al mandato che veniva dai comizi non poteva il Re strappare costoro alla Camera elettiva per destinarli alla Camera senatoriale.

Nello stesso giorno il gruppo parlamentare dette alla presidenza nuova le interpellanze che erano state presentate durante le vacanze parlamentari, di cui talune arrivarono, dirò così, fino all'onore della discussione, altre rimasero, come avviene, dimenticate per via.

Il giorno 28 il nostro amico e collega Pansini e presentava una sua importantissima interpellanza sui risultati dell'inchiesta Saredo,

volendo affermare il concetto, che noi abbiamo sempre sostenuto, della necessità di determinare esattamente anche le responsabilità governative, le quali facevano capo in tutto ciò che era risultato dall'inchiesta Saredo.

Il 2 dicembre ci fu l'interpellanza generica, che io ricordo, perchè è di argomento generale, dell'on. De Andreis intorno al trattamento che vien fatto al personale delle manifatture dei tabacchi, e nello stesso giorno due interpellanze dell'on. Barzilai su argomenti che sembrano d'indole locale, ma che si connettono collo sviluppo della capitale, collo sviluppo di Roma.

Il giorno 10 Barzilai presentava anche una interrogazione che ha la sua importanza per l'abolizione dell'uso delle manette, che è uno dei mezzi inquisitoriali che in materia di giustizia sono ancora nel nostro paese.

Il giorno 11 parlarono gli on. De Andreis e Pellegrini sulla questione dello sciopero di Genova e il giorno 11 stesso l'on. Pansini sulle condizioni del Mezzogiorno in Italia.

Il giorno 13 ancora Pansini e Pellegrini presero la parola intorno all'argomento delle pensioni agli operai della R. Marina. Il giorno 17 l'on. Pozzato interpellò il Governo, sulle bonifiche in provincia di Rovigo, questione che può sembrare d'indole locale, ma che ha avuto in tutta la regione veneta una grande ripercussione.

Il giorno 19 l'on. Gattorno presentò la proposta di legge che riguardava i reduci delle patrie battaglie, perchè di mano in mano che vengono a morire coloro che hanno dato il loro braccio per la patria e che godono oggi del meschino sussidio di cento lire, questo denaro non andasse cancellato sul bilancio dello Stato, ma venisse erogato successivamente a coloro i quali avevano combattuto le campagne dell'indipendenza e che, come unico retaggio dei loro sacrifici, avevano trovato la povertà.

Lo stesso giorno l'on. Socci presentò il suo progetto di legge per estendere il diritto di esercitare l'avvocatura anche alle donne laureate in legge. — Il 19 dicembre cominciò la discussione sui provvedimenti finanziari, sui quali parlarono l'on. Barzilai, Del Balzo e il sottoscritto, e nello stesso giorno l'on. Del Balzo presentò una interpellanza al Ministro della pubblica istruzione, di argomento importantissimo, sulla soppressione dell'ispettorato nella pubblica istruzione e nello stesso giorno parecchi deputati del gruppo firmarono l'interpellanza sulla condotta del procuratore generale Cosenza per quanto riguarda l'affare Palizzolo.

La Camera si prorogò nel suo primo periodo il 13 dicembre e in quel giorno si venne al voto sui provvedimenti finanziarii del Governo: il gruppo, che aveva presentato le proprie idee in materia per mezzo dei discorsi, specialmente degli on. Del Balzo e Barzilai, aderì ad un ordine del giorno in cui era detto che si accettavano come inizio quei principii che formavano la base dei provvedimenti finanziari e si deve ricordare che i principii che formavano la base dei provvedimenti finanziari erano l'inizio dell'abolizione del dazio di consumo e del sistema progressivo in materia di successioni. Aderì a quell'ordine del giorno, avendo precedentemente deliberato che avrebbe respinta qualunque affermazione di approvazione della politica finanziaria del Governo.

Ricordano tutti che la Camera stette lungamente chiusa dal 22 o 23 dicembre al marze: si riaprì colle solite comunicazioni del governo su cui parlarono l'on. Pellegrini il 12 il 14 successivamente l'on. De Andreis.

Il giorno 13 l'on. Barzilai presentò l'interpellanza al ministro dell'interno sull'abolizione del domicilio coatto e in quello stesso giorno, per iniziativa del gruppo repubblicano, fu presentata una mozione, nella quale eravamo d'accordo col Comitato centrale, esprimendo la gran simpatia della Camera italiana per la guerra che i Boeri sostenevano contro l'invasione inglese.

Il giorno 15 continuando la discussione sulle comunicazioni del governo, tornarono a parlare tanto De Andreis quanto Barzilai.

Il 17 marzo si iniziò la discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e la discussione fu sostenuta per il gruppo repubblicano da Del Balzo e da Comandini. E' noto che in quel giorno fu presentato non da due componenti il gruppo, ma da due amici carissimi, l'on. Colaianni e l'on. Pantano la loro proposta, che poi in adunanze successive dell'estrema sinistra ebbe interamente l'appoggio dei repubblicani, malgrado il tentativo con cui fu combattuta da alcuni del gruppo socialista, la proposta per la inchiesta sull'esercizio delle ferrovie. Noto che nella discussione sul lavoro delle donne e dei fanciulli intervenne parecchie volte, con una competenza che gli era facilmente riconosciuta anche l'on. Dell'Acqua, che allora non si era ancora appartato dal gruppo repubblicano.

L'on. Pantano svolse il 22 marzo, fra le adesioni di simpatie del gruppo repubblicano, la sua proposta di inchiesta sull'esercizio ferroviario.

La Camera fu aggiornata fino al 15 aprile e si riaprì colle dimissioni dell'on. Federici contro le quali parlò il nostro amico Mirabelli: la Camera le respinse, ma l'on. Federici, per ragioni sulle quali direi che non è dato nemmeno indagare, credette di mantenere le sue dimissioni.

Il 15 aprile ci fu una interrogazione che merita di essere ricordata, una interrogazione degli on. De Andreis e Taroni sul ritardo con cui si congedavano i richiamati della classe 1878, dico che merita specialmente di essere ricordata, perchè in quella occasione fu fatto un attacco contro la politica del governo che manteneva sotto le armi i richiamati quando era cessato il motivo della chiamata, cioè il timore dello sciopero ferroviario.

Nello stesso giorno 15 l'on. Mirabelli interpellò sull'azione del governo nelle alleanze politiche e sulle spedizioni militari in rispetto alla interpretazione dell'art. 5 dello Statuto albertino.

Il giorno 16 ci fu una nuova interpellanza dell'on. Olivieri, anch'essa sopra un argomento d'interesse generale, cioè sul modo con cui viene data esecuzione alla legge sulle opere pie: dico di interesse generale, perchè riguarda tutti i comuni e tutti gli istituti di beneficenza del nostro paese. Si cominciò la discussione sulla legge sugli infortuni del lavoro e il Pellegrini ebbe campo di parlare su questa legge.

E nello stesso giorno 17 il gruppo repubblicano, sciogliendo un voto del Congresso di Ancona, propose per mezzo dell'on. Mirabelli, il disegno di legge per l'abrogazione degli art. 52 capo 9 e 58 e 59 capo 10 dell'editto albertino, cioè l'abolizione del sequestro preventivo in materia di stampa. Nello stesso giorno l'onorevole Socci non solo svolse la proposta di legge per l'abilitazione delle donne laureate in giurisprudenza all'esercizio dell'avvocatura, ma anche presentò un progetto di legge d'indole altamente morale, e intorno al quale va combattendo da molto tempo l'amico nostro, per l'annullamento della elezione di quel deputato di cui

nella stessa legislatura fosse stata annullata una elezione precedente per titolo di corruzione.

Nel giorno successivo 18 il De Andreis interpellava il ministro della guerra sul sistema che viene adottato abitualmente a carico degli operai alle dipendenze del ministro della guerra, di traslocarli e punirli in seguito a denunzie anonime. In quei giorni continuava ancora la discussione sugli infortuni sul lavoro, in cui parecchie volte prese la parola l'on. Pellegrini.

Cominciò la discussione dei bilanci e sul bilancio degli esteri pronunziò uno dei suoi formidabili discorsi l'on. Barzilai, attaccando vivamente, per quanto colla forma cortese che gli è propria, la triplice alleanza. Fu uno dei discorsi più indovinati e più forti dell'on. Barzilai. Sul bilancio della guerra il gruppo parlamentare aveva incaricato di parlare Gattorno e Socci, ai quali si aggiunsero volontariamente Valeri e Battelli, sicchè in questo bilancio della guerra ci fu una larga discussione da parte del gruppo parlamentare repubblicano e si tornò ad accennare l'argomento della nazione armata che sempre nei precedenti bilanci era stato accennato per opera del nostro gruppo.

Sul bilancio dell'agricoltura parlarono l'on. Socci e parecchie volte, con una gran competenza, l'on. Battelli: sul bilancio della pubblica istruzione Del Balzo; sul bilancio dell'interno parlarono Del Balzo e Mirabelli, e ognuno ricorda il discorso Mirabelli il quale terminava affermando coraggiosamente dinanzi alla Camera che non vi era nel nostro paese altra salute se non nella pregiudiziale repubblicana.

Sui diversi capitoli del bilancio della guerra parlò l'on. Socci e l'on. Gattorno e ricordo che fu risollevata anche la questione del domicilio coatto e dell'abolizione dei fondi segreti, che pure nell'anno precedente aveva formato oggetto di uno speciale rilievo fatto da uno dei componenti il gruppo repubblicano.

L'on. Barzilai parlò sul bilancio della pubblica istruzione, discusse ancora largamente l'on. Battelli. Gattorno tornò a discutere sul bilancio dei lavori pubblici e Socci pronunziò uno dei suoi discorsi caldi, da cavaliere antico, sulle condizioni del bilancio delle poste e telegrafi.

Su questo bilancio parlò pure spesse volte con competenza tutta speciale l'on. Battelli e parlò più volte l'on. Del Balzo, e Battelli insieme con Celli prese anche la parola parecchie volte sul disegno di legge che riguarda le opere di bonificazione.

Nel 26 giugno l'amico Pansini parlò a proposito dei provvedimenti che erano stati proposti dal Governo per il Comune di Napoli. Venne la questione dell'ordinamento del personale ferroviario e su questa questione pronunziò uno dei suoi discorsi più arguti l'on. Pellegrini, e di questa questione aveva avuto occasione di occuparsi precedentemente anche l'on. De Andreis, e del pari Pellegrini parlò sul disegno di legge per la nomina dei maestri elementari e dei direttori didattici, così come l'on. Bovio, apparso per pochi giorni in mezzo a noi, ebbe campo di rispondere all'onorevole Giolitti intorno ai sentimenti unitari dei repubblicani, pigliando come pretesto il tema sulle opere edilizie necessarie a Roma, ed ebbe campo nella seduta del 28 giugno di dire alcune parole calde per la memoria di Antonio Fratti a cui in quel giorno si tributavano in Forlì onoranze solenni con la presenza di parecchi deputati del gruppo repubblicano. Tralascio poi il lavoro piccolo e minuto delle interpellanze d'indole locale per quei soprusi che avvengono giornalmente nel nostro paese.

Questa è la cronistoria del gruppo parlamentare dei deputati alla Camera, a cui dovrebbe aggiungersi un'altra storia: quella dell'azione dei deputati del gruppo repubblicano nel paese, azione di cui non è possibile tessere la cronaca perchè avremmo bisogno di avere sott'occhio i dati di fatto.

E' vero che spessissimo, o nelle corrispondenze locali, o nelle sottoscrizioni per i giornali si sentono critiche all'opera e all'attività dei deputati repubblicani, ed io non nego che possa qualche volta essere avvenuto qualche caso in cui potesse esser desiderabile quà e là la presenza di qualche deputato repubblicano, ma io vorrei che gli amici nostri, prima di pronunziare un giudizio, che talvolta è severo, sull'opera dei deputati repubblicani, si rendessero conto delle condizioni in cui i deputati repubblicani si trovano, spessissimo impegnati nei proprii collegi, spessissimo costretti a far parte anche di amministrazioni locali, comunali e provinciali, a cui si debbono sobbarcare per quanto a ciascuno di loro possa repugnare il cumulo di diverse funzioni ed incarichi; necessita molte volte di essere in un luogo per la condizione imperiosa dei bisogni quotidiani.

Ora se gli amici penseranno anche che non tutti gli aderenti al gruppo parlamentare repubblicano si trovano, per l'indole loro, in condizione di essere propagandisti o conferenzieri, troveranno non essere poi in fondo che otto o dieci i quali possono andare a tener conferenze di propaganda.

Onde se si tien conto che i Comuni d'Italia sono più di 8000, si vede come molte volte, malgrado un po' di buona volontà, possa essere impossibile rispondere a tutte le domande che si presentano per conferenze, per intervenire negli scioperi ed agitazioni locali. Detto questo, secondo me, l'opera del gruppo parlamentare risulterebbe molto di più agli occhi dell'assemblea generale del partito, se si potesse dare al gruppo repubblicano parlamentare un'organizzazione per la quale egli potesse tenere un segretario non fra i deputati stessi, perchè noi non abbiamo alcuno che sia o mantenuto dal partito in modo da risiedere a Roma, o che sia, in condizioni economiche tali da potere stabilirsi addirittura alla capitale e dare la direttiva per il lavoro quotidiano del gruppo parlamentare, se, dicevo, fosse possibile dare al gruppo parlamentare un segretario extra gruppo, un giovane di buona volontà che organizzasse specialmente il lavoro di propaganda che si fa fuori della Camera, che sollevasse qualche volta i deputati dall'onere, che pure è gravissimo, della corrispondenza quotidiana, che molte volte assorbe una o due ore del giorno e spessissimo quelle due o trecento lire all'anno per rispondere, io credo che l'opera del gruppo repubblicano risulterebbe molto di più dinanzi all'assemblea del partito e credo che una proposta pratica sia quella appunto di quotare nel limite delle forze, ciascuno dei deputati per un contributo mensile onde trovare un giovane che funga da segretario o che organizzi questo lavoro del gruppo parlamentare.

Vengo ad un'altra questione che forse è la più grave e che io accenno appena. Quale deve essere la linea di condotta, nei rapporti col partito, del gruppo parlamentare repubblicano? Io dico che questa discussione si è fatta e si va rifacendo in seno al nostro Congresso annuale per una specie di senso di diffidenza, mi sia concesso dirlo molto sinceramente, che vi è ancora per i deputati repubblicani.

Pare che si pensi o si creda che entrando in Parlamento tutti quanti (io non voglio dire che non vi siano state delle eccezioni,

che pure vi sono state anche fra coloro che non erano deputati repubblicani) tutti quanti debbono dimenticare le loro idee ed i loro principii, dimenticare la loro fede, dimenticare completamente la vita del partito dal quale ricevono il mandato. Bisognerebbe intanto fare delle distinzioni: vi sono dei deputati che hanno il collegio elettorale apertamente repubblicano, i quali evidentemente si trovano per questo (non è possibile negarlo, se non si vuole chiudere gli occhi ad una verità di fatto) si trovano in condizione diversa di altri deputati; vi sono di quelli che possono accudire di più e di quelli che possono accudire di meno ai lavori della Camera; vi sono di quelli che per la loro indole sono portati a delle manifestazioni piuttosto clamorose, altri che per la loro indole non sono portati a queste manifestazioni, ma è certo però che se ci fosse nel nostro partito un senso minore di diffidenza verso il gruppo repubblicano parlamentare, io credo che l'opera del gruppo dei deputati avrebbe da avvantaggiarsi.

E' successo a me, per esempio, di sentire nel Congresso regionale romagnolo tutti gli oratori che premettevano nelle loro critiche questo: Noi non ci lagniamo dei deputati della Romagna, riconosciamo che essi fanno quanto si può onestamente chiedere che facciamo. Allora mi domandavo se l'opera nostra non risulta poi dall'opera individuale di ciascuno; perchè diventa molto strano il cominciare dal dire: il deputato A, il deputato B, il deputato C fanno il loro dovere onestamente e concludere: il gruppo non fa niente!

Ora se l'opera del gruppo si compone dell'opera individuale di ciascuno, bisognerà almeno ammettere che, per l'opera di quei deputati, l'opera del gruppo si debba avvantaggiare.

Credo perciò necessaria una cosa: che il gruppo repubblicano sia lasciato, senza difficoltà e senza ostacoli, in una certa libertà ed autonomia di movimenti.

Immagino e penso che i deputati repubblicani sentirebbero di più la responsabilità che hanno di fronte al partito se essi dovessero assumere piena ed intera la responsabilità dei loro atti, delle loro azioni, della loro linea di condotta dinanzi all'assise del partito.

E' una convinzione che mi sono fatto: potrei sbagliare, ma questa è la convinzione mia profonda e non sono forse il solo a avere nel gruppo repubblicano questa opinione: la manifesto apertamente perchè credo di potere essere, insieme con molti colleghi del gruppo repubblicano, corazzato contro qualunque accusa di indisciplina che ci potesse essere mossa perchè io sento e penso che noi siamo gli organi del partito costituito, ma che pure dobbiamo anche avere effettivamente e un certo consenso del partito e una libertà ed autonomia di movimento della quale dovremo, pur severamente, finchè si vuole, rispondere dinanzi alle assise del partito che hanno il diritto di giudicarci, come noi abbiamo il dovere di sottoporci a quello che ci venga da quest'assemblea. Questa è sinceramente la mia opinione.

Non ho scritto relazione appunto per questo, perchè non poteva supporre se queste osservazioni mie personali fossero divise da parecchi almeno della maggioranza del gruppo repubblicano, non potevo sapere se questa opinione mia personale potesse essere più o meno l'opinione delle diverse associazioni del nostro partito. — Io non ho niente da aggiungere: noi ci presentiamo qui ad ottenere il verdetto del partito sull'opera nostra; riconosco io stesso che non tutti forse si è fatto quello che si potrebbe fare; però il partito deve, a sua volta, riconoscere che l'azione del gruppo re-

pubblicano dal Congresso di Ancona ad oggi è stata molto più precisa, molto più efficace, ed io constato infatti che mentre prima le adunanze erano, piuttosto rare, gl'incarichi collettivi erano molto saltuarii; in quest'anno, prima della discussione del bilancio il gruppo parlamentare repubblicano riunito, non soltanto ha dato incarico ai diversi suoi componenti di portare la parola collettiva del gruppo in seno alla Camera, ma in certe occasioni ha fatto qualche cosa di più e cioè coloro che dovevano parlare nel Parlamento, nelle Assemblee del gruppo repubblicano hanno esposto le linee generali dei loro discorsi perchè quei discorsi avessero veramente un'impronta collettiva e rappresentassero il pensiero di tutti i componenti il gruppo. E questo è a mio avviso un progresso ed io penso che se la fiducia del nostro partito ci sorriderà in questa via che non è facile e che è anzi irta di triboli e di spine a cagione di questa specie di diffidenza sull'opera nostra, se il partito crederà che alla Camera ci siano uomini che sentono profondamente l'ideale repubblicano, imponendo a sè stessi questa missione non per ambizioni volgari, nè per desiderii ed appetiti inconfessabili, il partito avrà reso a sè stesso un gran servizio e l'opera del gruppo potrà procedere in avvenire molto più spedita e più franca.

Sull'opera del passato noi attendiamo il giudizio vostro, sull'opera futura noi attendiamo che da questa assemblea del partito ci vengano indicate le linee generali, ed intanto io mi faccio garante che il gruppo parlamentare repubblicano non lascierà cadere ma solleverà vigorosamente quella proposta d'inchiesta sui bilanci militari che è destinata, con una direttiva nostra e confortata dal nostro pensiero repubblicano, ad avere forse una larga eco in tutto il paese: che è destinata a sollevare i veli che veramente nascondono una quantità di piaghe, le quali germinano attraverso al corpo del popolo italiano colla pellagra, colla miseria, coll'analfabetismo *(applausi fragorosi e prolungati)*.

Gattorno. — Io faccio una dichiarazione, avendo desiderio di non prender parte alla discussione che va ad iniziarsi, perchè riguarda la condotta di un gruppo del quale faccio parte.

Fatta la dichiarazione che io sono estraneo a questa discussione, credo opportuno di fare anche una raccomandazione al Congresso: di discutere con serenità di questa missione che si deve dare al deputato repubblicano, con tanta serenità da tener calcolo che il deliberato di questo Congresso deve esser dato dal mandante al mandatario in buona fede e con intenzione nell'uno e nell'altro di uniformarvisi. Se però da questo Congresso venissero delle imposizioni che potessero urtare la suscettibilità di questi vostri mandatarii esse porterebbero a crescere il numero di quelli che si sono staccati, pure restando nella loro fede repubblicana; ed io credo che questo sarebbe ancora il minor dei mali.

Per conto mio poi sarò l'ultimo forse a staccarmi, ma non sono il secondo a sentire altamente la mia dignità, e questo sento il bisogno di dichiarare, perchè ieri una voce, che mi è giunta stando qui lontano, diceva i deputati sono i nostri servi, sono i servi del partito. Noi repubblicani che combattiamo, ed io, che ho combattuto tutte le battaglie per la libertà, posso dirlo, ci sentiamo superiori agli attacchi. *Servi* non ne esistono, ed io non ne riconosco nè fra i mandanti nè fra i mandatarii (*applausi*). Il Congresso prenda le conclusioni che crederà opportune ed io vi saluto (*applausi*).

Rispoli. — Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. — Parli.

Rispoli. — L'on. Bovio, che ieri avete acclamato presidente e che è presidente del gruppo repubblicano parlamentare, aveva intenzione ed ha espresso il desiderio anche a me poc'anzi, di pigliar parte a questa discussione. Egli sperava che la discussione avesse potuto aver luogo, nella seduta pomeridiana, cosicchè egli, costretto a rimanere in casa per ragioni di salute, mi ha detto che sarebbe venuto oggi a pigliar parte a questa discussione.

Essendo prossimo il mezzogiorno propongo che la seduta sia sospesa e sia ripresa verso le 1,30.

Gaudenzi. — Io propongo che si approfitti di questa mezz'ora per la votazione dell'ordine del giorno sull'organizzazione finanziaria del partito.

Taroni. — Giacchè pare che il Congresso consenta alla proposta Gaudenzi, così io dò conto delle pratiche fatte cogli amici nostri proponenti ordini del giorno intorno all'ordinamento finanziario del partito, e innanzi tutto propongo alla votazione del Congresso degli ordini del giorno che non potevano essere aggruppati perchè trattavano di argomenti speciali.

Uno di questi è proposto da Gaudenzi ed è una modificazione all'ordinamento finanziario, dirò così, del Congresso: è una modificazione all'art. 9 dello Statuto, la quale suona così:

Per ogni Congresso è stabilita la tassa di L. 5 per ogni Associazione rappresentata da un solo delegato e di L. 2 per ciascun delegato in più.

Io ricordo che si è deliberato ieri di non discutere su questo. o si accetta o non si accetta.

Chiesa. — Bisogna leggere il Regolamento nell'attuale dispositivo.

Gaudenzi. — Uno schiarimento: l'attuale statuto stabilisce la tassa di lire 5 per ogni associazione e di lire 2 per ogni congressista. Ora si tratterebbe di esonerare....

Taroni. — Io prego il signor Presidente di essere rigoroso e di non permettere cha si torni a discutere.

Presidente. — Io rileggo l'ordine del giorno.

Chi approva alzi la mano.

Voci. — Controprova! (*E' approvato*).

Taroni. — Questo è l'ordine del giorno Chiesi:

» Il Congresso, ritenuta la imprescindibile necessità di costituire un
» fondo di propaganda sufficiente a rendere possibile la immediata attua-
» zione dei proprî deliberati e dei *desiderata* espressi dalle Sezioni più ab-
» bisognevoli di propaganda ed organizzazione:

» mentre mantiene ferma, salvo quei provvedimenti e quelle migliorie
» amministrative che si potranno ritenere utili a perfezionare l'andamento,
» il presente ordinamento finanziario del partito,

» delibera

» di invitare i repubblicani che per la loro posizione sociale, economica,
» professionale, sono nella possibilità di farlo, ad obbligarsi ad un versa-
» mento straordinario per quella somma massima che sarà data dalla loro
» potenzialità finanziaria, da versarsi in una o più rate entro l'anno 1903,
» dichiarando di espellersi dal partito quei sottoscrittori che mancassero
» all'impegno preso, e di aprire la sottoscrizione immediatamente ».

Chiesi. — Io mi compiaccio dell'esito della sottoscrizione, ma non è quella che risponde perfettamente al mio intendimento. Io

segnava diverse categorie di sottoscrittori ed intendevo che il massimo sforzo avesse la minima tangente di L. 100. Quindi io diceva che i deputati, i consiglieri comunali e provinciali, e quelli che hanno altre cariche nel partito vogliano sacrificarsi subito a dare le 100 lire e così i molti che possono dare anche di più. Con questo fondo si deve provvedere alla immediata esecuzione dei deliberati di questo Congresso, cioè alla nomina dei due segretari.

Io mi impegno per conto mio di raccogliere altre adesioni, oltre la mia, nel più breve tempo possibile.

Taroni. — Io ho creduto di lasciare l'ordine del giorno così come è formulato e senza citare questo minimo di L. 100 perchè la sottoscrizione è già iniziata. Le parole di Gustavo Chiesi debbono esser tenute presenti come raccomandazione al Congresso, ben lieti che Gustavo Chiesi faccia della propaganda nel senso esposto di sopprimere le quote piccole e mettere la minima quota di lire 100, lasciando intanto raccogliere i piccoli contributi delle borse meno facoltose. Io prego Gustavo Chiesi di lasciare le sue parole come raccomandazione ed invito il Congresso ad approvare l'ordine del giorno così come è stato letto.

Presidente. — Metto ai voti l'ordine del giorno. Chi approva alzi la scheda. (*E' approvato*).

Taroni. — Abbiamo infine raccolto in un ordine del giorno solo tutte le modificazioni che erano comuni agli ordini del giorno presentati, ed io ad una ad una le rileggo tutte: sarà così l'ordine del giorno messo in votazione per divisione. (*Legge*).

Rispoli. — Domando un chiarimento: se l'ordine del giorno lascia immutata la deliberazione dell'anno scorso circa il contributo del 20 % degli introiti a favore del Mezzogiorno.

Taroni. — Non essendovi un ordine del giorno preciso in proposito, non ce ne siamo occupati.

Rispoli. — Allora questa deliberazione si intende non soppressa.

Presidente. — Naturalmente: ci vorrebbe un ordine del giorno per sopprimerla.

Metto ai voti l'ordine del giorno. Chi approva alzi la scheda. (*E' approvato*).

Taroni. — Debbo poi raccomandare ai delegati delle sezioni di coltivare in seno alle loro sezioni e consociazioni la sottoscrizione che si è iniziata in questo Congresso.

Non abbiamo fatto un ordine del giorno speciale per farlo votare al Congresso, intendendo che la presidenza facesse questa specifica raccomandazione ai delegati, perchè questa sottoscrizione fosse portata in seno alle sezioni e alle consociazioni per sollecitare i facoltosi a dare il loro contributo.

Villa. — Io ho domandato la parola per dichiarazione di voto. Io mi sono astenuto dal votare quest'ordine del giorno perchè io credeva che fosse più utile l'approvazione della tassa progressiva, non di una tassa facoltativa (*rumori*).

Presidente. — Silenzio!

Villa. — Facendo obbligo a tutte le sezioni di comporre i ruoli di tutti gli iscritti al partito (*rumori*).

Presidente. — Lascino fare la dichiarazione

Villa. — Non una sottoscrizione fra i Congressisti, ma una sottoscrizione fra tutti gli iscritti al partito.

Presidente. — Ormai l'ordine del giorno è votato: resta come dichiarazione.

Taroni. — Debbo altresì comunicare una raccomandazione che mi fa il Cavalli cioè che il Comitato Centrale avendo la facoltà di anticipare le tessere, abbia a provvedere perchè queste anticipazioni siano fatte nel mese di dicembre di ogni anno. Questa è l'ultima raccomandazione.

Pagliaro. — L'amico Dinucci ha mandato gli auguri e i saluti al disgraziato Olimpio Mosti, auguri e saluti che sono una bella cosa, ma che non sono abbastanza per svergognare certi ministri che si mascherano colla libertà.

Io dunque chiedo che i deputati alla Camera facciano l'agitazione perchè sia ridato quest'uomo ai suoi vecchi e cadenti genitori (*applausi*).

Presidente. — Il gruppo repubblicano si occuperà di questo, come del resto se ne è occupato anche nel passato.

Avverto i Congressisti che oggi si tiene seduta al Politeama Pisano, alle ore 2.

La seduta è sciolta alle ore 12,5' pom.

Seduta pomeridiana del 5 Ottobre 1902.

Presidenza On. Battelli.

Presidente. — Essendo presente l'on. Bovio, che abbiamo acclamato nostro presidente, lo prego di venire a prendere il suo posto (*applausi fragorosi — Viva Bovio!*).

Bovio. — Ringrazio, ma, per le mie condizioni di salute, non posso accettare (*grida di: Viva Bovio! — Applausi*).

Presidente. — Cedo alle necessità della salute dell'on. Bovio, e continuerò a dirigere la discussione.

Bedeschi. — Ieri abbiamo mandato un telegramma alla vedova di Emilio Zola per condolerci della morte del grande. Io credo che in principio di questa seduta sia nostro dovere di mandare un telegramma a Francesco Mormina-Penna, nel quale si dica che tutti i repubblicani prendono viva parte al dolore che ha funestato la Sicilia, e che si inizia una sottoscrizione in tutte le regioni, a lenire in parte i dolori della Sicilia (*approvazioni*).

Presidente. — Hanno mandato la loro adesione: Manzi, Cavini, Amadori, Castellani, Ferrandi, Fantoni, Adriano Pegni, Angelini, ecc. Abbiamo la adesione del Circolo di Sestri Ponente e del Circolo dei repubblicani italiani a Montevideo. Sono presenti i deputati: Bovio, Arconati, Battelli, Socci, Mirabelli, Taroni, Comandini, Vendemini, Chiesi, Pansini, Gattorno e sono giustificati gli on. Del Balzo, Valeri, Barzilai, De Andreis.

Comunico un saluto da Lugano degli amici Corsi e Martorelli obbligati all'esilio.

E' aperta la discussione sopra la relazione Comandini.

Brignardelli. — Non è senza esitazione che io prendo la parola su questo argomento scabrosissimo, esitazione che in me è giustificata tanto più dopo la splendida relazione improvvisata dall'on. Comandini. Ad ogni modo, io faccio modestamente le mie osservazioni, lasciando alla intelligenza dei congressisti di dedurne quelle considerazioni che credono.

Ed entro nell'argomento sulla azione parlamentare dei nostri amici deputati. C'è poco da osservare, perchè l'opera di questi no-

stri amici legislatori voi l'avete se ntita dalla voce viva dell'on. Comandini, il quale con molta abilità è stato scelto dagli amici del Comitato centrale come relatore, e se in un punto io non posso condividere pienamente la condotta dei nostri amici del Parlamento è laddove essi non si sono assolutamente schierati contro il ministero Zanardelli-Giolitti. Lì mi sembra che si sia voluto ricorrere ad un mezzo termine, per quanto caldeggiato da quell'uomo illuminato che è Salvatore Barzilai: quel mezzo termine per me non è confacente ad un partito come il nostro. Pel resto, io non posso che lodare l'azione dei nostri deputati in Parlamento. Ma, non posso dire altrettanto dell'opera de' nostri amici in mezzo alle masse lavoratrici, in mezzo al popolo. Eccezi on fatta da pochi, l'on. Comandini pel primo, moltissimi vanno a far conferenze — è vero — e commemorazioni, che possono, sì, suscitare il ricordo del passato, ma non possono sollecitare l'avvenire: ad eccezione di pochi, i più vanno nelle grandi città a tenere vari discorsi, trascurando assolutamente i piccoli centri, i centri rurali, dove appunto si richiede l'opera illuminata, indefessa, intelligente dei nostri propagandisti, dove è necessaria assolutamente la presenza di coloro, che, approfittando della loro qualità di deputati, possono molto più liberamente fare dei propagandisti operai, perchè la medaglietta ispira un certo rispetto anche nei delegati e nei brigadieri, i quali cercano, in generale, ogni cavillo per tapparci la bocca quando si va in mezzo alle masse a criticare gli attuali ordinamenti politici, che hanno per conseguenza i mali ordinamenti economici (*bravo!*).

Dunque, è necessario assolutamente che non sieno abbandonati i piccoli centri rurali, perchè in parecchie provincie, e parlo per la parte meridionale, o meglio, per quella regione alla quale appartengo, si tiene alla presenza del deputato, e tante volte, per quanto un uomo sia pieno di fede, di buona volontà, di energia, di slancio, non ha sulle masse quell'ascendente che avrebbe l'onorevole A e l'onorevole B. Voi direte: Questo è un errore che si deve sfatare, e la parola sincera di un modesto propagandista deve essere apprezzata quanto quella del più profondo filosofo; — ma è un fatto che le menti non si cambiano in un momento, e giacchè oggi questi nostri compagni delle provincie pretendono che sia iniziata la propaganda dai deputati, ebbene, vadano i nostri amici deputati nei piccoli centri, e con la parola calda conquistino a noi, come fanno gli altri partiti, questa gran massa lavoratrice, la quale ha bisogno assai di verità e di giustizia, e va cercando il punto a cui appoggiarsi.

D'altra parte però vanno considerate le ragioni a sostegno della tesi contraria a questa, che io enuncio, accennata stamane dall'egregio relatore. Egli ha detto: Badate, moltissimi dei nostri deputati sono impossibilitati a fare queste visite di propaganda, inquantochè debbono pensare alla vita loro e delle loro famiglie, — e suggeriva perciò che provvedesse il segretariato centrale. Ebbene, io non credo che così si potrà raggiunger lo scopo, me lo consenta l'on. Comandini; piuttosto io credo che sia necessaria un'altra grande riforma, la quale non tocchi le nostre tasche, già tanto esauste, ma tocchi, come di giustizia, tutto il paese: *la indennità ai deputati.* Allora, i nostri amici deputati, essendo eletti quasi con un mandato imperativo, non potranno sottrarsi a questo imprescindibile dovere, — e d'altra parte noi, reclamando la approvazione di quella legge, non facciamo che rinnovare un desiderio già espresso dai 100 deputati della Estrema Sinistra, compreso il gruppo repubblicano.

Reclamando, dunque, questa indennità, voi, o amici congressisti, adempirete un obbligo sacrosanto di giustizia, contribuendo a sfatare la corruzione elettorale, e infine farete in modo che dentro il Parlamento possano assidersi, accanto alle illustrazioni della scienza, anche gli oscuri lavoratori, siano pure essi i contadini delle Marche o della Romagna, a portare il pensiero sempre sincero di quelle popolazioni.

Di conseguenza io propongo, anche a nome degli altri rappresentanti della Federazione repubblicana romana un voto in favore all'indennità dei deputati (*applausi*).

Pagliaro. — Io, lo dichiaro subito, non sono d'accordo con l'amico Brignardelli, del quale in massima divido le idee, in alcune parti del suo discorso, perchè ritengo anch'io che la relazione dell'on. Comandini non possa non essere approvata dal Congresso, ma non sono d'accordo con Brignardelli, quando egli dice che è necessaria la propaganda dei deputati in tutti i Comuni del regno d'Italia. Noi pei primi, che apparteniamo ad un partito positivo, e siamo positivisti, dobbiamo sfatare questa specie di illusione della massa per la quale il deputato è una specie di taumaturgo, che, dove va, opera dei miracoli. Diceva bene l'on. Comandini: Ma come volete voi che un uomo, un deputato adempia al mandato ricevuto, e stia al Parlamento a propugnare, come sentinella vigile, tutti gli interessi di ordine morale, economico e positivo, che possono preoccupare il partito repubblicano italiano e nello stesso tempo faccia il propagandista? I deputati non possono avere il dono della ubiquità, come non tutti, forse, dolorosamente, non possono avere il dono di esser graditi, ammirati ed ammirevoli a tutte le masse di tutti i Comitati d'Italia.

E' obbligo piuttosto dei modesti propagandisti, di questi oscuri lavoratori che stanno nelle grandi come nelle piccole città, in mezzo alle campagne e nei suburbi, è obbligo loro di formare il terreno e gettare il seme, che dovrà fecondare la idea repubblicana, perchè, voi lo sapete, noi accettiamo la lotta del parlamento non come un fine, ma come un mezzo di propaganda; domani potrebbe il partito, o per un avvicendarsi di fenomeni dolorosi o perchè lì dentro vi sia aria poco respirabile, potrebbe benissimo il partito repubblicano italiano venire in diverso avviso e abbandonare questo mezzo di propaganda che è il parlamentarismo, e potrebbero questi rappresentanti della nazione scendere in mezzo al popolo, con noi, a propagandare e fare la critica continua giornaliera contro il sistema parlamentare — Siamo dunque noi che dobbiamo formare le coscienze indipendentemente da questi taumaturghi dalla medaglia.

Questi deputati verranno col tempo, quando lo crederanno opportuno, come persone più addestrate alla propaganda; ma intanto facciamo noi la propaganda spicciola, in mezzo alle classi lavoratrici: la propaganda, che non si limita ad illustrare il programma nostro, che è programma fatto di sacrifici, di scienza, di praticità, di lotta; dobbiamo noi dire in mezzo al popolo che ci interessiamo di tutte le questioni che possono preoccupare coloro che soffrono. Io ho sentito qui parlare, con soddisfazione, di solidarietà, ma non c'è stato nessuno che abbia proposto all'assemblea di portare una parola di incoraggiamento, un aiuto ai proletari che combattono contro il capitalismo. Abbiamo in Italia operai in isciopero, che combattono, da 2, da 3, da 4 mesi: ebbene si innalzi da questo Congresso nazionale una parola di elogio verso

i lavoratori del porto di Genova, per esempio. I nostri deputati hanno la missione di propugnare il programma nostro dentro il parlamento, smascherando tutte le vergogne commesse dalla Italia officiale; noi restando fuori del Parlamento, combattiamo a che l'opera di loro ritrovi un'eco sicuro in mezzo alla coscienza del popolo.

Lasciamoli al Parlamento; quando ne avranno il tempo, verranno in mezzo a noi; — ma noi siamo i responsabili se la coscienza repubblicana non si forma (*applausi*).

Serpieri. — Mi pare che uno specialmente sia il punto della relazione Comandini che merita di esser preso in considerazione per portarvi la parola che rappresenta il pensiero repubblicano della Romagna: quello cioè che riguarda i rapporti tra il gruppo Parlamentare repubblicano e il Comitato Centrale.

Il Relatore on. Comandini ha detto: E' necessario che voi lasciate il gruppo dei deputati in una larga autonomia, in una larga indipendenza dal Comitato centrale; che voi confidiate completamente nella fede, nell'opera, nell'attività di questi uomini, a cui avete affidato la qualità di rappresentanti, e che non leghiate l'opera loro con dei vincoli, che poi, alla prova dei fatti, non potrebbero resistere.

Noi romagnoli non siamo molto d'accordo su questo punto; riteniamo che il Comitato centrale debba avere l'autorità, la facoltà ed il potere di indirizzare l'opera del gruppo parlamentare repubblicano nelle sue linee generali, nei suoi grandi movimenti; — riteniamo certamente che la lotta parlamentare si svolga in un ambiente, il quale, per le sue sorprese, per le sue improvvisazioni, non permette che il gruppo vada, volta per volta, a domandare il parere o il consulto del Comitato centrale in merito ad un voto o ad una interpellanza; questa indipendenza è naturale per l'indole stessa del mandato che i deputati debbono disimpegnare alla Camera; — ma dove noi osserviamo che l'opera del gruppo non può scindersi da una intesa col Comitato centrale è laddove si debbono prefiggere le linee generali, nell'occasione di discussioni importanti, le quali poi hanno un'eco nel paese.

Voi non potete negare che quando l'aula di Montecitorio è aperta, tutti gli occhi del partito repubblicano sono rivolti alla opera ed all'azione del gruppo parlamentare repubblicano, e allora ne viene di conseguenza l'altro fatto, per cui io non sono d'accordo con l'on. Comandini. Egli dice: Voi lodate l'opera dei singoli deputati, di ciascuno di loro dite che ha fatto il suo dovere, che ha svolto una azione efficace e pratica nella camera e fuori, e, viceversa, criticate l'azione del gruppo. Ora, l'opera dei singoli individui, dei singoli deputati si viene a ripercuotere, a rinfrangere nell'opera dell'intiero gruppo.

No; il pensiero nostro non è questo. E' vero che individualmente possono svolgere un'opera lodevole; ma non è solamente degli individui che vogliamo vedere là a Montecitorio, noi vogliamo vedere anche l'opera collettiva del gruppo; — e allora noi non possiamo rallegrarci, perchè, sebbene quest'anno il gruppo parlamentare repubblicano sia stato ossequente ai deliberati del Congresso di Ancona per l'opera sua in seno a Montecitorio, nonostante la cronistoria diligente fatta dall'on. Comandini delle interpellanze svolte dai singoli deputati, pure questa opera del gruppo non risponde ai desiderati dei repubblicani di Romagna, come non credo corrisponda completamente ai desiderati dei repubblicani d'Italia.

Noi vogliamo, è bene sia detto qui, perchè rimanga nella mente dei deputati affinchè comprendano quale è il pensiero che spinge il partito a mandarli alla Camera (perchè il partito repubblicano non è partito parlamentare): noi vogliamo che voi siate alla Camera come sentinelle avanzate, perchè alla occasione sappiate anche sollevare lo scandalo, perchè disgraziatamente il popolo d'Italia ha bisogno sempre della frase che scuote, del fatto che eccita, ha bisogno anche dello scandalo, il quale da Montecitorio si ripercuota in seno al paese: noi vogliamo che voi vi curiate poco del successo che potete ottenere a Montecitorio, della considerazione che possiate acquistarvi come uomini parlamentari, e vi curiate molto di essere l'eco fedele, gl'interpreti sinceri del pensiero del partito, e di alzare sempre, quando si presenta l'occasione propizia, la bandiera e il nome del partito repubblicano, se anche, in mezzo a quella bolgia, si leveranno gli urli e i fischi contro di voi, perchè gli urli e i fischi saranno ben compensati dagli applausi, dalle approvazioni dell'intiero partito.

Noi dobbiamo coltivare il sentimento rivoluzionario, che è la base dell'azione del popolo, eccitare il sospetto contro le istituzioni politiche, mettendole ogni giorno a contrasto con quell'ideale repubblicano, che costituiscono il nostro programma.

Ed un altro appunto. Io non sono d'accordo con l'avv. Pagliaro quando egli, non seguendo troppo fedelmente la storia del partito repubblicano in Italia, diceva che il partito trascura di occuparsi con intenso ardore della lotta del proletariato contro il capitale; niente affatto: i repubblicani sono alla testa della organizzazione economica (*applausi*), e in queste lotte, in queste agitazioni, che hanno avuto una eco fortissima in tutta Italia, essi si sono mostrati fedeli cultori e tutori del diritto del popolo contro il capitalismo (*applausi*). Questo i repubblicani hanno fatto smentendo l'accusa che il partito repubblicano è un partito borghese, che è un partito di idealisti, e conquistando l'anima delle masse proletarie, in mezzo a cui ha seminato la parola vera, non la falsa propaganda, che illude il proletariato facendogli sperare il paradiso in terra (*applausi*), dando all'operaio la coscienza vera dei suoi diritti, sospingendolo al miglioramento delle sue condizioni.

Presidente. — Abbia pazienza, stia al tema.

Serpieri. — Sono precisamente nel tema....

Ma, dico, d'altra parte, non possiamo congratularci col gruppo repubblicano perchè, salve poche eccezioni, l'azione del gruppo repubblicano parlamentare nel movimento del proletariato è stata deficente. Noi vogliamo che in avvenire, dovunque scoppino lotte del proletariato, agitazioni, scioperi, a fianco dei rappresentanti degli altri partiti, vi sia anche il rappresentante del partito repubblicano, il quale, con la sua presenza, con la sua opera, con la sua autorità dimostri che l'organizzazione del proletariato non è monopolio di nessun partito, ma è seguita anche, e con costanza, dal partito repubblicano (*applausi*).

E un'altra parola ancora in merito alla azione del gruppo parlamentare repubblicano.

Quando gli uomini, che oggi forse sono sovraccarichi di lavoro, perchè in pochi attendono alla propaganda, alla organizzazione, alla stampa, quando questi uomini cominceranno a dividersi le attribuzioni, e, come bene aggiungeva su questo punto il relatore, secondo le singole attività saranno distribuite le diverse attribuzioni, allora noi vedremo che questi uomini potranno ancora mag-

giormente sviluppare l'opera vantaggiosamente portata dalla loro intelligenza e dalla loro energia, perchè allora saranno come in una famiglia, dove a ciascuno sono assegnate funzioni speciali, ma tutte coordinate con unità di pensiero e di direzione (*applausi*).

Presidente. — Prima di dar la parola ad altri debbo pregare gli oratori di essere un po' più brevi. Può parlare il prof. Spadolini.

Spadolini. — Io ho domandato la parola per una mozione d'ordine. Qui non siamo in un comizio dinanzi ad avversari, in cui dobbiamo portare tutto il bagaglio della nostra scienza e delle nostre idee; ma siccome ci troviamo invece in famiglia, cioè a trattare di cose nostre tra noi, io propongo che, per sollecitare i lavori del Congresso non sia permesso a nessun oratore di intrattenersi più di cinque minuti sugli argomenti, sui quali parla.

Voci: Dieci minuti!

Presidente. — Metto ai voti la proposta dei dieci minuti (*rumori*).

E' necessaria la controprova (*rumori*).

Brignardelli. — Siamo il partito della libera discussione, e propongo perciò che sia riservato alla presidenza di regolare la discussione!

Presidente. — Va bene; accetto, ma prego gli oratori di darmi retta, se li dovrò avvertire che vanno troppo per le lunghe.

Gaudenzi. — Io prendo la parola in un brutto momento, e non so se potrò parlare cinque minuti soltanto.

Io non so se il Congresso, dopo la brillantissima difesa dell'on. Comandini vorrà assolvere il gruppo parlamentare; lo assolva, o no, io espongo i criteri miei, che sono anche quelli della maggior parte dei rappresentanti della Romagna, e che combinano con quelli stessi dell'amico Serpieri. Non ripeterò quello che il Serpieri ha detto; dirò altre cose.

Dirò anzitutto che nessuno più di me è affezionato ai deputati del partito, che amo come fratelli, ma non credo che nessuno possa vedere nelle nostre parole offesa o altro.

L'on. Comandini stamane diceva: Voi lodate i membri del gruppo e rimproverate il gruppo! Io credo che la distinzione si possa e si debba fare. Anzitutto l'elogio a tutti quelli che compongono il gruppo io non lo farei, e non lo faccio; sopra una ventina di deputati ce ne sono appena 5 o 6 che hanno inteso perfettamente quale è l'obbligo del deputato repubblicano, che hanno partecipato alle lotte economiche, portando la loro parola per comporre scioperi e difendere gli operai, che hanno risposto agl'inviti del Comitato centrale, andando a tener conferenze, ecc., ecc., — e se volete le prove di questo non dovete chiederle a me, dovete chiederle alla relazione del Comitato Centrale, che è stampata ed è sui vostri banchi, la quale dice che spesse volte invano si ricorre all'opera di deputati nelle pubbliche manifestazioni e agitazioni (*applausi*).

L'amico Serpieri, che ha perfettamente interpretato i desideri e le aspirazioni del partito repubblicano romagnolo, vi ha accennato alla necessità di dividere il lavoro fra i membri del gruppo parlamentare; ora, tutto il lavoro è sulle spalle di poche persone, e io mi dolgo sinceramente che il difensore del gruppo parlamentare sia proprio quel deputato contro il quale non si può muovere nessuna lagnanza. A ragione l'amico Brignardelli disse che il gruppo era stato molto abile nello scegliere l'on. Comandini.

Comandini. — Ma no, sono il segretario del gruppo, ecco tutto!

Gaudenzi. — .... abilissimo, anzi!

La divisione del lavoro è necessaria. Vi sono nel gruppo parlamentare uomini capacissimi di agitare il paese con la vivacità della parola, ve ne sono altri che non hanno questa facoltà, e sono valenti scrittori; ora, mentre ho veduto che quelli che sanno parlare hanno parlato, non ho veduto gli altri prendere parte a tutte le battaglie, e sì che possono portare con sè la testimonianza di ciò che il partito ha fatto nel passato; essi dovrebbero presenziare queste manifestazioni; dunque, lavoro per gli oratori, lavoro pei giornalisti, lavoro pei patrioti. — E mentre questo deve avvenire nel paese, in Parlamento deve accadere un'altra cosa. Non deve esser lasciato solo l'on. Mirabelli ad affermare la pregiudiziale repubblicana (*applausi*), ma nel momento in cui l'on. Mirabelli afferma la pregiudiziale repubblicana devono essere intorno a lui tutti i deputati repubblicani (*applausi fragorosi*). Capisco che ciò non potrà accadere finchè non si abbia quella indennità dei deputati che è nel desiderio di tutti, e penso anche che la monarchia non verrà mai a stipendiare i deputati repubblicani perchè facciano la propaganda contraria (*applausi*); so bene che se l'avv. Comandini non bada alle sue cause, c'è il caso che qualche volta non abbia i denari per andare a Roma; lo stesso dirò dell'ing. Taroni, che se abbandona le sue fabbriche c'è il caso che non abbia il modo di trattenersi alla Camera, e altrettanto so della maggior parte dei deputati repubblicani, che debbono vivere, ed è onore pel nostro partito, col loro lavoro (*applausi*).

Presidente. — Son 10 minuti che parla! (*Ilarità*).

Gaudenzi. — Il mio desiderio, e il desiderio della città che rappresento sarebbe questo, che il gruppo assumesse in Parlamento una fisonomia distinta, e prendesse quell'indirizzo, che è già stato stabilito dai precedenti congressi. Deputati amici nostri, voi rammentate che il Congresso di Ancona affermava che pel partito l'azione parlamentare non può essere intesa che a dimostrare l'incompatibilità fra le istituzioni vigenti e i postulati del programma repubblicano. Voi dovete anzitutto affermare questa incompatibilità e allora risponderete non solo al desiderio di coloro che accedono alle urne, ma anche di tutti gli operai repubblicani (*applausi*).

Il calendario Comandini, non la relazione, il calendario Comandini è un calendario molto esatto, che ha registrato tutto, dalla mozione dell'on. Pellegrini sulla nomina dei senatori alla mozione dell'on. Socci in favore delle telegrafiste; tutto questo sta bene, ma non dice l'azione parlamentare come forse la avrebbe detta una protesta collettiva in Parlamento quando il signor Giovanni Giolitti affermava che il partito repubblicano non aveva ragione di esistere (*applausi*). So, e mi inchino a Giovanni Bovio, che egli seppe difendere il partito repubblicano dalle accuse di Giolitti rivendicando i suoi meriti nel compimento della unità nazionale, ma mentre Giovanni Bovio parlava con la sua autorità dell'opra compiuta dal partito nel passato altri avrebbero dovuto parlare per quello che deve fare nell'avvenire (*applausi*).

Battelli. — Ma se eravamo tutti lì! Che si doveva fare un coro?

Gaudenzi. — Voi attestate la vostra solidarietà con l'on. Bovio; ma l'on. Bovio non è Battelli o Comandini, che sono giovani, e potevano portare una parola più vivace di quella di Giovanni Bovio (*rumori*).

Voci: No, no!

Gaudenzi. — Una parola più vivace in questo senso: non dico che la parola di Bovio non sia abbastanza abile e adatta ad espri-

mere il nostro pensiero, ma ciò che possono fare i deputati giovani del partito, che sono andati lì come sentinelle avanzate, non può fare chi ha il compito di esprimere ogni tanto il pensiero scientifico del partito.

Io dunque, e concludo, rilevo infine che l'azione del gruppo nelle agitazioni economiche non è stata quale si poteva e si doveva attendere. E' bene che noi diciamo ciò che è; il partito repubblicano in Italia non ha quella influenza, non ha quella stima che dovrebbe avere, perchè noi non lavoriamo nei piccoli centri come lavorano tanti altri. Ho letto un articolo della *Tribuna* che rimprovera il partito repubblicano di mettere in piazza le sue statistiche con la miseria di 20 o 22000 inscritti; io ho letto quell'articolo, il quale ha molta ironia, e ne avrebbe molto meno se diversa fosse stata l'azione nostra. In Parlamento, in tutte le manifestazioni, non abbiate timore di dichiararvi repubblicani, non perchè io ritenga che voi non abbiate questo coraggio, ma perchè dubito che temiate di venir meno alle consuetudini parlamentari (*rumori*).

Questo non è che la realtà, ed io non faccio che ripetere ciò che dissi altra volta, cioè che il partito repubblicano non si troverebbe ad ogni Congresso a trattare della azione del suo gruppo parlamentare se questa azione rispondesse a ciò che è nei voti di tutto il partito (*applausi*).

Presidente. — Dianzi avevo pregato gli oratori di parlare non oltre un tempo determinato; adesso, e per l'onore mio e dei miei colleghi e per la serietà dell'assemblea, io pregherei gli oratori a stare dentro i limiti del vero e dell'onesto. I deputati alla Camera se possono avere sbagliato per mancanza di intelligenza, si assicurino che non hanno mai fallato per mancanza di volontà. Essi non hanno mai avuto paura di dire che sono repubblicani, e quando si sono divisi fra loro il lavoro perchè uno imponesse la loro idea, gli altri erano intorno a lui trascurando i loro interessi, la loro professione, e talvolta mandando a rovina cosa che li avrebbe potuto far fortunati; ed io debbo protestare anche a nome dei miei colleghi, che se noi dobbiamo venir qui ogni anno, dopo aver buttato il nostro tempo e le cose nostre, a fare la parte degli accusati, noi, almeno per parte mia, ci ritiriamo molto volentieri...

Voci. — No, no! (*Applausi*).

Presidente. — Perchè nel fare i deputati noi spendiamo il nostro tempo, la nostra vita ancora giovane, mentre molti di noi che sono pronti a venir qui a fare la critica, non hanno fatto la decima parte di quanto abbiamo fatto noi. (*Applausi*). Nel disimpegno del nostro ufficio noi adempiamo un dovere, e non contentiamo una ambizione (*applausi*).

Gaudenzi. — On. Battelli, permetta. (*Rumori*). Per fatto personale! Non è a me, che non ho nessuna ambizione, nè mai ne avrò, all'infuori di quella di servire il mio partito, che lei può muovere il suo rimprovero. Lei ha interpretato male le mie parole. Io ho premesso che portavo affetto e stima ai componenti il gruppo parlamentare, soltanto ho fatto la critica dell'opera collettiva, e non l'ho fatta per ottener l'applauso, ma soltanto per debito di coscienza. E poichè l'on. Battelli è stato cortese di concedermi la parola, io avverto che ho parlato conformemente ad un ordine del giorno votato dalla maggioranza, anzi a grandissima maggioranza dal Congresso Repubblicano Romagnolo.

Bovio (*applausi*). — Prendo la parola obbedendo alla legge dei

5 minuti. Obbedisco a questa legge, perchè mi pare giusta per ottenere quella concisione, che è nei nostri desideri. Il Presidente del gruppo parlamentare sono io, e sono in questa carica da 26 anni. Permettetemi che in nome della verità soltanto qualche cosa vi dica. Sono alla Camera da 26 anni; molti uomini, ministri, partiti, sono passati dinanzi a me. Quanti accesissimi si sono fatti tiepidi! Alcuni sono diventati ministri e sottosegretari di Stato; noi siamo rimasti al nostro posto, gli amici miei ed io come loro, e vi assicuro che almeno da 15 anni a questa parte non dalle persecuzioni ci siamo più dovuti guardare, ma da una cosa più tremenda delle persecuzioni, dalle carezze: (*bravo!*) dalle carezze che finiscono sempre con l'ammollire i più resistenti, e attraverso tante carezze pure ci vedete oggi al posto nostro, integri, intatti come prima; ed ho veduto tutti questi miei amici della Camera partirsi il lavoro, così come in quell'ordine del giorno si desidera, adempierlo con scrupolo, con zelo, senza preferire nessuna occasione e nessuna questione, senza ambizioni. Avete parlato di retroscena, di corridoi, luoghi ignoti per noi (sono al di là del Messico per noi, terre inesplorate assolutamente) — ma quel poco che in Parlamento si può dire, e attraverso inimicizie antiche e invidie recenti, noi lo abbiamo detto in ogni circostanza senza perdere il profilo, la fisonomia del partito nostro. E se volete che vi parli, per es., delle spese improduttive, ebbene, l'ultima interpellanza è stata presentata dal partito nostro, e sarà svolta a suo tempo.

Una cosa è mancata da qualche tempo al nostro partito, non la forza dei nostri rappresentanti, non il coraggio, non la diligenza e la coscienza, è mancata la coesione per difetto di direzione, perchè, o Signori, da 5 anni io sono un avanzo di tavola anatomica; da 5 anni non ho potuto più adempiere l'ufficio che dalla fiducia degli amici miei mi derivava. Essi per gentilezza, per fratellanza hanno taciuto, ma questo ostacolo che si deve rimuovere è appunto Bovio, cui voi, o Gaudenzi, dirigevate una parola di lode. Il Presidente non può, non deve esser più lui (*applausi*).

Voci. — No, no. Viva Bovio! (*Applausi*).

Bovio. — Sono io forse una di quelle donnette che dicono: No, no, per darsi? Quello che io diceva deve essere per onore e per virtù e per la forza del partito. A noi le cariche pubbliche sono oneri e doveri: il Presidente deve esser sempre lì, vigile, di fronte agli avversari, in ogni discussione, in ogni occasione — la parola pronta, la mano diritta, il gesto sicuro. — Per 5 anni questi amici quasi temevano di oltraggiare un uomo affaticato dalla mala fortuna; — però, oggi, in coscienza, debbo dire a così bella ed eletta famiglia: E' tempo di rimuovere questo ostacolo. E non replicate, o Signori, è tempo di rimuovere questo ostacolo; il dovere dei repubblicani non ammette uffici *ad honorem:* no, io potrei offendermi, e mi offenderei, se fosse messa in sospetto la mia parola — ma necessità di partito, la necessità di corrispondere alla voce, al richiamo, al bisogno della assemblea, vogliono che un altro stia alla direzione — e quando io, dopo tanti anni, vi porterò quella parte di pensiero che è nelle mie forze, sino a oggi, sino all'ultimo, voi dovrete essere paghi. Questo vi prometto, e questo farò.

L'adunanza si tenga paga di questa mia dichiarazione. Ecco qui il gran colpevole; sono io, ma è stata anche in parte colpa della fortuna.

Vedrete allora, preso che avrete cognizione di questa mia parola, che l'unità di indirizzo non mancherà a questo gruppo

parlamentare, a questo partito, che non è oltrepassato nè funerato, come dicono gli allegri ed i solleciti della vita, ma è un gruppo di forti, che dalla unità di direzione forza maggiore e vita più intensa acquisterà.

Questo io doveva dire all'adunanza. (*Applausi fragorosi e prolungati. Viva Bovio!*).

Melani. — Quando in seno al Congresso Nazionale vibra la voce di Giovanni Bovio, quando vediamo tra noi, pieno di fede e di costanza nell'ideale un propagandista insigne come l'on. Vendemini, che si dichiara veterano e decadente, mentre decadente non è, quando vediamo nel seno al Congresso un giovane come l'on. Battelli risentirsi per un accenno appena abbozzato dai lavoratori della Romagna e del Lazio, noi diciamo, anche se mazziniani astensionisti, che i nostri deputati sono degni del partito nostro (*applausi*), ed è bene che da un mazziniano astensionista parta un ordine del giorno, che dica che per condizioni personali e dell'ambiente, in cui i deputati si sono trovati nell'anno decorso, hanno fatto il loro dovere.

E quegli che propone questo ordine del giorno è un operaio della Lunigiana che dovrebbe tacersi dopochè hanno parlato gli operai del Lazio; — è colui che disse che i deputati dovevano esser servi del partito, intendendo di dire, così doveva essere intesa la frase, che dovevano essere, come noi tutti siamo, servi dell'idea. Prego la Presidenza di mettere in votazione il mio ordine del giorno.

Voci. — Chiusura!

Presidente. — Metto ai voti la chiusura. (*E' approvata*).

Masini. — Io e l'amico Minuti facemmo già una semplicissima dichiarazione, la quale suonava presso a poco così: Noi siamo vecchi ruderi di quel partito mazziniano astensionista, che per lunghi anni, o signori deputati, vi è stato di contro a farvi non la critica degli avversari sleali, ma degli avversari coscienti, che forti della propria dottrina dicevano: Noi non abbiamo nessuna fiducia nell'opera parlamentare e vogliamo indirizzare il popolo a non credere che dal Parlamento possa venire la parola instauratrice del principio repubblicano.

Eravamo nei precedenti congressi nella attitudine di gente, quasi direi, che aspetta, e che medita, e che desidera di vedere quale indirizzo prende il partito, e nel vedere oggi che il partito repubblicano si stringe in compagine serrata, balda di energie e di concordia, non possiamo rimanere isolati, rinchiusi nelle nostre convinzioni.

Ed eccoci che, in mezzo a voi, vi offriamo le nostre forze, le nostre modeste intellettualità, le nostre energie, ci inscriviamo nelle liste del partito. Prendeteci; il giorno in cui verrete a domandare a noi: Venite a combattere con noi la lotta politica, — noi vi diremo: Andate, amici, noi restiamo in disparte, vi auguriamo buona fortuna, ma desideriamo di rimanere in disparte, perchè questo ci impongono le nostre convinzioni mazziniane, delle quali fummo i pionieri in questa Italia addormentata.

Le condizioni non sono cambiate da anni, ed io e l'amico mio e tutti coloro che la pensano come me, possiamo benissimo ripetervi le nostre dichiarazioni, che per lealtà e coscienza intendiamo confermate; — ma dalla discussione, che ho sentito farsi, da quel che ha detto l'amico Gaudenzi, da quel processo intellettuale, che si è voluto fare a voi del Parlamento, a me è venuto il conforto

di poter dire con Dante: « Ma la vostra miseria non mi tange »; — e voglio dire al partito: Ma non vi confondete voi con questi deputati, lasciateli operare come credono meglio.

L'on. Comandini vi ha dato il calendario del Deputato repubblicano; l'egregio amico Gaudenzi, se voleva fare un processo, avrebbe potuto domandare all'amico Comandini quale fu il resultato di tante interrogazioni, a che ha approdato questo lavoro annuale dei deputati, e quale vittoria essi potranno inscrivere nel partito. Ma non è così che va considerata l'opera di questi uomini, che, come diceva l'on. Battelli, danno al partito tutta la loro energia, la loro forza, i loro interessi. Quando voi portate nel Congresso questi dibattiti inutili, perchè questo è un dibattito inutile, voi dovete avere il coraggio di prendere la questione, come si suol dire, per le corna: O parlamentari o non parlamentari....

Gaudenzi. — No, no!

Masini. — Ma io dico: Non hanno essi sempre applicato il concetto repubblicano? Sì, l'hanno applicato. Essi sono uomini onesti, integri, ai quali non si potrebbe far rimprovero di aver mancato alla loro fede; si può dire, e sta bene, che potevano fare di più, che potevano assumere l'attitudine energica, il gesto bello; ma quando non v'è la possibilità di questo bel gesto e della attitudine energica davanti ad una coalizione socialista ministeriale (*applausi*) non possono esser rimproverati.

Io quindi, e concludo, non credo di venir meno alla mia coscienza di mazziniano intransigente dicendo: Assolviamo i deputati per quello che non hanno fatto, assolviamo il partito dal credere e dal ritenere che il Gruppo parlamentare repubblicano possa dare le più forti spinte al lavoro repubblicano, e facciamo invece che il lavoro si compia in mezzo a noi, perchè io sono convinto che il partito repubblicano possa lavorare repubblicanamente soltanto in mezzo al popolo, per mezzo delle nostre sezioni, delle nostre consociazioni (*applausi*).

Marzocchini. — Rappresentante di una sezione composta di partecipanti e di astensionisti, posso intervenire nella questione, perchè la mia sezione votò un ordine del giorno di conciliazione, nel quale è detto che non possono neppure gli intransigenti astensionisti disinteressarsi dalla azione dei deputati pel fatto che i deputati per la loro nomina non cessano di appartenere al partito repubblicano, e sono anzi i pionieri della repubblica. Io posso interloquire per esprimere un voto, e il voto è questo, che si accentui la combattività degli amici che compongono il gruppo repubblicano, per modo che ogni giorno si senta la voce ribelle del paese nell'ambiente ufficiale, perchè nessuno può negare questo, che è un fatto positivo, che esistono due Italie, l'Italia ufficiale, e l'Italia reale. Ebbene, i rappresentanti del partito repubblicano in Parlamento devono essere i rappresentanti dell'Italia reale. Io ero fino a poco tempo fa astensionista, e sono diventato partecipante quando il gruppo parlamentare si affermò con l'ostruzionismo, e sono convinto che, ove il gruppo conduca vita così vigorosa, il partito astensionista sparirà.

Ed è per questo che io, ricordando il compianto Imbriani, che ogni poco aveva un incidente, credo di non ricordarlo invano pel fatto che, se egli trovava eco nel paese, ciò era perchè diceva i bisogni della nazione e li gettava in faccia alle istituzioni (*applausi*); credo che altrettanto sapranno fare i nostri amici apertamente repubblicani (*applausi*).

Concludo col raccomandare al gruppo repubblicano, e credo di interpretare il pensiero di tutti, di riaffacciare e sostenere vigorosamente in Parlamento la legge per la abolizione del giuramento politico.

Brignardelli. — Per quanto l'amico Pagliaro abbia in certo modo parlato contro quanto dicevo io, io riaffermerò il suo concetto, cioè che il parlamentarismo è un mezzo di lotta e di propaganda, e non è una finalità del nostro partito — ma appunto perchè mezzo di lotta deve servire ai deputati nostri per dar loro modo di demolire entro il Parlamento certi concetti convenzionali e garantirli di certe immunità fuori. E' un fatto che nella mia provincia quando parla un deputato, egli dice quello che vuole, e quando parla un oscuro propagandista ha sempre accanto il Tenente dei RR. Carabinieri e il Delegato di P. S., e il lavoratore non deve parlare che di orari e di salari, mentre il deputato può benissimo fare la sua discussione politica e la sua opera demolitrice delle presenti istituzioni politiche.

Certo però è necessaria quella indennità che permetterebbe al deputato di presentarsi innanzi al popolo anche al di fuori del periodo delle elezioni, e che permetterebbe a tutti di concorrere alla candidatura, non obbligando un Ettore Ferrari a rinunziarvi, perchè non può adattarsi a perdere lo stipendio che riceve dalla Accademia di Belle Arti.

Dubito tuttavia che la monarchia non concederà mai questa indennità, perchè toglierebbe la corruzione; ma sarà questo sempre un argomento di più per dimostrare la incompatibilità degli ordinamenti dinastici.

Cavalli. — Sarò telegrafico, se mi sarà possibile. Io sono d'avviso che se v'è una parola che possa esser rivolta a tutti i nostri deputati ugualmente, questa parola non può essere che di encomio.

I nostri deputati, nonostante l'ambiente nel quale si trovano hanno fatto quanto forse non si poteva sperare, perchè essi sono ottimi elementi repubblicani.

E' vero che purtroppo non sempre repubblicana è stata l'opera collettiva del gruppo, e non per colpa dei componenti, ma per necessità di cose: devesi però constatare che l'opera del gruppo si fa man mano sempre più repubblicana.

Permettetemi dunque o amici, che dopo tante critiche, suoni qui la mia parola di lode al gruppo parlamentare, e che io dica anche che cosa mi attendo in seguito dai nostri deputati. Io penso che il gruppo repubblicano farà opera tanto più meritoria in quanto rispecchierà gl'intendimenti del partito nostro, in modo da fare quasi, dal Parlamento, l'ufficio di propulsore su chi n'è al di fuori, e che la azione sua debba quasi esser una azione continua di protesta, perchè noi non dobbiamo dimenticare.....

Presidente. — Cavalli, sia breve.

Cavalli. — Quando Giolitti ingiuria alla idea repubblicana, non deve esser necessario che venga, il giorno dopo, la parola eloquente dell'on. Bovio a stigmatizzarla.

Conti. — Mi dispiace di non poter rinunziare alla parola.

Ho sentito dire dall'amico Serpieri: Voi, deputati, dovete andar là a fare il bel gesto. Ecco, io non vorrei che si pretendesse che i nostri rappresentanti andassero là a sfondare i vetri per poi vedere il loro ritratto nella *Tribuna Illustrata:* intendo invece che sia stato un bel gesto quello dell'on. Mirabelli quando affermò la pregiudiziale repubblicana. Ed allora tutti i deputati erano intorno a lui, nè saprei che cosa altro si potesse pretendere.

Un'altra osservazione, ed ho finito. Non vorrei sembrare lontano parente dello Spiombi, venendo qui a conciliare il gruppo con l'Assemblea. Il gruppo parlamentare non ha bisogno di difesa, e tanto meno della mia. Soltanto il Gaudenzi ha rammentato l'articolo d'un giornale che ci fa i conti addosso. A questi monarchici potremmo domandare quanti sono loro — nè è esatto poi che il partito nostro sia un partito di contemplatori; constato soddisfatto che oggi ci siamo messi sulla via pratica della organizzazione economica e della libertà.

Propongo, dopo queste osservazioni, un ordine del giorno:

Il Congresso, udita la esposizione fatta dal relatore, passa all'ordine del giorno.

Mirabelli. — Io ho chiesto la parola — per sottomettere a questo Congresso Nazionale, brevemente, le stesse osservazioni, che feci nel Congresso Regionale Romagnolo, dopo la Relazione dell'amico Babini sull'azione politica del Gruppo parlamentare repubblicano e le aspre censure, cui la Relazione era inspirata e che la seguirono — e confido che, come allora queste modeste osservazioni, aggiunte alla difesa eloquente e nudrita del collega ed amico Comandini, valsero a temperare la rigidità delle conclusioni formulate in apposito ordine del giorno, così anche ora voglia il Congresso, discendendo dalla sfera superiore e certamente nobilissima dei desiderii astratti, guardare in faccia la realtà, quale scaturisce dall'ambiente e dalla azione possibile dei rappresentanti alla Camera il principio repubblicano in Italia.

Io odo ogni anno ne' Congressi nazionali e regionali — e, durante l'anno, fuori de' Congressi, ne' Circoli politici e nella stampa — la stessa rampogna contro i deputati repubblicani: il che mi porta a indagare se la rampogna abbia fondamento in una impenitenza cronica de' deputati — o se non piuttosto derivi dalla intelligenza monca che si ha dell'ambiente parlamentare nel quale deve svolgersi l'azione de' deputati repubblicani. Perchè — nel primo caso — io non capisco come deputati, i quali ogni anno sono sottoposti alla pena del bastone, se non addirittura alla gogna o alla berlina, sieno così incorreggibili, non solo; — ma come la sovranità popolare, da cui emanano, sia conservando loro la fiducia, si chiarisca così indifferente dinanzi alle punture che infliggono i Congressi. E, se è così, sarà forse vero il secondo caso — che contempla una concezione errata de' doveri che incombono al deputato repubblicano nell'assemblea legislativa del Paese.

Ed io credo che sia proprio così. Parliamoci schietti, o amici miei. Io credo che il deputato repubblicano non abbia il dovere di fare alla Camera proclamazioni astratte de' principii suoi — se non quando dalla situazione del Paese e del Parlamento o da casi singoli di una gravità imprevedibile sorga imperioso il bisogno di dedurre il concetto nostro storico e scientifico intorno alla incompatibilità tra il principato e l'evoluzione progredita degl'istituti moderni, politici e sociali. E chi voglia compulsare gli atti parlamentari nel testo, e non nel resoconto troppo sommario e falsato della stampa avversa, ch'è quasi sempre partigiana, deve onestamente convenire che ciò si è fatto — non una, ma più e più volte. Ma — oltre a ciò — il pretendere che i deputati ogni giorno, sotto i tetti di Montecitorio, gridino che la libertà è incompatibile con la monarchia e che la salute d'Italia è nella pregiudiziale repu-

blicana — e oso tenere tale linguaggio io, che ebbi la fortuna di far vibrare in un' ora solenne della Camera questo postulato della nostra ragion d'essere in Italia, e ringrazio l'amico Gaudenzi delle sue parole affettuose al riguardo — il pretendere, ripeto, che ogni giorno si dica alla Camera che noi odiamo la Monarchia e vogliamo la Republica è assurdo — e gitterebbe su' rappresentanti del Partito tale un'ombra di ridicolo da renderli assolutamente innocui per il regime monarchico e soltanto fatali alla serietà del principio republicano! *(applausi)*.

Io capisco che ci sieno di quelli, i quali negano la utilità politica dell'azione parlamentare — e allora la logica politica è interdire a' repubblicani di andare alla Camera. Costoro hanno una tradizione in Italia — ed anche in Germania i socialisti hanno attraversato questa fase, così detta *eisenachiana*. Ma così in Italia i republicani, come in Germania i socialisti, hanno superata questa fase: e si può dire oramai — come ha detto Kurt Eisner — che tale *schifiltosità dell'astinenza* è morta e seppellita.

Ma dopo è surta l'altra questione: dato che si possa e si debba partecipare alla vita de' Parlamenti moderni, l'azione deve esser limitata alla propaganda o deve essere estesa a tutto quanto il lavoro politico nell'ambito delle istituzioni vigenti e a tutte quante le battaglie legislative? E in Germania — per la forza incombente della ragion politica — fu appunto un eisenachiano, il Bebel, che determinò una corrente ampia e illuminata nel partito della democrazia sociale per scendere nell'agone delle battaglie legislative e partecipare, con proposte, emendamenti, ecc., al trionfo de' principii e degl'istituti liberali nel campo dell'economia e della politica.

Così il malthusionismo politico è tramontato in Germania come in tutti gli altri Parlamenti del tempo nostro. E vogliamo noi resuscitarlo? Vogliamo noi dar prova insipiente di vero arcadismo politico? Ma allora daremo ragione agli avversari, i quali dicono che non siamo noi la parte sana e gagliarda della scienza e della civiltà politica contemporanea!

Che cosa si pretende da' rappresentanti del principio republicano alla Camera? Meglio che lo studio paziente e indefesso de' problemi legislativi, il controllo e il sindacato su la politica interna ed estera dello Stato, si pretende il bel gesto, il razzo finale, l'affermazione sterile d'un principio — che è il presupposto politico del partito?

Ora, a me questo — considerata la razionale evoluzione del mondo moderno ne' rapporti de' partiti politici co' rappresentanti alla Camera — non sembra serio.

E concludo che queste continue lamentanze, amici miei, sono nocive al partito — perchè, se da una parte mentre non levano un ragno dal buco, creano una disposizione psicologica di antipatia, per la quale i migliori si allontanano dall'arena parlamentare o non combattono d'intesa con la gran voce del partito; — dall'altra scemano forza e credito ad altre osservazioni, che possono essere più fondate, sull'azione del Gruppo parlamentare republicano nel paese. E poichè è nelle consuetudini della mia vita il dire apertamente quello che sento, alcune osservazioni non mi sembrano destituite di fondamento. A me pare che non tutti i deputati dedichino il vigore del loro intelletto, e il calore del loro entusiasmo nella propaganda — sia per mezzo della stampa e sia nelle adunanze pubbliche e private — de' principii comuni e nella

organizzazione economica e politica del partito. Sotto questo angolo visuale, adunque, io credo che non tutte le censure fatte al Gruppo repubblicano sieno ingiuste.

Dica il Congresso repubblicano di Pisa che questo è obbligo di tutti noi deputati: emetta una parola eccitatrice, affettuosa e severa di monito — e noi tutti sentiremo il bisogno di ascoltarla e di conformare a questa parola l'azione nostra. La quale sarà anche meno ingombrante e malagevole, quando tutti avremo compiuto il nostro dovere — in omaggio a quella idealità repubblicana, che illumina il nostro cervello e scalda il nostro cuore, che è meta e faro delle nostre battaglie, religione, nostra vita! *(applausi prolungati).*

Chiesa. — Rinunzio alla parola. Solamente mi auguro dal gruppo repubblicano non solo la azione individuale, ma l'azione organica del gruppo.

Comandini. — La questione di principio è stata, più che accennata, svolta sommariamente dall'amico Mirabelli. Io dico una parola soltanto per tutti quegli oratori che hanno mosso le critiche, ringraziando tutti coloro che hanno rivolto parole di encomio.

Io ho udito esprimere molti desideri: attraverso una forma più o meno affettuosa ho sentito fare molti appunti: — qualcuno vuole sia più organica, più continuativa, più pronta la azione del gruppo in Parlamento, qualche altro ci richiama all'opera continua, alla presenza nei conflitti economici fuori del Parlamento; — altri ci dice che non dobbiamo dimenticare la propaganda non tanto nei grandi centri, quanto nei piccoli centri, nelle borgate rurali, nei piccoli paesi d'Italia — tutte cose lodevoli molto, ma le quali fanno ai cozzi fra loro, perchè dalle statistiche risulta il numero veramente grande dei conflitti economici in Italia in questi ultimi tempi, e per assistervi — l'amico Babini nel Congresso di Romagna voleva fossimo presenti anche alla preparazione — bisognerebbe che abbandonassimo completamente le nostre occupazioni e i banchi di Montecitorio.

E allora io mi domando come sarebbe possibile che questi deputati stessero lì a fare le proteste collettive che voleva l'amico Gaudenzi.

Ma come è possibile star lì a fare la protesta collettiva ?... senza notare che molti degli oratori, che ci hanno fatto la critica, evidentemente leggono i giornali una volta la settimana, perchè se essi leggessero continuamente i giornali avrebbero visto che il Gruppo repubblicano si è incaricato anche di mandare ai giornali comunicazione dell'opera collettiva che faceva, e saprebbero che i discorsi fatti a tutti i bilanci, come le mozioni, come le interrogazioni, erano opera collettiva del gruppo repubblicano, non l'opera individuale dei singoli deputati. Se non si vuole che noi si canti in coro, come diceva dianzi l'on. Battelli, il sistema migliore è di far parlare uno in nome del gruppo — e quando l'on. Mirabelli affermava la pregiudiziale repubblicana, lo faceva a nome del gruppo e quando l'on. Bovio faceva la sua protesta contro l'onorevole Giolitti, aveva intorno quei deputati, che onestamente, in quel giorno, potevano essere alla Camera: forse non erano tutti e 20, forse erano soltanto 6 o 7, ma quando pensiate che ce n'era qualcuno impegnato per qualche sciopero e qualcuno impegnato per lavori professionali, mi pare che vi dobbiate contentare di quello che è avvenuto. — Perchè dai vari oratori ho sentito fare diverse critiche, ma soltanto l'amico Brignardelli ha accennato

alla questione della indennità, la quale purtroppo non spetta a noi di risolvere, ma al Parlamento, che per ragioni politiche non appagherà i desideri nostri, che mirano a permettere, non soltanto a chi può, ma anche ai modesti lavoratori, di sedere in Parlamento. Il partito repubblicano, fin dalla sua prima riunione, dette incarico all'on. Mazza, che allora apparteneva al gruppo, di presentare un analogo disegno di legge, e l'on. Mazza lo presentò dopo la sua uscita dal gruppo parlamentare, ma il fatto è che quel progetto egli lo presentò d'incarico del gruppo: ora, nessuno si occupa di questa questione, la quale, al contrario ha ispirato molte parole di lode, forse immeritate, ad altri oratori. Vi è stato chi ha detto: Voi dovete fare una divisione del lavoro; chi può fare propaganda, faccia la propaganda, chi può esser giornalista, faccia il giornalista; — ma, amici miei, coloro che parlano così, non seguono il movimento intellettuale del partito, perchè, se lo seguissero, e a me rincresce che dica questo il Gaudenzi, che fa il giornalista, vedrebbero che nell' *Italia del Popolo*, nell'anno passato, sono stati pubblicati articoli dell'on. Mirabelli e di altri deputati, vedrebbero che nel *Bruscolo* si pubblicano continuamente articoli dell'onorevole Socci, che collaborò poi anche nell' *Italia nuova*, vedrebbero che l'on. Chiesi collaborò con l'amico Schinetti nel *Giornale del Popolo*, ma non possiamo mica avere il dono della ubiquità come S. Antonio!

Ed è poi vero che non ci siamo occupati della questione economica? Io credo che in Italia non ci sia stato un grande sciopero serio, a cui i deputati repubblicani non siano intervenuti; non importa che citi i fatti, e non credo che si vorrà che i deputati intervengano proprio a *tutti* gli scioperi. Così, anche in quanto riguarda propaganda, commemorazioni, ecc., non mi sembra che l'opera dei deputati sia stata completamente negativa.

E gli esempi si potrebbero moltiplicare, perchè, credete, io non sono stato scelto relatore per la mia abilità, perchè ci sono altri colleghi molto più abili di me; sono stato eletto soltanto perchè saltuariamente, come le mie occupazioni mi permettevano, ho disimpegnato le funzioni di segretario del gruppo insieme con l'amico Del Balzo, che mi dispiace di non veder qui. Ed io, sì, ho fatto il calendario, e l'ho voluto fare dinanzi all'assemblea, perchè da quello si poteva arguire che in Parlamento, *nulla dies sine linea*, non v'è stata quasi adunanza nella quale, più o meno, la parola del gruppo non abbia risonato. Certo, credete, si potrebbe fare molto, ma molto di più, se avessimo nel nostro partito dei deputati stipendiati da poter mettere alla Camera a fare il lavoro quotidiano di segreteria, che è forse il più utile che si possa fare per un gruppo repubblicano. Io vi ho detto sulla mia relazione, tanto poco ero difensore, che vi erano state lacune, a cui si vedrà di rimediare sinceramente; non pensavo e non credevo però che dopo quello che si è fatto dal Congresso di Ancona ad oggi che si sarebbe venuti qui a convertire questa aula in una assise del partito e a convertir noi in accusati. Accusati, di che? Non lo so, perchè non ho sentito mai, in alcuno dei discorsi fatti, una accusa determinata per la quale si sia detto: Voi avete mancato in questo momento.

Io avevo accennato ad una questione in principio, a cui si è opposto specialmente l'amico Serpieri, ma egli, a forza di concedere, è arrivato ad un punto in cui quasi non c'è più distinzione tra lui e me. Egli ha parlato di una certa indipendenza, che ci

vuole per il partito repubblicano, ed ha parlato di concordia; ma credete a me, la concordia fra il gruppo repubblicano e il Comitato Centrale non può nascere che da una cosa sola, dalla identità del pensiero politico e dalla stessa fede comune. Se voi pensate che il Gruppo repubblicano sia composto di uomini che hanno questo pensiero non vi è bisogno di alcun rapporto, le cose camminano da sè, tanto più, diciamo la verità, che una specie di vincolo di dipendenza noi possiamo anche accettarlo, perchè si risolverebbe poi in un vincolo negativo. Tuttavia io capirei un vero controllo se la sede del Comitato fosse in Roma e ci fosse contatto continuo tra la direzione del partito e il gruppo parlamentare repubblicano, ma pretendere che ci sia questo contatto giornaliero quando il gruppo opera in Roma nell'ambiente di Montecitorio, e la direzione del partito risiede a Milano, molte centinaia di chilometri lontano, è addirittura volere scrivere qualche cosa che costituirà una frase sulla carta, ma che non potrà avere effetto nella realtà dei fatti.

Onde, concludendo, credo che in realtà molto bene abbia detto l'on. Mirabelli, che cioè molte di queste critiche dipendono dal fatto che il partito nostro è in una specie di transizione, passando da una maggioranza astensionista ad una maggioranza partecipante, onde restano tutte le diffidenze che vi erano di fronte alla partecipazione dei deputati nelle lotte parlamentari, onde aveva ragione, in fondo, Gaudenzi, quando nel Congresso Romagnolo diceva: Ma io seguo sempre gli stessi criteri che avevo quando ero astensionista; — e questo vi spiega quale è la ragione di essere di diffidenze, di piccoli sospetti che altrimenti non avrebbero ragione di esistere che in limiti molto più ristretti. Noi non abbiamo nulla da chiedere relativamente ai molti ordini del giorno presentati, nè relativamente a quello che è il pensiero nostro di fronte ai vari ordini del giorno presentati, ci sentiamo stretti alla assemblea da una stessa fede e da un comune ideale; sentiamo che la parola sua, se anche può essere in qualche cosa ingiusta, non può certo suonare offesa a noi, e l'assemblea non ne avrà menomamente la intenzione. Io credo che in questa questione una sola soluzione razionale si imponga alla assemblea: quella di passare all'ordine del giorno puro e semplice; quando voi avete udito la cronaca e il calendario che io vi ho esposto, i propositi nostri di continuare a camminare verso una meta maggiore di quella sulla quale abbiamo camminato fin qui, io credo che l'unica soluzione razionale in questa questione sia questa, perchè avvinti da uno stesso ideale, col calendario alla mano, a render conto dell'opera nostra, perchè noi pensiamo e diciamo altamente di sentirci parte di voi, una frazione da voi distaccata a combattere le battaglie forse non completamente infruttuose quando siano armonizzate dentro e fuori dell'ambiente parlamentare (*applausi fragorosi*).

Gorini. — Domando la parola per una mozione d'ordine. Io inviterei i presentatori degli ordini del giorno a volerli ritirare e pregherei il Presidente d'interrogare l'assemblea se condivide il mio pensiero.

Brignardelli. — Io sono stato il primo a presentare l'ordine del giorno, e sono il primo a dare il buon esempio nel ritirarlo, lasciando la parte speciale come raccomandazione.

Comandini. — Avevo dimenticato di dire che il progetto per l'indennità fu presentato per un'intesa tra il gruppo repubblicano.

Aggiungo che poichè è venuto l'invito da parte dell'assemblea di presentare una proposta di legge per l'abolizione del giuramento politico, sarà dover nostro di accoglierlo come si accolgono i desiderii dell'Assemblea e di farci sostenitori di questa proposta alla riapertura della Camera (*applausi*).

Presidente. — Allora, lei Brignardelli, ritira il suo ordine del giorno lasciando semplicemente la raccomandazione?

Brignardelli. — Sì.

Presidente. — Rilegge l'ordine del giorno Conti.

Comandini. — Noi crediamo che la fiducia non possa assolutamente mancare tra persone dello stesso partito, quindi mi pare un pleonasmo inutile quello dell'ordine del giorno dell'amico Conti, e, se posso esprimere il mio pensiero, vorrei proprio l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. — Va bene, lo metteremo in votazione.

Gaudenzi. — Un momento: l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza senza dubbio, ma prima di venire ai voti bisogna leggere gli altri.

Presidente. — Legge gli ordini del giorno di Gaudenzi, Dinucci, Villa ed altri.

Si passa alla votazione cominciando dal primo che è l'ordine del giorno puro e semplice. Chi approva alzi la scheda. (*E' approvato*). Non resterebbe che l'ordine del giorno Marzocchini che si riferisce all'abolizione del giuramento. Questo si potrebbe lasciare come raccomandazione.

Marzocchini. — Io insisto perchè sia votato, perchè così avrebbe maggior solennità.

Voci. — Ai voti!

Taroni. — Io vorrei pregare il proponente a contentarsi della assicurazione che Comandini ha dato a nome del gruppo parlamentare repubblicano.

Marzocchini. — Io non capisco perchè i deputati vogliano scansare un voto del Congresso che darebbe la maggiore autorità ad una agitazione politica.

Taroni. — Ma non è per noi, che desideriamo l'abolizione del giuramento politico. Se, dopo una giornata di discussione intorno all'atteggiamento del gruppo repubblicano, avesse emesso altri voti capirei che aveste preso anche questa deliberazione, ma emettere come voto unico di questa discussione, la proposta dell'abolizione del giuramento politico, via! non parmi molto concludente.

Voci. — Si farebbe ridere!

Presidente. — Allora metto ai voti l'ordine del giorno Marzocchini.

Voci. — No, no.

Presidente. — Ritira l'ordine del giorno?

Marzocchini. — Mi dispiace, ma non lo ritiro.

Taroni. — Allora non mi resta che ricorrere ad un espediente parlamentare: propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Marzocchini.

Cavalli. — Anch'io accedendo all'ordine d'idee dell'on. Taroni voto l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. — Lo metto ai voti. (*E' approvato per prova e controprova*).

Adesso c'è l'ordine del giorno Villa, ma a me pare che anche questo sia assorbito dalla votazione avvenuta.

Voci. — Sì, sì.

Presidente. — Allora resta così stabilito.

Russo. — Ieri fu deliberato di procedere oggi alla nomina del Comitato Centrale. Mi pare che sarebbe bene proceder subito a questa votazione.

Voci. — Sì, sì.

Russo. — Tutto il resto dell'ordine del giorno sarà per domani.

Cavalli. — Io parlo contro la proposta fatta. Questa sera è vero, si dovrebbe procedere alla nomina del Comitato Centrale. Tenuto conto però che è arrivato un telegramma testè di alcuni amici candidati che dichiarano di non potere accettare, parmi sia opportuno lasciare a voi il tempo per un accordo.

Serpieri. — Faccio notare che domattina una gran parte di congressisti sono obbligati a partire. Se volete che la votazione abbia valore, dovete farla stasera.

Russo. — Per l'accordo di cui parla il rag. Cavalli mi pare che si potrebbe sospendere la seduta per un quarto d'ora o venti minuti, e ciò per evitare anche quello, che diceva Serpieri, che la votazione avvenga quando gran parte dei congressisti saranno andati via.

Chiesa. — Se volete fare non un'abborracciatura di Comitato, potete nominarlo subito ma un Comitato ben fatto domanda molta riflessione. Si può benissimo riunirci alla sezione dopo la conferenza Bovio.

Comandini. — Io osservo che ho udito stamani indire una riunione di tutti gli aderenti del Congresso, alla Consociazione Toscana.

Chiesa. — Ma la raccolta dei voti si può fare in un'altra sala! Le urne saranno aperte fino al mezzogiorno di domani.

Brignardelli. — Io credo che sarebbe opportuno sospendere la seduta per intenderci sulla scelta dei membri del Comitato Centrale, inquantochè la discussione sulla propaganda credo che non potremo farla stasera. Si rimandi dunque questa questione a domani e si faccia stasera la votazione. Abbiamo la conferenza Bovio e non potremo andare alla Sezione del partito inquantochè c'è un altra adunanza. Io ne faccio pertanto proposta formale alla Presidenza.

Stanghellini. — All'ordine del giorno è messo in coda il num. 7, che è quello della organizzazione dei lavoratori. Mi dispiace immensamente che questo tema importantissimo sia messo in fondo. Non sono d'accordo con coloro che propongono di sospendere la seduta; piuttosto se è impossibile per questa sera la trattazione del tema dell'organizzazione perchè molti congressisti se ne vanno (ed io non vorrei che fosse trattato con un numero scarso) si abbia il coraggio di resistere e di far seduta anche di notte, ma non si trascuri l'organizzazione dei lavoratori, che ha bisogno di esser trattata larghissimamente.

Presidente. — Va bene: allora stasera ci aduneremo alle 9 al Teatro Nuovo e così potremo fare la votazione per il Comitato Centrale. Adesso tratteremo il tema della stampa.

Voci. — Trattiamo della stampa.

Galimberti. — Io prego l'amico Stanghellini a lasciare che il Congresso discuta il comma per la stampa.

Presidente. — Ha la parola il Relatore.

Chiesa (Relatore). — Voi avete già una relazione a stampa per questo tema, sul quale doveva parlare Ghisleri, che per le sue occupazioni non ha potuto venire; voi avete la relazione a stampa di

lui la quale vi segna i dati principali intorno all'organizzazione di una buona stampa in Italia. L'unico male della stampa nostra in Italia è quello di non essere abbastanza forte economicamente, ma questo, voi lo sapete, dipende dalle condizioni stesse di coloro i quali si battono.

Ora, il concetto del relatore Ghisleri è questo: Vi è oggi, tra i fogli battaglieri e valorosi del nostro Partito, il foglio quotidiano verso il quale si appuntano tutte le insidie degli avversarii e degli antichi amici.

Questo foglio ha bisogno di essere sostenuto dal suffragio del nostro Congresso: ha bisogno di scrittori modesti ma affezionati a questo foglio; ha bisogno di sentire l'anima del Congresso vibrare coi principii in esso propugnati, e voi dovete dare questo responso, lo dovete dare coi fatti appoggiando l'opera dell'*Italia del Popolo*, perchè voi sapete che gli avversarii dicono: Non v'è che un piccolo manipolo di gente astiosa, la quale ha il mal di fegato e che non risponde neppure allo spirito del partito *(applausi)*.

Se talvolta la penna ci corre più forte, se talvolta la nostra penna va con maggior coraggio, con maggior audacia, è perchè sappiamo che dietro a noi c'è un partito, il quale ci appoggia, perchè sa di appoggiare l'idea repubblicana *(applausi)*.

Questo sopratutto chiedeva il vostro relatore: l'appoggio morale e l'appoggio materiale. Noi avevamo sempre ammirato la sottoscrizione del giornale socialista; quella sottoscrizione, la quale aveva grandeggiato in modo stupefacente; erano i soldi dei lavoratori quelli che venivano a costituire questo fondo; si numeravano le migliaia di lire fatte con pochi centesimi per volta ed era veramente un onore per quel partito. Ebbene, un giorno anche il partito repubblicano ha voluto imitare il buon esempio, è riuscito ed è passato avanti. Così deve essere nelle più minute come nelle grandi cose *(applausi)*.

E' necessario però che questo aiuto e quest'appoggio continui e si manifesti in modo positivo, perocchè voi che sapete quanto sia triste tirare la vita a frusto a frusto dei giornali di propaganda ebdomadari, immaginate facilmente cosa sia una vita simile nei giornali quotidiani!

Molti di voi, che sono commercianti e uomini d'affari devono comprendere quanto ciò sia nocevole al giornale, che è pure, sotto un certo punto di vista, un'azienda, ed ha bisogno di fondarsi sopra un capitale sicuro.

Se è possibile tenere in vita giornali con la semplice impresa delle notizie, non sarà dunque possibile tenere in vita giornali colla impresa delle idee, che hanno un contenuto di miglioramento nazionale?

Io vorrei che questo concetto penetrasse in tutti gli inscritti al partito, e che questi curassero la diffusione non solo dell'idea, ma anche quella materiale del foglio: — si curassero di dare chiarimenti, insegnamenti alla amministrazione del giornale, richiedessero ad ogni stazione, ad ogni rivendita l'*Italia del Popolo*.

Vi diranno che non c'è; chiedetela quando tornate, chiedetela sempre, finchè non sia messo in rivendita del giornale, e il giornale non sia offerto al pubblico, perchè il nostro male precipuo non è nella inferiorità delle idee, ma nel non essere il giornale abbastanza conosciuto.

Abbiamo poi un altro obbligo; quello della stampa, dirò così, intellettuale; noi abbiamo una rivista, la *Rivista popolare*

del Colajanni, che, in mezzo alle blandizie dei socialisti, a suo onore, ha saputo fare opera repubblicana di resistenza, ma noi abbiamo anche una rivista tutta nostra; o amici, quanti di voi leggono *La Educazione Politica?* Io vorrei fare questo censimento, e riuscirebbe certo a danno della intellettualità repubblicana.

I repubblicani non studiano, non si educano come dovrebbero, e poi si trovano talvolta disarmati nei conflitti con gli avversari. Ma perchè? Perchè non conoscono intimamente le battaglie di ogni giorno, non conoscono profondamente il programma; ora, tutto ciò si trova nelle riviste nostre, dove voi dovete cercare questo monito delle nostre idee. Date aiuto quindi anche ai giornali intellettuali, perchè un partito è tanto più rispettabile quanto più è istrutto.

E poi abbiamo i giornali settimanali; se tutte le battaglie dovessero esser fatte dai giornali settimanali è evidente che il nostro partito si troverebbe in uno stato difficile, ma noi prima di tutto dobbiamo mandare un saluto alla *Nuova Sardegna* a questi valorosi che si battono, soli, perduti là in quell'isola dimenticata, per una idea che è la nostra, e a cui non diamo ancora tutto l'appoggio nostro, quale speriamo di poter dare nell'avvenire (*applausi*). Ed abbiamo anche il giornale del nostro Schinetti, a cui tutti vogliamo bene e a cui vanno spesso anche le nostre critiche; ma io vi dico, o rappresentanti di Genova e del Piemonte: Avete sempre fatto il vostro dovere verso quel giornale quotidiano nostro? Perchè i giornali si fanno dagli scrittori, ma si fanno anche dal pubblico! Date il vostro suffragio di idee, di uomini, di entusiasmo, ed anche gli scrittori si sentiranno vieppiù animati! (*applausi*). Questo io dico a elogio di Schinetti, che non ha mancato, nel suo *Giornale,* di essere repubblicano (*applausi*).

Ed aggiungo, specialmente pei piccoli giornali: nelle polemiche siate calmi, sereni, come è forte la nostra idea. Io non so se l'*Italia del Popolo* abbia dato sempre l'esempio di questa serenità, ma certo la dignità del contegno induce rispetto negli avversari. Ed ancora: non fondate nuovi giornali, se non siete certi dei mezzi necessari per alimentarli degnamente, perchè spesso poi il loro sparire segna lo sparire anche del gruppo repubblicano che li fondò e li sostenne.

Non ho altro da aggiungere; domando soltanto a voi che illuminiate gli scrittori dei giornali, che illuminiate le vostre associazioni sul da farsi, perchè la stampa repubblicana è altra delle armi da impugnarsi per sostenere e diffondere la idea (*applausi*).

Aloisio. — Mi sembra che dall'amico Chiesa non sia stato svolto tutto questo tema, perchè v'è anche da trattare dei rapporti del partito con la stampa estera.

Chiesa. — Ha ragione. Perdoni l'assemblea se ho dimenticato questo punto.

Non è la prima volta che il Comitato Centrale si occupa dei rapporti della stampa nostra con la stampa estera, anzi è a vostra conoscenza un manifesto che a tutti i giornali francesi ha mandato il Comitato Centrale in occasione della rinnovazione della triplice alleanza.

Ultimamente, voi avete veduto che il Comitato Centrale ha stabilito di entrare nella Federazione del libero scambio a Parigi, che è costituita sopratutto da uomini politici, e da giornalisti libero-scambisti delle diverse nazioni, dove appunto sono rappresentanti francesi, inglesi e belgi; — e, durante questo Congresso, noi mandiamo pure resoconti telegrafici alla stampa estera.

Veramente il Comitato Centrale, nel proporre questo tema, pensava alla necessità di stabilire un ufficio di diffusione delle idee repubblicane italiane. Egregi amici, noi siamo stati una volta a Lisbona, a un Congresso della stampa, quando il nostro Chiesi si trovava in galera; ebbene, non si può immaginare la ignoranza delle cose italiane che v'è all'estero; — e del resto ve lo ha detto l'amico Ghisleri scrivendo del Congresso di Ginevra. Ora è evidente anche questo, che la sede del giornale non essendo Roma, è minore la ripercussione all'estero delle notizie repubblicane. Che cosa ha pensato il Comitato Centrale? Ha pensato alla necessità di costituire in Roma, alle dipendenze del Comitato Centrale e del gruppo parlamentare, un ufficio, pel quale noi abbiamo già messo gli occhi sopra un egregio pubblicista, che recentemente ha dato buona prova di sè nei giornali non nostri, dicendovi buone parole pei repubblicani, perchè di lì appunto si diffondono le notizie relative al nostro partito, alle nostre agitazioni, alla differenza che esiste tra Governo e popolo italiano, notizie da diffondersi specialmente nei giornali della Francia e del Belgio, poichè forse per ora non abbiamo entratura nei giornali inglesi e tedeschi.

Se anche a questo riguardo illuminerete il Comitato Centrale noi ve ne saremo grati, e più ve ne sarà grato il Comitato che sarà nominato per l'anno venturo.

Aloisio. — Francamente, io mi sarei aspettato che il concetto e il contenuto del tema V fosse diverso. Infatti la funzione del partito nostro sulla stampa estera, non deve essere solamente un semplice correttivo, ma deve raggiungere ancora l'intento più nobile di una consociazione internazionale.

Nella associazione napoletana invece si trattò ampiamente la questione, nel presupposto che questi rapporti con la stampa estera dovessero contribuire ad un primo allacciamento di una confederazione Europea, ed il concetto fu affermato in un apposito ordine del giorno.

Taroni. — L'amico Chiesa, nel riferire, in sostituzione dell'onorevole Ghisleri, su questo tema, non ha posto in precisa evidenza quanto dovrebbe essere materia di discussione in questo Congresso. Ha detto in tesi generale: Bisogna che noi aiutiamo queste pubblicazioni — ed è giusto — ma, parlando dell'*Italia del Popolo*, che può considerarsi come il giornale ufficiale del partito repubblicano, non ha fissato esattamente che cosa si chiede al partito perchè la sua voce quotidiana possa aver sicurezza di esistenza per un triennio almeno. Ora, è bene chiarire esattamente la cosa. L'on. Bissolati lo aveva già detto ad Imola: I giornali di partito non vivono se non sono fortemente aiutati dal partito. Ora l'*Italia del Popolo* si trova appunto in questa condizione; è sorta con la sottoscrizione di ingenti somme di pochi amici, ha potuto vivere per due anni con l'aiuto specialmente della Lombardia (della somma versata, soltanto L. 5000 son venute d'oltre Po), ed arrivati a questo punto è evidente che il partito deve porsi il problema se debbano sempre contribuire gli stessi uomini, o se non debba piuttosto contribuire anche la collettività. L'Amministrazione dell'*Italia del Popolo* fa osservare che, per mantenersi ancora tre anni in vita, ha aperto una sottoscrizione che ha già fruttato benissimo in Lombardia — ora è dovere di tutte le sezioni d'Italia di contribuire anch'esse. Nel passato congresso, in un momento di slancio si era fatta sperare la raccolta di 5000 abbonati nuovi, ma, naturalmente, chiuso il Congresso, gli entusiasmi sbol-

lirono, e i 5000 abbonati nuovi debbono ancora arrivare. Orbene, noi abbiamo bisogno di 1000 abbonati soltanto per assicurare la vita del nostro giornale, ma bisogna che il partito si metta in condizione di provvedere a questo fabbisogno, perchè non è possibile che il giornale possa continuare ad essere un eterno questuante, e deve vivere saldo, forte, duraturo.

Ecco perchè l'on. Ghisleri, nel fare al Congresso la sua relazione, proponeva un ordine del giorno molto pratico, quando fosse attuato dai rappresentanti delle singole associazioni, e questa raccolta di nuovi fondi cominciasse immediatamente.

Ora, è sopra questa base che io vorrei si svolgesse la discussione, ma vorrei nel tempo stesso che il Congresso facesse la sua critica intera, larga, completa, e non si sciogliesse senza avere assicurata la vita del suo foglio battagliero.

Spadolini. — Io aderisco in gran parte a quello che ha detto l'on. Taroni, facendo le medesime raccomandazioni, delle quali l'una ha da esser rivolta ai rappresentanti delle sezioni e l'altra ai cari amici dell'*Italia del Popolo.* La raccomandazione che io intendo rivolgere ai rappresentanti qui convenuti è questa che noi non dobbiamo sprecar danari, tempo, energia in tanti giornali, giornaletti e giornalini, che hanno una vita brevissima. Io comprendo come sarebbe desiderabile che ogni regione avesse il suo giornale per difendere i suoi interessi, ma non comprendo che da un giorno all'altro debbano nascere improvvisamente come i funghi dei giornali che non hanno vita sicura, e che fanno sperdere quattrini e energie al nostro partito, che dovrebbe invece serrarsi per mantenere il giornale quotidiano, che meglio dei giornali settimanali può fare la campagna a vantaggio delle nostre idee.

L'altra raccomandazione, che, con grande franchezza, debbo rivolgere agli amici dell'*Italia del Popolo,* è questa: Io capisco l'origine dell'*Italia del Popolo,* le ragioni di sua vita e il modo come questa vita si esplica, ma, se è vero, come diceva l'on. Taroni, che questo giornale debba difendere gli interessi della collettività, voi, cari amici, non dovete limitare la vostra opera civile ed utile alla vostra regione, ma dovete cercare di estenderla a tutta quanta l'Italia. E se è vero che noi repubblicani dobbiamo ricorrere a tutti i mezzi per spiegare il nostro programma in mezzo al popolo, usiamo a questo scopo di tutte le colonne dei nostri giornali, sia con articoli scientifici, sia con articoli letterari. Io comprendo che anche la letteratura debba essere un grande strumento di civiltà e di propagazione della idea repubblicana, ma non capisco, lasciate che ve lo dica francamente o amici dell'*Italia del Popolo,* come certi articoli, i quali troverebbero la loro giusta ragione nel *Marzocco* di Firenze, debbano esser pubblicati nell'*Italia del Popolo* a far la figura di articoli floreali non opportuni, perchè non si può, o amici, diciamolo francamente, disconoscere che certi articoli d'annunziani del Lucini, chiamateli come volete, addirittura inutili per noi letterati, che disapproviamo quel dato indirizzo non equivalgono ad una parola sana, vigorosa, e franca detta in mezzo alle masse. Altra raccomandazione da farsi è che gli articoli scientifici sieno esposti in forma piana, e che convengano tutti ad uno scopo, quello che il giornale non sia ristretto entro i confini delle nostre regioni.

Presidente. — La discussione è rinviata per la conferenza dell'on. Bovio.

La seduta è sciolta alle ore 6.

CONFERENZA DELL'ON. BOVIO

(Quando entra l'on. Bovio il pubblico prorompe in applausi fragorosi — Voci: Viva Bovio!).

Bovio. — Cittadini, amici, repubblicani, liberali di ogni colore, signori carabinieri, un saluto a tutti: però debbo dirvi che ho udito delle parole confuse; era corsa voce a Napoli che soppresso il corteo si sarebbe anche soppressa la conferenza.

Non pensai più a raccogliere in carta qualche idea; qui giunto ho udito che la conferenza si doveva fare ed ho messo insieme poche parole alla rinfusa e parlerò confusamente. Però giacchè nulla io ho ormai a dire di estemporaneo e dei miei amici, e del mio partito il pensiero è lungo e riposato e solo bisogna raccoglierlo intorno a questa confusione, a questa ridda di pensieri, comincio da ciò che il mio amico illustre Battelli, degno rappresentante di questa città illustre, mi ha fatto leggere oggi nel giornale *La Tribuna* intorno al partito nostro.

Il giornale romano dice: Siete pochini e con pochi soldi. L'accusa era già stata lanciata in Parlamento da Crispi: Siete pochi. Fu buon augurio! tornammo raddoppiati, cresciuti di numero. Ma questa ripetizione dell'accusa del numero mi ricorda la tradizione che corre ancora per Venezia e in tutti i vecchi scrittori veneti, quando Ismaele Bertucci andava ad invitare nientemeno che Marin Faliero, doge nella famosa congiura. Il Faliero domandò al vincitore di Zara: Quanti siete? Bertucci rispose: Quanti sono gli offesi, e Faliero: il primo offeso sono io, scrivete il nome del Doge — e gli costò la testa. — Non tutti oggi si possono iscrivere con noi e ripetere l'eroismo di Faliero: i non iscritti sono assai più degli iscritti.

Attraverso quante anime passa questo fremito di pensiero, d'idee e di morale?

Ma fossero pochi, pur non è giusta talvolta la causa dei pochi? Questa è la prima domanda che dobbiamo fare; e l'altra: la morale che informa questa causa, specialmente la morale qui dove Giuseppe Mazzini esalò l'ultimo respiro?

E' questo l'argomento principale; non ce ne può essere un altro in Pisa.

Eh, signori! La morale! mi sento dire da certe voci ignote. Ecco un discorso insignificante, metafisico, teologico: la morale, signori. O vecchio e povero filosofante che hai tu da dire a questa gente pratica, gente di mondo, di affari, di governo? Là... indietro! le forme nuove, fresche della vita vi passano ghignando innanzi: Non hai a dirci qualche cosa dell'economia e dell'aumento della ricchezza? Non hai piuttosto a dirci come si fa l'evoluzione dei partiti, dall'anarchico sino al clericale? Come si fa tutta questa evolu-

zione? Come nascono, come si consociano, come si dissolvono e quale ha ragione ciascun partito di vivere, quale ha ragione di morire? E non ci vieni piuttosto a dire come si faccia la ricchezza, prima fonte di felicità e se le forme politiche siano indifferenti rispetto alla evoluzione del capitale? Non saprai dirci se il capitale dovrà essere domani collettivo o individuale? Non sono questi argomenti tutti palpitanti di attualità? E non sai dirci come questi partiti del capitale, delle evoluzioni si applichino ai diversi paesi e si faccia la legge di adattamento, e come si faccia questa legge di adattamento in un paese vario di regione, di costume e di coltura? Di queste cose parlaci, se qualche cosa tu sai, ma lascia al parroco il parlar di morale e lascia al teologo la cura delle anime!

Eppure, o signori, la morale di cui Mazzini parla in ogni pagina ed a cui consegna la perpetuità del suo pensiero, la morale è qualche cosa che pulsa negli animi di tutti voi, anche di quelli che sono i più solleciti del *pappo* e del *dindo*.

Nessuno di voi crede che ci sia al mondo cosa durevole senza questo elementuccio impalpabile, invisibile rispetto a cui il granello di senapa è un gran mondo, e nessuno di noi pensa che ci possa essere nel mondo e nella vita cosa che duri senza quel senso morale di tali fortificatori. E, se questo avviene per tutte le cose che nella vita sono destinate a durare, è più inerente a quel partito, e gli allegri della vita, come oggi dicono, gli allegri della vita credono quel partito oltrepassato e funerato.

Eccoci qua: vediamo. Vi si presenta un gran dottore, un gran capitano, un re forse non disprezzabile; vi si presenta un uomo giusto e tenace del proposito suo e voi credete che quest'uomo inerme, soltanto armato del proposito suo, non sia più debole di quel gran dottore, di quel gran capitano, di quel re!

Voi tutti credete che il Megaloppico di Aristotile, cioè il Magnanimo di Dante siano le due forze maggiori di tutta la natura perchè innanzi al primo, al Megaloppico Aristotelico cadono e cessano tutte le seduzioni della fortuna, innanzi al secondo si spengono le fiamme infernali, cioè la forza cieca della natura. E lo stesso poeta epicureo ebbe a dire che, se il mondo va in frantumi, la scheggia va a colpire l'impavido, cioè l'uomo giusto e tenace del proposito suo; ma se questo avviene di un uomo, più avviene di tutto un partito in cui la coscienza di questo uomo passi.

Conviene, perchè egli sia forte e giusto, che egli sia tenace del proposito suo e che questo proposito egli lo abbia ed abbia tutta la coscienza. Se questo proposito in un uomo è tanta forza, figuratevi, immaginatevi quanta debba esser la forza di tutto un partito, nel quale l'anima, la tenacità, il proposito, la coscienza di quest'uomo è passata.

C'è un partito che vi promette tutti i beni presenti e vi dice: Ecco, fatevi beati della vita, fatevi *rebus ex novis aucti*, godete del presente, godete della vita, e si chiama partito conservatore; vi è un altro partito che vi dice: Ecco, io vi dico tutti i beni dell'avvenire e tutti quanti io vi convito universalmente al grande banchetto della vita: vi è posto per tutti al grande banchetto: è collettivo, è ricco, è blando; ed ecco un altro partito che è dell'avvenire e si chiama, come voi lo sapete, socialista. C'è un partito che vi dice: Nulla vi offro dell'oggi, poco del domani, e quel poco che vi offro, che vi prometto pel domani sarà un vostro diritto, a patto che sia stato prima un vostro dovere (*applausi*).

E' dovere *agere et pati*, agire e soffrire, ma agire prima: volere

e partecipare, ma volere prima: uomini e cittadini sovrani, ma uomini prima: tale è la sua divisa.

Questo partito ha una dottrina, una storia, una soluzione positiva: colui che la promise da Pisa, e qui chiuse gli occhi, lo lasciò dietro di sè forte di una dottrina e di una storia e, come ho detto, di una soluzione positiva.

Quale è il contenuto di questa dottrina? Il contenuto principale della dottrina mazziniana che oggi in Italia è dottrina repubblicana, è innanzi tutto il contenuto morale, perchè in ciò consiste la sua giovinezza perpetua. Tutti i diritti vi sono annoverati, ma tutti i doveri prima; tutti i diritti, o amici, dalla sicurezza e dalla sovranità individuale sino alla sovranità nazionale, dal lavoro consociato sino alla possidenza di ciascun lavoratore, ma tutti i doveri prima, dal dovere della milizia civile sino al sacrificio della lotta. Nessun diritto è dichiarato senza essere stata fatta prima la dichiarazione del dovere, e perchè? Perchè prima della dichiarazione dei diritti tutta una rivoluzione era avvenuta. Ci fu la reazione del dovere: questo dovere fu falsato e frainteso dalla scuola dei mistici e dei romantici. La scuola dei mistici e dei romantici disse: il vostro dovere è la rassegnazione, il vostro dovere è la preghiera, il vostro dovere è l'umiltà. No — disse il gran ligure — il dovere è lotta, è agitazione, è sacrifizio, e nel sacrifizio consiste la consacrazione degli ideali storici (*vivissimi applausi*).

Nulla io vi prometto. Voi lavorate per altre generazioni: i vostri discendenti coglieranno il frutto dell'albero piantato da voi. Ecco come il dovere fu sollevato a dignità di coscienza umana, a santità di azione ed ecco come dal dovere compiuto nacque il diritto umano. E così alla teoria astratta dei diritti questo ligure terribile contrappose la teoria del dovere: educò tutta una generazione al dovere, alla lotta, al sacrificio e commise alla posterità un libro che non sarà mai dimenticato e che durerà nelle storie quanto dura la dichiarazione dei diritti dell'uomo. Accanto a quella dichiarazione vi sarà sempre la dichiarazione dei doveri dell'uomo, tantochè di recente in Italia un Ministro della pubblica istruzione, presente tutto il Parlamento, quando ebbe ad indicare per le scuole un libro tutto educativo, assolutamente educativo, disse: « I doveri dell'uomo » di Giuseppe Mazzini. (*Applausi*).

Non vi è in tutta la letteratura contemporanea un libro da compararsi con quello per la educazione civile.

Nel Parlamento, quando si trattò di consigliare quel libro nelle scuole, ogni settore, dall'estrema destra all'ultimissima sinistra, assenti perchè in certe ore la verità si impone a tutte le assemblee, a tutti i partiti; e perchè, se oggi tanti positivisti vanno scrivendo di morale, il Ministero va cercando dal ciarpame « i doveri dell'uomo » di Mazzini? Perchè è il libro di educazione più vario e più forte. (*Applausi*). Lì non solo tutti i doveri e tutti i diritti sono compresi; ma io, che ho consumato tutta la vita sui libri, e non ho fatto nè il ballerino nè il buontempone, ma ho sempre letto, io invito qualunque scuola a noverarmi un diritto che non vi sia compreso. Dalla sovranità e dalla responsabilità effettiva dei pubblici poteri sino alla eleggibilità di tutti ai pubblici uffici, dalla possidenza di ciascun lavoratore, che ha diritto ad avere il frutto del suo lavoro, sino al suffragio universale, sino alla nazionalizzazione della terra, voi potrete aggiungere qualche modalità, ma le categorie sono tutte segnate e tutte derivate da altrettanti doveri compiuti, ed accanto vi sono tutte le forme possibili della consociazione umana, dalla

famiglia sino all'umanità attraverso le nazioni. Nulla di quanto è inerente alla natura umana è dimenticato, nulla è distrutto, tutto è armonizzato, e, se vi piace dire che le forme sono cristallizzate, voi dovete ignorare, come dissi ieri sera, la vita dei cristalli e la vita fondamentale delle cose!

Non basta; c'è tutta una storia che è la consacrazione di questa dottrina; a questa dottrina nessun lato manca; capo per capo, punto per punto, dove il genio dell'antichità che rifulge da tutto il principio dell'etica attraverso Kant, Spencer, Engel, Stuart Mill, conosce la dichiarazione dei doveri dell'uomo, cosa più compiuta, più cosciente, più popolare, più religiosa non si è fatta mai. E c'è una storia che comprova tutto questo, c'è la storia che la dichiarazione di quei doveri va dai moti del 31 sino ai moti del 49, alla proclamazione della Repubblica romana; dalla spedizione dei fratelli Bandiera a quella di Carlo Pisacane, dal grido d'Italia al grido di Roma; tutta una storia gloriosa attraverso la quale si affaccia l'epopea della Repubblica romana. Dalle forche del 1799 a Napoli la storia non contiene più nulla di tanto civile di quanto la Repubblica romana del 1849. I cinquanta anni che passano dalla prima data alla seconda sono pieni di pensiero repubblicano e di martirologio repubblicano: è tutta una preparazione repubblicana di cui la suprema parola fu detta nel 10 marzo 1872 in Pisa quando la grande anima di Giuseppe Mazzini esalò.

Fu chiusa in quel giorno la tradizione? Chiusa no: fu consacrata. Quell'uomo che qui moriva povero, pensoso, avvolto nel *plaid*. in cui era morto Carlo Cattaneo, il duce delle Cinque giornate, non aveva sconfessata una sillaba della sua dottrina e della sua vita.

Egli scriveva: « Nè apostata, nè ribelle », con che intendeva dire: Se si deve fare la prova della monarchia facciamola pure, ma l'ultima illusione della rivoluzione, l'ultima parola del rinnovamento nazionale d'Italia si ha da venire a prenderla dalla dottrina nostra. E, se un'altra dottrina nascerà dopo di noi, al suo contenuto sociale cercando una forma politica, bisogna che la venga a prendere da noi: e se la vuol prendere fuori di noi ingannerà ingannandosi (*applausi*).

Io, fin dal primo sorgere, sono ben 25 anni, del partito socialista in Italia ebbi a dire ai miei amici: A che impensierirvi? I repubblicani hanno fatto la monarchia unitaria, i socialisti collaboreranno a fare la repubblica. E' morto quel grande e con lui moriva l'Italia; soltanto l'occhio suo corse per tutta Europa, giacchè come sapete e ricordate, al suo programma della *Giovine Italia* successe il programma della *Giovine Europa*, dove ci sono ancora anacronismi incredibili e sopravvivenze penose e dolorose. Come può essere nell'Europa di oggi, e nel più grande impero europeo, autocrata un uomo che caccia il pensiero in Siberia? E come in Costantinopoli il pensiero dirigente può uscire da un *harem* e arrivare ai Balcani tutto lordo di sangue armeno? e come a Vienna può oggi nascere e formarsi l'unità del pensiero dirigente in forme multilingui, sicchè una lingua, come a Babele, non intende l'altra? e come le nazioni così difformi di tendenze potranno allearsi e consociarsi con patti durevoli, e come poi venga attraverso tanto lusso di corone il quarto stato, il quinto stato, il nessuno stato, l'uomo belva, l'uomo amorfo? Eh! via, da Pisa esce uno spirito fatidico che in Russia suscitava l'animo di Leone Tolstoi, in Francia faceva succedere a Victor Hugo, Emilio Zola .... (*applausi*) faceva succedere ai capitani armati il popolo consapevole di sè, che era

un termine della formula mazziniana: il popolo, fuori del quale Iddio non sarebbe stato che insignificante o carnefice. Ed egli pose la famosa formula così: udite: Nel periodo della reazione Giuseppe De Maistre aveva chiuso Dio nella chiesa; colla formula reazionaria della Santa Alleanza Dio e Chiesa, interprete il pontefice; nel periodo ghibellino Hegel aveva posto Dio nello Stato, nello Stato l'aveva incarnato colla formula: Dio e Stato, custode il re. Mazzini lo trasse dalla Chiesa, lo trasse dallo Stato, lo cacciò nel popolo e disse: Dio e popolo! (*applausi fragorosi, grida di viva Bovio*) .....interprete e vindice la coscienza umana! E' così come egli ideò la coscienza di popolo, così l'ha trovata nei canti di Mameli, così nella resistenza di Roma, così l'ha trovata nel secondo esilio, così l'ha trovata forse nel suo letto di morte a Pisa.

Forse, ho detto; io credo che Mazzini moribondo abbia al suo Dio volto lo sguardo ed abbia domandato: Mi hai ingannato? e una voce intima gli abbia risposto: La tua coscienza non è una opinione, è una fede, o Giuseppe Mazzini, e tu sei uomo (*applausi*).

Ed eccoci qui venuti a Pisa. La tradizione dunque non è morta: la verità invece è un'altra, o signori. Se il nostro partito sparisse, torno a dirlo, un vuoto immenso si farebbe nell'Italia: ne deriverebbe l'amorfismo politico, che non è l'anarchia perchè anch'essa ha un ideale umano; l'amorfismo genera l'indifferentismo politico, e se ad un paese che da secoli soffre l'indifferentismo religioso voi aggiungete l'indifferentismo politico, tutto il carattere nazionale di quel paese cade. — Ed allora voi non avrete neppur più i grandi delitti che pure sono segno o di un grande potere che è stato, o di esuberanza di forze immediate od invito alla riscossa; non avrete più neppur i grandi delitti, che da una parte mostrano i tiranni prepotenti e dall'altra i martiri, la riscossa; non avrete neppur quei grandi delitti che se da una parte sono una provocazione che ha perduto il limite, dall'altra parte sono una rivoluzione che cerca il limite: invece avrete il popolo scaduto, indifferente, la minutaglia della delinquenza volgare, innanzi a cui si paralizzano i codici, i magistrati, i tribunali, la opinione pubblica, quella minutaglia delinquente e volgare che dà la caccia ai subiti guadagni, che dà la caccia alle banche, che dà la caccia alle casse pubbliche, che dà la caccia alle cariche in qualunque modo conquistate, con qualunque seduzione, con qualunque clientela iniqua ed obliqua; in mezzo a cui sorgono i Catilina, i Lentuli. Allora comprendete, o signori, che se si presenta un'altra generazione che crede in qualche cosa, oh il dito di un superuomo estemporaneo, può distruggerci, disperderci, asservirci! (*applausi*). Voi mi scusate. Le idee le dico alla rinfusa, come mi vengono, non ho avuto modo di ordinarle, ora, però le sento, sono pensieri. Non sono improvvisazioni, sono pensieri!

Ma come potrebbe mai sparire questo partito quando l'ultima parola nostra non è detta ancora, non è attuata che qualche piccola parte del nostro programma, quando un gran cammino si ha da fare ancora per arrivare a quella parola nostra e quando verso quella parola è la tendenza di tutti gli stati civili di Europa. Tutt'altro dunque che sparire, tutt'altro, o signori! Piuttosto guardiamo che cosa è la nostra vita, o amici, che cosa debba essere il nostro carattere. Vediamo. Molti avranno bisogno di attingere al nostro programma quando parleranno di epurazione, di rinnovamento delle arti, di illibatezza, di buoni costumi, di santità della famiglia, di santità della patria; dovranno ricordare e rientrare nel nostro programma, ricordatelo bene.

Noi non abbiamo bisogno, no, di ricorrere a mezzi diplomatici vecchi, logori, falsi: noi abbiamo bisogno della verità e solamente della verità.

I nostri avversarii abbiano fatto qualche cosa di bene, noi non possiamo chiamarlo male. Non è del carattere nostro: gonfiare gli errori, gonfiare le colpe non è nostra necessità; la verità è il nostro fine, la verità è il nostro mezzo, la verità ci fa liberi e la libertà ci fa veraci: questa è la sintesi del nostro carattere e del nostro programma: la verità sempre sopra ogni cosa.

Tale, amici cari, la coscienza del repubblicano; voi non avete bisogno che molte dichiarazioni e giuramenti egli vi faccia per essere tra voi e con voi: non regole nuove, non molte iscrizioni; se egli vi ha detto sì, sì deve essere, e se la sua parola è falsa o manchevole tutte le regole del mondo non la manterranno a voi e non faranno sì che egli domani non sia un tergiversatore e un apostata.

Il carattere nostro informato alla verità è in quelle solenni parole di Cristo, e lasciatemele ricordare da me, libero pensatore e desideratore della piena laicità dello Stato. Dice Cristo: Voi non dovete giurare mai nè per il cielo, che è sgabello per colui che vi sta su (ci stia o non ci stia a noi preme poco) nè per il vostro capo di cui non potete far bianco nemmeno un capello, nè per la città del gran re che è Gerusalemme, ed il vostro discorso deve essere sì o no: ogni altra paróla che è di più viene dal maligno — *a malo est* — e questa deve essere la parola del repubblicano.

Perciò oggi mi è piaciuto lo scatto del mio caro Battelli quando si è sollevato ed ha detto: non sottilizzate troppo, o Signori, se abbiamo dato la parola nostra, quella è! Ma che volete voi, i notari, i testimoni? — Quella è la parola nostra: dubitarne un momento è dubitare della coscienza repubblicana che è come una prefigurazione dell'uomo.

Quanto a me vi dico che questa parola mia io ve la ho data da 42 anni, cioè sino dalla mia prima giovinezza e l'anno che verrà potrà piuttosto sciogliermi dalla vita, che dalla parola data (*applausi*).

Ed in ciò è la fede del grande uomo di cui il repubblicano è il rappresentante tipo. Il valore morale è il maggior valore delle cose ed egli deve sempre ricordare la risposta di Aristotile ad uno sciocco. Uno domandava ad Aristotile: A che ti serve questa tua filosofia? Il filosofo lo guardò e gli dette questa risposta che a me pare solenne: A fare di me ciò che voialtri uomini fate per paura delle leggi.

Ecco il carattere tipico dell'uomo, la formazione tipica dell'uomo; non sarà mai il governo repubblicano quello che ha troppe leggi. Così non sarà mai il partito repubblicano quello che ha troppe regole; per noi Signori, è il carattere, è la morale sopra tutto.

Mentre queste cose io vengo discorrendo a voi, mi pare di udire quella voce che ho udito fin da principio ripetermi: Tu sei troppo vecchio, hai troppa ingenuità, troppa fede nelle parole degli uomini, (invece ne ho pochissima nei notari!) hai troppa fede nelle parole degli uomini! Ebbene, io gli rispondo semplicemente: Io sono contemporaneo cogli avi di Melchisedec, perchè l'ideale è antico, ma sono anche un contemporaneo coi più giovani di voi perchè l'ideale vive, ed allora gli anni mi cadono da dosso, la malattia si allontana dalle mie membra ed io palpito, lotto e giovaneggio con voi, e la mia stagione si rinnovella di giorno in giorno, e sulla

soglia dell'ideale in ogni ora si compie la mia resurrezione! (*applausi fragorosi — grida:* Viva Bovio!).

Signori, ho finito. Pochi giorni fa a Napoli commemorai un uomo che era tanta parte di voi e della gente latina, Imbriani. Fra pochi giorni dovrò commemorare in Roma Emilio Zola, che disse la vita delle moltitudini. Qui non commemoriamo, qui celebriamo la vita, ed io ho celebrato la vita, ho celebrato il pensiero ed il fastigio della vita, ho celebrato la morale che è l'apice del pensiero, ho celebrato il dovere che è l'ultima parola della morale, il dovere in cui la lotta è vittoria. Vi saluto con questo ideale. (*Ovazione prolungata che dura alcuni minuti*).

Seduta serale del 5 Ottobre 1902

Presidenza On. Rispoli.

Presidente. — La seduta è aperta, prego gli amici congressisti di prendere i loro posti.

Si passa alla votazione per la nomina del Comitato Centrale; se l'Assemblea permette nomino a scrutatori Pacini, Gorini e Formicola.

Cavalli. — Io domando se la votazione incomincia subito, oppure in fine di adunanza tenendo le urne aperte fino a domani, perchè mi pare che se si vuol far subito una votazione sopra un argomento così importante, ciò non sia conveniente in una assemblea così ridotta di numero e che ha un orario non previsto dal programma. Molti amici non sono informati che stasera vi è votazione: si lascino aperte le urne fino a domani.

Presidente. — La votazione comincia ora, dura per tutta la seduta e prosegue domani fino alle 10. Gli scrutatori abbiano la cortesia di venire al banco della Presidenza.

Taroni. — Io voleva dire al collega Cavalli che noi questa sera si fa soltanto l'appello nominale, nel quale si spuntano i votanti che possono votare essendo presenti. Domani si potrà votare fino al termine della seduta, cioè fino a mezzogiorno, senza far più l'appello nominale. Così contentiamo gli amici nostri che debbono partire e quelli che sono stati invitati a votare per domani.

Cavalli. — Va bene, solamente mi parrebbe più opportuno che l'appello nominale fosse fatto da qui ad un'ora, abbiamo da discutere, possiamo aspettare.

Turchi. — Io ho domandato la parola per farvi la lettura di una scheda. Sarà poco regolare, ma io credo che sia molto opportuno cercare di evitare una dispersione di voti. I nove nomi che, secondo me, e secondo i miei amici che mi hanno incaricato di darne lettura sono questi: Taroni, Rispoli, Barzilai, deputati; Bossi, Serpieri, Galimberti, Chiesa, Ghisleri e Dolfi. Io raccomanderei questa lista al Congresso, poi il Congresso ne farà quello che crederà.

Cavalli. — Mi pare che l'amico Turchi, nel far l'elenco dei candidati, e nel cercar di dare dei rappresentanti delle regioni ne ha dimenticate due, in una delle quali vi è persino un giornale quotidiano: la Liguria e il Piemonte. Quindi per concordare una lista che rappresenti il consenso di tutti coloro che sono nel Congresso pregherei il proponente avv. Turchi e gli amici a voler ri-

mandare di qui a mezz'ora od un'ora il principio della votazione. Forse con una votazione per acclamazione si potrebbe riparare a tutto.

Turchi. — Ma no!

Merani. — Io propongo che si facciano dei nomi di candidati. Intanto il rappresentante di Romagna ha fatto i suoi. Io ho una lista di candidati, una buona parte sono di quelli che ha messo il collega Turchi, degli altri pregherei che ne fosse preso nota.

Deputati: De Andreis, Rispoli e Pellegrini (sicchè la Liguria sarebbe rappresentata) poi Serpieri, Galimberti, Chiesa, Rossi, Ghisleri e Dolfi.

Taroni. — Date le considerazioni che ha fatto il Cavalli, io credo più opportuno continuare la discussione rimettendo la votazione ad un'ora, ma siccome l'amico nostro ha fatto i nomi di una lista, io debbo avvertire il Congresso che noi abbiamo detto con sincerità e anche con onestà che la mancanza d'intensità del lavoro del Comitato Centrale nell'anno decorso è stata principalmente perchè non si debbono gravare le stesse persone continuamente. Io prego quindi il Congresso, giacchè abbiamo ancora del tempo, di rinnovare completamente il Comitato Centrale, di mettere degli uomini e delle energie nuove che possano sviluppare l'attività loro.

Turchi. — Io insisto, come indicazione semplicemente, nella mia proposta.

Presidente. — Io credo che potremo fermarci a questa proposta: alle 10 e mezza sospenderemo la discussione, se mai sia in corso, e procederemo alla votazione, salvo a provvedere alla discussione fino alle tre. La parola è a Schinetti.

Voci. — Non c'è!

Presidente. — Allora perde il suo turno. La parola è a Serpieri.

Serpieri. — Io son lieto di portare un voto di plauso alla stampa attiva e coraggiosa nella diffusione delle idee repubblicane, e mi auguro che il partito metta l'*Italia del Popolo* in una condizione finanziaria migliore, la quale permetta anche un migliore ordinamento tecnico del giornale che ha bisogno di molti miglioramenti. Cito, fra gli altri questo: è necessario che ogni Sezione del partito nomini un corrispondente dell'*Italia del Popolo,* se si vuole che la *Italia del Popolo* abbia un notiziario completo che oggi manca, ma deve essere un corrispondente riconosciuto dalla Sezione, come mi pare sia già stato deliberato.

Io insisto, nell'argomento della stampa, sulla proposta che feci al principio del Congresso, che cioè a cura del Comitato Centrale venga pubblicato un bollettino o settimanale o quindicinale, che sia il bollettino del movimento politico ed economico del partito e sia l'indirizzo sicuro per le consociazioni e per gli amici repubblicani.

Presidente. — La prego di formulare la sua raccomandazione in iscritto. La parola è a Borgatti, ma essendo assente perde il suo turno. C'è Schinetti? No. Allora parli Aloisio.

Aloisio. — Io dirò brevi parole. Il relatore Chiesa non ha agitata la questione se dovesse crearsi il giornale quotidiano unico, o farsi l'organo del partito l'*Italia del Popolo,* ovvero promuovere la nascita di nuovi giornali, o mantenere quei giornali locali che già esistono e soccorrerli all'occorrenza; ma questa proposta si è presentata per bocca di un amico ed io credo di dovere esporre la mia opinione.

Io parlo in nome della Sezione del Partito repubblicano di Napoli e mi auguro che il mio ordine del giorno sarà approvato dal Congresso.

I repubblicani di Napoli sono partiti da un concetto altamente repubblicano. Essi, riguardo alla stampa politica, si fondono essenzialmente sull'autonomia e sulla specializzazione del partito in qualsiasi ramo dell'attività, quindi la stampa dovrà ispirarsi al concetto dell'autonomia, se davvero si vuole un maggiore incremento dell'idea repubblicana.

La specializzazione delle forze trova la sua giustificazione in un contenuto positivo. Nei Comuni più remoti il giornale quotidiano potrà servire allo svolgimento dell'opera delle locali Amministrazioni. Ora noi non ci dobbiamo illudere: se vogliamo un altro regime dobbiamo attaccare dapprima quegli istituti che sono il fondo patogenico del sistema attuale: quindi il giornale politico quotidiano si trova nella impossibilità di combattere per le Amministrazioni locali; il giornale politico quotidiano si trova nella impossibilità di seguire in tutta l'Italia questo movimento. Noi abbiamo quindi un gran lavoro per un benefizio addirittura misero, ed è per questo che io ammiro invece i piccoli giornaletti locali più dei giornali di gran formato, a patto però che questi organi regionali, pur essendo autonomi, abbiamo una direttiva comune e il principio del movimento dovrà venire da un giornale quotidiano. Prendiamo l'*Italia del Popolo:* essa dovrà contenere dei criterii informativi per seguir bene le manifestazioni dei Comuni, per indicare il modo dell'agitazione, piuttosto che lasciarlo all'iniziativa individuale: così si avrebbe un indirizzo unico.

Per tali ragioni io concludo col presentare un ordine del giorno col quale considero che sia necessario mantenere gli organi regionali, e sussidiarli, all'occorrenza, in equa misura. Il movimento politico dovrà essere indicato a questi giornali dall'organo non ufficiale, ma ufficioso, del partito.

Poi vi sarebbe un'aggiunta: Noi potremmo avere in diverse sezioni diversi giornali; ora, tutti i giornali i quali non sono della sezione locale del partito non debbono considerarsi come giornali repubblicani.

E tuttociò non per una ragione di antagonismo, ma per un principio di pratica utilità; noi vediamo molto spesso uscire dei giornali democratici i quali, più che compiere il loro dovere, non sono che gli organi di concetti tendenziosi, talvolta sono asserviti, e la esistenza di questi giornali che non appartengono alle sezioni potrebbe condurre a un dissolvimento dell'opera nostra.

Ho finito e presento l'ordine del giorno alla Presidenza.

Turchetti. — Io avrei desiderato che presente a questa discussione ci fosse stato quel repubblicano indomito, quella mente elevatissima che è Arcangelo Ghisleri, a cui io mando in questa adunanza il saluto dell'anima (*applausi fragorosi*).

. . . . . Nell'assenza di questo atleta del partito repubblicano, noi tutti riconosciamo la importanza, la necessità di sostenere quella bandiera quotidiana che è l'*Italia del Popolo*, alla quale sono state mosse ampie critiche, ma noi, che abbiamo seguito l'indirizzo dell'*Italia del Popolo* abbiamo veduto che anche nei momenti in cui è stata più aspramente combattuta dagli avversarii e che ha avuto il dileggio di certi affini e anche la noncuranza di certi nostri freddi amici, in momenti in cui il partito era impegnato in lotte nobilissime come quella pro Calcagno.... (*bravo, applausi*) ..... fu il

giornale più repubblicano che ci fosse in Italia. Sicuro, l'*Italia del Popolo* ha fatto la campagna generosa e nobilissima seguita da pochissimi in Milano....

Voci. — Viva i repubblicani di Milano (*applausi*).

Turchetti. — Io fo una raccomandazione: I repubblicani qui presenti, tornando nei loro paesi, cerchino di diffondere questa bandiera quotidiana, la raccomandino ai loro amici, facciano in modo che tutti diano il loro contributo di forze e d'intelletto a questo giornale e così faranno opera altamente repubblicana (*applausi*).

Spadolini. — Io non amo far discorsi impressionanti, ma soltanto ho domandato la parola per correggere una impressione ed una espressione. Io diceva che tutti noi sentiamo il bisogno che il partito repubblicano abbia tutti i giorni la voce sua nel paese, voce che si esplica coll'*Italia del Popolo*, ed appunto perchè questa voce si mantenga continua nel paese, io raccomandavo ai rappresentanti delle sezioni intervenute al Congresso che non si sprechino i denari, le forze e le energie in giornaletti locali che hanno brevissima durata e lunga spesa. Che se è vero che nelle nostre regioni sentiamo il bisogno, per i nostri interessi locali, di un organo settimanale che tenga dietro al movimento del partito nelle singole località, è d'altra parte vero che noi non dobbiamo far nascere come i funghi i nostri giornaletti qua e là per seppellirli poi ad ogni istante; quindi riuniamo tutte queste varie forze e questi mezzi finanziarii e rivolgiamoli verso il giornale nostro che è l'*Italia del Popolo*.

E d'altra parte io mi permetto, con quella libertà che è consentita ad ogni repubblicano, di fare alcune modeste osservazioni. Se volete che questo giornale possa veramente far risentire nel paese la voce del partito, cercate di affrancarlo più che sia possibile dai bisogni delle regioni dove il giornale si stampa, cercate che invece di ispirarsi unicamente agli interessi della vostra laboriosa e cara città, si ispiri invece ai bisogni, agli interessi di tutta la nostra nazione, ed allora, pur non essendo l'organo ufficiale del partito, sarà la voce viva, potente e simpatica del partito repubblicano.

Schinetti. — Io non discuto il modo di fornire aiuti finanziarii al giornale repubblicano, ma desidererei però che fosse trattato dell'indirizzo politico dell'*Italia del Popolo*. Senonchè credo che di questo si dovrà discutere in sede più opportuna, cioè quando, discutendosi dell'azione economica del partito nel movimento operaio, dovrà discutersi dell'atteggiamento del partito di fronte agli altri partiti della democrazia italiana.

Io ho chiesto solo la parola per fare questa dichiarazione che il Congresso, deliberando oggi in questo momento la sua piena adesione al giornale l'*Italia del Popolo*, si riservi di discuterne l'indirizzo al momento più opportuno.

Borgatti. — Dei doveri professionali mi hanno costretto ad arrivare un po' tardi, quindi non so se ripeterò cose già dette da altri. Mi permetto soltanto alcune osservazioni in linea tecnica. L'on. Taroni si lamentava della scarsa diffusione del giornale nostro l'*Italia del Popolo*. Ora io che, in qualità di collaboratore, fo parte della famiglia dell'*Italia del Popolo* da 7 o 8 anni, mi permetterei di consigliare agli amici dell'*Italietta* di curare di più quella che è la notizia. — Io, nel Veneto, sono a capo di un giornale che, mercè le notizie, è arrivato ad una tiratura straordinaria e questa tiratura viene sfruttata, all'epoca elettorale, a pro del partito re-

pubblicano, pur non essendo un giornale completamente repubblicano. Io consiglierei che il servizio di corrispondenza dell'*Italietta*, se pure deve essere affidato a repubblicani iscritti al partito repubblicano, non sia alla mercè delle sezioni, poichè mi diceva ieri l'amico Cappa che avviene talvolta che le sezioni vogliono imporre per corrispondenti persone che saranno ottimi propagandisti, tutto quel che si vuole, ma che non sono giornalisti.

Quindi vorrei che il Congresso, pur facendo voti per la soluzione migliore in pro del nostro giornale, non prendesse un impegno nel senso che i corrispondenti fossero destinati dalle sezioni, ma che fossero scelti dalla redazione dell'*Italia del Popolo*.

Taroni. — Adesso parmi che noi dobbiamo sospendere questa discussione perchè si deve iniziare la votazione per lasciar liberi quelli che sono obbligati a partire: però innanzi che si sospenda la discussione io desideravo pregare l'amico nostro Schinetti di volere, prima che il Congresso assuma direi quasi degli impegni finanziarii intorno al giornale, far le critiche che stimo opportune intorno all'indirizzo del giornale, perchè è soltanto quando noi avremo ben fissata la linea politica che deve seguire il giornale, ed è questo l'argomento bene staccato da tutti gli altri che io trovo iscritto all'ordine del giorno, è soltanto dopo avere stabilito questa linea, che noi potremo avvisare ai mezzi necessarii e convenienti per alimentare la vita di questo giornale.

Io vorrei quindi che il Congresso, mentre inizia questa discussione, lo facesse nel senso di far la critica e fissar la linea di condotta così politica, come economica che il giornale del partito deve seguire.

Schinetti. — La mia osservazione era molto semplice e molto breve.

Io credeva che non dovesse esser riserbato a me questo compito di rilevare qualche dissenso sul criterio con cui fu costantemente redatto il giornale del partito.

Riconosco prima di tutto i grandissimi meriti degli scrittori dell'*Italia del Popolo*. Di Innocenzo Cappa non è necessario dire quanto bene abbia meritato, nè dovrò ricordarvi la devozione schiettissima che al partito portò l'ottimo Miceli, nè il molto tempo che Taroni spende per il nostro giornale. Ed io credo il giornalismo non solo una prova d'ingegno, sibbene anche una prova di abilità e il giorno in cui il Partito repubblicano commette ad alcuno dei suoi aderenti l'alto onore di pubblicare giornali quotidiani, affida loro questo delicatissimo incarico di procurare innanzi tutto con ogni mezzo, di assicurare la vitalità del giornale stesso. La vitalità è la condizione necessaria per potere adoperare sicuramente questo strumento quotidiano del Partito repubblicano.

Ora io non starò qui a ricordare che l'*Italia del Popolo*, per la pluralità dei centri, offre scarsissime garanzie, per un giornale di partito, di poter vivere di vita propria.

Noi abbiamo Milano, dove è fervidissima la vita politica; dove l'*Italia del Popolo*, non avendo potuto rinascere, dopo lo stato d'assedio, trovò già il posto occupato da altro giornale indipendente più o meno democratico. Milano, che è centro di vita intensissima non può mandare il suo giornale in quelle regioni dove più numerosa è la legione repubblicana. Quindi la difficoltà del compito si è la pubblicazione di giornali in città che non sono tra i più numerosi centri repubblicani.

Ma appunto perciò occorre al giornale di saper volgere la pub-

blica opinione all'idea repubblicana non già distoglierne con asprezze non sempre necessarie, la grande massa che abbisogna di essere illuminata.

L'affrettata riunione di stasera non permette di svolgere questo concetto che intendo di avere così semplicemente adombrata.

Presidente. — Adesso passeremo alla votazione per la elezione del Comitato Centrale.

Angeloni. — Faccio subito una proposta, che cioè si nominino prima di tutto per acclamazione i due Segretari, e cioè Alessandro Galimberti e Serpieri Umberto.

Taroni. — E' prescritto che l'elezione dei Segretari si faccia per votazione.

Presidente. — Appunto: del resto quei Segretari sono nel cuore di tutti e saranno votati lo stesso.

Angeloni. — Ma se i due Segretari sono nuovi! Non sono contemplati dallo Statuto!

Russo. — Io credo che non sia possibile procedere alla nomina dei due Segretari per acclamazione; non mi pare logico che in un Congresso come il nostro si facciano delle votazioni così importanti per acclamazione. La votazione per acclamazione non è mai sincera: perchè l'espressione dell'Assemblea sia sincera il voto deve esser segreto trattandosi di designazione di persone.

Non mi pare poi corretto, mi si passi la parola, il criterio di far la designazione pubblica, perchè l'Assemblea deve esser lasciata interamente libera di designare col proprio voto quelli che crederà più opportuni a coprire certe cariche. Quindi pregherei i Congressisti di tralasciare queste designazioni.

Taroni. — Io dico che il Congresso ha già dimenticato di aver data facoltà al Comitato Centrale di nominar esso i due Segretari che debbono riscuotere la sua fiducia. Io dico poi che noi abbiamo un Regolamento il quale stabilisce che nove debbono essere i membri del Comitato Centrale: dite allora che invece di nove ne volete undici, ma non cominciate voi a designare gli uomini che debbono essere di piena fiducia del Comitato Centrale. (*Bravo applausi*).

Borgatti. — Io non voglio nè designazioni nè imposizioni ma dal momento che si deve votare per scheda segreta io pregherei chi ha fatto quei nomi di ripeterli, salvo poi ad ognuno la libertà di votarli o no.

Presidente. — Faccio notare a Borgatti che Turchi e Melani hanno letto due liste concordate tra gruppi ed amici.

Rossetti. — Io mi associo a Taroni, perchè io credo che per le norme fissate nello Statuto ed in altri Congressi, il Comitato debba esser di nove persone, le quali debbono esser distinte dai due Segretari tanto più che questi vengono ad essere stipendiati e dipendono in qualche maniera dal Comitato.

Cavalli. — Si intende che i due Segretari debbano essere scelti nel Comitato Centrale o che debbano essere scelti fuori? Bisogna chiarire questa questione. A me parrebbe che la soluzione più corretta fosse quella di nominare un Comitato di nove persone, il qual Comitato nomini poi fuori del suo seno coloro i quali dovranno assumere l'ufficio di Segretari. Si tratta di due uffici delicatissimi, e quindi è bene che le persone designate siano scelte al di fuori del Comitato Centrale.

Gorini. — Io aggiungo una osservazione semplicissima in appoggio a quanto ha detto testè il rag. Cavalli. I segretari finiscono

per essere due impiegati del partito e quindi è naturale che siano al di fuori del Comitato. Quanto alla difficoltà di conoscere i nomi da mettersi nella scheda del Comitato, io proporrei di fare una piccola lista che verrà appesa al banco della Presidenza e così coloro che verranno a votare vedranno i nomi.

Russo. — Propongo che il Comitato Centrale, rimanendo composto di 9 membri, abbia facoltà di scegliere i due segretarii stipendiati nel suo seno se troverà due membri adatti a questo ufficio; fuori di questo, se non li troverà.

Voci. — Chiusura! Ai voti!

Presidente. — E' domandata la chiusura. — La metto ai voti. (*E' approvata*).

Presidente. — L'ordine del giorno Russo-Formicola dice così:

Il Comitato Centrale del partito resta composto di nove membri. Ad esso è data facoltà di scegliere i due segretari stipendiati nel suo seno o fuori di esso secondo crederà più opportuno.

RUSSO-FORMICOLA.

Cavalli. — L'organismo nuovo dei due segretarii, è qualche cosa al di fuori dello Statuto. Noi dobbiamo lasciar tutto come era prima e dar facoltà a questo Comitato Centrale di indire, se crede, un concorso per questi due posti di segretario.

Rossetti. — Io credo che qui si parli troppo e si faccia poco: ci sono due ordini del giorno, uno Russo e uno Cavalli, si mettano ai voti e non si continui una discussione inutile.

Turchi. — L'ordine del giorno Russo porta a questa conseguenza: che se il Comitato nomina i due segretarii nel suo seno il Comitato viene diminuito di 2 e rimane soltanto di 7. Io vorrei che nel caso che venga votato l'ordine del giorno fosse votato con questo emendamento che il Comitato, laddove creda di scegliere i propri segretari o uno dei segretari nel suo seno, abbia facoltà di integrarsi con uno dei membri che hanno riportato maggior numero di voti.

Presidente. — Osservo, come diceva l'amico Rossetti, che noi perdiamo molto tempo in queste formule. Il Comitato deve esser composto di 9, ma secondo lo Statuto nulla osta a che dei 9 membri, due siano i segretari i quali compiano la loro funzione di segretarii e poi prendano parte alle deliberazioni...

Russo. — Io non capisco perchè i due segretarii che cuopriranno le cariche più importanti del partito, debbano esser considerati come impiegati. E non capisco come le 150 lire al mese debbano sopprimere le personalità: cioè dobbiamo scegliere due dei nostri migliori e dobbiamo dare a questi delle facoltà esclusivamente burocratiche e non altro.

Bruschini. — Io dicevo che era già nell'intendimento del Congresso che i due segretarii fossero una cosa a parte, distinti dal Comitato Centrale, perchè potrebbe darsi che quando avessero fatto il loro giro di propaganda ecc. venissero nel Comitato Centrale ad approvare l'opera loro.

Presidente. — Veniamo ai voti.

Cavalli e Russo insistono per la precedenza dei loro ordini del giorno.

Metto ai voti l'ordine del giorno Russo.

(*È approvato*).

Adesso procederemo alla elezione del Comitato Centrale.

Taroni. — Dichiara per proprio conto ed a nome anche di Chiesa che la lista dei candidati al Comitato Centrale proposta da Turchi, Merlani e Sturlese ha completamente dimenticato i criteri esposti da lui per la formazione di questo Comitato in Milano: altri nomi furono indicati, altri si dovevano scegliere. Noi, così proposti in quella vece decliniamo ogni responsabilità per l'avvenire.

Ad ore 11.25 comincia l'appello nominale e la votazione.

La seduta è sciolta a mezzanotte.

Seduta antimeridiana del 6 Ottobre 1902.

Presidenza On. Rispoli.

Presidente. — La seduta è aperta. Avverto che la votazione per la nomina del Comitato Centrale continua nella sala di segreteria sino al termine di questa seduta. Nel pomeriggio verrà comunicato il risultato.

Continua la discussione sulla stampa.

Tirale. — Io dirò una parola a favore dell'*Italia del Popolo,* intorno alla quale debbono stringersi tutte le simpatie e la attività del partito.

Io non posso condividere l'opinione dell'amico Schinetti, e debbo elogiare gli sforzi fecondi dei redattori del giornale nelle loro battaglie contro gli avversari, contro anche ai socialisti ministeriali. Quali siano stati i loro sforzi io arguisco anche dalla lotta che modestamente ho dovuto sostenere nel Bresciano, per introdurvi il giornale a dispetto dei socialisti che lo boicottavano.

Concludo subito, e dico, sperando di aver con me tutti i congressisti: L'*Italia* è stata abbandonata sola sulla breccia. Cominciando la lotta contro i socialisti, con l'alto pensiero dell'on. Ghisleri, è giunta, nello scorso agosto, a far tacere quegli, che sembrava dover essere il padrone di Milano, e che ha prognosticato la morte del nostro partito. Aiutiamo dunque l'*Italia del Popolo,* e mandiamo un fervido saluto al gigante del pensiero repubblicano, all'on. Ghisleri, ed ai suoi forti coadiutori, a Cappa e a tutti gli altri; incoraggiamoli con l'applauso e col nostro aiuto costante. (*Applausi*).

L'opera del giornale *L'Italia del Popolo.*

Discorso di Innocenzo Cappa.

Sono venuto un po' tardi e non ho potuto udire le prime parole del professor Tirale.

Io ringrazio però l'amico del saluto che anche le sue ultime parole contengono. E non perchè esso suoni lode a noi dell'*Italia del Popolo;* noi sappiamo bene — e questo „ bene „ è detto qui con sapore di amarezza — quanto ciascuno di noi è impari al compito assunto. Non per vanità però ma per sentimento di partito ed affetto al partito togliemmo sulle spalle quell'onore che era un onere.

Chiamati all'*Italia del Popolo* vi andammo non come a banchetto di squisite o fiere gioie, ma come a posto di lotta, in quel momento,

abbiate o amici la generosità di comprendere anche ciò che non si dice, la lotta sembrava meno facile che mai, sfiorita nel cammino, aspra, dolorosa.

Non ancora si era iniziata contro l'idea repubblicana o almeno contro il partito repubblicano la battaglia di odii e di ire, che ora ci offende, ma già s'usava da tempo un atteggiamento di strana compassione fraterna, di subdolo oblio che colpiva la dignità di chi avesse la colpa di questa inutile e impolitica virtù.

Perciò si sapeva a quale prova ci ponevamo.

Io ringrazio dunque l'amico Tirale, perchè egli ha compreso quale è stato lo spirito che ci ha mossi, cioè l'amore all'idea repubblicana.

Sono poi dolente, cominciando a dire delle acute e cortesi osservazioni mosse da Pio Schinetti, sono dolente che egli ora non sia qui, perchè la stima che io voglio dichiarargli avrebbe accento di maggiore affettuosità, se potesse essere proprio una apostrofe da collega a collega, da amico ad amico, da fratello a fratello; se oltre le parole potesse parlargli lo sguardo, anche un solo sguardo in cui fosse tutta la serenità dell'animo nostro.

Egli ha posto innanzi alla sua critica, di cui gli siamo tutti grati, io che sono presente, e i miei colleghi che la apprenderanno da me, un omaggio ad Arcangelo Ghisleri, del quale ha voluto ricordare l'alto valore non solo di repubblicano, ma anche e più di combattente geniale per il miglioramento della coltura italiana.

Poi volle essere non avaro di parole cortesi anche con noi; dunque la sua è l'espressione di un dissenso fraterno, è la critica feconda, perchè frutto di solidarietà gentile. Se egli fosse qui qualche equivoco potrebbe dissiparsi subito, qualche malinteso togliersi via.

Non essendoci, forse l'effetto delle mie parole diventerà minore. Ad ogni modo io non posso indugiare.

Il Congresso ascolti e giudichi.

Quando Pio Schinetti parla dell'*Italia del Popolo* come di un organismo giornalistico nato in condizioni di uguaglianza con altri organismi giornalistici, cade in errore.

L'*Italia del Popolo* non ebbe fra i redattori, al suo sorgere, nessuno che fosse stato per l'addietro giornalista.

Nominale e non effettiva la direzione dei due deputati, eravamo tutti giovani e non potevamo portare l'autorità di un giudizio tecnico, di una competenza tecnica, di fastidii ed incontentabilità ed incompatibilità tecniche che avessero efficacia.

Eravamo semplicemente dei militi della famiglia repubblicana milanese che nella sezione del Partito palpitavamo, sulle questioni del giorno, all'unisono con le assemblee; uscendo da quelle assemblee in continuità di pensiero e di azione ci recavamo al giornale.

Ora chiede Schinetti: « Non avreste potuto essere più abili, attenuare, modificare, contrastare? »

Sta bene.

Sta bene essere abili.

Ma qual genere di abilità sarebbe stata questa che noi repubblicani, nella vita interna del partito, avessimo palpitato, sentito univocamente con altri, e che poi noi stessi, perchè diventati giornalisti e fuori della Sezione e con lo scopo della tiratura del giornale, avessimo modificato, falsificato il nostro pensiero?

Questa non sarebbe stata abilità tecnica, sarebbe stata abilità morale che dai nostri avversari avrebbe potuto esserci rimproverata (ingiustamente?) come disonestà.

Era utile che noi rendessimo questo servigio al partito, che eventualmente ci si potesse credere disonesti per farci credere intelligenti? Ecco la prima questione.

***

Un'altra questione, ora. Pio Schinetti ha detto: Il giornale l'*Italia del Popolo* dovrebbe proporsi di vivere, quando che sia, all'infuori degli aiuti del Partito, di vita autonoma, perchè è gloria di pubblicisti moderni non soltanto quella di farsi eco degli affetti, degli amori, dei dolori di quanti professino, in una transitoria attualità, alcune idee, piuttosto che altre, ma di farsi creatori di un organismo che possa vivere di per sè, che possa ispirare simpatie per la sua forza, per la sua vitalità spontanea.

Riassumendo: » Aggiungere energie ad una collettività che si ama, ecco uno scopo. Toglierne od esprimerne non sarà mai più che una funzione ».

Io sono ben con lui in ciò, ma faccio osservare agli amici del Congresso, che allora si esce dal tema speciale, l'*Italia del Popolo* e si attacca una discussione di massima » della stampa di partito ».

Non v'è giornale di partito in Italia, il quale abbia raggiunto questa meta ideale: Vivere assolutamente all'infuori del soccorso della propria collettività ispiratrice.

Il giornale di partito è giornalisticamente una formula di passività.

Voi vedete l'*Avanti!* il quale è organo dei socialisti, organo cioè di una compagine assai più cospicua per numero che non sia la nostra, il quale è diretto da Leonida Bissolati, che ha per sè l'autorità della carica parlamentare e dei suoi studii non ignoti e della sua vita non breve e del suo ingegno non discutibile e, quel che val meglio, non discusso nè per malignità, nè per errore.

Eppure anche l'*Avanti* è passivo.

E al Congresso d'Imola non va dimenticato che il Bissolati stesso dovette chiedere che i socialisti soccorressero maggiormente l'opera quotidiana del loro foglio di parte, dovette ricordare che quest'opera quotidiana è una battaglia combattuta in condizioni di inferiorità insanabile.

Ora se voi mi domandate quale mai possa essere il destino dell'*Italia del Popolo,* io dovrò prima di tutto farvi osservare che essa non è più l'eco del sovversivismo italiano.

Il sovversivismo italiano, ai tempi di Dario Papa, trovava i suoi odii e i suoi amori nelle forme degli odii e degli amori repubblicani. Oggi, abbandonato il culto della libertà come cosa vana, e assente o clandestino il pensiero anarchico per l'insufficienza dei suoi interpreti, il sovversivismo italiano trova la sua espressione nel tipo socialista.

Filippo Turati è l'uomo che ha l'incarico di fare nella politica italiana la frase del giorno per ciò che si deve amare e per ciò che non si deve amare, per ciò che si deve conservare, per ciò che si deve osare e per ciò che si deve temere.

Filippo Turati ogni giorno, quando voglia appostarsi per rendervi il servizio di mostrarvi o ridicoli, o sterili od oltrepassati non ha più bisogno del ragionamento, gli basta l'imagine. Basta che oggi vi dica » briganti » domani » fanciulli » o » fossili » o » zitellone » perchè tutto il popolo, afflitto da un gran bisogno dell'imagine e da una terribile inerzia del pensiero, ripeta.

A Milano poi! A Milano cospirano deficienze di persone e cause di temperamento, quietismo del pubblico e vanità dei singoli, a Milano moltissimi che si direbbero repubblicani e alcuni che si dicono sono i più ingenui adoratori del conformismo democratico, e sono i più inconsci e perciò pericolosi nemici nostri.

Date queste condizioni, voi vedete che noi possiamo rimproverarci tutte le deficienze tecniche — e ce le rimproveriamo giorno per giorno e sono le più avvilenti angoscie dell'animo nostro, non perchè ci preoccupi la fama di giornalisti, fama in fondo di rigatteria e di superficialità, ma perchè ci preoccupa quotidianamente il timore di rendere un cattivo servizio alla fama della intellettualità repubblicana — se questo è, io vi dico che con una migliore tecnica, con maggiore abilità giornalistica, con maggiore genialità (la coltura è un pericolo) noi potremmo forse formare un giornale ascoltato, perchè giornale di persone o di una persona, ma non un giornale attivo perchè giornale di partito.

Il giornale di Arcangelo Ghisleri si diceva quando il Ghisleri plasmava, costituiva ed arricchiva il nostro foglio. Giornale di Dario Papa si diceva già molto addietro. Il giornale non sarebbe altro che la esplicazione di una intellettualità di persona. Ed io faccio notare, anche come sincero amatore di democrazia, che queste intellettualità personali hanno fatto il loro tempo e vi confesso che non mi duole se ormai il giornale-uomo, giornale-capriccio, giornale-passione, giornale-tradimento qualche volta, non può più esistere. Bene o male che sia però, non può esistere più.

Guardate il *Corriere della Sera*, il migliore tecnicamente dei fogli milanesi, anche se per la mancanza di un direttore, odiato od amato, ma ammirato, si esponga alle ire brillanti del *Capitan Fracassa*.

E' un giornale, che o muoia Zola, o sia lanciata scomunica dal Santo Sinodo a Leone Tolstoi, o il pontefice abbia doni cospicui, o gli armeni cristiani siano massacrati, o a Costantinopoli si rechi per omaggio la diplomazia d'Italia, o nasca principe, o succedano altre sventure o si abbiano altre gioie, o un delitto di complicata e terribile modernità attraversi la dotta e misteriosa Bologna, volta per volta subito vi dà la notizia con la minuzia preziosa o scandalosa ma sempre fatta per interessare.

L'opinione pubblica è donna la quale veste ormai gli abiti crudeli che spiacevano al mite Parini, essa segue volentieri lo scandalo, l'enorme, il complicato, ed anche il frivolo ed il pettegolo; lì si nutre ed al povero giornale che non agita cenci di bruttura, o rasi di cerimonia, che fa soltanto la battaglia del suo pensiero, dice: « Io mi occuperò forse di te, sì, tra uno sbadiglio e un sorriso, volta per volta, se la tua battaglia sarà più acre ed acuta, se il periodo della tua esistenza sarà più doloroso. Ma poi io ti abbandonerò. »

Allora si potrebbe domandare questo: E' utile che vi sieno giornali di partito?

E' utile che un partito getti il proprio danaro, il proprio affetto, la propria autorità in solidale simpatia per un foglio, che continuamente gli costi danaro e dispendio di forze?

Se il Congresso Repubblicano crede che ciò non sia utile, se il Congresso Repubblicano sente di poter dire che la nostra collettività — calunniata quando non è dimenticata — non ha bisogno di una voce d'interpretazione che sia poi passiva, allora non è più la questione dell'*Italia del Popolo* o di un altro giornale che qui si fa. Si tratta di por fine a questo genere di sacrifici, perchè

si crede che siano inutili. Ma se invece è sembrato al Partito Repubblicano, che, spentasi la bella concordia sorta dai dolori del 98, pacificato il quieto animo d'artista del popolo italiano in una dolce Arcadia di rinascenti illusioni, tra flauti magici di auleti già sovversivi, non scossa l'anima pubblica dall'episodio tragico di Berra (episodio ma sintomo) anzi adoperato da qualcheduno quel sangue per macchiarne le istituzioni repubblicane di altri paesi, se in quel momento è sembrato che la parola di Arcangelo Ghisleri difendente la nostra ragione d'essere, il nostro passato, le necessità del nostro avvenire, la necessità di una politica di libertà, di idealità forti e gentili, di equità, di non opportunismo, di non conformismo se è sembrato che questa voce di Arcangelo Ghisleri sia stata utile allora e che questa od altra voce più o meno eloquente sia necessaria ogniqualvolta la battaglia si riaccenda, e allora non facciamo la questione del danaro, fate la questione del vostro pensiero e della vostra causa e della vostra casa, perchè sono i vostri Penati intellettuali, è il vostro pensiero che noi difendiamo. Che importa se ogni cattivo, od ogni ambizioso od ogni imbecille, che vuole accattare un plauso o un vantaggio, ci getti fango sul viso che importa se noi siamo non i colleghi dei giornalisti, ma il loro più o meno larvato dileggio? Ciò è nulla se almeno dal Partito, che sa per prova l'amarezza dell'ingiustizia e dell'oltraggio, ci verrà il conforto dell'approvazione.

***

Il collega Schinetti con quella sua dolorosa e aristocratica eloquenza che va a ricercarvi nell'intimo per soggiogarvi intellettualmente anche quando vorreste dargli torto, ha detto cosa anche più grave.

Ha detto così: C'è l'idea socialista. Di fronte ad essa non giova che il Partito Repubblicano si metta in antitesi, giova anzi che il Partito Repubblicano si ponga in un atteggiamento di simpatia, malgrado le vili e meschine aggressioni di certi stolti professionisti del socialismo.

Mostriamo di non sconoscere questa grande forza operante della storia. Non rinchiudiamoci in noi stessi, non facciamoci gelosi (adopero ora parole mie già dette a Milano per sintetizzare il pensiero dello Schinetti) non facciamoci gelosi come le sorelle maggiori, quando le minori sorelle diventano troppo vezzose e vogliono la sottana lunga ed hanno gli occhi luminosi ai conviti e sono circondate da corteggiatori.....

Al che risponderò personalmente. Benchè io non accetti come formula completa la piccola lotta di classe dei propagandisti di mestiere di certo socialismo molto nostrano, benchè io non creda in un futuro collettivista fatalmente necessario (e del resto non vi sperano più neppure i socialisti), benchè io veda nella vita sociale e politica più profonde e più complesse armonie e discordie di quelle che furono da ultimo scoperte ed autorizzate, distinguo assai il decalogo morituro, come tutti i decaloghi che vogliono chiudere inesorabilmente il pensiero e la realtà, da ciò che sia stato e sia la magnifica ascensione alla storia del proletario. Questo proletariato! Assente da quasi tutte le battaglie e da quasi tutti i martirii della rivoluzione nazionale! che Garibaldi cercava invano, quando nel 1849, caduta la repubblica di Roma, profughi i triumviri, riedificati gli altari della menzogna, esulava tragico e

doloroso per villaggi e per le borgate (oh! borghesia, direbbe Alberto Mario, da quei borghi di sventura originò il tuo nome?) e non vedeva che volti pallidi, spauriti, feroci di odio e di pregiudizio, e forche irte. La repubblica di Roma finiva così, e così tramontava l'astro repubblicano, perchè non era ancora arrivata alla plebe la luce della nostra fede, la speranza del nostro avvenire.

Perciò lo scorgere che il proletariato, in qualsiasi modo, si affaccia alla storia, getta da sè il rassegnato misticismo, che lo teneva prono, è causa di tal conforto per noi, che l'antipatia contro il socialismo sarebbe iniquità e stoltezza.

Noi non abbiamo mai covata antipatia contro il socialismo e se Pio Schinetti, che è così classico scrittore di cose politiche, che ha avuto la fortuna di respirare dal sodalizio intellettuale con Giosuè Carducci le nobili forme che danno decoro al suo pensiero repubblicano, se lo Schinetti avesse voluto qualche volta giudicarci non dal giudizio che di noi danno ingenerosi avversarii, ma dalla stessa opera nostra e per ciò fare avesse vinto il fastidio che certo ingenera la nostra povera prosa, se egli avesse ciò osato, avrebbe riconosciuto che noi abbiamo sempre fatta una grande, netta e sincera distinzione tra il partito socialista, anzi una frazione del partito socialista (la quale non ha il diritto, anche se lo si arroga, di monopolizzare per sè nessuna idealità in modo definitivo) e l'idealità socialista a cui invece ci stringe una profonda devota simpatia.

Noi abbiamo detto questo tante volte e tante volte ripetuto, che a Milano si è persino formata una stupida leggenda. A Milano si crede che la campagna elettorale pro Calcagno sia stata da noi combattuta per odio a Filippo Turati. Che cosa significa cio? Che noi abbiamo tanto ripetuto al pubblico come non fossimo nemici della idealità socialista, come combattessimo soltanto (e per ragioni di difesa e per ritorsione di attacchi: ciò potrebbe documentarsi con la raccolta dell'*Italia del Popolo*) la tendenza di Filippo Turati, da autorizzar gli avversarii (scaltri, sapete!) ad un abile giuoco di sostituzione. E il giuoco è stato duplice. Da un lato si è tanto impicciolita la tendenza da farla diventare una persona: Filippo Turati. Dall'altro si è tanto allargata la persona da farla diventare una idea: Il socialismo.

Ed ecco come, il buon pubblico permettendo, noi siamo colpevoli di due colpe contradditorie, e cioè di essere soltanto nemici di Filippo Turati, ma viceversa e contemporaneamente di essere i nemici dell'idea socialista.

*
* *

Una prova, che sarà una difesa. Un egregio amico mi rimproverava l'altro giorno perchè nella campagna contro Turati (la tendenza di, intendiamoci) ricorremmo spesso alla penna di Arturo Labriola.

Innanzi tutto e ciò sarà una risposta anche per chi ha deplorato la pubblicazione di articoli letterari egoarchici, noi concepiamo la repubblica come un giardino aperto a tutti i peripatetici.

Ogni aspirazione non volgare dev'essere ascoltata e rispettata da noi. Un repubblicanesimo che originasse soltanto dalla lista civile o dal fastidio della ragione ereditaria mi farebbe ribrezzo come una manifestazione di insufficienza mentale. Chi si sente conformista in arte ed in letteratura, ami, ami questa civiità mo-

narchica che ci ha regalata la più grande musica nell'atrocità rusticana e nella cabaletta triniale, la più grande poesia nell'ottonario cesareo o plebeo, la più grande pittura nel bozzetto romantico, la scoltura nei cavalieri impossibili sui cavalli affetti di idropisia, la filosofia nella mediocrità universitaria, la scienza nel mestierantismo, la virtù nell'ipocrisia, la religione nel clericalismo ateo.

Ma chi si sente repubblicano, deve inchinarsi all'intellettualità, che trasse dagli studii la sua inquietudine ribelle, sia essa quella anormale egoarchica di Gian Pietro Lucini, giovane di alta coltura di squisita poesia, che onora l'Italia nostra, e che è considerato anche fuori di patria quale caposcuola, sia essa il pensiero di Arturo Labriola, anzi tanto più, se sia il pensiero di Arturo Labriola. Noi volevamo dimostrare al pubblico che quando trovavamo un socialista pronto non all'insulto, ma alla discussione, quando trovavamo una tendenza socialistica, che non si perdeva negli ambagi di un troppo abile opportunismo quasi monarchico, ma che sentiva ancora in sè il grande spirito rivoluzionario, che emana dal proclama del Marx, eravamo pronti a dire ai suoi rappresentanti: « Venite fra noi. Noi toglieremo spazio ai nostri uomini migliori, noi siamo disposti a sacrificare parte anche del nostro stesso pensiero, perchè in Italia si intenda che dove c'è socialismo, il quale abbia affinità con noi, l'accettiamo e ci confessiamo fratelli. »

Ma dato questo, e dati gli infelici risultati di tutti i nostri sforzi, dato che purtroppo i socialisti (la maggioranza del partito e non l'idea) si mostrano continuamente inconciliabili al nostro partito, dato che noi non ci possiamo spogliare della nostra persona fisica e mentale per far piacere ai socialisti italiani, dato che noi siamo i depositarii in Italia di una tradizione che non possiamo abbandonare, senza recare mortale offesa alle ragioni del genio e della storia italiana, dovevamo lasciare sprovveduta la difesa dei Repubblicani? Dovevamo lasciare che, quando all'indomani del discorso di Giovanni Giolitti sulla utilità degli scioperi e del voto della Camera che pareva dovesse instaurare una nuova storia, Berra giungeva a mostrare che il problema sociale dà lagrime e sangue, violenze e delusioni, se non lo si allaccia al problema politico, dovevamo lasciare che ogni voce repubblicana tacesse di fronte ai laudatori dei lodatori del tenente De Benedetti?

Dovevamo consentire che le moltitudini d'Italia, nel triste circolo vizioso della organizzazione fatta fine a sè stessa, fossero condotte al sacrificio e poi abbandonate nell'ora del sacrificio, per far sì che l'*Italia del Popolo* avesse anche un solo lettore di più?

Dovevamo permettere che si parlasse di Arcangelo Ghisleri, uomo semplice nei costumi, mite nel carattere, esempio di fede, di austerità, senz'ambizioni, senza egoismi, come di un allievo di gesuiti, e di un nemico, per invidia politica, a Filippo Turati? Dovevamo abbandonare Arcangelo Ghisleri a sciocche calunnie, per fare che poi della nostra fama giornalistica poteste dare un giudizio più entusiasta?

Dovevamo noi, quando constatavamo intorno lo sconforto dei nostri amici che ci domandavano (come direbbe Bovio con la sua parola superiore) se veramente noi fossimo funerati ed oltrepassati se veramente non avessimo nessun programma, se veramente (come disse il conquistatore della Romagna) noi fossimo un partito di egoismo borghese, dovevamo tacere sulla politica dei socialisti tenori, rivoluzionari soltanto sino alla rottura dei vetri parlamentari, intransigenti contro i repubblicani, ma accettatori degli aiuti

dei monarchici più per vanità (bisognava far colpo sul Congresso di Imola) che per odio alla camorra, i quali scodellano al popolo frasi come questa: Mazzini credeva in Dio, io no, Mazzini era metafisico ed empirico; Mazzini è un fossile, io sono la luce, io sono la verità?

E quando nelle Marche e in Romagna, per sventura, sangue cittadino era sparso in orribili violenze personali, potevamo per un momento consentire una campagna contro tutta la Romagna, contro tutte le Marche che si dicevano covi di assassini?

Ma v'è qualcuno fra i repubblicani d'Italia che abbia davvero — come nella turpe leggenda si canta — giustificato mai l'assassinio?

E dovevamo lasciar correre la voce di calunnia? O non sarebbe stato il silenzio una rinuncia vigliacca?

L'*Italia del Popolo* morirà presto o tardi, quando l'allegra indifferenza legalitaria degli avversarii e di qualche amico s'accorderanno, quando sarà la sua ora. Noi saremo cancellati dalla vita politica italiana, in quanto abbiamo perso ogni fama di intelligenza, di serenità, di bontà, di giustizia, abbiamo perso il diritto di cittadinanza dal giorno in cui — contro ogni blandizia — abbiamo voluto essere repubblicani repubblicanamente.

Diciamo però che siamo disposti a perdere fortuna e popolarità e pace ed anche il vostro applauso, se così decretate, piuttosto che ripiegare un lembo solo della nostra bandiera; che le nostre idee noi serviremo impoliticamente, se impolitica è la rettitudine contro la scaltrezza, la continuità contro l'equivoco; che saremo dottrinarii; che ci stringeremo al petto le nostre fronde morte, mentre passa trionfale la primavera altrui; ma che ciascuno di noi nessuna viltà può compiere e vorrà compiere in cospetto dei nemici, nè per il desiderio di onore, nè per la riconoscenza, per l'amore che gli destano nel pensiero e nell'animo la grande bellezza e la sublime fecondità dell'idea socialista. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Angeloni. — Io propongo che quanto ha detto l'amico Cappa venga larghissimamente diffuso in tutta Italia in un numero speciale, dedicato esclusivamente a questo discorso, e che si raccolga subito la somma necessaria per farlo.

Masini. — Dopo lo splendido, smagliante, discorso, fatto di pensiero, di critica, di verità, di sentimento, di anima repubblicana, dell'amico Cappa, io credo che il Congresso non possa neppure un minuto soltanto trattenersi a discutere l'indirizzo dell'*Italia del Popolo*, e se essa debba ancora continuare le sue pubblicazioni, e se abbia bene meritato di questo partito. A me pare di interpretare il pensiero di tutti, presenti e assenti dicendo all'amico Cappa: Perseverate nella via che avete presa, perseverate anche se qualche intellettuale del partito per un momento dissente, con l'occhio rivolto soltanto al concetto commerciale, al concetto tecnico, alla struttura amministrativa del giornale. Abbia l'amministrazione del Giornale un milione o 10 centesimi in cassa, continui l'amico Cappa a difendere i nostri interessi come li ha difesi sin qui, e può esser sicuro che da ogni parte d'Italia, da ogni angolo più remoto, dove siavi un repubblicano che non è analfabeta, l'anima di questo repubblicano è con lui e con la redazione dell'*Italia del Popolo* (*applausi*).

Russo. — Propongo che i giornali del partito riproducano il discorso Cappa.

Brunelli. — Dopo il discorso di Innocenzo Cappa è inutile spendere altre parole in difesa del giornale del partito. Però nessuno ha portato il saluto degli operai all'*Italia del Popolo.* Io, operaio autentico, proletario autentico, vi dico, o amici del Congresso: E' con l'*Italia del Popolo* che abbiamo fatto breccia nella mente e nel cuore dei nostri colleghi operai delle officine e delle strade ferrate, è con l'*Italia del Popolo* che abbiamo potuto fare argine alle tendenze ultra-monarchiche dei socialisti (*applausi*).

Bottai. — I giornali e i periodici non sono tutta la stampa. I giornali e i periodici ricevono, dirò così, l'impressione del momento politico che fugge, si occupano più che altro di questioni locali, di notizie, ma non possono occuparsi della diffusione pura e semplice delle nostre idealità; e siccome è necessario che i nostri principii vengano largamente diffusi tra le masse, così mezzo efficacissimo a ciò è l'opuscolo. Il mio amico Alfredo Lena, che per ragioni intime ha dovuto assentarsi dal Congresso, nell'ultimo Congresso di Firenze proponeva un ordine del giorno allo scopo di fare un concorso fra i giovani per opuscoli di propaganda popolare. Secondo il concetto mio e del mio amico Lena il Comitato Centrale non ha forse bene interpretato questa proposta. L'opuscolo del Cantimori, per esempio, è bellissimo, ma ha un difetto gravissimo secondo me, è troppo lungo e troppo denso, l'altro opuscolo di Ruffili è stupendo, e starebbe benissimo in una rivista, ma non va come opuscolo di propaganda popolare, è necessario formare degli opuscoletti brevi, chiari, alla buona, di quelli che fanno sorridere, magari, i superuomini del partito, ma fanno pensare le masse operaie, opuscoletti che costino poco, perchè, o amici, la propaganda dobbiamo farla, per quanto è possibile, gratuitamente. Noi possiamo pretendere che un amico paghi 1 soldo un opuscolo da 2 centesimi, ma non possiamo pretendere che gl'indifferenti e gli avversari comprino gli opuscoli nostri — e quindi la necessità che gli opuscoli costino pochissimo affinchè le federazioni, le sezioni possano farne rilevante acquisto, senza molto manomettere i proprii fondi di cassa. E' necessario poi anche che siano brevi perchè il popolo in genere non è abituato alla ginnastica intellettuale, e si stanca presto; e siccome in un opuscolo breve non è possibile trattare tutte quante le questioni relative al nostro programma, e non è bene nemmeno trattare una questione sola, perchè una questione speciale non dà un'idea esatta di tutto il nostro programma, così tutti questi opuscoli debbono esser rivolti alle varie categorie di persone, debbono essere come riassunti chiari e semplici, e, per spiegarmi meglio, propongo un analogo ordine del giorno:

Sia indetto dal Comitato Centrale, pel nuovo anno, il concorso agli opuscoli di propaganda con intento di procurare al partito piccoli manuali di facilissima diffusione e minuta propaganda repubblicana.

Villa. — La questione della stampa è importante più di quanto si possa credere. Nel Congresso di Ancona si parlò d'un giornale ufficiale, e il relatore e gli altri risposero che era impossibile oggi di avere un giornale ufficiale del partito. Gli amici dell'*Italia del Popolo* chiedono che si procuri di assicurarne la vita per altri tre anni. Io vorrei che il Congresso desse mandato al Comitato Centrale di far diventare, dentro quest'anno o prima, l'*Italia del Popolo,* giornale ufficiale del partito, perchè ciò può avere molte e serie

conseguenze. Infatti, finchè l'*Italia* è a Milano, noi non possiamo togliere il Comitato Centrale da Milano, ed un altro anno ci troveremo alle stesse discussioni di quest'anno.

Poi vorrei anche spendere una parola sulla stampa regionale, che va sempre più allargandosi. Io vorrei che uno dei due segretari, che da oggi avremo, indagasse l'indirizzo di questi giornali. Noi ne abbiamo alcuni che agiscono molto ambiguamente; noi abbiamo giornali che sono diretti da repubblicani, e che, in sostanza, non sono repubblicani. Vorrei si avesse riguardo alla stampa del mezzogiorno, dove ancora, checchè ne dicano i pupilli della Monarchia, v'è da risolvere la questione morale.

Pastori. — Il plauso che ha salutato la bellissima ed affettuosa difesa che ha fatto e del giornale e degli amici assenti, massimi ispiratori del giornale, l'amico Cappa, dispenserebbe me dal tediare il Congresso con un'altra, diremo quasi, interessata difesa, posto che noi tutti di Milano ci sentiamo più o meno interessati alla vita del giornale. Però anche l'applauso vostro non avrebbe un'eco di potenzialità produttiva ove voi non lo convertiste in una nota pratica, in una nota che resti.

L'amico Chiesa, e lo capisco, ha riprodotto solo parzialmente il pensiero della relazione Ghisleri, anche perchè la sua relazione fu improvvisata, e lungi dal fargliene censura con queste parole, io vorrei che il Congresso integrasse quanto il Chiesa ha detto, e tutta questa corrente di idee convergesse in una nota positiva e risoluta. Gli amici di Milano e della Lombardia, affacciato il quesito della vitalità del giornale per 3 anni, hanno largamente risposto all'appello; ma la somma raccolta sarebbe sempre impari al bisogno, e non risponderebbe davvero allo scopo, ove il partito intiero non portasse l'aiuto proprio e la propria adesione. Vi si domanda perciò un aiuto alla formazione del capitale occorrente, e in secondo luogo una adesione più numerosa di abbonati: basterebbero altri 1000 abbonati. Il giornale, e mi perdoni l'amico Schinetti se cado in qualche inesattezza, il giornale non è nè più nè meno di quel che era in passato, per tiratura, ma oggi è il giornale del partito, mentre prima era il giornale d'un repubblicano convinto, e poteva qualche volta rispecchiare un'idea un po' troppo personale. Se con questa nuova attitudine, il giornale ha la stessa tiratura, che aveva quando era sussidiato dall'ingegno di uno dei più grandi giornalisti, che vanti l'Italia, voi capite che non è in ragioni tecniche che si possa verificar deficienza, ma in un complesso di altre circostanze, che, come diceva benissimo l'amico Cappa, vieta ai giornali di partito di assurgere ad una potenzialità di produzione pratica nel senso commerciale della parola. Io potrei anche citare altri argomenti a provare che l'*Italia del Popolo*, che oggi ha assunto attitudine battagliera, e non è più espressione di una nota personale come all'epoca di Dario Papa, nella stessa Milano è venduto nè più nè meno come prima. Tutte queste ragioni debbono riconoscere gli amici delle altre provincie, che si devono perciò sentire incoraggiati a convergere le loro adesioni al giornale, che, dopo aver raccolto circa L. 80,000 alla sua fondazione, ha oggi bisogno di altre L. 35,000 l'anno, per lo meno. Per circa 18,000 lire hanno già contribuito gli amici di Milano, almeno per altrettanto rispondano gli amici del rimanente d'Italia. Gli amici pensino seriamente al loro giornale, io mi sono limitato ad esporre loro le due note caratteristiche, che compendiano il pensiero dell'on. Ghisleri al riguardo in una lettera che ho ricevuto appunto ora.

Per cui, concretando, l'amico Rota ha con sè la lista delle sottoscrizioni già raccolte; gli amici presenti, prendano impegno, se lo possono, per coloro da cui hanno avuto il mandato, o sottoscrivano riservandosi di rivalersi, quando torneranno alle loro associazioni, *pro quota* di quella somma che avranno sottoscritto. Altro, nè meglio, amici carissimi, non si può fare.

Presidente. — Dò lettura dell'ordine del giorno che riguarda l'*Italia del Popolo:* poi leggeremo quelli che si riferiscono alla stampa settimanale e agli opuscoli:

» Il Congresso del P. R. I. adunato in Pisa il 6 ottobre 1902,

» riconoscendo nell'*Italia del Popolo* un organo di battaglia, di difesa e di propaganda che ha bene meritato del Partito, e deve trovare nel Partito i mezzi di consolidare la sua esistenza per un'azione continua più diffusa e gagliarda:

» fa obbligo a tutte le Sezioni di provocare, tra i loro inscritti provveduti di mezzi, la partecipazione alla soscrizione triennale già iniziata tra i Lombardi per assicurare la pubblicazione durante il triennio 1903-1905;

» e di far opera, anche all'infuori degli inscritti al Partito, tra quanti possono abbonarsi a un giornale, perchè col prossimo gennaio arrivino all'*Italia del Popolo* mille abbonati nuovi, e si organizzino rivendite, affidate a persone idonee e sicure, in ogni centro cittadino, e si facciano abbonati sostenitori a L. 30 annue;

» il Congresso fa voti, che la sottoscrizione permanente dell'*Italia del Popolo* sia continuamente ricordata dai repubblicani di tutte le provincie; e che, se venga consolidata coll'incremento delle rivendite e degli abbonati l'azienda ordinaria del giornale, possa il prodotto della soscrizione permanente costituire un fondo di riserva pei rischi e gli avvenimenti imprevedibili, a beneficio della propaganda e ad incremento del giornale ».

Presidente. — Lo metto ai voti. (*E' approvato all'unanimità*).

Si mette in votazione l'ordine del giorno Serpieri, che si riferisce alla stampa quotidiana:

Il Congresso Nazionale mentre plaude all'indirizzo dell'*Italia del Popolo* invita le Sezioni del partito a nominare un corrispondente locale.

La metto ai voti. (*E' approvata*).

Minutt. — Non si potrebbe aggiungere, come inciso: » d'accordo » con la redazione del giornale? »

Presidente. — Serpieri, lo accetta?

Serpieri. — Sì. (*E' approvato*).

Chiesa propone:

Obbligo a tutte le Sezioni di abbonarsi all'*Italia del Popolo.*

Messo ai voti. (*E' approvato*).

Serpieri propone:

Il Comitato Centrale provvederà alla pubblicazione di un Bollettino periodico degli *Atti* del Partito.

Chiesa. — Guardi l'amico Serpieri che con questo bollettino si graverebbe il Comitato di una forte spesa. Ad evitare perciò anche impegni morali, sarebbe forse meglio metter la cosa sotto forma di raccomandazione.

Serpieri. — Io non ho nessuna difficoltà a ritirare l'ordine del giorno — e si può benissimo mettere sotto forma di raccomandazione perchè nella quinta colonna dell'*Italia del Popolo* sia almeno il bollettino settimanale del movimento del partito.

Cappa. — Proporrei che di questo bollettino fossero incaricati i due segretari.

De Fusco. — So che alcuni colleghi della *Bandiera* si assumerebbero la pubblicazione del bollettino, ove ne fossero incaricati.

Presidente. — Vuol dire che la *Bandiera* si metterà d'accordo col Comitato Centrale. Chi approva la proposta Serpieri, emendata da De Fusco, è pregato di alzare la mano. (*E' approvato*).

L'amico Chiesa propone, a riguardo della stampa estera:

Costituzione in Roma di un ufficio di informazioni da indirizzarsi alla stampa estera per attivare le relazioni di fratellanza repubblicana internazionale.

Una voce. — Che spesa importa?

Chiesa. — Noi oggi domandiamo soltanto l'approvazione di massima: più tardi vedrà il nuovo Comitato Centrale per un progetto concreto.

Presidente. — Metto ai voti l'ordine del giorno Chiesa. (*E' approvato*).

Angeloni propone come raccomandazione:

L'Assemblea dà mandato al Comitato Centrale di promuovere e organizzare un Congresso internazionale repubblicano.

Lo metto ai voti.

De Fusco. — Controprova.

Presidente. — E' approvato.

De Fusco. — Permetta, io approvo l'ordine del giorno, non come raccomandazione, ma come invito formale.

Presidente. — Mi pare che tutte le deliberazioni nostre siano raccomandazioni al Comitato Centrale, in quanto esse, per essere attuate, richiedono dei mezzi, di cui il Comitato Centrale che sta per nominarsi, non può ancora disporre. Quindi o come raccomandazione o come obbligo è la stessa cosa.

Chiesa. — Io vorrei concludere questa discussione riparando ad un errore ed è una riparazione che mi è grato di portare al Congresso perchè so che il Congresso avrà modo di manifestare su quest'argomento tutto il suo plauso. Il mio errore e la mia omissione è stata questa: Io vi ho parlato dei giornali settimanali, vi ho parlato di un giornale quotidiano, quello del nostro Schinetti, che, ripeto, ha la grave difficoltà di combattere in un ambiente che non è repubblicano e dove i repubblicani mancano al loro dovere....

Una voce. — No!

Chiesa. — Ma vi è un altro amico carissimo, Luigi Bertelli Vamba, che a Firenze, col suo giornale, colla sua vivacità, colla sua *verve*, sa dare alla sua stampa repubblicana un carattere così spirituale, così vivo, così moderno, da poter essere questo giornalismo invidiato da qualunque pubblicista francese, da qualunque giornalista italiano.

Ora, quest'onore che al partito viene dal Bertelli sia dal Congresso riconosciuto come un servizio veramente utile reso al nostro partito. E, badate, con questo speciale obbiettivo che deve essere

nella stampa repubblicana locale: di sapere specialmente battere i nemici sul posto.

Egli non fa le grandi disquisizioni sulle questioni internazionali, le grandi disquisizioni di principio, ma batte i nemici sul posto. A Firenze, è proprio il *Bruscolo,* messo negli occhi agli avversarii che li fa ciechi più che non siano per le loro idee. Ora a Bertelli vada il nostro più affettuoso saluto ed il nostro plauso.

(*Applausi vivissimi e prolungati — grida: Viva Bertelli*).

Bertelli. — Io ringrazio dell'affetto l'amico Chiesa, il quale è stato eccessivamente benevolo, e mi dolgo solo che quest'applauso, questa manifestazione di simpatia, della quale ringrazio il Congresso, abbia tolto un po' di tempo ai lavori nostri che sono molto più serii. Non imitiamo le manifestazioni che sono fatte alla casa Spiombi di applausi intempestivi e irragionevoli, perchè mi ricordo appunto che il padre dello Spiombi una volta entrando al Costanzi quando si dava nientemeno che l'ultima opera del maestro Verdi, la interruppe al primo atto con una manifestazione generale, con un applauso. Non siamo così facili all'applauso.

Ognuno fa il proprio dovere come può e niente altro. Ringrazio di nuovo il Congresso (*applausi*).

Russo. — Mi rincresce di togliere anche pochi minuti al tempo prezioso che rimane al Congresso, ma non mi par possibile abbandonare la parte che riguarda la stampa senza riferirmi alla propaganda, e mi spiego: accenno una delle vecchie ragioni. In Italia abbiamo un sentimento dinastico più che un sentimento monarchico. Ora a noi occorre in proposito piena libertà di critica. A noi occorre sfatare le leggende di magnanimità, di galantomismo, di bontà che assolutamente non trovano nessuna corrispondenza nella realtà storica.

Se noi non riusciamo a conquistare questa libertà, noi non faremo mai opera efficace perchè in Italia il sentimento dinastico è più vivo della convinzione monarchica. Ora noi potremo cominciare l' opera nostra fuori del Parlamento, intanto che in Parlamento c' è già una proposta di legge.

Noi abbiamo dal canto nostro dei pubblicisti che rispondono al nome di Ghisleri, Bertelli e Schinetti ed altri che non nomino: l' autorità di questi uomini nel giornalismo italiano è indiscussa.

Io credo che se il Congresso farà voti perchè essi s' intendano per una campagna nella stampa e non solo in quella del partito, ma in tutta quella che può avere simpatie per noi, si potrebbe ottenere, per lo meno, il resultato di preparare l' opinione pubblica per quando verrà in discussione il progetto di legge.

Per far ciò credo che si potrebbe dar mandato alla Presidenza di formare una Commissione composta di pubblicisti per intendersi sul modo migliore di scuscitare quest' agitazione nelle varie associazioni della stampa e destare così l' opinione pubblica.

Presidente. — Metto ai voti la proposta Russo. (*È approvata*).

Indirizzo pratico della propaganda economica.

Presidente. — Dò la parola all'amico Galimberti per riferire sul comma VII.

Galimberti. — Io credo che occorra essere, più che brevi, brevissimi, giacchè restano ancora da discutere, in pochissime ore, tre relazioni di grande importanza, fra le quali quella sul problema

ferroviario e l'altra di ordine sociale, sulla costituzione giuridica delle società operaie.

Ma io sarò brevissimo anche perchè credo che le relazioni stampate, preventivamente e distribuite debbano servire a qualche cosa; per lo meno ad abbreviare le discussioni ai Congressi, o meglio, a togliere la parte dimostrativa che deve fare il relatore. Suppongo quindi che gli amici congressisti si saranno presa la noia di leggere la mia relazione e pertanto aggiungo solo poche parole per fare una constatazione di fatto, la quale serva ad illuminare una mia proposta, a cui, nella relazione, ho attribuito una grande importanza.

Ho già detto che il lavoro nelle organizzazioni dei lavoratori, fatto da parte nostra, si può svolgere con due metodi che hanno eguale importanza; o col metodo di iniziare l'organizzazione direttamente dove l'ambiente si presta, dove abbiamo delle simpatie tra le classi lavoratrici, o col metodo di prendere attiva parte in tutti i sodalizi che sono già costituiti, non solo, ma esercitando in essi tutta la nostra influenza, affinchè il pensiero repubblicano, per mezzo nostro, s'imponga e si faccia valere comunque tali organizzazioni siano costituite per opera altrui.

Uno dei difetti maggiori, anzi dirò, quasi delle colpe nostre, in materia d'organizzazioni economiche, sta in questo: nel credere che al partito repubblicano sia esclusivamente riservata una funzione di propaganda politica, e cioè che ad esso manchino le attitudini per sviluppare un'opera in tale senso; che simili attitudini, infine, siano esclusivamente monopolio di socialisti. Per cui si dice: i socialisti organizzino, i socialisti facciano le leghe di resistenza; i repubblicani, invece, si occupino di propaganda politica.

E' un gravissimo errore questo, per il fatto che anche laddove vi sono degli uomini nostri disposti ad un lavoro di organizzazione economica, questo viene intrapreso con una specie di sfiducia, quasi senza speranza di riuscita.

Ora, voi sapete quanto sia dannoso un simile stato di cose, che ci toglie ogni forza, ci esautora in faccia agli altri e innanzi a noi, ci paralizza nel nostro movimento di partito.

Che effettivamente poi il partito repubblicano possa entrare nelle simpatie delle classi lavoratrici, non v'è dubbio. Tutti noi sappiamo che i nove decimi degli iscritti nelle associazioni repubblicani sono operai e contadini autentici.

Se i nostri amici, entrando in tutte le organizzazioni di lavoratori, mettessero in evidenza il loro pensiero, il loro modo di vedere in tutte le questioni che si agitano, certo l'indirizzo generale impresso alle organizzazioni di lavoratori, che è quasi esclusivamente socialista, non sarebbe tale. Avviene, dei repubblicani, che anche laddove essi sono forti, subiscono passivamente l'azione e il volere delle minoranze socialiste; nè gli esempi a sostegno di questa mia affermazione, mancano.

Vediamo la fortissima organizzazione dei ferrovieri; sono un esercito di parecchie migliaia; l'indirizzo suo è perfettamente socialista, eppure potremmo dimostrare che la massa ferroviaria in Toscana, in Romagna e anche in altre regioni è in grandissima maggioranza repubblicana. Ora perchè il pensiero repubblicano non si fa sentire entro l'indirizzo delle masse ferroviarie? E così si può dire di altre fortissime organizzazioni operaie.

Io so che per la stessa ragione in Toscana, in Romagna ed

altrove fra i lavoratori, i ferrovieri, i contadini, ed anche nella Federazione italiana dei lavoratori del libro, vi è una gran massa di individui che sentono repubblicanamente.

Io dico: perchè dunque questo pensiero non si rende manifesto?

Ho voluto brevemente illustrare una delle mie proposte, alla quale annetto una grande importanza per richiamare su di essa tutta l'attenzione del Congresso.

Mi astengo per ora dall'entrare nella disamina delle varie proposte perchè dovrò farlo in seguito, rispondendo agli amici che prenderanno la parola. Debbo però aggiungere che trattando la questione in seno al Congresso lombardo, venne dai miei amici fatto osservare che nell'ordine del giorno in fine alla mia relazione non v'è quell'accenno alla propaganda politica che nel nostro concetto non deve andare mai disgiunta dalla propaganda economica. Io ho accolto di buon grado queste osservazioni e perciò ho modificato il mio ordine del giorno in questo senso, coll'aggiungere che nel pensiero repubblicano l'emancipazione economica non può essere concepita senza la risoluzione del problema politico; che deve anzi essere la conseguenza della conquista dei diritti politici.

Ed ora una dichiarazione. Effettivamente le mie proposte sono di ordine pratico, quasi di ordine immediato, in quanto riflettono la *possibilità* di attuazione nell'ordine attuale di cose.

Ma esse appunto per ciò non sono che una parte, e la minima, delle riforme economiche contenute nel programma repubblicano, ben più vasto e più ardito, di completa trasformazione dell'odierno assetto economico. (*Applausi*).

Pagliaro. — A me pare che questa sia la parte più sostanziale sulla quale il Congresso debba decidere e discutere con calma, ponderazione e precisione.

Nessuno più di noi, che è abituato a scendere in mezzo al proletarariato per incuneare, in mezzo all'agitazione socialista, il programma repubblicano, nessuno più di noi sente il bisogno che il Congresso Nazionale di Pisa discuta su questa parte dell'ordine del giorno.

Non è esatto quello che diceva il relatore che i nostri amici non cerchino di sfatare questa curiosa leggenda che la parte economica del partito nostro non sia di pratica attuazione. Potrei citare moltissimi casi; come non è esatto che non ci sia la prova provata che per es.: in una delle più grandi parti dell'Italia, nella Romagna, si sia dimostrato come questa leggenda sia pressochè sfatata completamente. Ci sono, è vero, delle parti in cui ancora non si è tentato questo, ma per quale ragione? Per un cumulo di ragioni. Noi abbiamo avuto sempre paura di accennare nelle nostre discussioni alla *lotta di classe*, perchè ho sempre sentito dire che la lotta di classe è l'unico termine che differenzia il nostro partito col partito socialista. Ora, spieghiamoci bene. Io non voglio fare una dissertazione, perchè non sarebbe pratico e non me ne sentirei la forza; ma è sul serio che noi dobbiamo dire che la *lotta di classe* è eminentemente una lotta socialista? o piuttosto i socialisti non hanno già abbandonato ciò che ci differenziava da loro, vale a dire la finalità catastrofica? I socialisti l'hanno già respinta, si sono adattati all'ambiente: mentre essi dicevano che il Partito Repubblicano doveva essere eminentemente borghese, che si doveva attaccare alla piccola borghesia per rivoluzionarla, che essi sostenevano la vera teoria della lotta marxista, noi vediamo che essi

per i primi, nei Congressi non tanto, quanto nelle conferenze di propaganda si sono adattati a non voler più darci la definizione della lotta di classe, dicendo che essi sono nella impossibilità, dato l'ambiente di questa Italia officiale, di dimostrare dove incomincia una classe e dove finisce un'altra. Essi per i primi hanno tentato non solo di portarci via il proletariato, ma di incunearsi in mezzo alla piccola borghesia, essi tentano di strapparci anche la piccola borghesia. Il Partito repubblicano scenda dunque in mezzo al popolo, accetti la lotta di classe, in questo senso pratico, o sia lotta di classe, o attrito di classe, o politica di classe, o divergenza di classe, è questione di nome; la sostanza è quella.

Ora, diceva l'amico Galimberti, col quale ieri sera ebbi il piacere d'intrattenermi, che riconosceva la verità di quello che io dico al Congresso, ma egli si limita ad affermare che noi facciamo non lotta di classe, ma di classi. Prenda il singolare o il plurale a me pare la stessa cosa: parlo non teoricamente, perchè in teoria sono d'accordo con Gaudenzi che c'è differenza, però in pratica questa differenza i socialisti l'hanno abbandonata; ed allora quali mezzi ci sarebbero da escogitare perchè il Partito repubblicano in Italia si risvegli e scenda proprio in mezzo al popolo a propagandare questa questione economica che è l'unica questione in questo momento quasi di assopimento delle energie del popolo, a dimostrare che noi per primi, e prima della teoria Marxista in Italia, ci eravamo occupati non solo della pregiudiziale, ma anche dell'assistenza della famiglia dei lavoratori, quali sarebbero i mezzi? Nel Congresso di Ancona si è fatta la imposizione a ciascun repubblicano iscritto al Partito, di iscriversi a sua volta nelle Leghe di Miglioramento e di Resistenza.

Si è detto di approvare questa imposizione, perchè si fidava sul sentimento repubblicano; si diceva: è implicito l'obbligo morale che essi hanno di tradurre in propaganda questo che è il programma del nostro Partito. Orbene, amici miei (è vergognosa cosa il dirlo), in alcune parti d'Italia, eccezion fatta per la Romagna e di una sola parte per le Marche, di Iesi e di Ancona, per tutte le altre parti dell'Italia Centrale del mezzogiorno, Roma compresa, i repubblicani iscritti al Partito hanno sempre demeritato della fiducia del proletariato della città e dei campi.

Io dico questo per quanto l'Angeloni dica che non sia esatto, ma è proprio così. Ci sono dei casi dolorosissimi, isolati, se volete, ma che si ripercuotono nelle altre parti d'Italia con effetti assolutamente disastrosi per il nostro partito. E questo io dico perchè ritengo che l'obbligo morale sia troppo poca cosa. Il Congresso dovrebbe avere il coraggio di dire che si fa obbligo preciso ad ogni repubblicano iscritto, che per ragione del suo mestiere e della sua professione possa e debba far parte delle leghe di resistenza, si fa obbligo a costoro di iscriversi nelle rispettive leghe, o crearne dove sono indispensabili.

Avrei potuto fare altre proposte, ma con piacere ho visto che l'amico Galimberti stamani, in un'aggiunta alla sua relazione stampata, ha prevenuto diversi oratori, tra i quali anche me, ed è per questo che, per brevità, ed in attesa di poter discutere brevemente altri ordini del giorno, io concreto, per ora, il mio in questo: nell'obbligo che il Congresso deve fare a tutti gli iscritti al partito di iscriversi altresì nelle Leghe e di costituirne delle nuove.

Brignardelli. — Io, o egregi amici, debbo adempiere un dovere. Anzitutto permettetemi che io complimenti l'egregio Galimberti

per la magnifica relazione che ci ha dato. Egli ha dimostrato che non a torto il partito repubblicano ha elevato lui, operaio come me, ad un posto distinto tanto da poter fare onore alla classe operaia e tanto da poter dimostrare a chi non vede che anche nel partito repubblicano vi sono degli operai intelligenti che sanno ricercare le cause del malessere economico. Però se io ammiro l'intelligenza dell'amico Galimberti, non posso totalmente associarmi a certe considerazioni della sua relazione e ciò perchè io ho ricevuto un mandato imperativo da una parte dei lavoratori del Lazio, massimamente da una parte dei lavoratori della provincia, ed a voi non sarà sfuggito un ordine del giorno del Congresso regionale di Genzano, in cui si afferma che nei criterii informativi della propaganda economica non deve esser dimenticato il criterio essenziale di quel metodo che è tanto ostico ai migliori dei nostri amici, vale a dire la *lotta di classe:* poichè, egregi amici, si dice che la lotta di classe non può definirsi, essendo numerosissime le classi in contrasto, costituendo esse una estesa sfrenatura dalla piccola alla grande proprietà.

Ebbene, io non vengo qui a farvi lezione di storia, ma voi sapete benissimo che Giuseppe Mazzini, nel '42 non ignorava l'esistenza di due classi distinte, il proletariato e la borghesia, e presagiva che un giorno il proletariato avrebbe assorbito la borghesia, e quando parlava di rivoluzione sociale tendeva appunto a questo.

Dunque le classi sono due: chi produce e chi non produce, chi lavora e soffre, chi ozia e gode. Ed in circa 12 anni che io sono stato alla direzione della Camera di lavoro di Roma, io ho veduto che nei contrasti tra capitale e lavoro i repubblicani padroni si sono schierati contro i repubblicani lavoratori....

Voci: — Non sono repubblicani!!

Brignardelli. — L'apprezzamento vostro è anche l'apprezzamento mio.

Giuseppe Mazzini voleva la riduzione dell'orario e l'aumento dei salari, e chi oggi, quando i suoi dipendenti chiedono appunto la diminuzione dell'orario e l'aumento del salario, per meschini interessi si schiera contro di essi, è degenere del pensiero di Mazzini.

Ora è innegabile che questo è avvenuto non soltanto nella provincia di Roma, ma anche in altre provincie fra uomini della stessa fede politica. Figuratevi cosa succede dove non c'è dovere di disciplina, nè scrupolo di fede politica! Voi vedete i padroni fare alla loro volta le leghe di resistenza, quelle leghe di resistenza che in America si chiamano *trust* e che in Italia, con parole più modeste, e in proporzioni molto più minute si chiamano i circoli fra i proprietarii o le società fra i negozianti e gl'industriali. Ebbene, noi vediamo p. e. contro la lega di resistenza dei vetturali di Roma sorgere il circolo dei proprietarii di vetture, il quale ha a sua disposizione migliaia e migliaia di lire, il quale ha fatto firmare un patto d'infamia a tutti i proprietarii minacciando di citarli per danni qualora uno di essi non si fosse associato in questa solidarietà iniqua di tutti gli altri ed avesse ceduto dinanzi alle pretese degli operai.

Di fronte a questi fatti noi dobbiamo dire agli operai: Voi dovete lottare, dovete unirvi in leghe di resistenza per la difesa dei diritti della vostra classe: noi dobbiamo dirlo chiaramente, perchè bisogna riconoscere che ai contadini p. e. non si può andare, lì per lì, a parlare di un'associazione cooperativa in quanto

richiede dei sacrifizii immediati ma bisogna parlare invece di costituire le associazioni contro i padroni per la tutela dei loro diritti e dei loro interessi.

Ora l'amico Galimberti si trova in un ambiente un po' diverso e quindi non crede forse interamente a quello che dico io. Egli, nei *considerando* del suo ordine del giorno, che io approvo pienissimamente, fa conoscere come la sola e vera azione repubblicana in mezzo alle masse lavoratrici debba tendere i suoi sforzi all'organizzazione corporativista. Ebbene, l'amico Galimberti in questo, secondo me, ha torto perchè si basa troppo sulla organizzazione tipografica che, appunto nella sua essenza si ispira al corporativismo, ma se la Federazione del libro non avesse per base essenzialissima della sua esistenza i fondi nelle casse appunto per questa resistenza, sarebbe andata a fascio, inquantochè nella Federazione del libro vi si entra, più che altro, per la sicurezza del sussidio. Del resto la questione del corporativismo ci potrebbe portare assolutamente a quello che sono state e che sono le *trades-unions* inglesi ed americane, accennate anche nella relazione dell'amico Galimberti. Ebbene, le *trades-unions* americane, voi mi insegnate, sono basate semplicemente sulla lotta economica e non si occupano assolutamente della politica economica che è indispensabile alle classi lavoratrici.

Le *trades-unions* inglesi ingrassano e vegetano: sono piante che rimarranno secolari senza nessun incentivo di progresso; delle associazioni dei lavoratori invece noi potremo vederne l'effetto soltanto quando avremo potuto fare questa benedetta repubblica, perchè adesso le Associazioni cooperative sono alla mercè della concorrenza capitalistica ed io, che vivo nell'ambiente romano, dove c'è un'unica associazione cooperativa, la cooperativa tipografica, posso dirvi degli stenti, dei sacrifici continui a cui dobbiamo sobbarcarci per mantenere in piedi questo straccio di associazionismo mazziniano che non regge alla concorrenza capitalistica, perchè agli industriali privati è permessa la camorra negli appalti e sono permesse tante cose, mentre la cooperativa è un ente essenzialmente morale.

Dunque è inutile andare in mezzo alle masse lavoratrici per parlare dell'obiettivo delle associazioni cooperative; noi dobbiamo andar lì a manifestare questo contrasto di interessi, quest'azione di classe.

Noi dobbiamo far sì che le masse lavoratrici non soltanto mettano da parte quei meschini contributi per assicurarsi le medicine o il medico per il giorno che saranno malati, noi dobbiamo far sì che essi facciano delle casse di resistenza per gli scioperi, non tumultuarii, ma giustificati e che tante volte sono resi necessari dalla inadempienza dei patti da parte dei proprietarii.

Io non mi dilungo di più per non tediarvi, dico soltanto che accetto tutte le considerazioni dell'ordine del giorno Galimberti facendo proposta di accogliere senz'altro il concetto della lotta di classe.

Inoltre, diceva bene Galimberti: ci siamo lasciati sopraffare dagli altri partiti. Ebbene, risvegliamo le sopite energie e allora potremo dimostrare, affini e non affini, che anche noi sentiamo battere all'unisono col nostro cuore il cuore del proletariato.

D'altra parte, se quest'aggiunta non sarà accettata dal relatore, se voi non le farete buon viso (ed io voglio sperare il contrario) abbiatevi l'assicurazione che questi repubblicani che mi hanno

mandato qui ad esprimere i loro desiderii sono essenzialmente, innanzi tutto repubblicani, e che a costo di qualunque decisione in contrario resteranno sempre fedeli al partito (*applausi*).

Serpieri. — Io esporrò alcune mie considerazioni e, spero, sarò brevissimo.

Le mie considerazioni si rivolgono su questo punto importante e che non è stato molto largamente sviluppato dall'amico Galimberti, cioè sull'azione politica che noi repubblicani dobbiamo esercitare nelle associazioni di resistenza tra contadini e nelle Camere di lavoro.

Il tema è pericoloso, difficile e importante, perchè da esso può dipendere la vita delle medesime organizzazioni. Quando si parla di azione politica da svilupparsi e da portarsi nelle associazioni di resistenza, io non ammetto alcun etichetta nè alcun giuramento. Ma vi è pure un' azione politica che noi dobbiamo e possiamo sviluppare nelle associazioni e nelle leghe di resistenza, e l'azione politica è questa: Le organizzazioni operaie hanno un duplice aspetto: un aspetto morale ed uno economico: un aspetto morale inquantochè tendono ad un elevamento morale del popolo ed un aspetto economico inquantochè colla organizzazione si dà modo ai lavoratori di elevare il loro salario, di migliorare i loro patti, di far contratti di lavoro collettivi anzichè individuali che mettono i lavoratori alla mercè del capitalista, di migliorare in tutto la loro condizione. In quest'opera noi siamo al livello della propaganda degli altri partiti perchè nessuno più di noi repubblicani tende alla elevazione del proletariato. Senonchè noi dobbiamo completare la propaganda fatta in modo unilaterale dagli altri partiti e dal partito socialista in specie; noi dobbiamo in queste associazioni dimostrare che non è il solo bene economico che si deve curare, ma anche il bene politico, nel senso che quando vediamo queste torme di operai affannarsi a domandare pane e lavoro e venire alle Camere del lavoro, quasichè il lavoro dovesse venire dalla Provvidenza divina, lì comincia la nostra propaganda politica, perchè noi possiamo dimostrare che le leghe di resistenza e le Camere del lavoro sono impotenti a risolvere il problema della disoccupazione e della miseria, perchè questo problema è strettamente congiunto al problema politico (*applausi*), perchè miseria e disoccupazione sono strettamente congiunte ai bilanci militari ed a tutto l'attuale sistema tributario e a tutta questa deprimente lotta sostenuta da un governo di classe, che non rappresenta gli interessi di tutta la nazione, ma di una classe soltanto, della classe dirigente, capitalista.

Questa è propaganda repubblicana — sono i fatti che parlano — è la natura stessa delle cose che convince i lavoratori!

E vengo all'amico Brignardelli. Non è niente affatto vero che i repubblicani si spaventino di una frase, piuttosto che di un'altra, e ciò per la semplice ragione che le frasi restano frasi quando non trovano la loro base sulla natura delle cose e dei fatti. *Lotta di classe*, si è detto, lotta di classe — ma questa non è che una frase, perchè, e me ne appello all'amico Brignardelli che vive in mezzo agli operai, noi vediamo ogni giorno che la lotta non è di classe ma di classi. Quando in Romagna sono scoppiati i dissensi tra i contadini e i braccianti, abbiamo potuto riscontrare che non è vero che il mondo sia diviso in sfruttati e sfruttatori, ma vi sono tanti conflitti di interessi quante sono le classi di questi lavoratori, in modo che questi conflitti non si possono ridurre ad una

formola semplicistica, che può impressionare la mente dei lavoratori, ma che non trova il suo riscontro nella pratica della vita: mentre il fenomeno di questi attriti è sempre esistito da che mondo è mondo, perchè chiunque deve vendere il proprio lavoro necessariamente si mette alle dipendenze di un proprietario, di un capitalista.

L'amico Brignardelli ha citato il pensiero di Mazzini, ma non mi pare che l'abbia citato con molta precisione, perchè Mazzini, che, con mente profonda, anche in tempi difficili, in cui non si poteva attendere agli studi pratici dell'organizzazione economica, diceva: finchè la società sarà divisa per classi, in modo che gl'interessi degli uomini si trovino perfettamente in contrasto con gli interessi degli altri, quelli dei lavoratori con quelli dei capitalisti, quelli del proletario con quelli del proprietario, quelli della piccola borghesia con quelli del governo, voi non risolverete il problema sociale — non mi sembra accettasse il concetto rigido della lotta di classe.

Per cui, io non avrei nessuna difficoltà a che nell'ordine del giorno Galimberti fosse aggiunto un inciso, ma un inciso che dicesse — le organizzazioni di operai e dirette alla difesa della classe operaia — perchè questo è conforme alla realtà delle cose.

E non è vero neppure quello che hanno detto altri oratori, che cioè, quando avvengono degli scioperi, si trovino dei padroni repubblicani che si rifiutano di accettare i patti concordati; se questo è avvenuto in qualche posto, vuol dire che quegli uomini non erano repubblicani (*applausi*). Ciò può avvenire soltanto in chi non abbia una coscienza nettamente delineata, e può avvenire nel campo dei proprietari, come avviene nel campo dei lavoratori, tra i quali si hanno i krumiri; ma i veri repubblicani agiscono diversamente. E se vi sono di tali persone, cacciatele dalle vostre associazioni, indicatene i nomi, perchè il partito repubblicano non è partito di borghesi, non è partito di classe, è partito di popolo (*applausi*).

Borgatti. — Anch'io, dopo le calde parole dell'amico Serpieri, mi limiterò a fare una semplice proposta. Mi pare strano che in un Congresso Repubblicano si debbano sentir ripetere quelle calunnie che io sentivo ripetere quando, per conto dell'*Italia del Popolo*, sono andato a fare un'inchiesta durante il famoso sciopero del Polesine. Fu quello uno sciopero di mattoidi e di pazzi, uno sciopero che non ebbe alcuna ragione di essere, e appunto per questo i nostri amici repubblicani del Polesine non vollero consentire in tutte quelle pazze domande che facevano non i lavoratori, ma alcuni mattoidi socialisti. In quella circostanza, e nelle loro riunioni, e nei loro giornaletti essi dissero tutto ciò che ha oggi ripetuto l'amico Brignardelli. Ebbene, io, con cifre, con dati, ho potuto dimostrare nell'*Italia del Popolo* che quelle eran calunnie e niente altro che calunnie; e anzi, tra i nostri amici, tra i quali ricordo anche il Pozzato, che molto contribuirono alla sistemazione, furono calunniati fino a dire che fecero gl'interessi dei padroni.

Io vorrei, dunque, fare una semplice proposta, e cioè che, anzichè costituire delle federazioni regionali, si costituissero delle federazioni provinciali, e la ragione è questa: poichè non abbiamo intiere regioni inscritte al partito repubblicano, riesce più semplice costituire le federazioni provinciali, mentre sarebbe difficile procedere ad organizzazioni regionali, dato che in una regione una provincia può esser socialista, e non sarebbe più possibile una unione, specialmente dopo la pregiudiziale ferriana della socializ-

zazione della terra. Ciò si è già fatto, del resto, per cura dell'amico Bossi, nella Provincia di Padova, e sarà fatto anche nel Polesine.

Chiedo dunque che le organizzazioni sieno provinciali e non regionali, e ne faccio formale proposta.

Rossetti. — Vengo qui a rappresentare la sezione di Terni, vengo quindi da un centro, dove l'elemento operaio è in fiore, anzi possiamo dire che è il padrone. Quindi debbo osservare, lo creda l'amico Pagliaro, che non è vero che noi repubblicani siamo invisi ai proletari, nè che siamo estranei alle leghe, alle Camere del Lavoro, agli scioperi, a quel minuto lavoro che c'è da fare in mezzo alle classi meno abbienti e meno educate; noi anzi possiamo affermare e con piacere, che i sodalizi cittadini operai sono diretti quasi tutti dai nostri; noi abbiamo al Consiglio Comunale quegli stessi che sono a capo della metallurgica e di molte sezioni della Camera del Lavoro; noi abbiamo l'orgoglio di dire che tutti gli scioperi sono stati composti per opera assolutamente dei nostri, mentre il partito che in qualche modo ci avversa, pure dicendo di sorpassarci negli intenti finali, è stato quello che ha dato fuoco alla miccia, e poi è scappato. In risposta all'amico Serpieri però io non ritengo che nelle Camere del Lavoro possa esserci colore politico; non dico che le leghe possano e debbano essere repubblicane o socialiste, ma desidero che quelli che sono nelle leghe sieno repubblicani o socialisti, perchè noi a Terni ci siamo trovati ad un fatto dolorosissimo, abbiamo avuto migliaia di contadini che sono entrati nelle leghe di resistenza in un momento critico per la loro classe, durante uno sciopero, nel quale avevan bisogno di difesa, ma quando il pericolo è passato, chiamati a pagare le quote, siccome i più mancavano di una fede politica, non si son fatti vedere. Ed un altro esempio più doloroso abbiamo avuto nello sciopero del Cotonificio. Lì erano donne; tra le donne, meno una piccola associazione mazziniana, che aveva con sè, in tutto, un centinaio di giovanette (non ne abbiamo in gran numero perchè le donne, bisogna riconoscerlo, le abbiamo trascurate), si scioperò. Ebbene, dopo che quello sciopero, ben riuscito, per opera specialmente dell'onorevole Pantano e degli amici nostri, terminò con soddisfazione degli operai e delle operaie, in numero di 1500, si ritirarono dalla Camera del lavoro, e la lega si sciolse, cominciando da quelle che erano della commissione. Questo dimostra che quando non v'è fede politica le leghe non resistono perchè non tendono che allo scopo immediato di ottenere 10 centesimi più di salario o un'ora meno di lavoro.

Ora, l'opera del partito repubblicano deve esser quella di formare questa coscienza politica, e allora potremo esser certi che anche queste leghe riusciranno a buon fine.

E un'altra osservazione debbo fare; quando arrivammo in Maremma, per lo sciopero dei contadini, trovammo che gli interessati discutevano in una sala — da una parte i contadini e dall'altra i proprietari; ma dovemmo domandare quali fossero i contadini, tanto erano stracciati gli uni e gli altri! (*Ilarità*). Noi componemmo, forse non duraturamente, lo sciopero, nella assenza completa dei socialisti; ma certo notammo non essere nessuna coscienza politica tanto nei contadini che nei proprietari, i quali ultimi, se avessero avuto vera coscienza repubblicana, certo avrebbero adottato quelle migliorie, che li avrebbero posti in grado di contentare anche i loro operai.

Intorno alla lotta di classe, bene ha risposto l'amico Serpieri a quanto osservava Brignardelli. Noi abbiamo un indirizzo deciso,

che è quello di armonizzare gl'interessi, perchè la legge che guida il partito repubblicano è legge di amore e di armonia e non è legge di contrasti, che voglia arrivare allo scopo finale per mezzo di catastrofi: una catastrofe potremo averla forse, ma l'avremo nello svolgimento politico (*applausi*).

Masini. — Io mi sento liberato da un gran peso, che avevo sullo stomaco, liberato dal peso della lotta di classe, della quale ha portato qui l'eco l'amico Brignardelli. Ogni discussione, dopo le chiare e convincenti parole di Serpieri, sarebbe inutile. Non resta dunque sul tavolo che una proposta fatta dall'amico Pagliaro, che cioè nel partito repubblicano sia fatto stretto obbligo, tassativa imposizione di accedere nelle associazioni economiche, nelle leghe di resistenza, nelle Camere del Lavoro, in tutte quelle associazioni, insomma, che hanno carattere economico, e che sostengono una lotta per la conquista immediata di profitti per la classe lavoratrice.

In questa proposta io scorgo quella preoccupazione costante, che è negli uomini del partito e cioè l'aspetto di competizione che il partito repubblicano vuole tutti i giorni assumere di fronte al partito socialista, il desiderio cioè che la classe lavoratrice venga con noi piuttosto che coi socialisti. E' in questa preoccupazione, nel desiderio cioè d'interpretare le aspirazioni del proletariato, che noi ci sforziamo di accedere in un campo lavorato dagli altri, perchè bisogna riconoscere che quello che si fa nel campo economico è tutto lavoro fatto dal partito socialista. Ma io vi faccio osservare, egregi amici, che vi sono gravi difficoltà per noi, e queste difficoltà consistono nel non potere noi usare lo stesso metodo del partito socialista, perchè il partito socialista promette senz'altro, e noi non possiamo impunemente promettere, se non siamo certi di poter mantenere.

D'altra parte l'amico Pagliaro vorrebbe un'imposizione assoluta; ma è egli possibile in tutte le regioni ciò che egli chiede? Io non conosco la organizzazione economica romagnola, non conosco quella delle Marche e del Lazio, conosco soltanto quella della Toscana, e vi dico che sarebbe un diminuire la dignità repubblicana se ci mettessimo accanto ai socialisti, che fanno fulcro della propaganda economica per interessucci dell'ora, per interessucci particolari: questa propaganda economica fatta da loro non è che lo specchietto delle allodole messo ai lavoratori per andare al municipio, ai consessi comunali, al Parlamento. Quindi noi, entrando in queste organizzazioni, faremmo il giuoco dei signori socialisti, che saprebbero sfruttare anche la nostra propaganda facendosi maggior credito in mezzo alle masse. Perciò io vorrei concludere che si lasciasse in proposito piena libertà alle singole consociazioni, perchè la opportunità può variare nei diversi luoghi, e non vorrei che escisse da questo Congresso una imposizione assoluta, anche perchè quando l'energia del partito repubblicano venga distratta in queste associazioni, nelle quali è pur necessario lavorare per venire a qualche resultato, noi perderemmo, insieme a parte della nostra figura repubblicana, una parte notevole delle forze necessarie alla nostra propaganda politica.

Stanghellini. — Io volevo dire, contrariamente a quello che ha detto l'amico Masini, che noi non ci dobbiamo spaventare, e dobbiamo entrare nelle leghe, vi sieno o non vi sieno socialisti, perchè noi crediamo di essere sul terreno della verità. Se i socialisti sono in maggioranza oggi, i fatti domani dimostreranno che i re-

pubblicani sono nella verità, perchè a ciò che i socialisti promettono si oppone la monarchia. Per esempio, noi abbiamo stabilito, e nel congresso di Ancona, e nel congresso di Firenze, che dobbiamo far propaganda in tutte le classi sociali, ma abbiamo trascurato i contadini, e se è possibile organizzarli nella Romagna, dove le loro condizioni non sono poi affatto tristi, io non capisco perchè non si debba poterli organizzare anche nelle altre regioni d'Italia.

Io credo che la miseria in Italia, specialmente tra i lavoratori della terra, sia molto estesa, e dove c'è miseria, è sempre possibile formare una lega di resistenza. Parlate all'operaio, parlate specialmente al lavoratore dei campi; farete opera grande pel nostro partito, perchè i lavoratori d'Italia vi rappresentano la terza parte della popolazione! *(Applausi)*. Parlate all'operaio, ma specialmente parlate a quello dei campi, perchè nelle città la civiltà ha avanzato abbastanza, l'operaio tipografo, l'operaio metallurgico, l'operaio in genere vive della vita civile, legge i giornali, e l'operaio dei campi è quasi dimenticato; — se v'è incoscienza, ragione di più per coltivare questi operai che disgraziatamente non conoscono la vita civile; siamo noi i dottori dei loro mali, e domani conteremo numerose simpatie al nostro partito.

Io non mi dilungo molto perchè l'amico Serpieri ha parlato con una parola di alto valore, cento volte superiore alla mia, ma io, come lavoratore, come organizzatore modestissimo specialmente tra i lavoratori dei campi, voglio ricordare agli adunati che io feci parte di quel famoso Congresso dei lavoratori della terra d'Italia organizzato a Bologna per costituire quello socialista che molte ragioni consigliavano di non convocare l'anno scorso. Voglio ricordare quel contadino autentico di Enrico Ferri che cacciava fuori noi, lavoratori coi calli sulle mani per rimaner lui a fare del socialismo. Ricordo il movimento dei lavoratori della terra, ricordo lo sciopero agricolo avvenuto nella nostra Ravenna, ricordo l'energia prestata dall'on. Chiesi e dall'on. Mirabelli, ma non ho visto andare in quella regione il contadino autentico, il rappresentante che ne aveva il dovere, quegli che si chiama il padre dell'operaio, non ho visto il signor Enrico Ferri andar là allo sciopero. Ferri non si fece vivo!

Noi lavoratori della terra abbiamo fatto l'organizzazione e siamo decisi a continuare nell'opera nostra oggi, domani e sempre.

Coltivate l'operaio e fate che non il giornale quotidiano del partito (che non può parlare con parola facile), ma che gli altri giornali locali parlino in una forma chiara. Mi auguro che dal Comitato Centrale esca la iniziativa non già di fare i soli opuscoli di propaganda schiettamente politica, ma di fare degli opuscoli su cose economiche in una forma chiara e piana. Parlate agli operai, parlate specialmente ai lavoratori della terra che possono essere domani la speranza del nostro partito (*applausi fragorosi e prolungati*).

Chiesa. — Essendo l'ora troppo tarda per parlare, io vorrei unicamente che dall'invito, così calorosamente partito dall'amico Stanghellini, venisse un altro invito. L'invito cioè che il Comitato Centrale ha diretto ad una delle migliori intelligenze del nostro partito prima ancora che parlasse Stanghellini, intendo dire a Schinetti di dettar lui questi opuscoli colla sua chiara ed efficace parola *(applausi vivissimi — Viva Schinetti)*.

Presidente. — La proposta è messa ai voti, ossia al solo voto di Schinetti che risponderà se approva.

Schinetti. — Accetto, perchè ogni invito dell'Assemblea è per me un debito che debbo pagare.

Grimoldi. — Ho plaudito alle parole del Serpieri dalle prime alle ultime, ho plaudito anche a Rossetti che ha dimostrato quanto il partito repubblicano a Terni abbia agito. Io non posso compiacermi per l'operato dei repubblicani della Liguria, dove il partito repubblicano non si può trovare dal controllo di tutti i repubblicani qui presenti, e voglio lasciarli ancora nell'idea che i repubblicani della Liguria potranno un bel giorno risorgere: però tengo a dire che mi unisco a che sia messo nell'ordine del giorno un inciso, come una determinazione presa dal Congresso per le parole dell'amico Pagliaro, perchè sembra che nella Liguria molti repubblicani temano il contatto dei lavoratori. Questa è la realtà delle cose.

Il Circolo a cui appartengo e che mi ha mandato qua a rappresentarlo, mi ha dato incarico esclusivamente di parlare di questa questione perchè i pochi giovani che appartengono alla sezione sono soltanto coloro che nelle Camere di lavoro e nelle Leghe di resistenza portano il loro contributo di attività e questo contributo che essi portano in queste sedi non è accolto colla concordia di una parte dei repubblicani che piuttosto li contrastano.

Io vorrei perciò che il Congresso emettesse il voto concretato dal Pagliaro perchè maggiormente apparisse il dovere dei repubblicani nella lotta tra capitale e lavoro.

Presidente. — Adesso faremo una breve parentesi, prima di ascoltare gli altri oratori inscritti, dando la parola a Gorini per la relazione dei revisori dei conti.

Gorini. — Questioni di cifre — poche parole.

Ecco le nostre osservazioni:

I versamenti delle Sezioni furono esigui: questa nostra osservazione è stata già prevenuta da osservazioni conformi.

Le spese di posta e telegrafo sono eccessive non per colpa del Comitato Centrale ma per colpa di chi corrisponde con esso senza unire l'importo della risposta relativa.

Vi è un divario preoccupante tra le miti spese di propaganda e quelle di cancelleria le cui cifre risultano eguali, benchè ognuno veda quanto diversa è l'importanza delle due cose. Il che potrebbe essere indice che il Comitato Centrale poco si preoccupò di dirigere con palese efficacia la propaganda nazionale come è compito suo.

Troppo esiguo il contributo ricavato dalla vendita di opuscoli in confronto a quanto si spese per la stampa dei medesimi, anche tenuto conto di una eventuale giudiziosa distribuzione gratuita, la quale fa sempre per contraccolpo l'effetto di aumentare la vendita.

I revisori fanno voti.

Quanto ai versamenti delle Sezioni che l'ordine del giorno approvato nella discussione dell'ordinamento finanziario il quale propone certo ottimi rimedi relativamente al presente tema — possa avere piena efficacia per il volonteroso concorso dei repubblicani d'Italia.

Che tutti coloro i quali scrivono al Comitato Centrale, per chiedere aiuto di sussidii, di conferenzieri, di opere, di consigli, mandino l'importo della relativa risposta.

Che il Comitato Centrale aiutato dai segretarii addetti imbrigli efficacemente con concetti energici l'alta direzione di tutto il movimento propagandista in Italia.

Che ogni repubblicano italiano si studii nei limiti della sua capacità economica di comprare i piccoli opuscoli del Comitato

Centrale donandoli agli amici che poco o nulla conoscono del nostro ideale: e prestino, coloro che possono, la loro opera per scrivere opuscoli.

Dopo ciò tenuto conto che le stesse osservazioni fatte non menomano punto nei revisori sottoscritti la convinzione che il denaro del Partito fu nei limiti del possibile saggiamento amministrati, mentre pensano con sentimento di conforto tanto ai vistosi contributi di alcuni volonterosi come all'umile obolo dei nostri lavoratori volontarii contribuenti della cassa del Partito, propongono all'Assemblea la piena approvazione dei conti.

Presidente. — Chi approva la relazione e quindi il conto reso alzi la mano. (*E' approvato*).

La seduta è sciolta alle ore 12.10.

Seduta antimeridiana del 6 Ottobre 1902.

Presidenza On. Battelli.

Presidente. — La parola è al Segretario che leggerà un telegramma delle donne d'Iesi.

Segretario. — (Legge il telegramma) (*applausi vivissimi*).

L'on. Pellegrini ci telegrafa auguri di lavoro fecondo (*applausi*).

Comunico una lettera di Arcangelo Ghisleri auspicante all'opera del Congresso, diretta all'illustre Bovio. — (*Applausi — Viva Ghisleri!*)

Presidente. — Mentre si sta facendo lo scrutinio per l'elezione del Comitato Centrale continueremo la discussione sopra la relazione economica. Ha la parola Chiesa.

Chiesa. — Io volevo, attenendomi al tema, più che allo svolgimento di principî di massima, accennare al metodo della propaganda economica, e fermare l'attenzione dell'assemblea sopra alcune facce di questo grande poliedro, precisamente sopra queste fra le forme della nostra propaganda economica; la influenza che il sistema attuale esercita sullo sviluppo e sul movimento economico, la condizione nella quale si trova la classe lavoratrice di fronte alle leggi sociali che si vengono elaborando nel nostro paese.

Sopra questi due punti accennerò brevemente alcune idee, che credo possano giovare pel lavoro diuturno. Nella propaganda economica noi dobbiamo ispirarci a quello che il nostro Bovio ieri così luminosamente ci diceva: dobbiamo ispirarci cioè al criterio del dovere, sia per parte della classe imprenditrice come per parte della classe lavoratrice, e dobbiamo sostenere questo da un lato: che pagando male l'operaio, l'operaio lavora male e quindi l'imprenditore ha un vantaggio nel pagar meglio chi lavora. Dall'altro lato dobbiamo dire alla classe operaia che se essa pretendesse compensi, senza dare congrua produzione, sarebbe anche questo un errore economico, perchè non avverrebbe che uno spostamento di ricchezza, invece di un aumento, il quale riuscirebbe, in fin dei conti, a danno della classe medesima. Vogliamo quindi che sia pagata giustamente l'opera di chi produce, appunto in quanto essa fruttifica. Premesso questo, io mi pongo dal punto di vista cui accennava il rappresentante di Terni.

Egli ci ha detto che a Terni esisteva un'organizzazione di resistenza: ma appena furono ottenuti i miglioramenti pei quali si era costituita, la Lega si sciolse. Lascio da parte quello che è organizzazione di resistenza, perchè già ne abbiamo parlato. Io voglio toccare una delle forme che possono servire a mantenere invece questi agglomeramenti che diversamente vediamo sfasciarsi. Ci sono altre forme, del resto a voi ben note, quale è quella del contratto collettivo di lavoro. Noi dobbiamo tenere queste masse operaie legate insieme dalla stessa utilità della loro causa, e spiegar loro che la ragione delle leghe di resistenza non è nel raggiungimento di piccoli vantaggi immediati, ma nel concretare quello che è un contratto, una condizione generale, complessiva di lavoro la quale si consolidi e diventi una condizione di cose permanente, con una miglioria continua degli interessi.

Ora, questa forma, che ha esempi numerosi nella organizzazione straniera, e non ne ha che un tipo in Italia, quello della Federazione del libro, deve essere da noi molto diffusa, perchè, ad esempio, gli operai della Compagnia degli omnibus, della Compagnia del gas a Parigi, hanno precisamente stabilito un contratto collettivo di lavoro, e il Tribunale della Senna, nei conflitti avvenuti, riconobbe, in certo modo, la validità di questi contratti.

Vi sono di questi esempi tra i calzolai di Lione, tra i legnaioli di Tarbes, tra i metallurgici dell'Illinois, dove la Compagnia dell'Acciaio ha 10.000 lavoratori, e dove questi, nel '96, riuniti in Associazione, stabilirono un contratto collettivo che serve per tutti gli operai, un contratto che provvede ai più minuti particolari, e che ogni anno viene riveduto d'accordo tra la Compagnia e gli operai, e che serve di base nelle divergenze, senza più provocare conflitti, fortificando in ciò, non solo la classe lavoratrice, che ha interesse di seguire l'alto e il basso dei mercati, perchè secondo questi può essa stessa avanzare o sostare nelle sue domande, ma anche secondare gli interessi dell'industria di cui si alimenta.

Or dunque questo del *contratto collettivo di lavoro* deve essere uno dei punti principali della nostra propaganda economica, e credo che in ciò ci distingueremmo anche dagli altri partiti.

Un altro punto accennerò così sommariamente, ed è quello delle associazioni di lavoro. Noi dobbiamo aver cura precipua di ottenere che il lavoro, il quale oggi è diversamente pagato in Italia, in Germania e in Inghilterra, tenda a equipararsi nella sua retribuzione, ciò che si ottiene mediante le associazioni, le quali hanno forza di espansione e sollevano l'operaio all'altezza di imprenditore del proprio lavoro; avremo da parte dell'industriale una maggior facilità a trattare con la rappresentanza delle Associazioni di lavoro, ed una garanzia anche per gl'imprenditori nella esecuzione dei contratti. Il lavoratore dall'altro lato deve sapere e poter vendere convenientemente, mercè l'associazione, dove sta la potenza di tutto l'odierno sistema di produzione, la propria forza di lavoro, la quale forma la sua ricchezza.

Questo volevo accennare dal punto di vista di due forme di associazionismo, che credo sia utile di far conoscere nella nostra azione economica; ma, oltre a ciò, noi ci dobbiamo caratterizzare nella propaganda di tutti i giorni, coll'opposizione allo stato attuale, perchè nel movimento economico suscitato dal partito socialista contro il fattore capitale, è bene spesso dimenticato ciò che riassume tutte le tirannie del capitale, cioè il Governo, il quale ci tiene ad esser lui il tutore di queste forme di oppressione.

Ora, noi dobbiamo dichiarare questo: che il liberalismo del Governo non è che apparente. Infatti il Governo economicamente (non parliamo della forma politica, per la quale non c'è bisogno di dimostrazione) segue una politica grettamente conservatrice; esso si limita alla politica del minimo sforzo, non impedendo nè il monopolio, nè il privilegio, e ciò appare specialmente nelle forme di negazione della libertà commerciale. Ora, quando voi dimostriate, come dicevamo dianzi nella discussione dell'antimilitarismo, quando voi dimostriate l'assorbimento enorme che del salario fa il Governo, avrete dimostrato che, togliendo questo assorbimento, il salario già di per sè aumenterebbe.

Ma noi dobbiamo insegnare anche a diffidare del Governo: così, quando a voi magnificheranno la legge sulle pensioni degli operai, voi potrete dire che questi 14.000.000 di lire servono oggi a 14.000 operai, sicchè essi possono contare su 1000 lire ciascuno, ma se domani i 14.000.000 di operai che sono in Italia si inscrivessero tutti, essi avrebbero una lira per ciascuno!

Quando vi sentirete magnificare la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, voi potrete rispondere che noi siamo arrivati ultimi in questa tutela della vita umana. Ma guardate poi anche che il Governo in questa legge protegge le donne e i fanciulli per non dar loro qualche cosa di più concreto, di più utile e di più necessario: mentre impedisce ai vostri bambini di lavorare (e niente sarebbe più umano), dall'altra parte mantiene inflessibile il gravame dei suoi tributi e fa pagare il pane 10 centesimi di più al chilogramma, di quello che si dovrebbe pagare se non operasse il dazio doganale sul grano e sulle farine. Se voi sentite esaltare la legge sugli infortuni nel lavoro, voi direte: che questa protezione è fatta a spese tutte degli operai, perchè l'imprenditore si rivale sempre sul lavoratore, quindi, badate bene, tutte queste leggi di tutela sono utili sì, ma quando siano accompagnate dal miglioramento economico generale.

Voi vedrete adesso una certa agitazione pel riposo festivo: questa agitazione vien fatta con grande stamburamento dai socialisti: nulla vi sarebbe di più utile, se fosse il risultato della educazione del popolo; oggi invece verrà a risolversi in una criminalità maggiore nella domenica, e in un aumento di accidenti sul lavoro il lunedì.

Noi dobbiamo insomma ricordare la gravezza delle imposte, perchè quando l'Inghilterra votò la legge sulle 10 ore di lavoro, nel 1848, ciò avveniva due anni dopo la abolizione del dazio sui cereali.

Questo è il criterio che credo utile sia usato nella nostra propaganda economica. La redenzione del lavoro potrà esser missione gloriosa di un'Italia del popolo, non mai d'un'Italia regia, la quale assorbe dal popolo la sua migliore vitalità. (*Applausi*).

Masini. — Dirò poche parole. Nella nostra sezione e per la nostra Toscana, e che io rappresento, facemmo una larga discussione, per quanto è possibile esauriente, sulla relazione Galimberti e ci sembrò che le conclusioni a cui arriva il Galimberti non siano consone alle promesse. Appare che si sia data troppa importanza alle leghe di resistenza, mentre si doveva dare importanza alla trasformazione, che queste leghe debbono subire, in associazioni di mutuo soccorso. — Ora, se si considera che la dottrina repubblicana insegna che dobbiamo trasformare i salariati in liberi produttori, se pensiamo che è contenuto di questa dottrina che la

proprietà individuale non debba esser distrutta ma si debba rendere accessibile a tutti, se pensiamo che questo contributo economico deve essere attribuito alla forza della produzione, noi non comprendiamo come l'amico Galimberti abbia potuto vedere l'esito infallibile nelle leghe di resistenza. Ed infatti, prima di tutto, è riconosciuto universalmente che le leghe di resistenza sono le forme più primitive di associazione operaia, e tutti abbiamo veduto come gli scioperi abbiano esautorato le Camere del lavoro, perchè il più delle volte, dopo avere scioperato, gli operai hanno dovuto cedere il campo quasi vergognosamente.

Ed un altro appunto è da farsi alla relazione Galimberti la quale sembra si riferisca quasi esclusivamente a quelle regioni di Italia, nelle quali si agita la questione agraria: ora, io credo che il Congresso dovrebbe invece decidere sopra un'azione generale, con un concetto nazionale, e su ciò credo che l'amico Galimberti non muoverà obbiezioni, perchè si capisce di leggieri che nelle regioni, nelle quali avranno preponderanza, per es., gli operai del mare, i lavoratori delle officine, ecc., queste norme generali si adatteranno al caso speciale.

Ed anche il riferimento che fa l'amico Galimberti ai deliberati dei Congressi di Firenze e d'Ancona, mi sembra dovrebbe esser subordinato al riferimento, che facemmo, alla fonte più viva e più pura, alla idea di Mazzini, che intendeva alla trasformazione dei salariati in liberi produttori.

Merani. — Le esposizioni così precise, scientifiche, fatte con competenza indiscutibile dal nostro Chiesa sono bellissime cose, ma io osservo che se l'amico Galimberti si è trattenuto specialmente sulle Leghe di resistenza e sulle Camere di lavoro, è perchè oggigiorno su questa forma di organizzazione si impernia la discussione in rapporto alla azione del Partito Repubblicano, e quindi bisogna che noi ci fermiamo a considerarla specialmente per la azione che i repubblicani debbono svolgere in queste forme di organizzazione. Stamani è stato detto da Masini e da Rossetti: Conviene che le Camere del lavoro sieno costituite di elementi sovversivi.....

Voci. — No, no.

Merani. — Almeno, così ho inteso io.....

Dunque, dove i repubblicani sono forti, si diceva anche, debbono partecipare a queste associazioni, dove sono deboli debbono cercare di penetrare là dentro per acquistare simpatie, e spiegare poi il patto di fratellanza. Ma per ottener questo, bisogna far prima il nostro dovere, e perciò vi invito a votar compatti l'ordine del giorno che dice che tutti i repubblicani debbono partecipare a queste organizzazioni operaie.

Brignardelli. — Rinunzierei alla parola; soltanto, voglio prima augurarmi che l'amico Masini non insista in quella specie di pregiudiziale che ha posto, perchè non solo noi dobbiamo fare nelle Società di lavoratori quella propaganda a cui accennava Serpieri, e alla quale mi associo pienamente, ma anche, se noi abbiamo per obiettivo di non illudere le classi lavoratrici sulla possibilità del paradiso in terra, appunto penetrando nelle associazioni di lavoratori, dove prevale l'elemento affine al nostro, noi avremo il vantaggio appunto di poter dimostrare ai lavoratori la attuabilità della nostra dottrina e la inattuabilità della loro. E poichè stamani il Congresso qualche volta ha dato segni di impazienza, quando io ho avuto occasione di parlare, non vorrei che alcuni amici aves-

sero creduto che io fossi venuto qui con dei preconcetti apriori-stici e che portassi qui l'eco delle dottrine socialiste.....

Voci. — No, no.

Brignardelli. — Io spero che questo non sia, e me ne dà affidamento il progresso fatto dai Congressi repubblicani dal 1897 a oggi, inquantochè appunto nel '97 a Firenze la questione economica fu posta alla coda dell'ordine del giorno dei lavori del Congresso, e mi ricordo che fu tumultuariamente discussa all'ultima ora; invece dal '97 in poi tutti gli altri Congressi si sono occupati della questione economica, non solo, ma l'anno passato appunto fu stabilito il dovere del partito di promuovere le organizzazioni economiche. E badate che è stato bene pel Partito nostro, perchè, mentre a Firenze, nel '97 erano pochi i rappresentanti che portavano la viva voce dei lavoratori, oggi invece possiamo vedere con soddisfazione che, senza diminuire il numero dei rappresentanti delle altre classi, è accresciuta la falange dei congressisti del numero degli oratori operai, degli oratori contadini, i quali, come avete sentito, hanno nello Stanghellini un valoroso rappresentante: Non ci preoccupiamo dunque, seguitiamo la via intrapresa, e ne avremo ottimi resultati!

E giacchè ho la parola, io non condivido, egregio Chiesa, quella specie di apprezzamento, col quale si dice che, aumentando il salario, l'operaio lavorerà di più; l'aumento di salario non deve partire da questa speranza, ma deve essere il riconoscimento d'un diritto! (*Applausi*). Non ci preoccupiamo, nella questione economica di quello che faranno o non faranno coloro che non appartengono alla classe lavoratrice; seguiamo la via tracciata da Galimberti, e sopratutto raccomandiamo ai nostri amici di entrare nelle organizzazioni operaie. (*Applausi*).

Rossetti. — Io avrei rinunziato alla parola se gli accenni fatti stamane da alcuni oratori non mi costringessero a rettificare, non ciò che io ho detto, ma ciò che è stato frainteso. Diceva taluno che io insistevo nel concetto che le Leghe dovessero essere costituite da elementi sovversivi. Questo non l'ho detto nemmeno per sogno! Lo Stanghellini poi diceva che io mi preoccupavo troppo di formare la coscienza politica degli operai; ma nossignori! Io invece ho detto che l'opera dei repubblicani partecipanti alle organizzazioni, fosse pure d'un repubblicano solo, deve essere quella di formare la coscienza politica dei 99 che si trovano con lui, perchè è constatato che quelli che non hanno coscienza politica cadono inesorabilmente, e se noi, seguendo l'opera dei socialisti, faremo brillare agli occhi degli operai il miraggio lontano, faremo come quei frati che regalano le pagnotte alla porta del convento; noi invece dobbiamo elevare la coscienza di questi operai, dobbiamo innalzarli alla coscienza del diritto, e ciò rammentando i loro doveri, come diceva l'on. Bovio, perchè noi non siamo un partito proletario nè un partito borghese, noi cerchiamo l'armonia delle forze, e dobbiamo sostenere le parti dei lavoratori così come quelle di tutti i cittadini. Questo soltanto, e non altro, io volevo accennare.

Pagliaro. — Io veramente non farò un discorso, perchè un lavoratore autentico, l'amico Stanghellini, ha illustrato meglio che io non potessi fare la opportunità di votare il mio ordine del giorno. Nè le parole dell'amico Masini possono togliere al mio ordine del giorno la approvazione del Congresso, perchè invero il contenuto economico del Partito repubblicano sarebbe povera cosa se si pensasse che potesse essere offuscato, intaccato nel contratto con quello del partito socialista.

Dico questo perchè ritirerei volentieri il mio ordine del giorno se tutte le regioni d'Italia sentissero con coscienza repubblicana; ma questo purtroppo non è, ed io insisto perchè il Congresso voti il mio ordine del giorno, che, come abbiamo sentito dall'amico Stanghellini, appaga un modesto desiderio dei lavoratori.

Schinetti. — (La voce dell'oratore non giunge al banco degli stenografi). In quanto alle organizzazioni operaie, io credo che noi dovremmo ben guardarci dall'imitare i socialisti, assumendoci gravi responsabilità per esorbitanti promesse, o dichiarando come fa l'*Avanti!* « Noi abbiamo ottenuto dei milioni di salari », e dimenticando che questi milioni non rappresentano che pochi centesimi per ogni operaio; credo piuttosto che noi, accertato come nelle Leghe di resistenza e nelle Camere del lavoro si accolga una grande forza rivoluzionaria, dobbiamo cercare di indirizzare questa forza rivoluzionaria d'Italia.

Dicendo questo, non vorrei che nessuno ritenesse che io abbia voluto fare una dichiarazione di sfiducia verso chi si occupa, tra i nostri, di queste organizzazioni, ma è la plebe d'Italia, quella che non dette un soldato a Garibaldi, che assistè scettica al movimento insurrezionale, che fu riservata alle luminarie e ai plebisciti, che noi dobbiamo curare. Questa è la nostra ragione di essere; è questa plebe, che comincia a diventar popolo, che deve esser coltivata da noi, a quella dobbiamo tender le braccia, per liberarla dalle illusioni ed allontanarla dai movimenti impreparati, che sono destinati sempre o a cader nel nulla o a riuscir disastrosi.

(Al termine, applausi fragorosi. Grida di: Viva Schinetti! — Tutta l'Assemblea è in piedi).

Castiglioni. — Rinunzio alla parola.

Galimberti. — Veramente io mi domando se debbo rispondere agli oratori che hanno parlato sulla relazione per l'indirizzo pratico della propaganda economica, dopo che gli stessi oratori sono stati così benevoli da accettare quasi completamente le mie conclusioni.

Io peraltro debbo rallegrarmi coi presenti di una cosa, che a me ha fatto sorpresa e che ha modificato alquanto il giudizio che, illustrando brevemente la mia relazione nella seduta antimeridiana, avevo espresso sul contegno dei repubblicani sparsi in tutta l'Italia nelle Associazioni di lavoratori. Vedo infatti che tutti i rappresentanti delle diverse parti d'Italia, che sono qui convenuti, hanno parlato del programma economico, dell'azione da svolgersi in mezzo alle classi lavoratrici con tanta coscienza, con tanto senso pratico, con tanta profondità di studi e di concetti cui nessuno avrebbe mai pensato.

Epperò prendo occasione da questa constatazione di fatto per raccomandare agli amici presenti che portino questi concetti in seno alle loro associazioni perchè se ne faccia tesoro.

Noi vediamo tutti i giorni in qualunque giornale socialista che ci passi fra le mani che il più piccolo movimento dei socialisti, una parola pronunziata da uomini di quel partito sono registrati, ampliati, magnificati sui loro giornali, ed ha una ripercussione per tutta l'Italia ed anche all'estero.

Ora io dicevo a Rossetti, a Brignardelli e a tutti gli amici d'Italia: quando voi fate quest'opera in mezzo alle classi lavoratrici, non abbiate la falsa modestia di tenere nascosto il vostro lavoro. Occorre a noi di sfatare la calunnia degli avversari che dicono il partito repubblicano esser contrario agli interessi dei lavoratori e difensore dei privilegi borghesi.

L'amico Pagliaro, aprendo il fuoco sulla relazione, ha espresso il desiderio che nell'ordine del giorno che si voterà sia dichiarato obbligo di tutti i soci quello di entrare nelle Leghe di resistenza.

Io faccio plauso alla sua proposta perchè viene a colmare una lacuna. Noi dobbiamo vigorosamente affermare che i repubblicani debbano partecipare alle lotte economiche per ciò che il programma repubblicano comprende una parte economica già proclamata nella dottrina socialista da Carlo Marx. A Brignardelli brevemente dirò che la lotta di classe, per la quale egli ha spezzato una lancia con tanto entusiasmo, oggi è compresa in senso errato, dalle classi lavoratrici d'Italia, le quali credono semplicemente di far la lotta di classe per il fatto che molti lavoratori sono inscritti nelle leghe di resistenza. Or questa non è lotta di classe; è movimento corporativo.

Borgatti ha voluto proporre che in luogo dell'organizzazione regionale si adotti l'organizzazione provinciale.

Fo osservare a Borgatti che la Provincia non è divisione naturale tra noi. Noi ammettiamo la divisione naturale soltanto nella regione, e se la propaganda nel Veneto, per ora si limita alla Provincia sua, ciò non impedisce che in seguito si abbia ad estendere a tutta la regione. Io credo che il Congresso debba mantenere il decentramento per Federazioni regionali.

Stanghellini ha esposto il vivissimo desiderio che la propaganda economica si esperimenti per mezzo di opuscoli in forma popolare. Io rammento che il Comitato Centrale si è messo su questa via ed il 1° Maggio ha pubblicato l'opuscolo » 1° Maggio, » per i contadini, nel quale sinteticamente si espongono i principali capi del programma repubblicano, che hanno attinenza coll'interesse dei contadini.

Accetto poi in ultimo le proposte fatte da Chiesa: credo che sieno il corollario che completa il mio ordine del giorno, e prego gli amici congressisti a voler votare anche la proposta Pagliaro che indica a tutti gli amici ascritti alle nostre associazioni l'obbligo di inscriversi nelle leghe di resistenza e di prendere attiva parte alle organizzazioni operaie.

Babini. — Io raccomanderei a Galimberti di colmare una lacuna: di chiedere cioè che sia riformato l'iniquo codice della marina mercantile, il quale fa obbligo ai lavoratori del mare di rispondere di persona delle inadempienze del lavoro. Io comprendo che questo tema è dei più difficili, nè io ho la eloquenza e la competenza per poterlo trattare. Se l'amico Galimberti crede di poterlo accettare come raccomandazione, mi fa piacere, e se non crede di accogliere questa mia preghiera io proporrei che se ne facesse oggetto di discussione per un altro Congresso.

Galimberti. — Io accoglierei la proposta di tutto cuore, ma mi pare che non si possa unire all'ordine del giorno. Credo anzi che riguardi una proposta formale che si debba fare al gruppo repubblicano, poichè si tratterebbe di modificare il codice mercantile, il che non dipende da noi.

Babini. — Ringrazio.

Taroni. — Io proporrei che il relatore Galimberti si mettesse d'accordo con Schinetti e cogli altri che stanno formulando i loro ordini del giorno ed intanto si svolgesse il tema successivo che è come il complemento di questo.

Presidente. — Intanto si leggeranno gli ordini del giorno.

Avverto che frattanto è pervenuta alla Presidenza una domanda

di Angeloni e di altri perchè sia stampata nel giornale del partito il discorso Schinetti.

Segretario. — Legge i diversi ordini del giorno.

Taroni. — Non è possibile che noi abbandoniamo al pubblico degli ordini del giorno senza coordinarli; altrimenti avremo delle ripetizioni. Ce ne son troppi e quindi è bene coordinarli prima di darli alla stampa.

Presidente. — Prevenendo la proposta Taroni, gli amici Chiesa, Serpieri, Schinetti e Galimberti hanno coordinato i varii ordini del giorno nei due seguenti:

Il Congresso richiamandosi ai postulati economici del partito repubblicano che mirano alla trasformazione dei salariati in liberi produttori ed al conseguimento di un nuovo assetto economico in cui al lavoratore sia dato intero il frutto del suo lavoro;

richiama le deliberazioni prese dal Partito a Firenze e ad Ancona per un indefesso lavoro di organizzazione delle classi lavoratrici in associazioni di resistenza, di previdenza e di cooperazione;

e allo scopo di imprimere a tutta l'opera del Partito un criterio pratico informato ai bisogni più urgenti dei lavoratori;

considerato:

che le organizzazioni di lavoratori, quando la compressione del capitale, o la miseria, o la disoccupazione, offra ad esse il terreno e l'ambiente propizio a svilupparsi, hanno carattere puramente corporativo;

che le manifestazioni delle organizzazioni di lavoratori conchiudono, in linea risolutiva alla forma cooperativa;

che le organizzazioni corporative sono da considerarsi in terreno più adatto per la propaganda e lo sviluppo del nostro programma economico;

che le forme della moderna previdenza non contrastano ai caratteri ed agli scopi delle leghe di resistenza, ma li aiutano e li integrano; e che merita speciale risalto il concetto di destinare gli utili delle istituzioni cooperative a scopi di previdenza;

ritenuto infine, quanto ai metodi di azione, che debba lasciarsi alle Sezioni ed agli amici libertà di scelta, a seconda delle condizioni e degli ambienti in cui l'azione di propaganda deve svolgersi:

delibera:

che tutte le Sezioni prendendo attiva parte alla difesa degli interessi dei lavoratori nelle leghe di resistenza, propugnino i seguenti postulati:

1° Per le leghe agricole:

a) resistenza e previdenza;

b) magazzini cooperativi di consumo, destinandone gli utili agli scopi della previdenza in casi di malattia, invalidità, ecc.;

c) banche rurali, per l'aiuto e lo sviluppo delle associazioni di contadini assuntrici dei terreni in affitto, e per l'aiuto a consorzi di contadini mezzadri e piccoli proprietari;

d) abolizione nei contratti colonici dei pagamenti in natura;

e) miglioramento delle abitazioni coloniche; scadenze di locazione ad epoche fisse e garanzie contro gli sfratti;

f) istituzione di forni rurali cooperativi.

2° Per le leghe dei lavoratori dell'industria:

a) resistenza e previdenza;

b) cooperative di lavoro e produzione;

c) cooperative di consumo;

d) assunzione collettiva del lavoro e conseguente abolizione del cottimo.

Infine, il Congresso propugna il discentramento delle attuali Federazioni nazionali in *Federazioni regionali autonome,* unite fra loro col vincolo nazionale e

Delibera

di propugnare largamente le forme del contratto collettivo di lavoro, che eleva il salariato all'altezza di imprenditore della propria opera e delle società commerciali di lavoro aventi lo scopo di negoziare la forza creatrice della produzione;

che tutti gli iscritti al Partito abbiano ad inscriversi nelle associazioni e nelle leghe professionali e prendere attiva parte al lavoro di propaganda economica.

***

Il Partito Repubblicano Italiano deliberando di continuare il lavoro di propaganda economica e organizzazione operaia, afferma che tale azione deve essere integrata dalla lotta costante contro l'assorbimento che della pubblica ricchezza con incidenza immediata sulle mercedi, fa il carico enorme ed iniquo delle imposte, specialmente indirette, sui consumi; insiste in questa dichiarazione, resa urgente dall'acuirsi del problema della disoccupazione e da talune pericolose illusioni, sollevate dalla grandiosità del movimento di organizzazione operaia negli ultimi tempi, la quale non può di per sè sola risolvere la questione operaia, dichiara che qualunque discussione sul problema economico italiano non deve mai essere dissociata dalla considerazione del sistema politico, delle spese improduttive, del privilegio istituzionale, poichè gli stessi provvedimenti di tutela contenuti nelle leggi sul lavoro, verrebbero a ripercuotersi sulle masse lavoratrici, invece di sollevarle a migliori condizioni di vita, come solo può avvenire quando la legislazione sociale tenda a liberare l'ambiente da ogni privilegio economico.

(Sono approvati).

Presidente. — Ora metto in votazione anche l'ordine del giorno Pagliaro:

Visto che per la più sicura opera di propaganda repubblicana non basta e si dimostra insufficiente l'obbligo morale d'inscriversi nelle leghe di resistenza là ove esse non esistono.

Il Congresso di Pisa fa obbligo preciso e categorico ad ogni iscritto al partito e ciò compatibilmente con le proprie arti o mestieri d'inscriversi nelle rispettive leghe.

(*È approvato*).

Gorini. — I risultati per l'elezione del Comitato Centrale sono questi:

Votanti 140.

Galimberti	Voti	102
Rispoli	»	97
Ghisleri	»	95
Taroni	»	95
Chiesa	»	84

Serpieri	Voti	80
Dolfi	»	64
Barzilai	»	58
Bossi	»	47
Mirabelli	»	40
Rota	»	39
Chiesi	»	34
De Andreis	»	31
Schinetti	»	27
Comandini	»	27

ed altri voti dispersi.

Presidente. — In conseguenza sono eletti :

Galimberti — Rispoli — Ghisleri — Taroni — Chiesa — Serpieri — Dolfi — Barzilai — Bossi. *(L'Assemblea applaude).*

Una voce. — C'è una disposizione nel regolamento la quale stabilisce che non vi siano più di 3 deputati eletti. Ora bisogna vedere se sono 3.

Presidente. — Sono 3.

Segretario. — (Legge la relazione finanziaria del Congresso). *È approvata.*

Presidente. — E' aperta la discussione sulla « costituzione giuridica delle associazioni operaie ». La parola è a Olivieri.

Olivieri. – Poche parole perchè il principio della costituzione giuridica delle associazioni operaie è troppo sentito, ed è già stato formalmente riconosciuto in precedenti Congressi raccogliendo anche il voto di parecchi amici nostri sollecitati dalla diligenza del Comitato Centrale.

Io credo che la Presidenza abbia fatto bene a mettere in discussione questo tema subito dopo la discussione ampia che si è fatta del tema precedente relativamente alla necessità che il partito repubblicano prenda parte più attiva allo svolgimento economico nella costituzione delle leghe di resistenza, perchè i due argomenti sono fra loro intimamente connessi; lo ha detto con frase scultoria l'amico nostro Schinetti allorquando poco fa ci ha fatto gustare un'ora di intellettualità. Egli ha richiamato, accennando anche al parere dell'on. Pellegrini, alla necessità della costituzione giuridica delle associazioni operaie, che è qualche cosa che si impone.

La personalità giuridica degli enti morali si ha per solito, e di diritto, quando parecchie persone si uniscono per un determinato scopo o di industria, o di commercio, o di soccorso, o di beneficenza. Allorquando le persone sono associate e il patrimonio è costituito, l'associazione rappresenta necessariamente qualche cosa di diverso dalle persone individue, ha una personalità necessariamente distinta: ma la diffidenza dei governi contro queste associazioni che rappresentavano e rappresentano sempre qualche opposizione all'organamento dello Stato, la diffidenza troppo naturale delle associazioni verso i governi che insidiavano ed insidiano sempre la libertà del loro svolgimento, ha fatto sì che al riconoscimento della personalità giuridica delle associazioni operaie si frapponessero ostacoli e si richiedessero dei vincoli che le stesse associazioni non volevano accettare. Il principio del riconoscimento giuridico delle associazioni operaie venne proclamato e riconosciuto nel Congresso delle Società operaie popolari che si uniscono col « Patto di fratellanza » dettato da Giuseppe Mazzini in Roma nel novembre 1871; venne proclamato nuovamente nel Congresso re-

gionale romagnolo, venne successivamente agitato in altri Congressi quando era in discussione dinanzi al Parlamento, ed era stata votata dal Senato la legge sul riconoscimento delle società di mutuo soccorso, e voi tutti ricorderete l'agitazione che si formò in seno alle associazioni operaie contro i vincoli e le restrizioni che la legge imponeva al riconoscimento delle associazioni di mutuo soccorso.

Venne poi il Codice di Commercio il quale riconoscendo che le Associazioni Cooperative erano altrettante associazioni commerciali voleva dato alle Associazioni medesime il diritto riconosciuto della personalità giuridica che fino allora non era stato ammesso.

Così avvenne che successivamente, per secondare il movimento che si era fatto nel paese a favore delle Associazioni Cooperative il Governo emanò diverse leggi per le quali alle Società cooperative era concesso, sotto determinate forme, di adire agl'incanti per i lavori pubblici e di provvedere anche all'esercizio dei lavori.

Ora, premesso tutto questo, e riconosciuta la necessità, oggi più urgente, della personalità giuridica delle Associazioni operaie e specialmente, non soltanto delle Società di Mutuo Soccorso, ma delle Leghe di Resistenza o di Miglioramento fra contadini od operai, è evidente che essi si trovano nella stessa condizione nella quale si trovano prima le Società Cooperative e le Società di Mutuo Soccorso. Ma devesi anche riconoscere che nè le forme del riconoscimento delle Società Cooperative nè quelle delle Società di Mutuo Soccorso possono esser compatibili con queste Associazioni che in fondo hanno in sè il supposto della resistenza specialmente alle istituzioni che ci governano. Ora è chiaro che la loro personalità non riconosciuta non dovrebbe derivare esclusivamente dal riconoscimento del governo, ma deriva da ciò, che esse hanno in sè stesse il contenuto necessario e naturale per avere personalità giuridica. La ragione per la quale non solo negli scioperi di Genova, Zanardelli non potè o non volle accettare l'arbitrato, ma la ragione per la quale molti scioperi specialmente nella provincia settentrionale e nella mia non poterono avere una soluzione che era dovuta, la ragione per la quale non si potè ottenere in favore della classe operaia tutti quei miglioramenti che erano richiesti anche da una necessità urgente del momento, ci viene spiegata dal rifiuto opposto sempre dai padroni a trattare prima colle leghe di resistenza e poi colle Camere di lavoro, perchè non riconoscevano in costoro il mandato a trattare, perchè essi, dicevano, non avevano garanzie sufficienti per dare stabilità ai patti che potessero venir trattati e suggellati nelle contrattazioni che si facevano. A togliere questo inconveniente è necessario che la personalità giuridica di queste associazioni operaie e di tutte le associazioni in genere, venga riconosciuta ed affermata come diritto naturale e non sia necessaria la concessione del superiore governo; è necessario che sia affermato il diritto, perchè lo hanno, della loro personalità giuridica e quindi che consti legalmente della loro esistenza perchè esse abbiano la loro personalità. E questo come potrà avvenire? E' la Francia che ce lo ha insegnato e sono le stesse associazioni vecchie italiane che lo hanno accennato. Basta la denunzia al sindaco del luogo della costituzione della società senza bisogno di trasmettere i patti o il regolamento interno che stabilisca come queste persone associate debbono provvedere alla loro rappresentanza, alla distribuzione degli uffici, ecc., basta che sia costituita legalmente la società per consenso delle parti e basta

che di questa costituzione sia fatta regolare denunzia al sindaco del luogo; basta questa semplice denunzia. In questo senso sono d'accordo anche col Comitato Centrale.

Brignardelli. — Mi dispiace di non esser d'accordo coll'onorevole relatore e mi dispiace che non siano presenti nè Gaudenzi, nè Serpieri, nè Comandini, i quali condividono pienamente le mie idee. Il convincimento mio è questo: che finchè la giustizia italiana sarà schiava del potere politico noi non potremo aspettarci dai suoi giudici, in una contesa fra capitale e lavoro, che questi giudici possano dar ragione ai lavoratori. Questo fu il concetto espresso ed approvato al Congresso delle Camere di Lavoro di Reggio-Emilia, al quale partecipai, deliberazione presa alla unanimità dai congressisti, dopo deliberazione di ogni singola Camera del Lavoro.

Si è detto: Basta che l'associazione dei lavoratori porti la denunzia al sindaco, e allora si ha il riconoscimento giuridico. Questa è un'utopia, inquantochè in Italia non è come in Inghilterra che basta presentarsi al cancelliere del tribunale e dargli il nome della società, qualunque essa sia, perchè di diritto si ottenga la inscrizione e il riconoscimento. Ma noi lo sappiamo quale è il riconoscimento che intende la classe dirigente in Italia, noi sappiamo quale è il riconoscimento giuridico che ci darebbe la monarchia; non sarebbero che pastoie e manette, poichè domani questi signori pretenderanno, e lo hanno già accennato in più occasioni, pretenderanno l'elenco dei componenti l'associazione, e al più piccolo movimento, al più piccolo sciopero sapranno così acciuffare i promotori, impaurirli, e, magari, cacciarli in un carcere.

Turchi. — Ma tu combatti coi mulini a vento, scusa!

Brignardelli. — Il governo non concederà mai il riconoscimento giuridico. E poi, d'altra parte, che cosa ci guadagneremmo? Si dice: Oggi i padroni non vogliono trattare con gli operai perchè non sono costituiti legalmente, non sono riconosciuti! Ma che cosa importa se questi padroni domani non vogliono trattare coi rappresentanti degli operai perchè non sono riconosciuti? Ma quello non è che un pretesto! La federazione dei lavoratori del libro, per esempio, non ha mai sentito il bisogno di esser riconosciuta, e i principali hanno dovuto necessariamente cedere di fronte alla solidarietà dei tipografi. Quindi le leghe si basino sulla giustizia e sull'equità, e non vi sarà bisogno di riconoscimento, perchè quando i padroni saranno dalla parte del torto o dovranno cedere con le buone o dovranno smettere le loro aziende o dovranno cedere di fronte alla forza operante della massa lavoratrice.

E giacchè io parlavo di tipografi, vorrei soltanto accennare ad una parte del discorso che ha tenuto Schinetti; Egli ha detto che i tipografi qualche volta sono egoisti, perchè si sono circoscritti in una certa sfera, ed impediscono ai disoccupati di attendere all'arte del tipografo, per ciò combattendo l'apprendisaggio. No, la federazione del libro non ha chiuso le porte a nessuno; ha voluto soltanto serrare la porta dell'apprendisaggio, perchè appunto dei proprietari ingordi, in odio alle leggi della umanità e dell'igiene, con quel mezzo cercavano di sfruttare, più dell'onesto, giovani vite non ancora sviluppate. Ecco perchè la federazione del libro ha messo dei limiti all'apprendisaggio, non già per un sentimento di egoismo, ma per un sentimento umanitario.

Voci. — Ma cosa c'entra questo?

Taroni. — E' una parentesi!

Brignardelli. — Concludendo, dunque, io credo che il Congresso Repubblicano non si dovrebbe mettere in antitesi col Congresso delle Camere del Lavoro tenutosi a Reggio Emilia, chiedendo ciò che i lavoratori non chiedono.

Olivieri. — Vorrei dare uno schiarimento. Allorquando nel Comitato Centrale si accennò a questo problema del riconoscimento giuridico delle società operaie, io proposi che la dicitura del tema si cambiasse in quella portata oggi dal nostro ordine del giorno, che si parlasse cioè di *costituzione giuridica* delle associazioni operaie, perchè non volevo che la parola « riconoscimento » richiamasse la questione che si è fatta appunto tante volte prima d'ora sulla necessità di domandare questo riconoscimento come concessione da parte del governo, e quindi sulla diffidenza che dovevano avere legittimamente le associazioni operaie di metter nelle mani del governo il loro patrimonio economico e morale. Si è parlato dunque di « *costituzione giuridica* » e nella mia brevissima relazione io ho accennato a questa constatazione di fatto, a ciò che si fa in Inghilterra, dove ogni associazione si costituisce senza ceppi, senza legami, senza nessun rapporto, senza nessuna inframettenza governativa, e basta la denunzia al sindaco della esistenza di un'associazione, perchè essa abbia senz'altro personalità giuridica, e possa prender parte ai lavori pubblici ed abbia capacità di amministrare il suo patrimonio, e di disporne anche a benefizio dei poveri. Dunque, nella nostra proposta non si cercano riconoscimenti che siano concessioni del governo, si cerca soltanto una constatazione della esistenza, che è ben diversa dal riconoscimento delle società di fatto, oggi ammesso dalla giurisprudenza.

Così credo di aver dato gli schiarimenti chiestimi, ed anche di aver risposto all'amico Brignardelli, e spero che il Congresso vorrà votare questa che è l'affermazione dei diritti legittimi delle società operaie, le quali hanno il dovere e il diritto di vivere in seno alla società moderna.

Babini. — Certo sarebbe desiderabile che gl'intoppi posti dalla polizia e dal tribunale alla costituzione delle cooperative fossero tolti — ma io domando a voi se si devono lasciare andare tanti interessi di classe appunto per una questione di forma. Mi spiego con un esempio pratico. La fratellanza dei contadini di Ravenna, della quale io sono segretario, l'anno scorso deliberava di costituire una piccola banca per azioni per assumere direttamente gli affitti delle terre, delle terre delle opere pie, terre che ammontano a circa 3000 ettari, e darebbero lavoro a circa 700 famiglie. Ma i contratti, che si facessero, non saranno riconosciuti se la società non avrà personalità giuridica, e, votando l'ordine del giorno Brignardelli, si toglierebbe quindi il lavoro a queste 6 o 700 famiglie.

Brignardelli. — Ma io parlo delle leghe di resistenza!

Babini. — Ora io, dunque, penso, per ragioni di economia pubblica, che si debba chiedere il riconoscimento giuridico delle società cooperative; per ragioni politiche ne farei volentieri a meno anch'io; ma, se questo non è possibile, accetto il riconoscimento nella forma della denunzia al sindaco proposta dal relatore.

Turchi. — Bisogna intendersi, e invece si è cominciato con una prima confusione tra *riconoscimento* giuridico e *personalità* giuridica. Secondo i nostri principii la personalità giuridica è un diritto naturale derivante dalla esistenza, dal fatto stesso della costituzione di una società. Il riconoscimento giuridico è qualche cosa di diverso, e risulta dal fatto che questa personalità giuridica non viene

riconosciuta dagli ordini monarchici costituiti, se non in determinate condizioni.

Questo è il punto della questione, ed io sono il primo a dire che il riconoscimento giuridico, come ci può esser dato dalla monarchia non fa per noi. Di fatto, abbiamo una prova; le società, che hanno avuto più bisogno di esser riconosciute nella loro personalità giuridica sono state fin qui le società di mutuo soccorso; ebbene, quando è venuta la legge sul riconoscimento della personalità giuridica delle società di mutuo soccorso, mentre lo stesso governo, il ministero d'A. I. e C., mi pare, metteva fuori una statistica da cui risultava l'esistenza di circa 5000 società operaie di mutuo soccorso in Italia, e la cifra era molto inferiore al vero, appena 5 o 600 in due anni hanno chiesto il riconoscimento. Il che vuol dire che nessuna delle società di mutuo soccorso, o poche, nonostante la necessità pratica nei rapporti coi soci o coi terzi, credettero di dovere accettare il benefizio molto peloso che loro portava lo Stato, benefizio irto d'inceppamenti polizieschi.

Ma che cosa diceva il nostro relatore? Che cosa diciamo noi? Anche noi riconosciamo questo stato di fatto, e mi meraviglio che l'amico Brignardelli non si sia accorto che noi eravamo d'accordo con lui nel ritenere che un riconoscimento di tale natura non potevamo ammetterlo in nessuna maniera, ma, dal dir questo, all'affermare il diritto di tutte le associazioni alla personalità giuridica c'è una bella differenza, ed è conforme ai nostri principii chiedere che la esistenza delle associazioni, da cui deriva la personalità giuridica sia constatata dallo Stato mediante deposito che si faccia dello statuto sul banco del sindaco.

Io non credo che questo potremo ottenere, e m'induce a non crederlo il ricordo, che ho, della famosa pregiudiziale repubblicana, ma se lo si ottenesse, sarebbe certo una cosa molto utile e perciò v'invito a votar tutti l'ordine del giorno del relatore *(applausi)*.

Voci. — Chiusura!

Presidente. — Metto ai voti la chiusura. (*E' approvata*).

Spadolini. — Il grave argomento, che qui vien posto richiederebbe una grande e larga discussione, alla quale manca il tempo, ma nella ristrettezza del tempo, che può esserci concesso, io voglio osservare questo, che in tante discussioni che si presentano alla nostra assemblea, noi ci troviamo da una parte dinanzi al *babau* socialistico, dall'altra innanzi alla tempesta gagliarda del partito anarchico, e la sente generosamente nel suo animo generoso l'amico Brignardelli; ora, noi non dobbiamo avere nè la paura del *babau* socialistico, nè andare così a braccetto agli anarchici da accoglierne l'idea, che è stata or ora manifestata dall'amico Brignardelli. Io non voglio indugiare su queste due idee, che sinceramente sento, a contatto con la gran massa operaia della mia Ancona, ma dico questo: Il Comitato Centrale aveva avuto l'incarico di promuovere un *referendum* tra le diverse associazioni repubblicane in merito al grave argomento del riconoscimento giuridico delle società operaie.

Io credo che il miglior modo d'uscita da questa bega sia appunto questo, che il nuovo Comitato Centrale promuova questo *referendum*, e lo promuova tenendo conto della acuta, sapiente relazione fatta dall'on. Olivieri, tenendo conto delle osservazioni dell'amico Brignardelli, e di quelle di Turchi.

Angeloni. — Io dico una parola sola; mi pare purtroppo di dover confessare una cosa dolorosissima, cioè che noi non abbiamo chiaro il concetto di questo punto essenziale del programma repubblicano.

Perchè, permettetemi, dopo quello che aveva detto l'amico Turchi, che è sempre matematicamente preciso, io credo che doveva venire spontanea una dichiarazione unanime di voto in questo senso, che cioè dovevamo accettare completamente l'ordine del giorno dell'amico Olivieri, e ricordare contemporaneamente a tutte le associazioni il loro dovere imprescindibile di respingere preventivamente qualunque vincolo che il Governo monarchico intendesse d'imporre al loro libero funzionamento.

Perchè un'associazione viva, basta la sua esistenza di fatto, e niente altro; tutto quello che importi responsabilità degli amministratori, controlli, diffidenze, tutela, che servono unicamente al Governo per impedire lo svolgimento delle associazioni, deve esser respinto da noi.

Olivieri. — Accetto le osservazioni dell'amico Angeloni, e, con lui d'accordo, presento il seguente ordine del giorno:

Il Congresso Nazionale repubblicano,

ritenuto che al funzionamento degli Enti collettivi è necessaria la massima libertà, che le leggi ed i sistemi vigenti insidiano,

mentre afferma essere di diritto per le associazioni operaie la esistenza e personalità giuridica,

invita le associazioni a respingere qualunque vincolo che imponesse il governo per menomarne il libero svolgimento,

afferma dovere bastare la loro notifica e il semplice deposito degli statuti al Comune dove risiedono per la loro identificazione,

ed invita il gruppo parlamentare repubblicano a proporre le necessarie modifiche legislative a riguardo di tutte indistintamente le associazioni.

Brignardelli. — Ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. — Metto ai voti l'ordine del giorno Olivieri con le aggiunte dell'avv. Angeloni. (*E' approvato*).

LA QUESTIONE FERROVIARIA.

Presidente. — Dò la parola al relatore Taroni sulla " Questione ferroviaria ".

Taroni. — Egregi amici, io sono a disposizione del Congresso, ma qui si tratta di un argomento di notevolissima importanza; se avete avuto la compiacenza di leggere non le conclusioni della mia relazione, ma la mia relazione, per conoscere la vastità del tema, avrete veduto che occorrerebbe una giornata di discussione e il parere di tutti i rappresentanti delle sezioni, non solo, ma anche quello autorevole di tutti i colleghi del gruppo parlamentare. Ora, pare a me, e giudichi il Congresso, che a questa ultima ora, con la assenza di più di metà dei delegati intervenuti al Congresso, le nostre deliberazioni intorno ad un tema così grave non sarebbero rivestite di tutta quella autorità che è necessaria perchè il partito repubblicano possa dire quale è il suo pensiero intorno alla questione che agita il paese. Perciò io proporrei al Congresso che volesse domandare al Comitato Centrale la diffusione della relazione che il Comitato Centrale credesse di approvare, provocando intorno alla medesima il parere dei più competenti del no-

stro partito in materia ferroviaria, prima di avventurarci così, nello scorcio di un congresso, ad una deliberazione di tanta importanza.

Russo. — Io mi associo completamente alle idee dell'on. Taroni; però, perchè questa discussione in seno alle sezioni possa riuscire feconda, trattandosi di un problema essenzialmente tecnico, mi pare che occorrerebbe che il Comitato Centrale desse incarico a qualcuno degli uomini competenti di girare il più che fosse possibile nelle varie organizzazioni per potere portare dei concetti precisi.

Merani. — Sono d'accordo nel rinviare ad un prossimo congresso la discussione completa della questione, ma credo che intanto si potrebbe discutere e votare l'ordine del giorno di conclusione della relazione, che già è stato approvato da molte sezioni, e che, su per giù, corrisponde anche alle deliberazioni che furono prese in un pubblico comizio a Spezia.

Taroni. — Dirò dunque all'amico Russo che il Comitato Centrale a mio parere; dovrebbe curare di ottenere il Consiglio dei più competenti uomini del partito, e ciò porterebbe maggiore chiarezza alla discussione, che dovrà farsi poi in seno alle sezioni — e potrebbe inoltre mandar qualcuno anche a illustrarne le conclusioni. Ma io non posso consentire nella proposta, che ha fatto l'amico Merani.

A lui ricorderò un particolare, che certo non gli è sfuggito; veda che ci siamo messi in 3 a fare questa relazione, perchè la mia relazione è per 3 4 la relazione dell'ultimo Congresso, che era redatta da Giovanni Chiesi e da Eugenio Chiesa; partendo dalle loro premesse (tantochè io non ho avuto che da riportare i dati di fatto da loro raccolti) io sono venuto a conclusioni diametralmente opposte, cosicchè, mentre Chiesa e Chiesi proponevano l'esercizio affidato ad enti regionali da costituirsi nel nostro paese, io vengo invece alla conclusione che l'esercizio deve essere affidato alle cooperative di lavoro. Ora, dunque, voi vedete che uomini dello stesso partito e studiosi della stessa materia possono arrivare a conclusioni disparate. Non è possibile, amico mio, che noi sopprimiamo la discussione, per portar qui l'ordine del giorno e votarlo non sarebbe opportuno in una questione così importante. Io apprezzo, e terrò gran conto dei precedenti indicati dal Merani, e cioè delle deliberazioni prese nei Comizi e nelle sezioni — ma non bastano per doverci indurre a sopprimere ogni discussione.

Se domani al Parlamento italiano venisse in discussione la questione, io credo che il partito Repubblicano dovrebbe indire un Congresso apposito per discutere di questa materia, ma giacchè non siamo così coll'acqua alla gola, e giacchè la discussione non sarebbe completa, io prego l'amico Merani di non volere insistere perchè non riusciremmo così, che a dar buon giuoco a quelli che per avventura fossero discordi da noi.

Rispoli. — Io vorrei pregare il relatore di voler prendere in considerazione questa osservazione. Noi abbiamo già annunciato l'anno scorso questo tema, e poichè dianzi a proposito di altri temi, si è parlato della impressione che avrebbero fatto nel paese, io mi fo un po' d'esame di coscienza, e domando che cosa dirà il pubblico di questo nuovo rinvio.

Ora, a me pare non si debba pregiudicare la questione, come proponeva l'amico Merani, con l'approvare l'ordine del giorno Taroni, ma credo che un concetto nel quale tutti dobbiamo con-

cordare sia quello che le ferrovie non debbano essere oggetto di speculazione privata. Pregherei perciò il relatore di redigere lui stesso un ordine del giorno in questo senso, che credo il Congresso potrebbe votare unanime.

Sturlese. — Io sono venuto al Congresso molto volentieri anche per interloquire come so e come posso nel problema ferroviario, perchè appartengo al personale ferroviario, e adesso vedo con rammarico che si propone di differire la questione. E mi dispiace anche che l'on. Taroni abbia detto che non c'è fretta dal momento che si sa da tutti che i nuovi contratti debbono essere stipulati prima del 1° Luglio 1903.

Taroni. — Levatevelo dalla testa! Nel 1903 deve essere data la disdetta, ma poi ci sono due anni anni ancora per discutere.

Sturlese. — Prego credere che nelle convenzioni si dice che i contratti si dichiarano scaduti se prima del 1° Luglio 1903 non sono rinnovati.

Taroni. — Ma questo è per la disdetta!

Sturlese. — Il nuovo ordinamento ferroviario deve essere al posto prima del 1° Luglio 1903. Così ci è stato sempre detto, e così sta scritto nelle convenzioni.

Taroni. — Io voglio dirvi soltanto questo, che il governo deve dare la disdetta entro il 30 Giugno 1903; però il contratto non scade che il 30 Giugno 1905. Questa disdetta è una misura precauzionale, che darà tanto il governo, come le Società, salvo poi al Governo, avuta la libertà completa di fissare l'esercizio come meglio crede, di presentare alla Camera o nuove convenzioni o una legge apposita per avocare a sè o dare a altre società l'esercizio, e per fare questo ha tempo fino al 30 Giugno 1905.

Lei sa Sturlese che v'è una commissione reale, che sta studiando l'esercizio di questi ultimi 15 anni per riferirne al Parlamento; ebbene, appunto ieri l'altro, con decreto ministeriale, è stato prorogato il termine per riferire al 31 Ottobre di quest'anno.

Domando a voi, con la pesante macchina burocratica nostra, se potete pensare che dal 31 Dicembre giorno in cui saranno conosciute le conclusioni di quella Commissione, al 30 Giugno è possibile in Italia fare una legge, che richiederà, per la sola discussione, non meno di 4 o 5 mesi, quanti ne occorsero per le attuali convenzioni.

Sturlese. — Noi ferrovieri ci troviamo di fronte agli avversari, e, francamente, abbiamo bisogno di poter dire ciò che il partito nostro pensa in merito alla questione ferroviaria. Quindi io prego il Congresso di dire subito qualcosa sulla questione, dopo avere ascoltato la parola dei nostri uomini più illuminati. Io, in massima, accetto le conclusioni dell'on. Taroni, e voglio sperare che raccoglieranno la sanzione del Congresso.

Galimberti. — Io credo che un Congresso repubblicano, e non fosse anche un Congresso, un buon repubblicano, in tema di questioni ferroviarie non può pensare differentemente dalle conclusioni del relatore.

Io faccio semplicemente osservare la importanza delle osservazioni di Merani.

Le conclusioni sono queste: che la massa ferroviaria aspetta che il partito repubblicano dica la sua parola, dacchè parecchi anni son passati dal tempo in cui fu messa sul tappeto la questione ferroviaria. Il Congresso di Ancona avrebbe dovuto risolvere la questione fino dall'anno scorso. Di più i socialisti, per

mezzo del deputato Nofri, hanno presentato una relazione di fronte alla quale è assolutamente urgente che il partito repubblicano dica il suo pensiero; per cui io credo che il Congresso dovrebbe accettare in linea principale le conclusioni del relatore.

Scavia. — Io sono edotto completamente delle condizioni eccezionali che sono fatte al partito repubblicano da questa discussione che noi dovremmo intraprendere: comprendo benissimo la posizione che è fatta ai ferrovieri nostri amici iscritti al partito ed è una fortuna che qui vi sia un rappresentante di essi.

Io comprendo come quest'oggetto avrebbe dovuto esser discusso prima di altri meno importanti, ma comprendo altresì che il trattare male ed affrettatamente la questione è peggio che non trattarla. Ad ogni modo io credo che un componimento potremo trovarlo dimostrando il nostro interessamento alla questione, facendo cioè una dichiarazione di massima che concordi colla relazione del relatore e nel medesimo tempo indicando una serie di lavori, di discussioni, di esplicazione del nostro concetto sul problema ferroviario e dimostrando agli italiani, a questi ferrovieri nostri amici che noi ce ne interessiamo e che vogliamo in questi mesi, in questi anni agitare incessantemente la questione *(applausi)*.

Dotto. — Mi associo a quanto ha detto Scavia, tanto più che il responso nostro non sarebbe che il responso di una piccola parte dell'Assemblea. Provi il Presidente a far votare colle tessere e vedrà in quanti siamo rimasti.

Merani. — Io affermo, come repubblicano che le questioni di principio si sentono, non si discutono, ed è per questo che noi possiamo benissimo votare la questione di principio che tutti i repubblicani debbono sentire e che è espressa nell'ultimo capo dell'ordine del giorno, rimandando la discussione dei particolari.

Non importa se qui siamo la totalità o no dei congressisti, siamo sempre la maggioranza e noi qui presenti sentiamo di poter sostenere la questione di principio perchè dietro a noi è tutto intero il partito repubblicano d'Italia.

Taroni. — Io sono convinto che quella deliberazione che voi vorreste prendere dovrebbe essere il frutto di una lunga discussione, perchè sta bene che noi dobbiamo vedere, colle linee principali del programma repubblicano, di trovare una soluzione, ma sta anche bene che questa soluzione sia cimentata alla prova dalle condizioni di fatto in cui si va a svolgere la questione ferroviaria.

Quindi non basta dire: noi abbiamo già il concetto della cooperazione e non dobbiamo fare altro che applicarlo all'esercizio ferroviario: io credo invece che dobbiamo applicarlo se ed in quanto questo concetto, nelle condizioni odierne, possa trovare una pratica applicazione.

Or dunque, una deliberazione definitiva su questa materia non vorrei che il Congresso la prendesse, e se il Congresso la vuole, voterò contro la mia conclusione.

Io credo che il Congresso potrebbe indicare le linee generali di una soluzione, ma riferendosi sempre al verdetto ultimo al *referendum* delle sezioni, perchè fra le altre cose noi siamo qui a rappresentare non so se 50 sezioni del partito repubblicano.

Voi avete bisogno di fare questa dichiarazione per i ferrovieri: fatela, ma non dite che è una dichiarazione del partito, perchè prender voi la responsabilità di parlare in nome del partito repubblicano parmi, in fede mia, che non ne abbiate l'autorità, nè la forza.

Voci. — Ma perchè?

Taroni. — Ebbene, io dico allora: assumetevi tutta la responsabilità che volete, ma allora facciamo una discussione seria del problema in tutta la sua ampiezza. Fissiamo che alle 9 ci troveremo qui; io dovevo essere a Milano ed invece starò qui perchè non vorrei lanciare al paese una deliberazione così alla leggera e senza preparazione.

Vi dico: amo le dichiarazioni di Galimberti così piene di fede e così semplici, ma amo altresì il contraddittorio, perchè nel contraddittorio spero di fortificarmi io stesso.

Quindi se il Congresso crede di tracciare una linea generale rimettendo la soluzione definitiva al responso del *referendum* delle sezioni, in questo possiamo intenderci, ma quanto alla responsabilità di votare l'ordine del giorno che io intendo di proporre, questa se l'assuma il Congresso, non io.

Gorini. — Domando la chiusura e che si ponga ai voti la proposta dell'on. Taroni, cioè che si stabilisca una linea generale.

Presidente. — Mi pare un po' immatura la chiusura, ma se Gorini insiste la metto ai voti.

Voci. — No, no.

Gorini. — La ritiro.

Rispoli. — L'amico Taroni vorrebbe avere la cortesia di dirmi se accetta la mia preghiera?

Taroni. — Non accetto la proposta dell'amico Rispoli perchè lascia intatto il problema e non lo risolve. Si capisce che non troveremo mai nessuno, nemmeno un capitalista che dica, con tutta sincerità, di volere che le ferrovie sieno date in balia alla speculazione privata. Queste dichiarazioni sono un pleonasmo! Tutti vorrebbero quello che afferma Rispoli, tutti si ripromettono che l'esercizio ferroviario non sia lasciato allo sfruttamento privato.

Rispoli. — Io non tengo alla mia proposta, ma permetta l'amico Taroni che io non divida le sue idee ed io gli ricordo che in Italia un certo numero di persone che disgraziatamente 17 anni fa rappresentarono la grande maggioranza della Camera, pensarono che le ferrovie potessero essere oggetto di speculazione privata, e mi dica se non ci sono anche oggi delle persone che ritengono che le ferrovie possano essere campo di sfruttamento privato. Ci potrà esserè magari il Comm. Oliva il quale potrà dire che lui non la intende così. Ad ogni modo noi potremo affermare il concetto generico, cioè che senza pregiudicare le forme di esercizio che proporremo nel *referendum* noi affermiamo il concetto che le ferrovie non debbano essere sfruttate a benefizio di speculatori. Questo è ciò che propongo.

Tigrati. — Io, oscuro ferroviere, pregherei il Comitato e gli amici di far sì che questa agitazione non sia lettera morta per i repubblicani. Tutti i repubblicani debbono sentire il dovere di non abbandonare questi ferrovieri. Io pregherei il Congresso di volere approvare un ordine del giorno affermante che quest'agitazione non deve essere abbandonata dai repubblicani.

Angeloni. — Io vorrei che questo *referendum* avesse luogo in breve termine, entro 4 mesi.

Angeloni. — Io credo che sia còmpito doveroso del partito repubblicano di ricordare una serie di ingiustizie che i ferrovieri hanno subito durante il periodo delle convenzioni ferroviarie. Credo che sia doveroso mandare un saluto a questi poveri ferrovieri che hanno dovuto questionare dinanzi a tutti i Tribunali del bea-

tissimo regno d'Italia per far riconoscere in parecchie questioni i loro diritti menomati dai dirigenti le Amministrazioni ferroviarie, complice il Governo, perchè nonostante che la Cassazione avesse più volte affermate delle massime, il Governo non ha trovato nè il modo nè l'autorità di farle rispettare a profitto dei ferrovieri. Credo quindi doveroso di mandare un saluto agli amici ferrovieri ed un rimprovero al Governo che ha mentito e che ha mistificato nelle trattative fatte (*applausi*).

Merani. — E' un rimprovero a coloro che fattisi vindici dei ferrovieri, ne sono oggi i traditori.

Una voce. — Ed anche un saluto a Bortolo Federici.

Taroni. — Ma non è stato detto che la decisione definitiva è lasciata al *referendum* delle sezioni?

Cesarotti. — Vorrei fare la raccomandazione che nell'agitazione fosse svolta anche la questione delle cooperative che in Italia non è abbastanza compresa.

Taroni. — Egregi amici: voi avete anticipato un poco quella discussione che non abbiamo potuto fare. Il problema è questo: Noi che sappiamo che l'esercizio di Stato sarebbe un monopolio politico in mano al nostro maggior nemico, noi che sappiamo che se fosse in mano alle società private sarebbe speculazione sul salario del lavoratore a beneficio dei dividendi degli azionisti, noi, possiamo prendere questa via intermedia e affidare le ferrovie al ferrovieri? Noi crediamo quindi di rimetterci agli ulteriori studi, all'agitazione per il *referendum* delle nostre sezioni, prima di prendere una deliberazione definitiva sopra questa materia.

Cesarotti. — Io però ho detto che, dato che il *referendum* si pronunzi per l'esercizio, per mezzo di queste cooperative, si svolga nel paese questo concetto cooperativista.

Presidente. — Leggo la formula di un saluto ai ferrovieri, firmata Angeloni, Chiesa, Olivieri ed altri:

Il Congresso Nazionale repubblicano manda un saluto ai ferrovieri lasciati prima indifesi in confronto delle potenti Società ferroviarie, dal governo, al quale spettava di provvedere senza danno del pubblico erario al riconoscimento dei loro diritti, ed ora insoddisfatti e danneggiati nei loro interessi.

Rispoli. — Io diventerò importuno, noiosissimo, ma voglio fare una osservazione all'amico Taroni. Quando un'ora e mezza fa io son venuto qui ho trovato che egli sosteneva l'impossibilità di discutere il problema ferroviario e la necessità di rinviare ogni deliberazione. Pare all'amico Taroni che quella significhi rinvio di deliberazione? A me pare di no, perchè la votazione avrebbe dovuto aver luogo sull'ordine del giorno che segue la relazione Taroni, il quale ordine del giorno si compone di 2 parti: 1ª Il Congresso, in previsione, ecc. — 2ª Afferma la necessità, ecc., — e questa era la parte che preoccupava il Taroni per la sua importanza.

Io pregherei pertanto gli amici Taroni e Spadolini, e il Congresso stesso di voler limitarsi ad affermare quello che è veramente il concetto che ci trova tutti d'accordo, cioè il concetto che le ferrovie, come in generale tutti i grandi servizi pubblici, non possano formare oggetto di speculazione di privati capitalisti.

Fino a questo siamo d'accordo e fin qui sottoscrivo anch'io, ma quando voi alla speculazione privata dei capitalisti volete sostituire una forma di esercizio che forse non rappresenta sfrutta-

mento da parte dei capitalisti, ma certamente rappresenta, diciamo così, una differenza specifica di esercizio privato, e quando voi, per giunta, siete dalla ristrettezza del tempo messi nella necessità di non potere spiegare come volete questo servizio per mezzo delle grandi cooperative, voi vi trovate in condizioni peggiori di quello che eravamo due ore fa, perchè due ore fa avevamo davanti a noi una serata per discutere, ora non abbiamo più tempo. E giunti a questo momento, quello che voleva fare Taroni avrebbe un'importanza anche maggiore onde io credo che il Congresso, per la impossibilità di discutere il problema ferroviario stasera non debba pregiudicare la soluzione che si andrà a prendere e quindi prenda una deliberazione assolutamente negativa, cioè neghi assolutamente che vi possa essere dal 1905 in poi l'esercizio privato.

Spadolini. — Legge il seguente ordine del giorno:

Il Congresso Repubblicano invita il partito ad agitare l'opinione pubblica intorno al problema ferroviario con discussioni le quali evitino il pericolo di nuove convenzioni sfruttatrici.

Presidente. — Metto ai voti l'ordine del giorno Spadolini. (*E' approvato per prova e controprova*). Ed ora pongo a partito la proposta Taroni, di dare incarico al Comitato Centrale di provocare i pareri delle persone più competenti sulla questione, per sottoporli poi alla votazione di tutti gli inscritti al Partito col mezzo del *referendum*. (*E' approvata*).

LA CHIUSURA DEL CONGRESSO

Chiesa. — Io compio il dovere di ringraziare gli amici pisani per il debito da loro compiuto con tanta cortesia, con tanto disinteresse (*applausi*). Ringrazio il deputato repubblicano di Pisa.... (*Applausi fragorosi. Grida: Viva Battelli!*)... che colla sua fede repubblicana, colla scienza, che è fondamento di ogni progresso, onora così altamente il nostro partito.

Ringrazio i consessi amministrativi locali perchè essi comprendono come la vita repubblicana sia sopratutto intesa allo sviluppo ed al miglioramento del Comune e ringrazio gli amici della sezione pisana che hanno compreso come il Congresso dovesse avere dei buoni risultati, invito le sezioni di buona volontà a lavorare per il bene del partito, ed invito voi, on. Battelli, a chiudere il Congresso.

Dinucci. — Mi dispiace che mi si sia accordata la parola dopo le parole eloquenti dell'amico Chiesa.

Io soltanto volevo domandare al Presidente del Congresso se si intendeva di proporre all'approvazione del Congresso le conclusioni della relazione dell'amico Gerli segretario per la Svizzera, poichè l'amico Gerli fa delle categoriche proposte ed il Congresso non ha detto la sua parola in merito.

Anche io avevo il mandato dagli amici della Francia meridionale di cui sono rappresentante, e specialmente dagli amici che, compongono il Circolo Giuseppe Mazzini di Nizza di far delle raccomandazioni al Comitato Centrale e che queste fossero vagliate dal Congresso odierno.

Non mi si è concesso avanti la parola, ma il Congresso sarà benevolo di udire come gli amici di Nizza domandino al Congresso e al Comitato Centrale che il Comitato stesso spieghi la sua azione di propaganda nella Francia meridionale dove sono centinaia e centinaia di nostri connazionali i quali, pure essendo lontani dalla patria, che ha per forza di governanti, conteso a loro il pane quotidiano pensano a tuttociò che si svolge nella patria nostra e col pensiero dell'Italia assumono un posto di combattimento nel partito repubblicano italiano. Io volevo domandare appunto che il Congresso decidesse qualche cosa in merito perchè io debba rispondere a loro qualche cosa.

Perciò volevo proporre al Congresso un ordine del giorno che suona press'a poco come le conclusioni della relazione Gerli e volevo proporre inoltre che fosse deliberato un segretariato per la Francia meridionale con giurisdizione del confine a Marsiglia, che il Comitato Centrale predisponga almeno due viaggi all'anno in quella località, nella Svizzera è a due passi dalla frontiera quindi ci si può prendere la briga di andare anche costà; che il Comitato Centrale pensi poi alla distribuzione di giornali, almeno di quelli settimanali, di opuscoli di propaganda aiutando coll'azione i nostri connazionali all'estero.

Io propongo dunque un ordine del giorno....

Angeloni. — Come raccomandazione!

Dinucci. — Ma perchè come raccomandazione?... nel senso che, se si è istituito un segretariato per la Svizzera, il Comitato Centrale può anche accettare un segretariato per la Francia. Il Comitato Centrale sarebbe come una guida e come un indirizzo.

Rispoli. — A nome del Comitato Centrale, nominato due ore fa, io prego l'amico Dinucci a non insistere su quella proposta perchè sia votata, ma di volerla rimettere al Comitato Centrale che porterà su di essa tutta la sua attenzione.

Dinucci. — Io accetto perchè nutro fiducia che il Comitato Centrale farà del suo meglio.

Taroni. — Io volevo ricordare al Congresso che in questo momento a Genova si dibatte una gran questione tra capitale e lavoro, tra gli scaricatori del porto e gli intermediarii.

Io credo di interpretare il sentimento dell'Assemblea proponendo d'inviare agli scaricatori del porto, il nostro saluto più caldo (*applausi*).

Franchini. — Io vorrei mandare un saluto al deputato di Pisa e a tutti coloro che l'hanno coadiuvato, e vorrei che questa riconoscenza fosse portata anche a tutti quelli che hanno parlato e che hanno fatto quel meglio che potevano per giovare al nostro partito: in ultimo vorrei portare il saluto a tutto il partito repubblicano. Qui tutte le nostre idee sono state discusse con quella serenità di mente, con quella discussione pacifica che era necessaria.

Io mi auguro che l'idea repubblicana prosegua vittoriosa per la sua strada e porti tutte le sue maggiori energie in pro dell'umanità (*applausi*).

Battelli (Presidente). — Amici. Aprendo il Congresso avevo detto che Pisa era orgogliosa di accogliere i Congressisti repubblicani. Ora gli amici di Pisa ed io, possiamo dire che siamo più orgogliosi ancora del Congresso per il modo con cui è avvenuto, per la discussione alta, serena e sincera che noi abbiamo fatta in questa sala.

E' perciò che io ringrazio non solo delle parole che l'amico Chiesa ha avuto la bontà di dire ai miei amici ed a me, ma ringrazio lui e tutti gli amici di aver portato questo grande esempio che Pisa non dimenticherà mai.

Mando quindi, anche a nome dei miei amici, un saluto affettuoso ed un ringraziamento non solo ai presenti ma a tutti gli amici lontani e mando l'augurio che i nostri Congressi, con quel crescendo che ebbero di serietà e di resultati, continuino nella loro marcia che tende alla meta che noi vediamo lontana, ma che intendiamo di raggiungere coll'ingrossare delle nostre file, e di ciò ne abbiamo veduto il profitto dal Congresso dell'anno scorso ad oggi.

E, chiuso il Congresso, ricevete l'augurio ed il saluto mio (*applausi vivissimi*).

Il Congresso è chiuso alle ore 7.25 pom.

JN
5657
R4A2
1902

Partito repubblicano (Italy). Congresso nazionale
Resoconto sommario

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY